CONCERTO DI FLAUTO

CHE SI DARÀ

Nella Sala del Palazzo Comunale

La sera di Sabato 5 Settembre 1874 alle ore 9 p. m.

DAL PROFESSORE

GIOVANNI SPAMPINATO

In tale occasione il Concertista presenterà per la prima volta a questo colto pubblico, il ragazzo Frontini Francesco di anni 13 figlio del Distinto Maestro, ed allievo dall'Egregio Professore signor S. D'Amico, che eseguirà due pezzi sul Violino

LA PREGHIERA, ED IL PRIMO AMORE

composte dal Maestro S. Pappalardo. Più interverrà gentilmente l'orchestra dalla quale verranno eseguite due Sinfonie, ed i pezzi di Flauto e di Violino verranno accompagnati sul Pianoforte dall'Egregio Maestro G. Sansone che generosamente si presta.

Negl'intermezzi dei varj pezzi che verranno eseguiti dai sudetti Professori, lo Spampinato sonerà quattro Fantasie Variate sul Flauto.

1. **Fantastico sopra motivi dell'Opera STIFFELIO.**
2. **Gran Fantasia sull'Opera SONNAMBULA.**
3. **Fantasia sopra motivi dell'Opera AIDA.**
4. **Casta Diva nell'Opera NORMA.**

Lo Spampinato si lusinga di essere onorato da questo colto pubblico promettendo adempiere debolmente quanto sopra ha espresso, e ne serberà indelebile gratitudine.

PREZZO L. 2.

CATANIA—Tip. *Politeatrale* di Lorenzo Rizzo, Num. 12, 14 e 20.

R. TEATRO BELLINI (Palermo)

Stagione Carnevale e Quaresima 1880.

PROSPETTO D'APPALTO.

L'Impresa onorata della fiducia di questa Onorevole Giunta Municipale avuto riguardo alla inoltrata stagione — sormontando qualunque ostacolo, non risparmiando spese e fatiche va lieta di presentare l'elenco delle compagnie a questo colto ed intelligente pubblico; sicura che non le verrà meno il suo appoggio.

ELENCO ARTISTICO

per ordine alfabetico scritturati per l'intera stagione

Sig.ª Conti Foroni Amalia - Luè Talia - Pisani Carmen
Altra prima donna assoluta Drammatica fuori obbligo Sig.ª Lolla Gabor
Altra prima donna leggiera LANZA Marietta
Sig.i Frapolli Giuseppe - Patierno Antonio
Colonnese Luigi - Rossi Rumiati Silvio - Saccardi Celeste

COMPRIMARI

Sig.ª ROSI ELVIRA

Sig. PECORARO FRANCESCO

Sig. DI BENEDETTO ANTONINO

Maestro Direttore Concertatore d'orchestra
da scritturarsi

Maestri Istruttori dei Cori

Sig. MAGGIO GIOVANNI

Sig. GAROFALO LORENZO

Suggeritore e Rammentatore
ANNICELLI ANTONINO

Orchestra composta di N. 45 Professori — Cori d'ambo i sessi N. 40 — Banda sul palco-scenico N. 20.

OPERE

Jone — Lucia — Poliuto — Guarany — Norma — Simon Boccanegra — Fidanzata Corsa — Pirata — Gemma — Lucrezia Borgia — Roberto Deverux — Vestale — D. Sebastiano — Giuramento — Guglielmo Tell — Lombardi — Luisa Miller o altre di simil genere.

Opera nuova **NELLA** di F. P. Frontini

IMPIEGATI

Direttore del palco scenico — Poeta — Direttore della scenografia — Attrezzista — Direttore della luce elettrica
Buttafuori — Pittore figurista — Vestiarista — Calzolaio — Macchinista e Direttore dell'illuminazione.

Teatro Comunale (Catania)

Sabato 15 Gennajo 1881, alle ore 8 precise

SERATA DI GALA

CON L' INTERVENTO DELLE LORO MAESTÀ

IL RE E LA REGINA D'ITALIA

SI DARÀ

NORMA

MELODRAMMA IN 3 ATTI

Negl' intermezzi verranno eseguiti:

A Umberto Primo

Marcia trionfale per orchestra, scritta per l' occasione

dal M.° F. PAOLO FRONTINI

Indi

Ai Reali d' Italia

Inno-Marcia per Coro, Orchestra e Banda, scritta in occasione della LORO venuta in Catania

dal Maestro MANLIO BAVAGNOLI

Direttore dell' orchestra.

L' IMPRESARIO

C. TAVASSI

TIP. RIZZO.

CIRCOLARE

TEATRO BRUNETTI

DOMENICA 28 Maggio a ore 8 3/4

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

DELLA NUOVISSIMA OPERA

MALÌA

Melodramma in 3 atti di LUIGI CAPUANA

Musica del Maestro F. PAOLO FRONTINI

ESECUTORI

LEONILDE GABBI - CLOTILDE MALATESTA

ETTORE MARCHI

MICHELE VIGLEY - ANTONIO BARDOSSI

Maestro Concertatore e Direttore

Cav. VITTORIO PODESTI

L' AUTORE assisterà alla rappresentazione

Con altro avviso saranno fissati i prezzi con avvertenza che i posti e palchi prenotati dovranno essere ritirati entro la giornata di sabato.

Il Camerino è aperto dalle ore **10** ant. alle **5** pom.

Bologna 1893 - Stab. Tip. Succ. Monti

POLITEAMA PACINI

IMPRESA SOCIETÀ ORCHESTRALE

Mercoledì 13 Settembre 1899, alle ore 8 1/2 pr.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

DEL

Falconiere

Melodramma in 3 atti di

F.sco PAOLO FRONTINI

ESECUTORI

ADELASIA *(Agnese)* . .	Sig.ra	**Barbieri Grandi**
ALERAMO *(Fulberto)* .	Sig.	**Zenatello**
OTTONE I.	»	**Pignataro**
ARNOLDO.	»	**De-Falco**
UBALDO	»	**Adernò**
ILDORALDO	»	**Mercadante**

Maestro concertatore e direttore d' orchestra

Cav. VINCENZO LOMBARDI

L' AUTORE ASSISTERÀ ALLA RAPPRESENTAZIONE

Vestiarista
Chiappa di Milano

Scenografo
Sormani di Milano

FANFARA SUL PALCOSCENICO

PREZZI — Palchi di 1. e 2. fila L. 8, 50 — di 3. fila L. 6, 50 — Poltrone L. 2.
Platea L. 1 — Galleria Cent. 50.

CATANIA — TIP. RIZZO.

L'editore Arturo Demarchi si onora di invitare il chiar.

Critico Musicale

del Giornale .....

alla prima rappresentazione dell'opera Malìa del maestro F. Paolo Frontini che avrà luogo al proprio Teatro Alhambra in Milano il giorno..... Gennaio 1895.

IL PRESENTE SERVE D' INGRESSO AL TEATRO.

Malìa

MELODRAMMA IN TRE ATTI

parole di Luigi Capuana

MUSICA DEL MAESTRO

F. PAOLO FRONTINI

PERSONAGGI

Jana	*Soprano*	sig.ª ETELKA SCHIFF
Hedda	*Mezzo Sop.*	„ ADELINA FANTON
Nino	*Tenore*	sig. GIOV. COLBERTALDO
Cola	*Baritono*	„ NESTORE DELLA TORRE
Massaro Paolo	*Basso*	„ VITTORIO GIRARDI

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA

Cav. N. B. Emanuel

STAB. A. DEMARCHI, MILANO.

Lei è lario (Catania)
Settembre 1910

M.° Francesco Paolo Frontini

Essendo in tema della Canzone Siciliana, è ne a proposito dire due parole, così en passant, sul Presidente della Commissione esaminatrice.

Io l'ho conosciuto molti anni addietro ed ebbi l'onore d'esser a lui presentato all'epoca della messa in iscena della *Malia* all'Arena Scini, della cui opera mi occupai in un periodo da me diretto.

D'allora, molto tempo trascorse senza vederci, essendomi allontanato da Catania per andare a Milano, ove dimorai parecchio, ma ritornato in patria andai a visitarlo nel suo studio di via Maddem ed ebbi un'accoglienza come ad un vecchio amico d'infanzia, riportandone una piacevolissima impressione.

Il Maestro Frontini è un musicista geniale, un artista fine e gentile, ma troppo modesto in verità; — è sempre così, le persone di merito si nascondono sempre, rifuggono dal chiasso, non piacendo loro richiamare l'attenzione sopra di stesse.

Egli vive del tutto appartato e quasi nella solitudine; è difficile infatti che lo s'incontri per le vie o in qualche pubblico ritrovo, se non la mattina, in cui va a fare la sua consueta visione all'Istituto.

E' ben amato da tutti i suoi discepoli e dagli artisti in genere e tenuto in grande considerazione da eminenti stranieri.

Figlio d'un valente musicista, del compianto Maestro Martino, egli crebbe in grembo all'arte, alla quale dedicò tutto se stesso fin dalla sua giovinezza, in cui concepì e diede per la prima volta alle scene del nostro vecchio Teatro Comunale, la *Nella*.

Le sue innumerevoli composizioni, waltzers, ballate, barcaruole, canzoni ed altro lo fecero prestissimo conoscere nel Continente e all'Estero e più segnatamente in Francia e in Germania, ove la musica italiana è tanto ricercata per gli eleganti salotti signorili.

Il suo studio è una galleria artistica accresciuta sempre dai suoi molti amici ed ammiratori, che hanno voluto testimoniare al Maestro la loro stima e devozione.

Vi si scorgono quadri, pitture, belle fotografie, una delle quali, con dedica, dell'Autore di *Manon Lescaut*, incisioni, statuette, lavori in pastello, in acquarello, di cui uno del nostro grande poeta Mario Rapisardi intitolato *Tramonto*, oltre a tanti ricordi e cosettine graziose.

Il Maestro Frontini è buono, affabile, espansivo, ma a volte nervoso. La sua figura è esile ed alta e si presta benissimo alla caricatura, anche per il largo cappello a cencio, che porta ordinariamente sul capo, e che forma la sua caratteristica; i suoi occhi sono vivaci, la bocca aperta sempre al sorriso, e la sua fronte spaziosa come il suo pensiero.

Per due anni, egli è stato prescelto a presidente della Commissione esaminatrice del Concorso per la Canzone Siciliana ed è caldo sostenitore di questa Istituzione paesana, che dovrebbe essere presa a cuore dalle Autorità a fine di farla prosperare e tramandare.

Il Maestro ha avuto parole d'incoraggiamento per il Lei è lario, ch'è stato iniziatore e propagatore della bella Istituzione, ma purtroppo — senza farci illusioni — è un sogno l'attuarla definitivamente, poi che le buone iniziative, da chiunque esse vengano, non attecchiscono nel nostro sventurato paese per lo spirito di parte che le dissecca!

Marcello

Gazeta Artistica (S Paulo)
Gennaio 1911

A NOSSA MUSICA

Offerecemos aos nossos assignantes uma linda composição para piano, de P. Frontini — *Serenata-Araba* cujo autor, um bello exemplo de compositor fluente, reccommenda se pela feliz inspiração em todas as suas producções e uma frescura nunca desmentida que bem se pode avaliar percorrendo a quantidade de musica que tem publicado a cada passo.

A vida moderna (S. Paulo)
Marzo 1912

Um grande musico

Francisco Paolo Frontini, cujo retrato hoje estampamos, é um dos compositores mais afamados da Italia moderna. Em 1893, com grande successo, levou á scena no Theatro Brinetti de Bologna a sua original opera — *Molia*—, libretto de Luiz Capuana — musica de feitio elegante e estylo moderno.

Frontini é o autor predilecto dos pianistas de S. Paulo. As suas musicas são egualmente apreciadas aqui. Quem não conhece o «Inno all'Italia delle Colinie»? A sua popularidade nesta terra entre os cultores da bôa arte é uma verdadeira consagração.

Publicamos hoje, uma bellissima producção do notavel compositor.

Musica (Roma)
aprile 1912

F. P. Frontini ha la eccezionale qualità di ambientare i suoi quadretti sia pianistici che vocali: *Serenata Araba* (C. Rein), *Notturno greco* (Elena S. Lamans) pare che abbiano un colorito locale assai perspicace; la melodia: *Il tuo ritratto* su parole di D. Milelli è una quasi ballata, di carattere romantico, sentita e di una estrema facilità.

Chiudiamo questa rassegna con un motivo patriottico: raccomandando cioè l'*Inno a Tripoli Italiana* di Ermenegildo Carosio, che tanta fortuna ha incontrato e *l'Inno all'Italia delle Colonie* di F. P. Frontini entrambi palpitanti di schietto sentimento nazionale.

Orfeo (Roma)
Maggio 1912

AUTORI FAVORITI

La Casa editrice **Carisch Janichen**, così benemerita degli studi, pubblica in eleganti edizioni vari pezzi per pianoforte di autori preferiti. Del Frontini: *Air ancien, Raccontino, Mazurka, Impressioni musicali, Vox animae*, nei quali v'è ispirazione nobile, forma sapiente, struttura geniale; del Rossi: *Dolce sapore, Notturnino, Campane di Pasqua, Danza alpina, Piccola danza, Domanda-Risposta*, in cui domina una nostalgica melodia, un amore dolce e patetico, e poi pezzi di Tedoldi e Zoboli. Tutti questi pezzi (vedi avviso in altra parte del giornale) sono di facile esecuzione e vendibili a prezzi modestissimi.

Musica (Roma)
Maggio 1912

La casa Editrice Carisch e Jänichen di Milano ci favorisce diverse composizioni per Pianoforte di eccellenti Autori che vorremmo tutte menzionare se non ce lo vietasse lo spazio.

Fra le migliori notiamo alcune di Francesco Paolo Frontini. *Air ancien - Raccontino - Mazurka douloureuse - Impression musicale* e *Vox animae* (Meditation), tutte di freschissima fattura, degne del brillante compositore catanese.

Corriere di Catania
Ottobre 1912

Concittadini illustri

F. P. FRONTINI

Il valoroso nostro Maestro ha teste pubblicato dieci nuove composizioni musicali dettate con la ricca ispirazione melodica, il grado di misura e l'accurata costruzione tematica che dell'autore hanno fatto una personalità apprezzatissima.

Dieci quadretti di un impressionista che profonde la varietà dei ritmi con vivacità di colorito, sicurezza di tocco e con la piena originalità che fa riconoscere, alla prima audizione, l'impronta caratteristica del Frontini.

«Alba d'Aprile», «Canzone d'Oltremare», « Nel Crepuscolo », sono dei pezzi in cui la scena è ritratta con sincerità e ricchezza di particolari e l'idea musicale è compiutamente svolta con la sicurezza e la grazia di chi sa cogliere il vero in tutta la sua bellezza.

« All'amica lontana », « Idillio Campestre », « Sola », tre elegie profuse di soavità nostalgica, che suscitano per gli spunti delicati e la ricchezza del sentimento lirico, sensazioni di commosso rimpianto e di accorata tristezza.

« Souvenir de Naples », « Coquetterie », « Canzone di Filanda », « Pasquinata », hanno un movimento vivo, esuberante di brio e di scapigliata giocondità.

La musica del Frontini ha tutte le audacie della tecnica moderna, rispecchia l'intima ragione spirituale che l'ha concepita e corrisponde all'intuitiva aspettazione dell'uditorio, che prova l'illusione di essere in un ideale collaborazione col maestro.

Le nostre lettrici, arricchendo il loro repertorio di queste composizioni musicali, piene di freschezza e di colorite trasparenze, mi saranno grate di averle loro indicate.

F

Musica (Roma)
Gennaio 1913

Ricordiamo con sincero compiacimento a tutte le gentili nostre lettrici un *choix* di brillantissimi ballabili che, giorno per giorno, vanno guadagnando meritato successo. Nè il risultato potrebbe essere altrimenti se si pensa che ne sono autori Frontini, Becucci, Leonardi, Angiolini, Brunetti, Tartarini, Carosio, ecc., ecc.

Di Frontini, l'appassionato e caldo compositore catanese, non sappiamo quale sia il migliore dei due valzer lenti *Désolation* ed *Aime enfant* vibranti, entrambi, un senso delicato di dolcezza e profumo, o la strana mazurka *Bocca desiderata*, piena d'amore e di voluttà e la *Marcia degli Ascari* caratteristicamente scritta con tutta la spigliatezza degli svelti ed agili indigeni.

Corriere di Catania
Marzo 1913

Le Composizioni

di F. Paolo Frontini

L'« *Orfeo* », uno dei più importanti giornali musicali della capitale, in un articolo del 17 gennaio scorso, così scrive del maestro Frontini: « Il Frontini, come sempre, caldo ed accentuato come il sole che irradia la sua bella Sicilia, fa parlare la sua musa con patetica, dolcissima melodia e si rivela ancora una volta quell'appassionato e provetto musicista che con una vena spontanea sa far vibrare le corde sensibili dell'affetto e dell'animo ».

Ora, dando un'occhiata ai *novanta* e più pezzi per Pianoforte che il Frontini ha pubblicato nello spazio di soli sei anni, si resta meravigliati per tanta varietà di ritmi, di diversità di forme e di originalità, che uniti alla vena spontanea e sempre fresca, ne fa tanti piccoli gioielli musicali di sapore classico.

E molte di queste composizioni sono delle belle pagine sinfoniche, nelle quali alla forma aristocratica si unisce un'ispirazione nobile e piena di calore — come: *Sèrènade Arabe, Marche grotesque, Sotto le palme, Danza Sacra Orientale, Danse fantastique, Moresca, Schianto, Minuetto* (per soli Archi), *Ezigane, Lacrymae.*

Il Frontini oramai s'è fatta una scuola a sè, si è evoluto man mano seguendo i progressi dell'arte, ma è rimasto sempre *italiano*, continuatore di quelle belle tradizioni artistiche che fecero scuola alle altre nazioni.

Nelle sue composizioni, non pasmodiche frasi, non astruserie armoniche, non ricercatezza di nuovi *tempi* e di acrobatici passi pianistici. Egli non si distacca dalla melodia, e in tutte le sue cose v'è una dolcezza soave, languida, appassionata, direi quasi d'altri tempi. Nell'ispirazione sua abbonda la nota patetica che fa pensare, che rapisce — c'è il bel cielo della sua Sicilia col profumo degli aranci in fiore.

E della sua Sicilia, che n'è innamo

* * *

rato, cerca farne conoscere tutte le bellezze, ora pubblicando i Canti del popolo: *Eco della Sicilia*, ora raccogliendo in un volumetto *Natale Siciliano* le pastorali, le novene, le canzoni e le canzonette per cornamusa. per il qual lavoro l'illustre Pitrè di Palermo ebbe a scrivergli: « Fra gli artisti e compositori dell'isola voi siete, se non l'unico, uno dei pochissimi che comprendono la bellezza e la grazia delle melodie del popolo. Pur componendone di belle e graziose, voi sapete apprezzare queste vaghe e dolci reliquie di un passato che non ebbe storia, e serbate a durevole monumento delle note piene di sentimento squisito e di candore verginale. Altri non penserà neppure a ringraziarvi dell'opera patriottica da voi compilata, io vi ammiro! » — ora scrivendo delle composizioni di color locale come: *Chitarrata Siciliana, Pastorale, Mandolinata rustica, Chanson Sicilienen, Saltarello Siciliano, Melodia popolare siciliana*; ed in fine musicando quel gioiello drammatico: *Malia* di Luigi Capuana.

Altro pregio del Frontini è quello di sapersi insinuare anche nel *mondo dei piccoli*. I suoi Albums: *Petits Tableaux* dieci pezzi di facile esecuzione, ma pur sempre nobili nella frase e nella forma, sono delle imagine descrittive piene di suggestione, or di gaiezza, or di istesso, con le quali il musicista sa penetrare nell'animo dei bambini e vi riesce simpatico ed amico.

F. Paolo Frontini è un artista di cui alla sua Catania e la Sicilia possono andarne superbe. Forse la sua eccessiva modestia non l'ha fatto assurgere ai più alti gradi, forse la fortuna non gli è stata benigna, ma chi ha scritto la *Malia*, chi ha scritto le più deliziose *Romanze da camera*, chi ha scritto quelle pagine per Pianoforte e per Orchestra di cui sopra ho accennato, merita tutta la nostra ammirazione.

Milano, febbraio '913.

L. OLIVERI

Signale (Berlino)
Marzo 1913

Musica (Roma)
Marzo 1913

Di F. P. Frontini abbiamo quattro nuove composizioni: ***Dolce sogno***, che s'aggira un po' sul noto preludio di Bach, con dolce e flebile la melodia a guisa di ninna, nanna; *Babillage* scorre allegro e spigliato su un continuato scherzo di semicrome che ne caratterizzano il pensiero e *Scherzando*, s'impernia su un fluidissimo, leggero giuoco di crome di grande effetto; il *sotto le palme* invece caratterizza mirabilmente il colore locale con una cantilena mollemente triste.

Gazzetta musicale (Milano)
Aprile 1913.

NUOVE PUBBLICAZIONI

F. P. Frontini: Petis Tableaux. - *10 Morceaux pour piano* (en 2 Séries) chaque fr. 2.50 nets. - Milano - Carisch e Jänichen - Editeurs.

Ecco una bellissima raccolta di pezzi per quei pianisti che amano musica seria, ben fatta e d'effetto, senza tante astruserie nè arzigogoli fortunatamente passati in disuso. Il *Frontini*, è uno di quei pochi compositori che scrivono con coscienza e con sentimento, come si direbbe anzi, col cuore in mano; le sue composizioni parlano tutte d'un linguaggio caldo, appassionato e sincero, non rare volte ardente od infuocato come il bel cielo di Sicilia che gli diede i natali; in esse c'è tutta una poesia, tutto un palpito, tutto un sentimento, e più si eseguiscono o si sentono e più ci avvincono e ci soggiogano come in magica spira.

Un pezzo molto caratteristico è *I Zampognari*, svolgentesi su allegretto pastorale con una melodia che ricorda parecchio le graziose canzoni montanare. *C'era una volta* è un pezzo descrittivo di originalissimo effetto. Il tema insistentemente mesto spiega chiaramente il titolo e *Sourire d'enfant* piccola gavotta all'antica, ha un bellissimo spunto melodico specialmente nel trio, di immediato esito. Ben diverso è *Idylle* trattato con delicatissima semplicità come la purezza di due cuori innamorati perdentisi nei viali d'un solitario giardino e *Pensier musicale* con un bel tema molto espressivo, largo e piano in contrasto con *Berceuse* mollemente tranquilla e suggestiva.

Il Teatro contemporaneo (Milano)
Dicembre 1913

Fgancesco Paolo Frontini, l'appassionato compositore siciliano pubblica una Valse lente *Aime enfant!* dai versi di Pierre d'amor traduzione di A. FRANCI. Come al solito l'autore non lesina, melodia ed espressione che formano la caratteristica dei suoi lavori siano essi per salatto o per *café chantant* come si può considerare questo suo *Aime enfant*. Graziosissimo lo spunto del primo tema, con molta eleganza trattati i temi seguenti, di effetto indiscutibile tutta la *Valse*, della quale si annunciano l'edizione per *pianoforte solo*, oltre questa per *canto e piano* (con testo italiano e francese) e quella per *canto* o *mandolino* o *violino solo* (con testo italianc e francese), per *orchestre con piano conducteur* o *piccola orchestra con pianoforte*.

Orfeo (Roma)
Gennaio 1911.

Frontini: Fünf Klavierstücke. (Ebendort.)
chnischen Anforderungen der neuen Frontini'schen Stücke sind nicht
nen neben ihren sonstigen guten Eigenschaften umso leichter den
wird. Betitelt sind die einzelnen Stücke: „Air ancien", „Raccontino",
", „Impression musicale" und „Mazurka douloureuse".

MUSICA E MUSICISTI

Coi simpatici ed elegantissimi tipi della Casa *Carisch e Jänichen* di Milano sono usciti due nuovi pezzi per pianoforte di **F. Paolo Frontini**: un'*Elegia*, molto espressiva, e una caratteristica *Moresca*.

Bellissima e indovinata pubblicazione è quella che gli stessi editori Carisch e Jänichen hanno iniziata, degli *Albums de morceaux favorits pour piano*. Sono apprezzabili raccolte di piccole composizioni piacevoli e di facile esecuzione.

* * *

mento delle note piene di sentimento squisito e di candore verginale ».

Nel '93 a Bologna, dà « Malia », melodramma in tre atti di Luigi Capuana il cui gran successo fa chiedere l'opera a Milano, a Catania, a Siracusa.

Egli così riesce ad imporre il suo nome nell'Arte. E cosa si può dire di « Malia » tutta vibrante di passione, esuberante di sentimenti, piena di dolcezze celestiali?

Alle bellezze dei brani veramente originali uno spicca potente, sublime: la scena della « Maledizione » Là è tutto l'impeto di una ragazza che che, convinta di essere stata ammaliata, impreca la Madonna e la maledice pubbicamente perchè non la strappa a questi terribili segreti della natura.

Nel 99 dà al Politeama di Catania il « Falconiere » che, per malattia del maestro, non potè rappresentarsi a Ferrara: l'opera ottiene uno splendido successo, viene ripetuta parecchie sere; già gli impresari venuti dalle altre città si accingono a contrattare quando muore al maestro una figlia che amava tanto: egli ritira l'opera malaugurata per non rappresentarla mai più.

La nota personale dell'opera Frontiniana è il dolore, la malinconia che soavemente suggestiva, domina tutte le sue melodie. Fra le 150, ricorderò: « I Baci, Buona notte, Folchetto, Viole Bianche, Lasciatemi dormire, Povera mamma, La cieca, Canto di Ebe, Canto di Mignon, Medio-evo (poemetto) 6 melodie per canto e pianoforte.

Altra qualità dell'opera Frontiniana è la semplicità, la purezza delle sue composizioni, doti tanto rare ai nostri giorni, che fanno del Frontini un solitario continuatore della vecchia scuola da Cimarosa a Verdi.

Egli scrive moderamente perchè si è evoluto al progressivo sviluppo della scienza musicale, ma piuttosto che nelle stranezze ha cercato l'originalità e il nuovo nella sua anima, nella varietà del canto, nella melodia sempre fresa.

Oggi, la maggiore estrinsecazione del Frontini è rivolta tutta alle composizioni per pianoforte: egli scrive senza stancarsi, sempre originale nello spunto e nella forma con delle ardite trovate armoniche.

Fra i 150 pezzi pubblicati dagli editori Ricordi, Carisch, Sonzogno, Forlivesi, Izzo, notiamo: *Souvenir de Chopin; Serenato araba, Barcarola, Minuetto, Confidenze amorose,* una vaporosa istantanea musicale, *Trigane, Le Moulin, Chanson paysanne, Alba di aprile.*

I pezzi tipo siciliano e arabo, hanno una leggera tinta di colore locale senza però infastidire stancando. Speciale preferenza hanno nella Serie V la graziosa « Mandolinata » la breve « Marcia Trionfale » e segnatamente la « Sarabanda » che imita con maestria lo stile antico. La Sarabanda comincia con un tema semplice ed in seguito porta ad un esercizio di ottave maestrevolmente fatto.

Di F. P. Frontini è stato recentemente pubblicata dalla casa Carisch, la X serie di dieci piccoli pezzi che tutti portano il chachet dell'italianità più schietta e della simpatica melodicità: *Visione* un andante calmo, espressivo, appassionato superiore a quella del *Rossomandi*; *Rimpianto; Avisia*; che segue un ritmo agitato, quasi stridio ei semicrome; *Nel bosco* (cavalcata); *Dolce risveglio* (Intermezzo); *Marina* (Barcarola); *Vecchio stile* (3. minuetto); *Sogno di fanciulla* (Berceuse); *Ai caduti per la Patria* (pensiero lugubre); *Aspettando*, un andante affettuoso accompagnato da un basso sincopato che da tutto il carattere al pezzo, riuscitissimo.

Ricordo ancora del Frontini un Intermezzo Strumentale, e una Grande Messa da Requiem scritta in memoria del suo maestro Lauro Rossi.

Prima di finire, mi è caro riportare su queste colonne il giudizio che ci dà uno dei nostri maggiori critici:

« Io non so dire se F. P. Frontini sia un genio o un superuomo; ma quando un cervello è così produttivo e fecondo, ha diritto all'ammirazione del pubblico intellettuale che deve riconoscere di trovarsi di fronte ad un ingegno non comune ».

Rivista Delle Signorine (Catania) Marzo 1920

UNA VISITA AL MAESTRO FRANCESCO PAOLO FRONTINI

Non volevo lasciare l'Italia senza aver prima visitato la Sicilia, l'incantevole Isola del sole. E in verità, quantunque fossi prevenuta dalle più iperboliche e nostalgiche descrizioni fattemi da diversi siciliani che avevo avuto occasione di conoscere in America, la mia attesa non rimase delusa; anzi dovrei dire che la realtà fu superiore ad ogni mia aspettativa.

Giunsi a Catania nei primi del dicembre scorso, e fu per me una continua sensazione di stupore, di gioia e di commozione.

Tiepide giornate primaverili, ricche di fiori, storditе di sole e tuffate in un profondo cielo azzurro, mi fecero benedire il momento della mia decisione.

Fu in questo mio ultimo soggiorno in Italia ch'ebbi l'occasione, tanto a lungo desidederata, di conoscere personalmente il maestro Francesco Paolo Frontini.

Molto io sapevo di lui che oramai conoscevo intimamente a traverso le squisite dolcezze della sua musica. Ma conoscere personalmente un artista è sempre una maggiore gioia perchè si spera di trarne qualche lieve sfumatura che possa pure servire per una maggiore comprensione della sua arte. E veramente avevo preparato un corredo di domande da rivolgergli, riguardo a certi suoi pezzi che maggiormente ànno commosso l'animo mio. Ed ò usato la parola *commosso*, proprio con intenzione.

Tutto ciò che è puro e sincero commuove: e come chi sa guardare nella natura trae da essa sublimi tenerezze e commozioni tali da procurare alla

ANNO XIX. MARZO 1937-XV N. 3

Gridi e cantilene del popolo siciliano

(Noterelle di un catanese)

Nella diffusissima e ormai celebre raccolta di canti popolari siciliani, *I canti della terra del mare di Sicilia,* trascritti da Alberto Favara, si nota che soltanto le due provincie occidentali dell'Isola, Palermo e Trapani, sono largamente rappresentate.

Le Provincie di Messina e di Caltanissetta vi figurano con tre canti per una, quelle di Agrigento e di Siracusa con un solo canto per provincia.

Catania sembra completamente ignorata.

Non intendo, con ciò, muovere un appunto all'opera diligente e appassionata nè alla buona volontà dell'illustre trascrittore, ma suppongo soltanto che le sue ricerche non si siano potute spingere fino alle provincie della costiera Jonica, oppure ch'egli abbia pensato che le due raccolte del genere, apparse prima che pubblicasse la sua, avessero esaurito il suo compito.

Infatti, Francesco Paolo Frontini aveva pubblicato sin dal 1883, per la Casa Ricordi, il suo volume di canti popolari siciliani *Eco della Sicilia* (la cui seconda edizione apparve nel 1890 edita dal Forlivesi) e nel 1894 un volumetto, *Il Natale Siciliano,* edito dal Demarchi.

In queste pubblicazioni, l'illustre musicista catanese, raccolse canti, canzoni e musiche della sua città e dei paesi Etnei.

La raccolta del Favara comparve molto tempo dopo e fu guidata da altri criteri. Nella raccolta frontiniana *Eco della Sicilia* sono contenuti 50 canti popolari dei quali la parte più cospicua è costituita da canzoni catanesi, arie d'amore o canzonette burlesche, che, sebbene conservino intatti i caratteri etnofonici della melodia siciliana, lasciano trapelare, dalla forma e dalla sostanza melodica, un'origine prettamente cittadina e un'epoca ben determinata della loro genesi. Le forme dell'arietta settecentesca o dell'aria teatrale del primo ottocento costituiscono la base della loro struttura e il carattere del canto; possiamo anche aggiungere che un paio di esse è probabile non siano state del tutto sconosciute a Vincenzo Bellini.

Delle autentiche cantilene del popolo e della gente di campagna solo pochi preziosissimi esemplari, sei o sette in tutto, si riscontrano nel volume.

E se il Favara raccolse esclusivamente le cantilene melodiose dedicando tutta la sua passione e tutta la sua sapienza a restaurarle e ad ingemmarle di prezio-

sua anima quasi il brivido della felicità, così chi, penetrando l'opera d'un artista, può con diretta facilità pervenire alla precisa comprensione dell'arte sua, cioè ricavarne dei sublimi rapimenti, è sicuro di trovarsi al cospetto d'una grande e genuina anima creatrice.

Non nascondo che avevo fantasticato un pò per conto mio su la vita intima del maestro Frontini, facendomene quindi un'idea un pò esegerata, per cui non potei dissimulare a me stessa una certa sorpresa, quando dovetti girare un bel pò a destra e a sinistra prima di trovare l'abitazione del maestro Frontini.

Avendone chiesto ad una guardia municipale, questa mi guardò con un'aria così trasognata e sorpresa che mi lasciò, in vero, un pò sconcertata. Ad ogni modo devo alla mia testardagine se, a traverso le vaghe indicazioni d'un mercante di musica, potei al fine trovare l'abitazione del maestro in una via secondaria della città.

Fui però fortunata trovandolo in casa, e addirittura estasiata della maniera semplice e infinitamente squisita con cui egli mi accolse.

Non potei nascondere la gioia e l'intima soddisfazione di trovarmi nel suo studio. Le quattro pareti della stanza, meno i tratti occupati dal piano e da tre scaffali ricchi di numerosi spartiti musicali, apparivano letteralmente ricoperte di quadri: olii, acquarelli, lavori a penna, pastelli, fra i quali si notavano pregevoli fatture di artisti, e tentativi di dilettanti; tutto disposto con un senso così profondamente armonico e indovinato, da dare a l'assieme una tacita forza stranamente suggestiva. E poi, da per tutto, sul piano, sul tavolo, sui guéridons, una infinità di oggettini, di ricordi, di bibelots, di quisquilie; e ogni cosa scelta con cura, ogni cosa occupante un posto preciso, indovinato. E su tutto si sentiva intensamente un tale senso di affettuosità e di attaccamento, che non potei fare a meno di pensare ad alcune parole del Karasowski su Chopin:

«—le sue stanze dovevano essere adorne di mobili eleganti. di bei tappeti, di consolli preziose e di étagers ricoperti d'infiniti ricordi a cui egli era fortemente attaccato e che amava gelosamente fino all'esagerazione — ».

Il maestro non parve sorpreso che un'americana avesse tanto desiderio di conoscerlo. Non lo fu nemmeno quando gli dimostrai che la sua musica è popolarissima e fortemente gustata in Europa e in America, e il suo nome noto a chiunque si occupi di musica anche da semplice buongustaio.

E intanto potei intravedere, a traverso la piacevole e cordialissima conversazione, la semplicità di vita di questo grande modesto che fin da giovane à respinto sdegnosamente ogni occasione di rumorosa réclame. La sua gloria è frutto d'un lento e costante lavoro; è il risultato d'una fede tenace: e ciò è possibile sol quando nell'animo dell'artista s'alimenti, sincero e sicuro, il sacro fuoco dell'Arte.

Egli visse molti anni nell'oscurità dopo i primi successi ottenuti con la sua opera *Malìa*.

Eppure mai smise di lavorare. Il suo valore veniva misconosciuto; ciò non gli impedì di proseguire per la sua via che egli necessariamente doveva percorrere perchè il bisogno di espressione non poteva morire in lui.

E da vero spirito superiore non ha mai tenuto alla celebrazione della sua persona, ne è mai stato agitato da alcuna irrequieta smania di giungere. Così la sua figura d'uomo e d'artista è rimasta dignitosamente a l'altezza della sua arte, ora ufficialmente celebrata. Egli vive da tempo appartato nel proprio mondo musicale — senza ombra di disdegno o d'ira contro alcuno. Malgrado ciò il suo valore non poteva non trionfare ed oggi il suo nome riesce caro a un infinito numero di persone che davanti l'opera sua, fatta di purità, è perciò di bellezza, gode. E durante le mie lunghe peregrinazioni per il mondo, da Boston a San Paulo del Brasile, da Parigi a Milano, da Berlino a Roma e da Londra ad Atene, ò avute numerose e continue occasioni di sentire della musica frontiniana, sempre notando negli uditori una grande gioia per il godimento ricavatone dagli ascoltatori.

A spiegare il gran successo della musica frontiniana, bisogna ricordare che in essa spira costante, tenace e purissimo un alito d'italianità inesauribile, sempre fresco, sempre più rinvigorito, forse perché trova una sua fonte in quel calore schiettamente siciliano che, d'altra parte, non respinge mai appassionate dolcezze ricche di sentimento e atteggiamenti di purezza classica.

La limpidezza con cui l'ispirazione dell'autore trova completa ed efficace via di espressione, deriva dalla forma facile e gentile, e dall'andamento armonico sempre indovinatissimo, per cui la sua musica, mentre appare a tutta prima di facile comprensione, è capace di dare in ripetute e successive audizioni degli effetti sempre più ampii e sempre più nuovi, più forti, più insistenti, più completi.

Io non potrò mai significare perfettamente lo strano potere suggestivo che esercita sull'animo mio una composizione che fa parte della terza serie delle composizioni per piano edite dal Carisch di Milano: « *Il racconto della nonna* »

E m'ero proposta di chiedere a l'autore che cosa mai l'avesse ispirato, quale strano o vago ricordo d'infanzia avesse contribuito a dare alla sua composizione un sì vivo colorito descrittivo, una tale ricchezza di sfumature romantiche, forti di potenza avvincente.

Ma poco potei carpire alla modestia infinita del

* * *

maestro che cercò sempre, con grande abilità, di deviare il discorso ogni qual volta io lo dirigevo su quel sentiero.

Ed è strano anche, come il maestro Frontini possa scrivere tanto, mentre occupa tutto il suo tempo in numerose lezioni che, certamente, dovrebbero stancarlo ed accasciarlo fino alla nausea. Evidentemente la sua anima sa ben trovare dei momenti tutti per sè, per ritrovarsi libera e signora su l' Io creatore che a lei ubbidisce soavemente.

Quanto à scritto il maestro Frontini credo che nessun altro maestro finora sia stato capace di raggiungere. Ma il senso della quantità non ci stupisce tanto, quanto pensando alla qualità della sua musica che conserva sempre, qualunque sia la natura del pezzo, un'impronta talmente personale, da farla riconoscere anche ad un mediocre intenditore di musica.

Se io dovessi parlare d'ogni suo singolo pezzo, dovrei scrivere chi sa quanto! Mi contento di accennare, de l'ultima serie di pezzi — la decima — recentemente pubblicata da Carisch, dove, maggiormente si affermano:

« *Ansia* » che dall'agitazione del ritmo, dalla facilità di struttura, e dalla irreprensibilità dello svolgimento, assurge, anche per la tessitura semicromata del pezzo, ad un colorito rappresentativo tale, da formare un pezzo di squisito e suggestivo potere.

« *Rimpianto* » dove la vena d'italianità e la limpidezza melodica richiamano ai sensi la musica italiana settecentesca di cui, a volte, il Frontini pare veramente uno spirito continuatore.

E « *Visione* » dove la struttura del basso, che sostiene tutta la composizione, trova un effetto veramente irresistibile nell'andatura calma, appassionata e di efficace significazione, scorrente in tutto il pezzo. Ed è necessario ch'io mi fermi, citando ancora alcune composizioni a cui non posso pensare senza un forte brivido di dolcezza e un senso di gratitudine verso lo squisito autore:

« *Menuet* »; *Chanson sicilienne* »; « *Ai caduti per la patria* » ; *Inquietitudine* »; « *Chitarrata siciliana* ».

Certamente le mie modeste parole, non aggiungeranno proprio nulla alla fama del valoroso musicista: esse semplicemente serviranno a testimoniargli profonda stima e devota ammirazione da parte di una fra le infinite persone che seguono la sua produzione con vigile ed entusiastico interesse.

Boston, fine gennaio 1920

AMALIA VIOLA SEDLEY

Musica (Roma)
aprile 1920

— Un ultimo tipo di pezzi per la gioventù viene lanciato dall'inesauribile m.o F. P. Frontini: quello dell'imitazione di pezzi celebri: così egli riesce a seguire passo per passo la « Meditazione » della Thais in « Visione », lo Schhumann in *Villanelle in festa*, la *Primavera* di Grieg ecc. pur rimanendo esente da ogni plagio. Questi ed altri più originali brani del Frontini possono gli insegnanti tener presenti per i saggi de' loro allievi come fra i più adatti che la letteratura facile del pianoforte possa offrire (*Heure triste*, *Inquiétude*, *Pasquinata*, ecc.). I pezzi sono editi dalla Casa Carisch. — *q. o.*

Le maschere (Roma)
Ottobre 1920

Francesco Paolo Frontini non ha bisogno di presentazione. Il fecondo compositore catanese — e illustre insegnante nel patrio Istituto musicale — sempre vegeto e fresco aggiunge una nuova collana (IX.a serie di 10 *Pezzi scelti* per pianoforte) alla sua ricca, apprezzata e ricercata produzione che dal dramma lirico (ha scritto 5 melodrammi) e dalle composizioni sinfoniche va fino alle più modeste composizioni da camera (oltre 100 melodie per canto e pianoforte e circa 200 pezzi per pianoforte solo).

La nuova serie (*Inquietudine*, *Ora triste*, *Villanelle in festa*, *Gentilezzz*, *Danza dei Negri*, *Momento angoscioso*, *Il Valtzer di Nelly*, *Letterina alla mamma*, *Preghiera del soldato*, *Di notte*...) come le precedenti è costituita da pezzi di una chiarezza e semplicità melodica e armonica senza astruseria e senza banalità, ottimamente adatti alla coltura ed all'addestramento dei giovani studiosi di musica per i quali sono principalmente scritti. Gli ultimi tre pezzi poi, raggruppati sotto il titolo « Schizzi dalla trincea » sono, con gentile pensiero, dedicati ai figliuoli dell'autore — forse a ricordo della loro vita militare.

L'eleganza poi della veste tipografica e la modestia dei prezzi che rendono questi pezzi ricercati e graditi sono un nuovo titolo di lode per la casa editrice A. & G. Carisch & C. di Milano, che ha pure pubblicato una gran parte delle composizioni del Frontini.

U. ROLANDI.

Il teatro contemporaneo (Torino)
Novembre 1920

Con « Baciami », valzer hesitation, il maestro Frontini, musicista che tutti conoscono per le sue originali composizioni, si presenta come scrittore di danze squisito e geniale. Questo « Baciami » è un vero canto d'amore, seducente nella sua melodiosità emana dai vezzosi motivi una ineffabile grazia soave proprio come vuole la gioventù innamorata. Ed il pallabile con la sua espressione idillica conquide gli « amines » degli eleganti ritrovi che lo danzano con voluttà.

Evoluzione musicale (Lodi)
Dicembre 1920

Altrettanto diciamo del Frontini di cui abbiamo sott'occhio la *X Serie dei Morceaux Choisis* per pianoforte; sebbene *Aspettando* e *Dolce risveglio* si elevino di gran lunga nella serie e presentino il primo una scorrevole e chiara melodia, il secondo un *pathos* e un *colore* degni di nota. Per contro assai plateale e quasi bandistico è il *Pensiero lugubre* per i Caduti della Patria che avrebbe richiesto una elevatezza di concetto e di espressione degna del titolo.

Chè, in simili casi, non basta fare del lugubre!

Venerdì della Contessa (Torino)
Gennaio 1921

E, dopo il ballo, nel tepore del salotto profumato, alla dama come alla damigella si conviene la meditazione, allorchè la mano affusolata si posa o scorre sulla eburnea tastiera.

Ancor qui è difficile la scelta, e però noi consigliamo alle nostre amiche i *Morceaux choisis*, per piano, di F. Paolo Frontini — un musicista di vivo ingegno — visioni, rimpianti, cavalcate, intermezzi, barcarole, minuetti, pensieri, sogni, ansie... altrettanti palpiti d'anima!

Frontini è essenzialmente un melodista.

L'anima gli canta dentro, come in *Ansia*, in *Rimpianto*, in *Visione*.

E' musica poesia, è voce luminosa che palpita, che sale...

*

Il Piccolo della sera (Trieste)
Giugno 1921

— Ed, infine, la «danza sacra» comune a tutti i ricreatori, che il maestro Fumis fece eseguire sulla musica del Frontini. Una cosa bella, in verità. Degna di essere ammirata. Le fanciulle dei Ricreatori vennero innanzi a piedi nudi, con in dosso il peplo e sulle spalle sparse le treccie. Danzarono e il loro gesto fu corretto ed il loro movimento armoniosamente soave, ed un grande profumo di poesia e di bellezza, saliva da quella sobria grazia e composta giovinezza. La musica svolgeva un motivo lieve e carezzevole, simile ad un'estasi.

La Sesia (Vercelli - Mondovì)
Giugno 1921

Del fecondo compositore F. P. Frontini caro ai dilettanti in possesso di gusto elegante, è uscita la IX Serie dei « *Morceaux choisis* ». Sono 10 pezzi, ove s'avvicenda la genialità alla vaghezza della veste pianistica. *Heure triste* — *Villanelle in festa* — *La Valse de Nelly* — *Schizzi dalla trincea* — *Danse de Nègres* — sono composizioni di effetto immediato. In — *Inquiètude* — è anche utilità di studio; in *Momento angoscioso* un lirismo più intimo. Musica che andrà a ruba nei salotti come tutta quella del Frontini.

Venerdì della Contessa (Torino)
Agosto 1921

PAGINE MUSICALI

Un poeta del pianoforte.

La brava Casa A. e G. Carisch e C. si può dire oggi veramente benemerita della cultura musicale. Senza preconcetti di cenacoli e di scuole, la Casa Carisch si propone di fare dell'arte, liberamente, sinceramente, e ancora ci fa persuasi che, nel mondo dei suoni, tutti i generi sono meritevoli di vivere, eccettuato il genere noioso!

E così è. Eclettici s'hà da essere nella filosofia, come nell'arte, come nella vita.

Oggi, ad esempio, furoreggiano nei salotti eleganti e nelle sale di concerto, al mare e in montagna, le pagine scelte per pianoforte, i *morceaux choisis*, di F. Paolo Frontini.

Le belle, delicate e suggestive edizioni dei Carisch vanno a ruba tra le dame e le damigelle intellettuali. E il successo è meritato.

Il Frontini è un poeta del pianoforte e la sua musica descrittiva o pittoresca, idiliaca o drammatica, è sempre un palpito d'anima. Copiosa ormai e pur varia, l'opera sua chiara e fresca com'acqua sorgiva, nasce ognora da una ispirazione sincera e sempre risulta, nel complesso del suo valore, ricca di buon gusto e di eleganza, sobria, improntata ad un credo d'arte ch'è sopratutto, dignità di pensiero e nobiltà di sentimento.

Musica da camera eletta, un pensiero che divien nota e ritmo e canto, indagine psicologica o inno di festa, cantilena agreste (vedi « Villanelle in festa ») o lirica pura, come in « Momento angoscioso », dolcezza o inquietudine, danza o lamento, voce accarezzevole o appassionata, (vedi « *Inquietude* » e « *Heure triste* »), la cui cadenza un innamorato del settecento vorrebbe ritmare sul cembalo d'amore!

Così è.

Frontini sa spesso sorprendere l'eco della natura e fermarla in uno studio melodico, lagrima o sorriso, e però, la sua impressione - ecco l'artista! - al di là della esteriorità formale, si sostanzia in un vero e proprio stato d'animo.

Mirabili, invero, gli « Schizzi dalla trincea », giustamente coronati dal successo.

La « Preghiera del soldato », per esempio, vale un poema. Il quadro è perfetto. E lo stesso si può dire degli altri schizzi:

« Letterina alla mamma » e « Di notte.. » Vita e più di vita! Solo un poeta può sentire e scrivere in musica, così...

avi.

Preziosa (Roma)
Settembre 1921

La operosa Casa Carisch di Milano continua la serie delle sue interessantissime pubblica-
i musicali. Tra queste meritano speciale menzione quattro « Morceaux Choisis » per piano-
e, dovuti a F. P. Frontini e che hanno per titolo *Perchè?* - Il *Mazurka - Pulcinella innamorato*
finge. Presentare ancora alle lettrici il Frontini ci sembra inutile, poichè la nostra Rivista ha
volte avuto campo di segnalare, attraverso molteplici pubblicazioni, l'arte fine e signorile
questo aristocratico artista. Ci accontenteremo quindi di notare come anche in questa nuova
e il Maestro Frontini si mantenga all'altezza della sua simpatica rinomanza. I quattro pezzi
sicali sono quanto di più elegante si possa ritrovare. Ci piace sopratutto di rilevare la biz-
ia caratteristica di *Pulcinella innamorato*, un brano pieno di vita e di *entrain*, e i molli di-
i di *Sfinge*, una Mazurka genialissima per ispirazione e per fattura, destinata certo ad af-
narsi nel modo più brillante, nonostante il dilagare di tante danze esotiche che spesso ci
o rimpiangere gli antichi ritmi meno *endiablés* ma più accetti all'orecchio. Assai simpatica

Venerdì della Contessa (Torino)
Febbraio 1922

Di F. P. Frontini dicemmo a lungo, l'anno scorso. E' un poeta del pianoforte, sia che pianga o sorrida.

Provate al piano la sua mazurka brillante « Sfinge ». L'amerete. E' deliziosa. Il poeta musico canta dentro.

Musica italiana (Torino)
Ottobre 1921

F. A. FRONTINI — *Pezzi per pianoforte* (ed. Carisch e C. Milano).

La IX Serie dei 10 pezzi per pianoforte pubblicati dal chiaro maestro F. P. Frontini di Catania, si rivolge a quella media difficoltà pianistica che è pure un buon elemento di volgarizzazione per la cultura generale pianistica.

In tali pezzi non c'e certamente l'intenzione di orientarsi verso quella nuova sensibilità musicale che a poco a poco va formandosi. Sono dieci pezzetti di preferenza melodici e di subita comprensione, ma son fatti con gusto e proprietà.

Ricordiamo fra tutti « *Momento angoscioso* » *La Valse di Nelly, Inquiétude*, e lo schizzo dalla trincea « Di notte ».

La veste editoriale è, come sempre chiara ed elegante.

Cerkveni Glasbenik (Lubiana)
Agosto 1922

Musica italiana (Torino)
Giugno 1922

F. P. FRONTINI — Sfinge - mazurka brillante per p. *(ed. Carisch e C. Milano)*. In questo genere di composizioni il Frontini si è ormai (come dire?)... specializzato. Anche questa masurka è quindi ben condotta e, in alcune parti, armonizzata con gusto. Acquisterà, ne siam certi, il favore degli appassionati.

Giornale dell'isola (Catania)
Ottobre 1923

„Abbiamo parlato più volte delle belle edizioni Carisch, specialmente quando si trattava delle belle composizioni per piano del Bossi e del Tarenghi.- Oggi portiamo la recensione del buon compositore F.P. Frontini, il quale può far concorrenza ai suddetti. Egli ha dato già alla luce in 10 serie 100 pezzi della musica da Salone molto superiori alla comune musica di questo genere.-L'intimità di cui è composta questa musica, piace all'animo umano. Si osservano quella nobiltà e graziosità puerili, che appaiono per lo più come fantasie. Ciascun pezzo porta al suonatore qualche cosa di nuovo, di sorprendente, che corrisponde perfettamente al suo titolo e lo caratterizza.-

I pezzi più caratteristici sono: „Chanson Sicilienne"-„Menuet"-„Serenade Arabe"-„Confidence Amoureuse". Il „Menuet" è un vero gioiello che risente della „Arlesienne" di Bizet, ma è del tutto indipendente da esso. Diversi numeri siciliani ed arabi hanno veramente l'impronta del carattere locale.- Assai caratteristica è infatti la „Chanson Sicilienne".-

Ogni vero musico goderà di questa musica. Ai Maestri e Pedagogi si offre loro in queste composizione un ampio materiale per l'insegnamento: Tecnica, Ritmo, Diletto ed Interpretazione. Esse s'impongono da sole, basta suonarLe per innamorarsene."

P. SOHOL

La Commenda al Maestro F. P. Frontini

Con recente decreto, su proposta del Ministro Carnazza, il Maestro Francesco Paolo Frontini è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Apprendiamo con vivo compiacimento la notizia dell'alta onorificenza conferita allo illustre Maestro Francesco Paolo Frontini, il cui nome è legato alle nostre più care tradizioni artistiche.

Maestro compositore, egli conobbe i trionfi dei migliori pubblici d'Italia. Ricordiamo tra le sue opere maggiori « Malia » e « Il Falconiere » che consacrarono meritatamente la sua fama di musicista.

Innumerevoli sono le composizioni minori del Maestro Frontini che le Case musicali si contendono e diffondono in Italia e all'Estero ove l'Arte Italiana deve anche a lui l'alta estimazione in cui è tenuta.

Modesto per quanto valoroso artista, istancabile nel suo lavoro, il Maestro Frontini riceve con la Commenda un'attestazione ufficiale dei suoi meriti che avevano già ottenuto da tanti anni largo riconoscimento nel mondo artistico ed intellettuale.

A lui, che unisce alle doti di artista quelle di degno cittadino e di padre esemplare, il Giornale dell'Isola invia e più fervide ed affettuose congratulazioni.

Il Giornale del popolo (Catania)
Ottobre 1923

La Commenda a F. P. Frontini

Su proposta di S. E. Carnazza il nostro illustre concittadino è stato insignito dalla Commenda della Corona d'Italia.

Al valoroso maestro e compositore giunga la nostra espressione più calorosa di compiacimento.

L'eco di Catania
Ottobre 1923

Onorificenza meritata

Su proposta di S. E. Carnazza è stata conferita all'illustre concittadino maestro F. P. Frontini la commenda della corona d'Italia. Al neo commendatore che onora del suo talento, la città natale, giunga gradito l'omaggio modesto dei nostri più vivi rallegramenti.

Musicisti d'Italia (Milano)
Ottobre 1923

FRONTINI F. P.: *Canzone di Strada* e *Bonsoir ma belle!* Due pezzi facili per pianoforte. (A. G. Carisch e C., Milano, 1923).

Come quasi tutta la produzione di questo fecondo autore, anche questi pezzi si raccomandano ai dilettanti di pianoforte forniti di un modesto corredo musicale e tecnico.

La Tribuna (Roma)
Ottobre 1923

ONORIFICENZA AD UN ILLUSTRE MUSICISTA.

Con recente decreto, su proposta del Ministro Carnazza, il maestro Francesco Paolo Frontini è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Tale notizia ha prodotto vivissima favorevole impressione in quanto il nuovo insignito è uno dei più illustri figli di Catania, che ha dato all'arte musicale delle opere pregevolissime e composizioni di rara e squisita fattura. Congratulazioni vivissime.

Per una onorificenza

Dal «Giornale del popolo» di Catania, apprendiamo che su proposta di S. E. il ministro Carnazza, il maestro Francesco Paolo Frontini, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

La notizia della meritata distinzione è stata accolta con grande simpatia dai concittadini che molto apprezzano i non comuni meriti del M.o Frontini, il cui nome è ben conosciuto nel mondo artistico, e che può pur vantare, con nobile orgoglio, la paternità di tre valorosi ufficiali: i suoi tre figli, infatti, si distinsero eroicamente durante la grande guerra, e due di essi, Martino ed Emilio, sono decorati di medaglia d'oro.

Al neo-commendatore, al fratello comm. Vincenzo Frontini, agli altri fratelli Giuseppe Arturo e Umberto qui residenti, i nostri amichevoli complimenti.

L'Intervista (Catania)
Aprile 1924

IN ONORE DEL MAESTRO FRONTINI

Il 2 aprile nella ricorrenza dell'onomastico dell'Illustre Maestro Francesco Paolo Frontini, il Sindacato Orchestrale catanese, per unanime deliberato dei soci, con gentile pensiero volle offrirgli le insegne di Commendatore della Corona d'Italia.

La cerimonia solenne ed affettuosa si svolse nello studio dell'Insigne Maestro, e del sentimento di tutti si rese efficace interprete l'Egregio Maestro Gaetano Emmanuel Cali, Consigliere delegato del Sindacato Orchestrale, il cui direttorio insieme col segretario signor Aprea volle essere presente. Il Maestro Emmanuel Cali, con bellissime parole, nel consegnare le insegne, fece risaltare l'arte meravigliosa di Francesco Paolo Frontini, prospettandola attraverso le sue innumerevoli e pregevolissime opere e composizioni, e mise in rilievo le elette virtù morali ed intellettuali del festeggiato, al quale rivolse anche i migliori auguri di più grandi successi.

Il Maestro Frontini, compreso dalla più viva commozione, gradì il pensiero del Sindacato Orchestrale, di cui si era reso interprete uno dei suoi più cari allievi, il Maestro Cali. Alla bella festa si vollero associare gli ammiratori, gli amici e gli allievi del Maestro Frontini, sia recandosi ad esprimergli porsonalmente gli auguri, sia inviando magnifici regali e moltissimi fiori.

Giornale dell'Isola (Catania)
Aprile 1924

In onore del maestro Frontini

Nella ricorrenza dell'onomastico dello Illustre m.o Francesco Paolo Frontini, il Sindacato orchestrale catanese per unanime deliberato dei soci, con gentile pensiero volle offrirgli le insegne di Commendatore della Corona d'Italia.

La cerimonia solenne ed affettuosa si svolse nello studio dell'Insigne Maestro, e del sentimento di tutti si rese efficace interprete l'Egregio Maestro Gaetano Emanuel Cali, consigliere delegato del Sindacato orchestrale, il cui direttorio insieme col segretario signor Aprea volle essere presente. Il maestro Emanuel Cali, con bellissime parole, nel consegnare le insegne, fece risaltare l'arte meravigliosa di Francesco Paolo Frontini, prospettandola attraverso le sue innumerevoli e pregevolissime composizioni e opere e mise in rilievo le elette virtù morali e intellettuali del festeggiato, al quale rivolse anche i migliori auguri di più grandi successi.

Il M.o Frontini, compreso dalla più viva commozione, gradì il pensiero del Sindacato orchestrale, di cui si era reso interprete uno dei suoi cari allievi: il M.o Cali. Alla bella festa si vollero associare gli ammiratori, gli amici, gli allievi del M.o Frontini, sia recandosi a rendere personalmente gli auguri, sia inviando magnifici regali e moltissimi fiori.

L'Unione Monregalese (Mondovì-Bre)
Luglio 1924

mente vengono pubblicate dalle migliori Case Editrici, sono l'indice più sicuro di un ingegno raro di uno spirito nobilissimo.

Di F. Paolo Frontini compositore di opere noi ricordiamo quella "Malia,, tratta dalla commedia omonima del Ca uana, che a torto non si rappresenta più.

La nuova generazione avrebbe qualche cosa da apprendere e un *medaglione* di più da aggiungere alla serie infinita delle glorie italiane.

All'Artista insigne che vive solitario nella sua natia Catania, mandiamo la nostra viva simpatia e le nostre congratulazioni, alle quali s'associa cordialmente «l'Italia Musicale» che si onora di avere a collaboratore l'Illustre Maestro Frontini.

n. d. r.

F. P. Frontini. - (Carisch 14662-3). Due altri pezzi del fecondo geniale compositore, che non mancheranno di aver fortuna presso i giovani alunni: *Bonsoir ma belle e Canzone di strada.*

Musica di immediata comunicativa, come tutta quella del Frontini.

m. s. a.

L'Italia Musicale (Firenze)
Luglio 1924

F. Paolo Frontini è stato insignito della Commenda nell'Ordine della Corona d'Italia.

L'illustre musicista, direttore dell'Istituto musicale di Catania appartiene a quella esigua schiera di compositori che si possono chiamare veramente *italiani*, e che tanto lustro e decoro danno non solo alla Sicilia nostra ma all'arte musicale italiana. Le sue *Melodie* da camera le sue *composizioni* per *piano* che continua-

L'Italia Musicale (Firenze)
Ottobre 1924

RILEGGENDO "MALÌA"

GIUSEPPE CESARE BALBO

Per i giovani musicisti della nuova generazione, l'ultimo decennio del secolo diciannovesimo — definito per antonomasia la primavera della nuova arte musicale italiana — passa oggi quasi inosservato.

Potremmo dire più sinceramente che è già quasi obliato, se non ci trattenesse un senso di timorosa prudenza germogliato dalla constatazione — non so se più consolante o più amaramente ironica — di certi risvegli tardivi e pressochè inusitati nel gusto del pubblico, il quale ha via via lampi di desideri nostalgici e ritorni indimenticati verso quella pura tradizione nostra, che è riflessione di stati d'animo superlativamente inspirato ed estrinsecazione di sincerità vera.

Quella certa stabilità che allora pareva dovesse conservare l'arte musicale italiana fino alla meravigliosa evoluzione verdiana, sboccò tutto a un tratto in un verismo provinciale che, secondo valutazioni errate, avrebbe dovuto essere il punto di riferimento di una nuova concezione dell'arte e quindi di una nuova estetica musicale. L'influenza mascagniana aveva fatto passare quasi inosservato l'apice della ascensione artistica di Giuseppe Verdi, perchè il « fattaccio » di cronaca quotidiana aveva cominciato a stendere un velo di incomprensione sul significato altissimo dell'ultima parola verdiana.

E se « Falstaff » a sei lustri di distanza dalla sua apparizione riesce ancora incompreso a molti italiani, lo si deve anche al fatto che quel periodo non è stato confortato da una calma ed onorata vecchiaia e quindi non ha avuto una conclusione naturale.

Perchè la divergenza verista affiorata improvvisamente sul decadentismo ottocentesco, trovò contro la sua spinta iniziale una corrente opposta nell'*impressionismo* che già aveva cominciato a far capolino, riuscendo poi a travolgere anche quel po' di *Wagnerismo* rimasto latente, malgrado l'infiltrazione incontenibile e la base solida che si era ormai costruita in Italia.

Cosicchè all'inizio del ventesimo secolo noi vediamo scomparire non solo la parentesi verista, ma anche il pericolo teutonico a base di *leitmotiv* e di pesantezza sonora. La conseguenza fu naturalmente questa, che l'ultimo slancio di ispirazione del genio di Busseto non trovando motivo di paragone con la nuova concezione musicale dell'ultimo decennio non completamente sviluppata ma allacciandosi al giocondo spirito rossiniano, rimase senza eco, mentre la nuova corrente che faceva capo a Mascagni di « Cavalleria » scompariva completamente nel giro di pochi anni e con essa, venivano anche a mancare i tentativi dignitosi di Giordano, di Cilea, ecc.

Ma il periodo, per quanto di breve durata, ebbe allora frutti insperati e conserva tuttora, dopo il trapasso dei tesori nascosti.

Il verismo sulla scena aveva fatto accapponare la pelle a quella parte di pubblico italiano meno adusato alla violenza del carattere e più incline alla irrealtà sdolcinata, cosa del resto che è nella stessa essenza dell'arte musicale.

Ma nelle regioni meridionali dove l'elemento ideale è tutto intessuto di tragicità e di violenza, il verismo trasportato sul palcoscenico, centuplicava la sensazione della realtà, riuscendo a trascinare e a conquidere la massa. E se si riflette che l'anima popolare del mezzogiorno canta per istinto, per natura, per necessità dello spirito, ben si deduce che un'arte basata su elementi melodici, folkloristici e passionali è forse l'unica che risponda alla comprensione di quel popolo.

Arte regionale, ne conveniamo pienamente, ma arte nel senso assoluto della parola, arte che sa sceverare i sentimenti più reconditi, che sa dire una parola propria, che sa trascinare.

Pensavo a tutto questo rileggendo quel mirabile *finale secondo* di « Malia » la bella opera di F. Paolo Frontini, la scena cioè in cui tutti gli elementi tragici, passionali, idealmente amorosi e superstiziosamente violenti, culminano nella *maledizione* estrema al simulacro della Madonna, trascinato sotto le finestre di *Jana* dal popolo devoto e orante.

Grido infernale di dannazione, schianto angoscioso di folle insania contro la fede immensa che sovrasta, meravigliosa di luce infinita e terribile di castigo immediato, sul cuore dei popolani accodantesi dietro la croce di Cristo, muti dinanzi al mistero della Divinità.

Scena di verismo crudo, brutale, che è però fatale conseguenza di passione soffocata, annientata dalla inesorabilità del destino, che si accanisce contro un'anima fragile, sensibilissima.

La musica coglie appunto il senso più dolce della tragedia umana e descrive il tumulto delle passioni in un canto che si snoda a sussulti e a singhiozzi e a frasi larghe di disperazione e di violenza in cui però predomina sempre il cuore.

Il popolo siciliano è unico nell'offrire questo strano contrasto di dolcezza tragica e violenta!

C'è forse bisogno di ricorrere al pletorico, all'assordante, a tutti i mezzi di cui dispone la scienza per descrivere il dramma che si compie in un minuto?

L'anima siciliana si ribella alla confusione: semplice, lineare, tanto nell'intrecciare un idillio quanto nel conchiudere una partita « d'onore », ha bisogno solo di chiarezza e di comprensione.

L'arte deve essere la sua, i canti devono essere i suoi, l'espressione deve dire tutta la forza del sentimento che si nasconde nel cuore per il quale sentimento non ci sono finzioni, nè restrizioni, ma deve sgorgare puro e semplice come lo zampillo che spunta fuori dal crepaccio di una montagna.

Verismo, sopratutto!

Ecco perchè il fortunato tentativo mascagniano di portare sul teatro di musica il rapido dramma di Giovanni Verga trovò salde e profonde radici nel mezzogiorno, dove parve sollevare d'un tratto un'ondata di passione ardente.

Ma la concezione frontiniana, se si riallaccia per un momento al tentativo verista, si distacca profondamente, come essenza e come idealità, da tutto ciò che di caduco e di convenzionale si trova inevitabilmente in questo genere.

Per capir questo, bisogna partire da un punto di vista completamente diverso di quello di coloro i quali trovarono una facile via di ispirazione in una espressione artistica, che sem-

* * *

bra a prima vista accessibile anche ai più refrattari.

La descrizione della vita vissuta e l'estrinsecazione dei sentimenti che si agitano, può suggerire è vero, mezzi facili di espressività artistica ma trascina spesso al convenzionalismo volgare e insufficiente per assurgere a dignità di arte; convenzionalismo del resto, che rimane confinato in un vicolo cieco senza speranza di espansione e di conquista.

Ma nell'arte di F. Paolo Frontini, oltre alla sincerità evidente di una ispirazione non contagiata da influenze discutibili, noi abbiamo elementi tali di coloriti regionale e slanci di passionalità tutta siciliana, da farci considerare la sua *Malia* non alla stregua di altre opere dello stesso genere ma, presa isolatamente, come il prodotto più spontaneo di un'arte tipicamente genuina.

La semplicità dei mezzi di espressione è la sola che potesse mettere in rilievo tutta la forza di ispirazione, che si rivela in una linea ininterrotta di melodicità veramente sentita; l'elemento folkloristico, di cui è tutta imbevuta quest'opera d'arte aggiunge al pregio della spontaneità un valore intrinseco come esempio tipico di arte regionale, e il dramma della superstizione e dell'amore accentua quel senso di umanità che sulla scena ogni tanto non fa male.

E' inutile cercare nella musica di F. Paolo Frontini la dissertazione, la ricercatezza studiata, la pedanteria accademica, la confusione, la stiracchiatura fatta coi denti.

Tutta la sua produzione, dai piccoli componimenti per pianoforte all'« opera », reca un'unica impronta. La fonte di ispirazione è una sola, come unico diventa il mezzo di tradurre in espressione sonora il senso intimo della propria spiritualità.

Il tragico e l'idilliaco sboccano sempre in frasi melodiche che traducono l'affanno e la calma. La concitazione è melodia, come è melodia l'amore.

I sussulti nervosi, isterici, non diventano pesantezze armoniche o pletoricità orchestrali: contrasterebbero non solo con la natura dell'artista ma sarebbero in contradizione col *folklore* siciliano.

Il popolo, laggiù, canta dinanzi alla morte nella stessa guisa con cui scioglie il suo inno quotidiano al sole perenne che sembra eternare la vita.

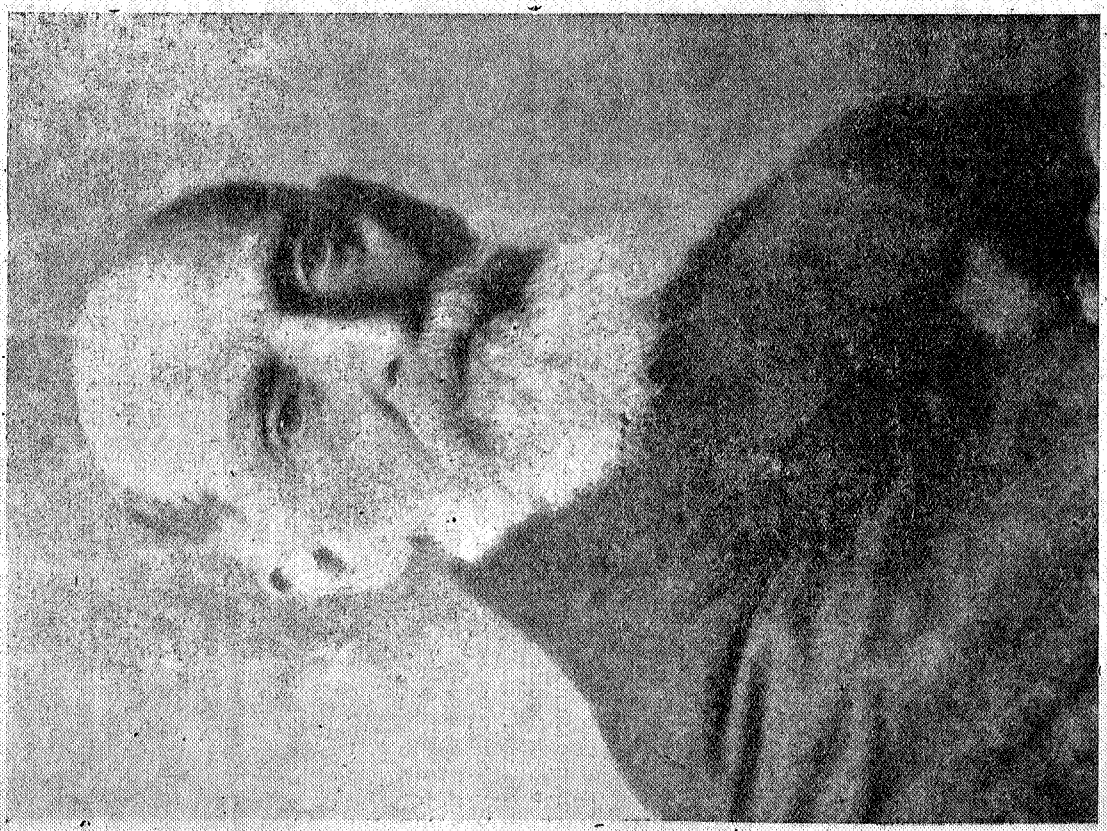
A trenta e più anni di distanza *Malia*, nella sua veste semplice e tipica trascina alla meditazione e, per chi sente scorrere nelle proprie vene tutto il calore del sangue generoso, par che il profumo di zàgara si espanda nell'aria come per mitigare la nausea della caducità delle cose di questo mondo.

Ma c'è l'ammonimento severo, ed è questo, che se l'arte di Scarlatti o di Vincenzo Bellini diventò arte nazionale, anche l'opera folkloristica può offrirci un motivo di evoluzione e un modello, sincero di espressione spirituale popolare.

Se non fosse per tutto quanto è stato detto avanti, *Malia* ha questo grande pregio indiscutibile, di essere per noi una fonte preziosa alla quale si può attingere, se si vuole conoscere veramente l'anima musicale siciliana, di cui F. Paolo Frontini è il più degno rappresentante.

Nella evoluzione che si compie ineluttabilmente, soltanto l'oblio è imperdonabile nelle cose belle.

Personalità Artistiche



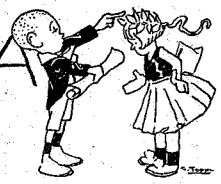
IL MAESTRO FRANCESCO PAOLO FRONTINI

Il Convivio (Catania) Luglio 1931

* * *

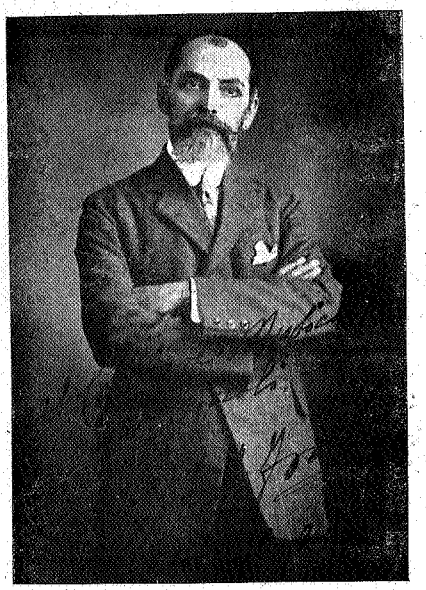
rriere musicale dei piccoli (Firenze)
Giugno 1926

RUBRICA D'ORO



FRANCESCO PAOLO FRONTINI

Pochissimi, fra i lettori del « Corriere Musi-le dei Piccoli », potranno dire di non conoscere nome del celebre compositore Catanese F. P. ontini il quale, nonostante la sua proverbiale odestia — accompagnatasi ad una innata, or-ai invincibile timidezza — ha imposto magni-camente il suo nome in Italia e all'estero. Così diverse centinaia di composizioni per piano-rte e melodie per canto e pianoforte sono pe-trate a poco a poco in tutti i salotti dove si della musica, dopo avere riscosso il plauso ù fervido da parte della critica ufficiale ita-na e straniera. Riviste e giornali di prim'or-



line tedeschi, inglesi, svizzeri, greci, francesi, pagnoli, americani, si occupano incessantemente, la molti anni, della produzione musicale del Mae-tro Frontini che è di una fecondità straordinaria.

Non è possibile pensare di poter segnare qui suoi pezzi, quando se ne contano circa duecento el solo catalogo della Casa Editrice Musicale I. & C. Carisch & C. di Milano, ed altre case ncora (p. es. Forlivesi, Ricordi, Sonzogno) hanno tampata sue composizioni, molte delle quali di-entate già popolarissime, e fra queste citiamo ppena, a caso, : Sérénade Arabe; Menuet in a mag.; Capricieuse; Souvenir de Chopin; Vox nimae; Sogno di marinaro; Petit montagnard; Canzone di strada; Retour au village; Tzigane; Danza spagnola; Danza sacra orientale; Schizzi della trincea: (Letterina alla mamma, Preghiera del soldato, La notte).

Il maestro Frontini ha un' impronta personale, una struttura così caratteristica che non è possibile confonderla con nessun'altra del genere. E forse la spiegazione principale sta in questo: egli ha saputo attingere alle fonti pure e incontaminate dell'anima popolare siciliana; anima appassionata e ricca di tendenze musicali della quale il suo spirito di artista delicato e sincero ha intuito le profondità e la bellezza. Giovanissimo, sentì già il bisogno di far conoscere al mondo i più caratteristici canti del popolo siciliano, riunendone, sotto il titolo; Eco di Sicilia, *una cinquantina dei più rappresentativi, che il Ricordi lanciò a suo tempo, con strepitoso successo, in una magnifica edizione, più volte ripetuta.*

Ha scritto anche per il teatro diverse opere (Nella, Sansone, Aleramo, Malia, Il Falconiere, Fatalità) *delle quali « Malia », su libretto del grande scomparso Luigi Capuana, fu trionfalmente rappresentata a Bologna, Catania, Milano, Trapani, Siracusa, Torino, ed altre città. Pare che a Catania si ridarà presto, per opera di un comitato locale.*

Ma la vita febbrile della grande Milano, dove il giovane Maestro si era domiciliato, non riuscì a vincere il possente fascino che Catania, la sua amata città natia, ha sempre esercitato su la sua anima nostalgica. Così che ad un certo punto, il giovane maestro, assetato di sole e di azzurro, abbandonò definitivamente Milano per vivere nella sua settecentesca Catania, nella patria di Bellini, dal quale il Frontini ha, senza dubbio, ereditato non poca dell'inesauribile vena melodica.

Egli vive solitario, pago dell'affetto dei figli e della incancellabile gratitudine che i suoi innumerevoli discepoli vecchi e giovani, vicini e lontani, non possono fare a meno di manifestargli, in ogni occasione. Tutto il suo mondo è la sua stanza dalle pareti letteralmente ricoperte di quadri, dove si notano opere di sommi e ingenui tentativi di dilettanti: tutti omaggi di ammiratari, tutte prove di gratitudine verso l'artista che ha saputo dare con le sue divine note, momenti di felicità a tanti cuori umani. Su due guéridons *secenteschi, che stanno in un angolo dello studio, in penombra, si nota subito un numero infinito di* bibelots *e di oggettini vari dalle forme più strane e più bizzarre: tutta roba proveniente dai più remoti punti della terra, tutti ricordi di suoi amati discepoli, molti dei quali vivono in lontanissime terre di Asia, America, Africa ed Oceania. Molti dolori e più di un lutto hanno martoriato l'animo dell' illustre uomo; ma l'Arte è stata la sua forza e la sua salvezza . Le sue pupille azzurre, vivaci e penetranti, nulla hanno perduto della loro fiamma interiore che le rende ricche di forza e di fascino. la sua figura elegante e caratteristica (un tempo a Catania, mi è stato detto, fu di moda il cappello alla Frontini) nulla ha perduto della sveltezza giovanile e del vigore di una volta; e pochi, forse, dei suoi cari concittadini pensano che l'illustre maestro abbia superato la sessantiua.*

La sua vita modesta ed austera è ancora l'espressione del suo temperamento che rifugge da tutte le artifiziose esteriorità; è tutt'uno con la semplicità melodica e armonica, senza astruserie e banalità, che impronta la sua musica.

Siamo lieti di poter pubblicare un pezzo che Egli ha scritto appositamente per i nostri piccoli lettori, i quali impareranno ad amare e ad apprezzare sempre più questo delicato e grande artista che onora la sua patria.

Alessio Karassik.

Corriere del pomeriggio (Bologna)
Luglio 1927

MUSICA

F. P. Frontini

Non destinata certamente a figurare, neppure per mera curiosità, nei programmi di concerto, ed espressamente disprezzata dagli scocciatori ordinari del piano, la letteratura pianistica infantile ha tuttavia una grande importanza per lo sviluppo del senso melodico e del gusto musicale delle tenere anime dei piccoli esordienti.

Rappresenta, nel campo dell'arte, il paesaggio della età puerile, le prime schiette sensazioni, l'aprirsi di un orizzonte luminoso alla mente di chi tenta i primi passi, quell'atmosfera insomma in cui sbocciano le prime idee e nascono le improvvise simpatie e si manifestano le irresistibili tendenze le quali ci sospingono verso una via piuttosto che verso un'altra.

Generalmente parlando per musica da fare eseguire ai principianti si intende il pezzo in cui la struttura tecnica non superi la capacità delle piccole mani. Gli insegnanti che sono ad un tempo artisti, sanno per esperienza quanto questo concetto preso isolatamente sia errato. Dal punto di vista tecnico qualche preludio di Chopin potrebbe venir eseguito da un giovinetto che avesse studiato coscienziosamente il piano sei o sette mesi. Ma un buon didatta che fosse nello stesso modo, come si è detto, artista, non sognerebbe neppure una simile sciocchezza.

Vi è pertanto un lato tecnico che bisogna rigorosamente osservare, e cioè che la difficoltà del pezzo non superi la preparazione metodica di chi lo debba eseguire.

Il segreto della letteratura infantile consiste dunque nel rapporto intimo ed imponderabile che passa tra il contenuto della musica e l'anima di chi la suona, il quale rapporto sarà tanto più perfetto se chi scrive è capace di rivivere nella maturità del proprio ingegno i sentimenti della fanciullezza e di ricreare col magistero dei suoni quell'atmosfera in cui tali sentimenti sbocciarono in sul primissimo mattino della vita.

*

Tra i più moderni scrittori di musica di questo genere bisogna collocare in primissima linea accanto a M. E. Bossi ed Adolfo Bossi, al Bolzoni, al Cajani, al Frugatta, al Graziani-Walter, al Leonardi e a pochissimi altri, Francesco Paolo Frontini.

Qui non ci occupiamo dell'opera sua molteplice come compositore teatrale (« Nella », « Sansone », « Malia », « Il Falconiere ») nè della sua musica da camera, che conta un centinaio di romanze molto in voga, nè della sua « Messa di Requiem », nè del suo bel « Quartetto in re min. » nè infine della sua preziosa raccolta di canti popolari siciliani.

L'editore Carisch e C. di Milano ha pubblicato successivamente del Frontini una serie numerosa di composizioni per piano che formano nel loro complesso una poderosa raccolta.

La prima e più numerosa, intitolata genericamente « Morceaux », comprende nove serie di dieci pezzi ciascuna, cui seguono le « Esquisses musicales », le « Impressions », l « Petits tableux », anch' esse serie di dieci pezzi. Titoli generici francesi, in verità nulla di più italiano: forma, andatura, linea melodica, struttura chiara e trasparente.

* * *

Qualcuno di questi pezzi, per quanto raramente, presenta delle difficoltà tecniche rispetto alle piccole mani che debbono suonarli; nella grande maggioranza la struttura di essi è perfettamente adeguata alla immediatezza della ispirazione, tipo « Il piccolo montanaro » di « Impressions », l'« Idylle » dei « Petit tableaux », e la « Danza sacra orientale » della VI serie e il « Saltarello siciliano » della terza serie dei « Morceaux ».

Scelgo a caso; giacchè in questi centoventi o centotrenta pezzi, se l'ispirazione — ed è naturale — non si mantiene sempre all' altezza del « Piccolo montanaro », o di « Chitarrata siciliana » della seconda serie, o di « Villanelle in festa » della nona serie o del « Souvenir » di « Esquisses Musicales » etc., in cui colori ed immagini si fondono con una grazia melodica inesprimibile, la musica di F. P. Frontini non perde mai la purezza e nobiltà di linea e quel garbo aristocratico che costituiscono il suo precipuo carattere.

Oltre queste qualità, ma senza prescindere da esse, noi sentiamo nella musica di lui vibrare quella dolcezza di sentimenti tenui e delicati, quella squisitezza di brio, ed esuberanza di vivacità che è propria dell'adolescenza, con i suoi turbamenti, le sue inquietudini, la sua improvvisa melanconia e la gioia improvvisa e spensierata degli scoppi di pianto che si mutano ad un tratto in riso.

Musica la quale, peraltro, non perde mai di vista se stessa, e nella consapevolezza dei suoi intenti si vale di tutto un mondo reale e fantastico per iniziare le anime vergini al rito dell'arte e della bellezza.

C. Brighenti-Rosa

L'Arte illustrata (Catania)
Marzo 1928

Medaglione

Francesco Paolo Frontini

Fra i chiari intelletti ed i geniali artisti che sono germogliati nella nostra terra, fra le olezzanti zagare ed il candido sorriso delle nivee bellezze etnee, è doveroso porre ai primi posti Francesco Paolo Frontini. Poco noto forse nella città per la sua istintiva ribellione a quanto sa di réclame o di esibizionismo a suon di grancassa, egli deve principalmente alla sua modestia e alla semplicità cui inspira le sue composizioni la simpatia e l'ammirazione di quanti appassionati dell'arte del suono lo conoscono e lo comprendono.

Nato nell'Agosto del '60, Francesco Paolo Frontini si dedicò ben presto agli studi musicali e, ancora giovanissimo, si presentò con lavori serii e ponderati al giudizio del pubblico.

* * *

Un quartetto in Do minore, l'ouverture *orchestrale di* Spartaco *e le opere* Nella Aleramo Sansone e Dalila *per non citare che i lavori più rappresentativi sono i frutti preziosissimi della sua rigogliosa giovinezza ventenne. Compagno di studio del grande Pietro Platania, di cui quest'anno Catania celebra degnamente il centenario, Frontini ha comune con il celebre contrappuntista la passione della purezza e la genuinità dell'arte musicale. Non lirismo affettato e nemmeno trovate melodrammatiche o sovrabbondanza stucchevole di inesauribili melodie si confanno al carattere e allo spirito delle loro creazioni. In queste, lo studio della forma non nuoce alla chiarezza del contenuto, si che la melodia esce limpida, spontanea, genialmente impostata in un ambiente armonico non misero ma nemmeno esorbitante.*

Con Frontini ci troviamo di fronte ad un compositore molto aderente alla complessa anima contemporanea. Ma la realizzazione dell'ideale artistico trova in lui un interpetre semplice, snello, equilibrato. Un buon intenditore di musica che abbia attentamente ascoltato in un concerto popolare gli Intermezzi strumentali *non può trovare difficoltà alcuna nel comprendere ciò che di più vivo e di più pregevole havvi nell'arte di questo Maestro.*

L'Arte illustrata (Catania)
Marzo 1928

Una lettera di Francesco Paolo Frontini

Dallo Illustre Maestro Francesco Paolo Frontini, riceviamo la seguente lettera, che, di buon grado, pubblichiamo:

Eg.o Sig. F. Carnazza Campo,

«Con gradita sorpresa ho letto su «L'Arte Illustrata» il suo benevolo articolo che mi riguarda e La ringrazio sentitamente.

Nel contempo La prego di voler rettificare che il Platania non fu mio *compagno di studio*, ma bensì *mio maestro* di contrappunto nel R. Conservatorio di musica di Palermo; e che il « Sansone » azione biblica in tre parti, di P. Mobilia, fu da me scritta nel 1882 per incarico del Municipio di Catania ed eseguita, lo stesso anno, per le feste estive di S. Agata.

Ringraziandola, e con distinti saluti ».

Dev.mo
F. Paolo Frontini

* * *

Non i più confusi suoni o le forme più vaghe e inafferrabili possono trovare una rispondenza adeguata nelle esigenze moderne dell'armonia e della musica strumentale. Frontini ci ha dato dei pezzi orchestrali e per piano in cui si vede intimamente e sommessamente palpitare un sentimentalismo dolce e melanconico che mai genera stanchezza e mai cade nel lezioso o negli sdilinquimenti dei romantici.

Per chi poco ancora conosce l'attività artistica di Francesco Paolo Frontini, crediamo opportuno elencare le sue principali composizioni, indicando a fianco di esse la data e il luogo della prima esecuzione.

Nella, *opera in 3 atti* (*Catania* 1881); Sansone e Dalila, *azione biblica in 3 parti* (*non rappresentata*); Aleramo, *opera in un prologo e 3 atti* (*non rappresentata*); Malia *tre atti di L. Capuana* (*Bologna* 1893); Il Falconiere, *opera in 3 atti* (*Catania* 1899); Quartetto *in Do minore* (*Napoli* 1879); Spartaco *ouverture* (*Cremona* 1880); Eco di Sicilia *raccolta di Canti popolari* (1883); Natale Giuliano *raccolta di canti* (1890); Grande messa di requiem in sol minore (1888); *e oltre a questi: un poemetto* Medioevo, *un* Intermezzo *per archi e strumenti a fiato, una* Marcia trionfale, *un* Idillio *per orchestra, un'ouverture* Gloria, *un* Preludio sinfonico, *un'altra ouverture* Elsre, *i pezzi per orchestra* Preludietto e Notte d'Oriente, *i pezzi per piano* Petits Tableaux, Impressioni, Esquisse musical, In trincea *oltre a più di cento melodie e a circa* 150 *pezzi per piano.*

Le belle qualità di grazia, semplicità e finezza della musica del Maestro Frontini non possono non essere degnamente apprezzate.

Rendendo da questa rubrica il nostro doveroso omaggio al geniale maestro nutriamo speranza che ciò possa spronare i giovani ad uno studio amorevole ed appassionato di tutte le glorie che sono nostre.

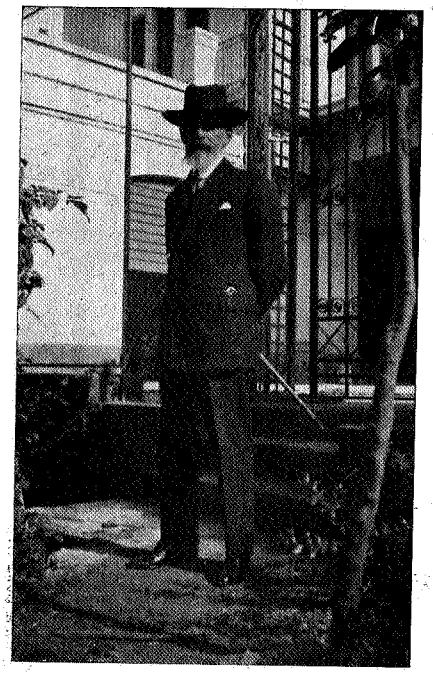
F. Carnazza Campo

L'Orchestra (Firenze)
Maggio 1928

F. PAOLO FRONTINI

F. Paolo Frontini non ha bisogno di presentazione. Egli è fra i primissimi nel campo della letteratura pianistica, e le sue composizioni dolci e melodiose, talvolta delicatissime talvolta irrompenti in un'ardente slancio di passione, sono divenute le *immancabili* di ogni salotto elegante.

Ma senza entrare in merito alle qualità artistiche di questo fecondo ed illustre maestro, crediamo opportuno far conoscere la sua produzione.



Nato a Catania il 6 agosto 1860, studiò prima al R. Conservatorio di Musica di Palermo: Violino (La Cava), Pianoforte (Stroncone) Armonia e Contrappunto (Fodale e Platania); si portò poi a Napoli per perfezionarsi in composizione sotto la guida di Lauro Rossi.

Nel 1881 rappresentò, al Comunale di Catania, la sua prima Opera « *Nella* » in 3 atti di Golisciani, che ottenne un trionfo. Nell'82, per incarico del Municipio di Catania, scrive il « *Sansone* », azione biblica in tre parti, eseguita per le feste estive di S. Agata, ed anche questo lavoro ebbe ottimo successo.

Nell'83-84 pubblica, in edizione elegantissima del Ricordi, « *L'eco della Sicilia* » (50 Canti popolari Siciliani) e moltissime melodie vocali da camera, fra cui le più conosciute sono: *Paggio e Regina, Buona Notte, I Baci, Alla Luna, Canto di Mignon, La Cieca, Folchetto*, e tante altre ancora.

Nell'86 è chiamato alla Direzione dell'Istituto Musicale di Catania, posto che lasciò nel 1923 col titolo di Direttore Onorario — Nel 1893 fa rappresentare a Bologna (Teatro Brunetti) l'opera « *Malia* » in 3 atti, di Luigi Capuana, che ottiene un successo, confermato poi a Catania (1894), a Milano (1895) per 13 sere di seguito, a Siracusa, a Trapani ed altre città. Nel frattempo pubblica *il Poemetto Lirico* « *Medio — Evo* » (Ricordi) eseguito a Napoli al Teatro dei Fiorentini (1898): il « *Natale Siciliano* » (Canti del Natale) (De Marchi); e delle liriche: *Viole Bianche, La Canzone della Spola, Senza baci, A Te, Santarellina, Morta!* ed i « *Canti della Sicilia* » (Forlivesi).

Nel 1899 fa rappresentare a Catania (Politeama Pacini) l'opera « *Il Falconiere* » in 3 atti di P. Mobilia e A. Tomaselli, ed anche questo melodramma viene accolto con lietissimo successo.

Il Frontini è inoltre autore di un *Quartetto* in *Do* minore per archi, eseguito a Napoli (1879); *Grande Messa da Requiem; Intermezzo* per archi, strumenti a fiato (legni), corni, trombe ed organo (1904) (Fantuzzi); *Marcia Trionfale* per Orchestra e Fanfara (Catania 1907) (Carisch); *Idillio* per Orchestra, con Coro *ad libitum* (Fantuzzi); di due Ouvertures per Orchestra: *Gloria* e *Elsie* (Carisch); *Preludio Sinfonico* per Orchestra (Carisch); *Notte d'Oriente* per Orchestra (Profeta); *Minuetto* per Archi (Carisch); 2me *Barcarole, Preludietto* (Forlivesi); *Danza Sacra Orientale, Serenate Arabe, Dolce Risveglio, Zigane, Amore Infranto, Danse de Nègres*, tutti per Orchestra (Carisch), e di numerosissimi pezzi per Pianoforte.

Il Frontini non è più giovane, ma anche nelle sue più recenti composizioni, ha una freschezza ed una spontaneità così giovanili, una eleganza d'armonizzazione da farsi invidiare dai *modernissimi*; ed il governo fascista, considerate le sue benemerenze artistiche e la sua luminosa carriera, nel 1923 lo nominò Commendatore della Corona d'Italia.

O. S.

Eco musicale (Messina)
Maggio 1928

Il Platania ebbe valorosissimi allievi fra i quali ci piace ricordare il vivente Comm. Francesco Paolo Frontini noto, apprezzato e valoroso compositore catanese che onora veramente il suo grande maestro.

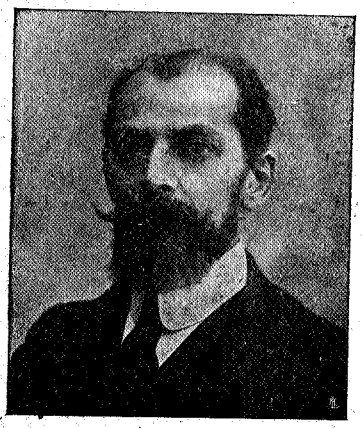
Eco musicale (Messina)
Luglio 1929

Alla Filarmonica Laudamo

Fu molto ammirata ed applaudita la musica del Maestro Frontini di cui venne bissata la Danza Sacra Orientale.

Fu chiesto anche il bis del Sogno di Guglielmo Ratclif.

Ci piace intanto pubblicare il clichét del Maestro Frontini onore e vanto dell'arte e della Sicilia. Offenderemmo la sua rara modestia se c'intrattenessimo ad intessere il suo elogio. Noi ce ne asteniamo anche perchè Egli è abbastanza noto nell'ambiente artistico ed ogni nostra parola di lode sarebbe impari alla sua figura.



La maschera del Varietà (Roma)
Febbraio 1930

Le musiche che abbelliscono di nuovi, rari pregi questi lavori sono dovute a geniali e valorosi maestri.

Del comm. maestro Frontini abbiamo sentito *'U Spirdu* che ci ha rivelato nel suo illustre autore una meravigliosa potenza di fantasia, una vena melodica inesauribile, una maestria rara di compiutissimo tecnico. Questa è musica, davvero!

Corriere di Sicilia (Catania)
Febbraio 1930

Il successo a Roma di "Spirdu" di A. Russo Giusti

ROMA, 5. — La compagnia di scene e canti siciliani di Attilio Rapisarda ha dato ieri sera al teatro Jovinelli, gremitissimo di pubblico, «Spirdu» del vostro concittadino Russo Giusti con commento musicale del maestro F. Paolo Frontini.

Il lavoro che si svolge intorno ad una azione drammatica di ambiente siciliano ha avuto grande successo procurando ai bravi artisti innumerevoli chiamate alla ribalta.

Il commento musicale del Frontini è piaciuto sopratutto per la sua perfetta aderenza all'azione scenica.

Il mattino (Napoli)
Marzo 1930

SANNAZARO — Anche ieri sera grande concorso di pubblico nel grazioso ed elegante teatro di Via Chiaia. L'ottima compagnia Rapisarda ottenne vivo successo in una commedia in 2 atti di Russo Giusti «U spirdu» con musiche del Frontini.

Roma (Napoli)
Marzo 1930

Questa sera altra replica di «Luna Park» cui seguirà, da parte della Compagnia Rapisarda, un'altro interessante lavoro folkoristico «U spirdu» del Russo Giusti, con musica del comm. Paolo Frontini, capolavoro del teatro siciliano Moderno.

Roma (Napoli)
Marzo 1930

Conferma completa, ieri sera, del successo simpaticissimo del programma, sia pel colossale film «Luna Park» che per la compagnia siciliana, diretta dal cav. uff. Attilio Rapisarda, che nell'esecuzione di «U spirdu», 2 atti di Russo Giusti, con musica del comm. Paolo Frontini, riscosse i più vivi applausi, e specialmente il Rapisarda, la Boccadifuoco, il Conti, la coppia Trovato ecc.

Corriere di Catania
Gennaio 1929

Nella Commissione Artistica Comunale

L'Ill.mo sig. Podestà, ha nominato a Presidente Onorario della Commissione Artistica Comunale il Maestro Comm. Francesco Paolo Frontini ed a Segretario onorario il Comm. Avv. Ernesto Cuzzi.

Corriere di Sicilia (Catania)
Maggio 1930

Fra i tre lavori presentati ieri sera, tuttavia ci sembra degno di essere ricordato con onore «Vicolo delle belle» di Saverio Fiducia, con musica di F. P. Frontini. In esso riscontriamo molti brani del migliore Fiducia, di quello che apprezziamo e di cui abbiamo altra volta parlato, ma le cose belle spesso sono sperdute in troppe cianfusaglie che dovrebbero scomparire, e la musica del Frontini (un ottimo preludio, per esempio, e una chiusa freschissima) anch'essa non trova aderenza colla vicenda.

Il pubblico ha applaudito, con qualche contrasto, ad ogni calar di sipario.

v. m. n.

L'Arte illustrata (Catania)
Giugno 1930

Il "*Vicolo delle belle*" per esempio, per noi è *un soggetto piuttosto di colore internazionale!* Una casa di donnine allegre, compresa quella bella figura di donna che spicca per i suoi eletti sentimenti; e poi si concede ad uno scemo, sofferente e maltrattato in quell'ambiente corrotto, si trova ovunque: e non possiamo certo consentire che quella parvenza di uomo maffioso, fosse dl colore siciliano; sotto altri nomi anche un simile bel tipo si trova dapertutto.

Il folklore in questo lavoro è dato soltanto nei geniali pezzi musicati dal nostro illustre M.o Frontini, di cui conosciamo ed ammiriamo la feconda vena creativa, molto ben nota in tutto il mondo musicale.

Ma altro genere di lavori esige la sentimentale ispirazione del grande Maestro: altri soggetti, pieni di poesia, — e siamo certi il nostro Pandolfini saprà averne — per offrirli alla vera natura musicale del Maestro.

Il giornale dell'Isola (Catania)
Giugno 1930

Continuno all'Anfiteatro Gangi le pittoresche recite dell'affiatata Compagnia delle « Scene e canti di Sicilia » diretta da Attilio Rapisarda.

Iersera la bella e fresca arena era affollata in maniera inverosimile.

Il pubblico ascoltò con particolare godimento la novità di Russo Giusti: « 'U Spirdu », commedia scritta con mano felice, soffusa di delicata sentimentalità, musicata con geniale vena dall'illustre maestro F. P. Frontini.

Un bel successo, insomma, che indubbiamente si ripeterà nelle repliche che cominciano da stasera.

Corriere di Sicilia (Catania)
Giugno 1930

Ieri sera, la Compagnia «Scene e canti di Sicilia» diretta dal Cav. Uff. Attilio Rapisarda ha rappresentato per la prima volta a Catania *'U spirdu* di A. Russo-Giusti, ch'è una fresca e gioconda commedia alla quale ha arriso ottimo successo per la compostezza del suo taglio e per l'accuratezza della realizzazione. Anche la musica del maestro Frontini che commenta l'azione è di deliziosa e squisita fattura.

Rapisarda ha interpretato con solerzia la difficile parte dello scemo.

Bravi gli ottimi caratteristi Giuseppe e Carmela Trovato, la Boccadifuoco, il Bonaccorsi e Leontini.

La Gazzetta (Messina)
Dicembre 1930

La serata d'onore di A. Rapisarda al Trinacria

Con «U spirdu» due atti di Russo Giusti con commenti musicali, veramente squisiti, del Maestro Frontini, Attilio Rapisarda ha data, ieri sera, la sua serata d'onore.

L'interpretazione prescelta dal Rapisarda era di quelle che ben si prestano a rivelare di un attore tutte le qualità di colore, di misura e sopratutto d'intuito: una parte di «scemo» che il Rapisarda ha disegnata con molta vivezza e con profonda misura.

Roma (Napoli)
Gennaio 1931

Da Palmi
Teatralia

PALMI 9.

Ha debuttato iersera al nostro elegante teatro «F. Cilea» la Compagnia folkloristica siciliana diretta dal cav. uff. Attilio Rapisardi. E' stato rappresentato «'U spirdu» in due atti di Russo Giusti con commenti musicali del maestro comm. Frontini, e «Primavera Siciliana» un atto di Cosentino con musica del maestro Calì

Il successo a giudicare dagli scroscianti applausi tributati anche a scena aperta ai principali interpreti, è stato pieno ed incontrastato. L'ul-

Il Popolo di Sicilia (Catania)
Giugno 1931

Quartetto Colombo al Circolo Artistico

Ieri sera al Circolo Atistico si è svolto l'ultimo concerto della stagione col quartetto diretto dal maestro Colombo.

L'interessante programma è stato seguito dal numeroso ed eletto pubblico con la più viva attenzione.

Molto applaudito è stato il quartetto del maestro F. P. Frontini, composizione veramente ispirata e ricca di eleganti mosse melodiche, interpretata dai valenti esecutori con gusto e calore.

Cronache d'Arte (Catania)
Luglio 1931

Al Circolo Artistico

Con l'intervento di numeroso pubblico, dei soci del Circolo stesso del Prof. Benedetto Condorelli, del Preside del R. Istituto Nautico, degli scrittori Saverio Fiducia, Gandolfo, Russo Giusti, Michele Paternò Castello, ebbe luogo il terzo concerto sinfonico diretto dal M.o Giovanni Colombo.

Il programma comprendeva musica del Frontini (Minuetto, Pagine d'Album, Scherzo in do min.) per quartetto; del *Sarasate*, (Romanza andalusa), per violino e piano; del Borodine (Secondo Quartetto: Andante, Finale); del Tentinelli (Romanza in fa, Gavotta); del Belzoni, del Sinigaglia, dello Schuberte, e lo "Scherzo fantastico" del Bazzini.

Furono applauditi con maggior calore, per la loro bellezza, i pezzi dell'illustre nostro Concittadina Francesco Paolo Frontini.

Il Popolo di Sicilia (Catania)
Agosto 1931

PROFILI D' ARTISTI CATANESI

Francesco Paolo Frontini

Nel 50° anno della sua attività artistica

Quando la sera del 31 marzo 1881 rappresentata al nostro Teatro Comunale (allora Massimo) l'opera in 3 ti «Nella» di F. Paolo Frontini fu delirio di pubblico, e un trionfo r l'autore, il pubblico ebbe subito sensazione di trovarsi a contatto un musicista capace di donargli elodie e motivi che travolgono l'amo degli ascoltatori per la loro inna forza di commozione dovuta al mperamento passionale dell'autore e ha il dono di saper presentare tto un'eletta forma artistica voci ed pirazioni dello spirito nostro: voci aspirazioni che vagano fluttuanti e decise nei precordi dello spirito uano, e che trovano finalmente, per era di una mente superiore, il mezdi liberarsi e di tradursi pienamenin atto con uno sviluppo di motivi cchi di forme e di ritmi, di toni e colori capaci di imprimersi nella ente dell'ascoltatore con tale forza poter essere ad ogni istante rievoca e più intensamente gustati.

Ma lasciamo la parola al critico tea ale del «Plebiscito» giornale dell'eoca: «Quel giovanetto appena vennne, magro, smilzo, asciutto, bruno con due baffetti nascenti; quel gioanetto dallo sguardo ardito ed intelgente, che sino a ieri pochi conoscean, ieri sera era l'oggetto dello enusiasmo di un popolo acclamante, og è l'argomento di tutte le conversaoni. Perchè — voglio dirvelo subito - prima di parlarvi dell'opera, sento dovere di rendere omaggio all'inegno non ordinario, alle preziose attudini, alle rare doti di un giovanetto, poco più che un ragazzo, che già ci lempie di lietissima meraviglia, motrandoci altezza di intelligenza, rostezza di componimento, profondi e everi studii! E' più che una promesa: è una ferma assicurazione di un vvenire splendido e di cui la Patria ará orgogliosa.

La «Nella» è un tentativo — scrita, due anni fa! — ma è un tentativo li gigante!».

«Il Corriere di Catania», «La Gazetta di Catania», «Il Piccolo Cataiese», il «Don Pancrazio» e tutti i iornali artistici della penisola, scrsero sullo stesso tono, giudicando il uccesso del giovane catanese. E da uel giorno comincia l'ascesa del giovanissimo maestro, che già nel 1880, aveva ottenuto, alla Esposizione Artitica-Industriale di Cremona, una melaglia per una *Ouverture* a grande orchestra, ed aveva completato un'altra opera in un prologo e tre atti: «Aeramo», rimasta sempre inedita.

Nel 1882 scrisse per incarico del mu licipio di Catania, una «Azione lirica» in tre parti dal titolo: «Sansone» che venne eseguita nell'agosto dello stesso anno, in occasione delle feste agatine. Anche questo lavoro ottenne un successo lusinghiero di pubblico e di critica. E' in quest'anno che il maestro Frentini riceve l'incarico dalla Casa Ricordi di raccogliere in un volume i canti popolari della Sicilia. Un onore grandissimo per un maestro ventiduenne, una vera consacrazione per il suo nome se la più importante Casa Editrice musicale italiana lo include fra quelli già di sicura fama.

La raccolta di 50 canti siciliani dal titolo «Eco di Sicilia» fu la prima a far conoscere al mondo artistico e al gran pubblico la pura e genuina vena melodica di questo meraviglioso popolo che attraverso i secoli ha saputo mantenere intatto un inestimabile patrimonio musicale, tramandandolo da una generazione all'altra. Il Frontini ebbe il merito grandissimo di mantenersi fedele alle fonti sia nella trascrizione della melodia, come nella elaborazione dell' accompagnamento per il quale egli ebbe sempre presenti tonalità, accordi e cadenze genuinemente siciliani. Ciò che non sarebbe possibile dire per la più recente raccolta fatta dal Favara ed edita altresì dal Ricordi. Il Favara ha voluto fare sfoggio di qualità contrapuntistiche le quali hanno falsato spesso il carattere della canzone accoppiando ad una melodia fresca, sincera, squisita ed ispirata, accompagnamenti fatti di accordi artificiosamente elaborati e astrusi, dando luogo a contorcimenti armonici che tolgono alla pura melodia tradizionale la sua bellezza naturale.

La raccolta del Frontini fu accolta col più vivo interesse anche, e soprattutto, da chi si occupava allora di folklore. Giuseppe Pitrè, in una lunga lettera diretta al Frontini e pubblicata su «L'Archivio per le tradizioni popolari» (Palermo 1883) gli diceva fra l'altro: «Le cinquanta melodie di questa *Raccolta*, sono, per lo più scelte con giudizio, e trascritte con la fedeltà voluta in cosiffatti lavori».

Nel frattempo il Frontini, instancabile e di facile vena, pubblica con la stessa Casa Ricordi belle e squisite romanze da camera, che conquistano rapidamente tutti i salotti d'Italia e dell'estero. I critici musicali, con a capo il Filippi e il D'Arcais, non esitano a riconoscere in lui qualità spiccatamente personali che lo pongono senz'altro accanto ai rinomati Tosti Rotoli, Denza che in quell'epoca erano celebrati in tutti i salotti.

Le romanze del Frontini sono innumerevoli, circa un centinaio, ma le più belle, dove all'originalità della fra se si accoppia una elevata ed elegante armonizzazione, sono: *Paggio e Regina, Folchetto, Alla luna, La cieca, Canto di Mignon, I baci, Le nuage, Viole bianche, Povera mamma! Senza baci, Baci mortali*, e tante e tante altre che sarebbero lungo enumerare.

A proposito della romanza *Le nuage* su versi di Emilio Zola, il celebre romanziere francese scriveva al Frontini:

«Monsieur,

«J'ai enfin recu votre morceau de musique, et je vous envoie tous mes remerciements et toutes mes felicitations.

«Votre mélodie est charmante et d'un caractère élevé, qui emporte très haut les médiocres vers de ma jeunesse.

«Veuillez agréer, monsieur, l'assurance de mes meilleurs sentiments.

Médan, 12 novembre 1884.

Emilio Zola»

Per queste pubblicazioni il maestro ottiene una medaglia alla Esposizione Internazionale di Musica di Bologna nel 1888.

Ma ecco ancora un'altra raccolta che mostra nel giovane maestro il grande amore per la sua Sicilia, che egli vorrebbe più conosciuta e più amata attraverso l'incommensurabile tesoro delle sue melodie. Egli riunisce in un volumetto le nenie ed i canti che il popolo siciliano fa rivivere ogni anno davanti al caratteristico presepe durante le feste del Santo Natale che, col mese mariano, è la festa alla quale l'animo devoto del nostro popolo maggiormente si ispira. Così vien fuori il «*Natale Siciliano*» (ed. A. D. Marchi - Milano, 1893) che conferma sempre più lo spirito di comprensione che anima il temperamento dell'artista, capace di sentire come nessun altro la bellezza e la eternità della vena melodica popolare. Tutto un passato senza volto e senza precise determinazioni trovò nel Frontini un realizzatore ispirato ed abile che lo fermò definitivamente per la gioia dei posteri.

Intanto era stato dato l'annunzio di «Malia», un'opera in tre atti.

L'attesa è insolita e, per una serie di circostanze volute o casuali, l'opera del maestro che esplica tutta la sua personalità di musicista nell'ambito della tradizione classica italiana, vien data proprio a Bologna nel maggio del 1893 nel teatro Brunetti (oggi Duse); Bologna era allora una città tutta presa di Wagner; non è a dire quindi con quanta diffidenza il pubblico si accostasse ai tre atti del maestro catanese. Eppure il successo fu grande e, nonostante certa critica alimentata da principi e teorie wagneriani, l'opera ebbe numerosissime repliche e segnò un vero trionfo per il maestro. A Catania, a Milano, a Torino e in altre città ancora il lavoro riscuote sempre maggiori applausi e consensi. Il nome del maestro diventa popolarissimo, la sua musica domina per un certo tempo il gusto e l'animo degli appassionati: *Malia* si chiama la nuova opera per cui Luigi Capuana aveva scritto il libretto dietro invito del maestro, suo amico carissimo, non chè concittadino. Erroneamente si crede che il Capuana abbia tratto il libretto dalla sua famosa commedia dialettale. Anche Ugo Fleres (Uriel), che nel 1892 si occupò di Malia, mentre appunto l'opera passava di trionfo in trionfo per i teatri d'Italia, ebbe a scrivere sul «Folchetto» di Roma:

«Il Capuana, tuttavia un po' stupito di aver collaborato a un'opera musicale, ripigliò l'idea di quel libretto, la maturò e la sviluppò finchè ne uscì una commedia: «Malia».

«Il caso di un melodramma nato da un dramma è più che ordinario: basta rammentare l'*Ernani*, il *Rigoletto*, la *Lucrezia Borgia* e tante altre opere italiane e francesi. Il caso contrario, cioè di un melodramma, o meglio di un libretto che partorisce un dramma, o più propriamente una commedia, credo sia del tutto nuovo, o almeno straordinario».

Malia teneva il cartello per ben sedici sere a Milano e a più riprese veniva data a Catania, a Trapani, a Siracusa e in vari teatri del continente.

Il soggetto verista, di ambiente siciliano e ispirato al Capuana — siciliano anche lui e grande assertore del verismo nel romanzo e nella novella — dall'avere ascoltato i canti popolari siciliani raccolti dal Frontini aveva provocato nell'animo del musicista maggiore intensità disposizione e una molteplicata possibilità costruttiva.

Dal '85 comincia per il Frontini un periodo di intenso fervore creativo. Mentre prepara l'opera «Il Falconiere», pubblica numerosissime romanze di fine gusto e di squisita fattura dove l'arte tutta personale del maestro sente di una elaborazione appassionata e intensa che maggiormente serve a mettere in risalto il suo fondo lirico inesauribile.

Il poemetto lirico «*Medio Evo*» riesce proprio un piccolo capolavoro di musica da camera. Il già celebre Massenet scrive così al maestro Frontini: «.... je suis ravi de vos oeuvres: ravi! Bravo de tout coeur!».

«Medio Evo» fu cantato dalla celebre Carelli in diversi teatri e sale, ottenendo sempre pieno successo.

Nel '99 si rappresenta al Teatro Pacini di Catania l'opera in tre atti: «Il Falconiere».

Questa nuova opera affermò sempre più il nome del maestro ancor giovane, che si univa alla schiera dei valorosi operisti della «giovane scuola». La critica ufficiale salutava finalmente senza alcuna discordanza il nuovo astro del melodramma italiano.

Ma ecco che la sorte l'abbandona, la fortuna gli volge le spalle: muore lo editore che progettava una tournèe in America, fallisce la casa Editrice e le opere cadono nell'oblio.

Sopraggiungono tempi tristi per il giovane maestro, che non resiste ai colpi dell'avverso destino e si chiude nel silenzio più angosciato. A nulla valgono gl'incitamenti degli amici.

Il poeta G. A. Cesareo gli scriveva nel novembre del 1901:

«Io non l'avevo punto dimenticata, caro maestro, e fra la musica che mi piace di riudire sovente c'è pure la sua: anche l'altra sera ho fatto sentire a un bella signora il suo «Paggio e Regina», e subito ella ne divenne entusiasta.

Avanti, avanti, caro Frontini: Lei è ancor giovane, ha ingegno e può molto. Io son certo che, s'Ella vorrà, potrà raccogliere la corona di colui che scrisse la «Norma», e rivendicare il prestigio della musica schiettamente nazionale.

Coi più affettuosi saluti.

Suo G. A. Cesareo»

Passano ancora cinque anni, e finalmente l'artista non resiste più al divino richiamo che urge in fondo al suo petto.

La letteratura pianistica che tende ad atrofizzarsi nella vecchia formula del pezzo alla Becucci e alla Acton, della sonatina alla Graziani Walter o alla De Crescenzo trova nel maestro Frontini il rinnovatore, che darà a questa specie di composizione l'impronta neo-classica che renderà celebre il nome del maestro catanese. Fin dai primi dieci pezzi che gli Editori Carisch und Jànichen di Milano (oggi A. e C. Carisch e C.) lanciano in una volta, la critica musicale delle più grandi nazioni del mondo s'impadronisce di questo nuovo nome e non si stanca di esaltarne l'originalità

* * *

dei pezzi, la sincerità, l'impronta pretamente italiana. Le serie si susseguono incessantemente. Anno per anno il maestro affida ai suoi editori nuove serie di pezzi. Tutta la stampa musicale della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e dell'America si occupa dei pezzi musicali di Francesco Paolo Frontini.

Il catalogo speciale delle opere di questo maestro cresce anno per anno di volume.

Nel 1920 una sincera ammiratrice dell'Italia, nota cultrice di musica, dopo una sosta a Catania scrisse del Maestro Frontini sopra un grande rivista di Boston. L'articolo fu riportato da diversi giornali italiani, anche da una rivista catanese dell'epoca. La autrice dell'articolo. Amalia Viola Sedley diceva fra l'altro: «Egli vive da tempo appartato dal mondo, pur non avendo mai cessato di lavorare. E il suo valore non poteva non trionfare, ed oggi il suo nome è familiare a un numero infinito di persone che hanno avuto la fortuna di gustare la bellezza della sua musica. Durante le mie lunghe peregrinazioni per il mondo, da Boston a San Paolo del Brasile, da Parigi a Milano, da Berlino a Roma, da Londra ad Atene, ho avuto continuamante l'occasione di osservare quale godimento procuri nel pubblico la musica frontiniana».

Oggi moltissimi fra gl'innumerevoli pezzi del maestro Frontini sono penetrati in tutti i salotti, ovunque si faccia musica italiana, ovunque risuoni una radio, un grammofono o una orchestra.

Cinquant'anni di geniale attività hanno assicurato al maestro catanese una fama che non tramonterà certamente con la sua vita.

Sappiamo che nella grande manifestazione che Catania prepara al suo grande genio musicale Vincenzo Bellini, per il prossimo mese di dicembre, si vorrebbe far rivivere la freschissima «Malia», come attestato di riconoscenza verso il Maestro che in cinquant'anni d'indefesso lavoro ha apportato al suo paese onore e vanto, testimoniando che la vena melodica catanese è sempre viva.

Non sappiamo da chi la gradita e doverosa idea sia partita, ma è certo che sarebbe un bell'esempio e una bella arditezza dimostrare alle altre città d'Italia come noi sappiamo onorare, senza bisogno di attenderne il trapasso, coloro che per forza d'ingegno di genio, lasciano un'orma presso i posteri.

Sovratutto grati saranno i giovani della recentissima generazione che, educati alla tradizione, potranno vedere in Francesco Paolo Frontini uno dei rari conservatori della inestinguibile melodia italiana.

Titomanlio Manzella

Il Popolo di Sicilia (Catania)
Marzo 1932

Per la prima volta ascoltavamo il quartetto Colombo: impressione buonissima. E' doveroso che i catanesi incoraggino con fervore la nobile fatica del Colombo. Noi siamo convinti che con la futura esperienza, il quartetto acquisterà quella omogeneità, quella fusione, quel saper suonare « quattro in uno » che ancora lascia alquanto a desiderare allo stato attuale.

Il M.o Colombo ed i suoi ammirevoli collaboratori non tarderanno a fornire Catania del suo « quartetto ».

Nel programma di ieri (un po' lungo; 2 ore di musical) gli autori quartettisti erano: Haydn colla sua perfetta op. 76, n. 5, Dvorak, colla sua ampia op. 96, (dei 2 tempi eseguiti, il lento ed il finale, questo è risultato più compatto) e F. P. Frontini col suo quartetto in do min.

Questo lavoro giovanile dell'illustre compositore catanese, ha riscosso l'applauso unanime dell'uditorio eletto ed attento che ne ha compreso le intime bellezze. Opera di fattura nitidissima, che contiene un secondo tempo « andante » veramente significativo per la sua nobile linea melodica, che passa da strumento a strumento con una sottile logica musicale; anche lo « scherzo » finale, brioso e furbesco è stato gustato, tanto da farci desiderare uno sviluppo più notevole, o per lo meno una « ripresa ». Il primo tempo, volutamente monotematico (è ovvio che il Maestro non ha voluto impiantarlo nella forma tradizionale bitematica) viene a costruire quasi un preludio agli altri due, come in un « suite ».

Il quartetto Colombo ha prestato devote cure alla esecuzione del lavoro di Frontini; l'andante è stato « cantato » intensamente....

Questa melodicità ci fa riflettere cosi, quando potremo, noi della nuova generazione, conoscere qualche opera teatrale del Maestro Frontini? Il « nemo propheta... » non attecchisce in questo caso; tutti i catanesi sanno che il nome di Frontini corre vittorioso per tutto il mondo da moltissimi anni! —... E ritorniamo alla... critica!

Il Popolo di Sicilia (Catania)
Febbraio 1933

Anche nello svolgimento del resto del programma, si è potuta constatare l'omogeneità di questo Quartetto. Un vero godimento ha procurato agli ascoltatori la « Favola » del maestro Frontini, pezzo di nobile ispirazione e di deliziosa movenza melodica, del quale i concertisti hanno reso con delicatezza di sfumature l'elemento poetico.

L'Intervista (Catania)
Febbraio 1933

Seguirono poi i due pezzi « Favola » del Frontini, e « Minuetto » dell'Andreoli entrambi per quartetto. La « Favola » ci rapì in un mondo favoloso, non di streghe o di orchi, ma nel cielo leggendario di un racconto di fate e di folletti provvidi. E il mito della bellezza sorvolava a commettere sul viso delle gentil dame un'onda di languido sentimentalismo,

L'Intervista (Catania)
Marzo 1933

Saggio musicale all'"Ospizio dei ciechi"

Finalmente vennero a sorvolare, con un felice ritorno d'ali spiegate, le arie del Frontini e dell'Andreoli: « Favola » e «Minuetto », affidate al quartetto « Colombo », che ribadì anco una volta e suggellò per sempre con esse le precedenti belle impressioni registrate in altra occasione. Si chiuse così la parte introduttiva della festa, il cui nocciolo era contenuto nell'operetta in due atti del Salina « Pecorelle smarrite ».

La « Danza spagnuola » del Frontini chiuse gli intermezzi musicali, coronando intanto il nobile incarico del M.o Colombo e dei suoi collaboratori di quali va anche un plauso particolare. (Bene il Franceschini ed il Catania nella parte di 2.o violino, ottimamente il Savarra, violoncello, e il Caponnetto, viola, già noti al nostro ambiente). Detta danza, che il Colombo, nella trascrizione, ha arricchito di vanazioni, intenti ad accostare il brano sempre più allo spirito artistico - popolare della Spagna, festosa e patetica, venne propizia ad allietarci.

Novembre 1931

Nel pomeriggio di ieri il Quartetto Colombo ha iniziato con molto successo i suoi concerti nel salone del Circolo Artistico che accoglieva un numeroso ed elegante pubblico di appassionati della buona musica.

Il programma composto con intelligenza comprendeva composizioni di varia bellezza.

Il Quartetto di Francesco Paolo Frantini fu ascoltato con intenso interesse. La semplicità magistrale della sua linea melodica e la calda morbidezza delle sue armonie penetrarono nel vivo dell'anima d'ogni ascoltatore e suscitaron alla fine d'ogni tempo applausi calorosissimi.

L'Orchestra (Firenze)
Marzo 1928

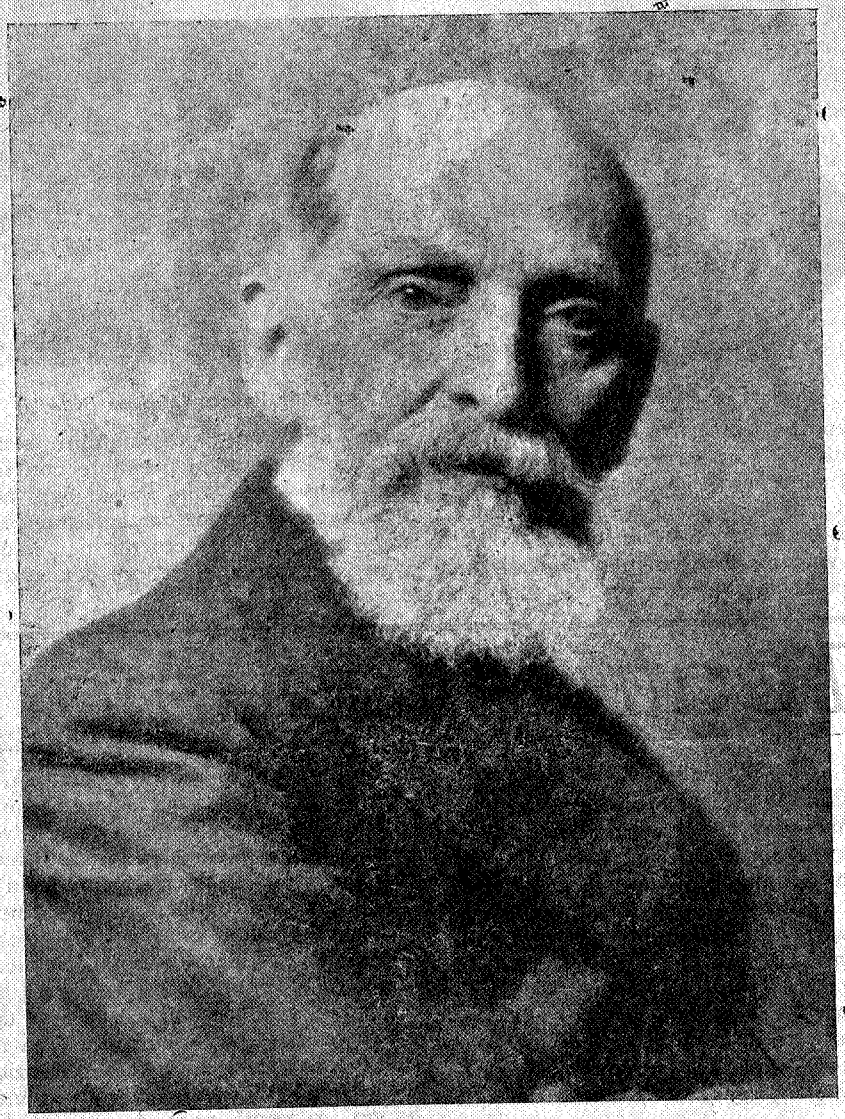
Alla stazione radiofonica W. C. D. A. di New York, il 18 Dicembre scorso, fu eseguita sotto la direzione del Maestro Michele Casale, l'*Ouverture* a grande orchestra: *Gloria* di F. Paolo Frontini, ottenendo il più lieto e vivo successo.

Dello stesso Maestro Frontini, la Càsa Carisch di Milano pubblicherà, quanto prima, un altra *Ouverture* a grande orchestra dal titolo *Elsie*».

L'Intervista (Catania)
aprile 1933

(Fot. DESI)

S. Francesco



A Francesco Paolo Frontini, musicista squisito, interprete delicato dell'anima musicale isolana, fervidi auguri di longevità e di gioia.

L'Intervista (Catania)
Aprile 1934

Teatro Coppola

La Filddrammatica del Circolo Artistico ha rappresentato due nuovi lavori di Nino Russo Giusti, *Spirdu* e *Puddicinedda d' oru* sulle cui vicende drammatico sentimentali abilmente congegnate Francesco Paolo Frontini ha disteso come un ricamo d' oro la sua musica inspirata e genialissima, ricca di vena melodica e piena di colore, dolce e armoniosa, comento vivace all'azione che ottimamente intrecciata e condotta dall' autore non nuovo ai successi teatrali, ha avuto come esecuzione brillante e quanto mai affiatata a traverso la quale si sono rivelate bravure personali degne della più alta considerazione.

La trama dei due lavori è ingioiellata da situazioni ardite e originali, e si svolge con un crescendo drammatico apprezzabilissimo.

L'Intervista (Catania)
Maggio 1934

Il *Frammento* del M.o Frontini e la *Pasquinata*, come i suddetti affidati al quartetto, riconfesmarono anco una volta la ricca e varia ispirazione del compositore e la bravura dei quattro esecutori, i qoali, dobbiamo dirlo, hanno ritrovato in qhesto brano rapresentativo, una migliore fusione. Negli « assolo », il M.o Colombo, malgrado disponesse di un repertorio in cui meglio far valere la sua sicura tecnica e la profondità sensibile del suo animo, affrontò con perspicace ed enotiva valentia di maestro: *Il racconto della nonna* (Frontini) lo *Scherzo* del Gironi, l' inesauribile faticoso *Concerto* del Bruch e vari

Dal Catalogo speciale delle edizioni Carisch (Milano)

F. Paolo Frontini

F. PAOLO FRONTINI nacque a Catania nel 1860 ed apprese i primi rudimenti della musica dal padre suo Cav. Martino, insigne musicista. Studiò poi a Palermo con Platania, indi a Napoli con Lauro Rossi. A soli 15 anni scrisse un *Qui tollis*, per tenore ed orchestra, eseguito per la festa a Santa Cecilia nella Cattedrale di Catania, diretto dal celebre P. Antonio Coppola.

Il M.° Frontini ha scritto per il teatro le seguenti opere:

Nella in 3 atti, rappresentata al Comunale di Catania (1881).

Sansone azione biblica in tre atti, (1882) scritta per incarico del Municipio di Catania ed eseguita per le feste estive di Sant'Agata.

Alerano in un prologo e tre atti (1883) non rappresentata.

Malia in 3 atti (1893) rappresentata al Brunetti (oggi Duse) di Bologna, poi a Catania, Milano, Siracusa, Trapani ed in altre città.

Il Falconiere in 3 atti (1899) rappresentata al Politeama Pacini di Catania.

Fatalità in 2 atti (1890) non rappresentata.

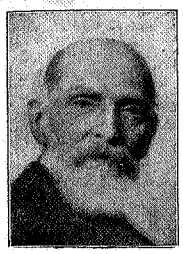
È inoltre autore del volume *Eco di Sicilia* (50 canti Siciliani), del *Natale Siciliano*, del poemetto *Medio Evo*, nonchè di cento e più melodie per Canto e Pianoforte, edite dalle Case: CARISCH, FORLIVESI, RICORDI, SONZOGNO, ed altre.

Ha inoltre scritto una *Grande Messa da Requiem*, dei *Quartetti per Archi* e numerose composizioni per Orchestra.

Ma la maggiore estrinsecazione del M.° Frontini è però tutta rivolta alle Composizioni per Pianoforte diffuse in tutto il mondo, e che la critica, tanto italiana che estera, ha celebrato per la loro squisita fattura, siano esse dolci e melodiose, talvolta delicatissime, oppure irrompenti in un ardente slancio di passione, e sempre serbandosi facili, spontanee e piene di poesia. Oggi il *Frontini* occupa uno dei primi posti nella letteratura pianistica moderna e per le sue benemerenze artistiche è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Dal 1° Supplemento al Catalogo Carisch

FRONTINI F. P.



Operista di non comune valore, è tuttavia più noto come compositore di musica per pianoforte attraverso i suoi innumerevoli pezzi pianistici, diffusi in tutto il mondo e che tutti i critici hanno celebrato per la loro squisita fattura e per la poesia della quale sono pervasi. Oggi F. Paolo Frontini *è considerato uno dei più espressivi ed eminenti compositori ed è assai apprezzato per le sue benemerenze artistiche nel campo della letteratura pianistica.*

(Chiedere catalogo speciale N. 159)

12732 - MARCIA DEGLI ASCARI . . . . . L. 4.—

a Perseveranza (Milano)
Settembre 1883

*
* *

Rassegna Drammatico-Musicale

Un altro autore nuovo, giovane anche lui, anzi mi si assicura giovanissimo, è il signor Frontini, che si chiama Francesco Paolo come Tosti, e, a dir vero, va un pochino sulle sue traccie. Il Ricordi ha pubblicate cinque composizioni di questo secondo Francesco Paolo, o a meglio dire terzo, perchè c'è anche il Michetti, gran musicista del colore. Le edizioni sono splendide e c'è un nuovo illustratore, il signor Manuel Orazi, che con sbrigliata fantasia ed arditezza michettiana ne adorna i frontispizi, con paesaggi scuri sopra lembi d'azzurro, piante fantastiche, gamberi, ranocchi, mostri, gufi dalle occhiaie spalancate, chiari di luna, bare mortuarie, un caleidoscopio da sognarselo di notte. Questi frontispizi sono fatti con molta e piacente disinvoltura artistica, con effetti e contrasti di luce, quantunque spesso le stramberie disegnate sul frontispizio vadano poco d'accordo colla poesia e colla musica.

Corriere Musicale dei Piccoli (Firenze)
Agosto 1934

Agosto

6. — Nasce a Catania, nel 1860, **Francesco Paolo Frontini**, insegnante e compositore. Oltre le opere teatrali *Nella, Sansone e Dalila, Malia, il Falconiere*, ha composto l'ouverture per orchestra *Spartaco*, una *Marcia trionfale* per orchestra e fanfara, un *Intermezzo* per archi, legni, corni, trombe ed organo, un *Quartetto* in do minore, una grande *Messa da requiem*, pregevoli raccolte di *Canti popolari siciliani*, moltissime melodie per canto e pianoforte e gran numero di pezzi per pianoforte. Fu allievo di Pietro Platania e di Lauro Rossi ed ha tenuto la direzione dell'Istituto Musicale di Catania.

Il signor Frontini ha una vena scorrevole, molto buon gusto, la melodia facile e spesso delle intenzioni di strutture e di interpretazioni nuove, le quali credo che col tempo si svilupperanno anche di più. E sfuggirà, spero, anche certe arditezze di rapporti e di progressioni armoniche, che sono i peccati più perdonabili di questo mondo, quando però, come i suoi, non lacerino le orecchie. La barcarola *Voga, voga*, quantunque poco nuova, è molto graziosa, e vi sono nell'accompagnamento dei bassi che camminano bene sulle note tenute del canto. La più originale, una vera invenzione, è la piccola ballata di Heine, *Paggio e Regina*, con un bello e nuovo intercalare del pianoforte, sul quale la voce declama per passare poscia ad una specie di esplosione melodica sulle parole: *C'era un bel paggio, avea leggero il core e bionda la testina.* La *Serenata* si appoggia sopra un ritornello del pianoforte, in *minore*, in forma di mazurka, e di stile un po' chopiniano: trovo migliore, più nuova e caratteristica l'entrata della voce *Bella è la notte. Il canto di Ebe*, musicato sopra un frammento del *Lucifero* di Rapisardi, è un bel pezzo, bene sviluppato, non privo d'invenzione ed appartenente al genere descrittivo, per cui anche il pianoforte ha una parte essenziale. Il *Canto popolare slavo*, invece, è di una grande semplicità, tanto nella melodia cantabile come nell'accompagnamento, ed ha nelle prime battute un leggero sentore schubertiano.

FILIPPI.

Corriere degli Artisti (Milano)
Gennaio 1895

— Da Catania, omaggio caro e spontaneo al maestro Frontini dopo il successo della *Malìa*, giungeva il seguente telegramma:

Maestro FRONTINI

Teatro Alhambra Milano

Trionfo da lei ottenuto nella capitale morale italiana che conferma successi Bologna, Catania, è vero guiderdone che deve spingerla compiere nuovi acclamati lavori. Nella lieta circostanza gradisca saluti Ospizio Beneficenza che onorasi averla Direttore Scuole Musicali.

Soprintendente
PIZZARELLI

il Popolo di Roma (Roma)
agosto 1934

OTTOCENTO MUSICALE CATANESE

Francesco Paolo Frontini

CATANIA, 18.

Fra i fecondi e genialissimi talenti musicali sorti nella terra di Vincenzo Bellini, di Giovanni Pacini, di Pierantonio Coppola, di Pietro Platania, va degnamente e meritamente ricordato Francesco Paolo Frontini, non solo per il suo mezzo secolo di attività artistica, ma, e ben più, per quelle autentiche virtù di compositore che lo possono far chiamare, con sincero appellativo: un maestro.

Non importa che il temperamento schivo dell'artista abbia forse allontanato il riflesso di una più clamorosa fortuna facile, talvolta, attraverso l'autoesibizionismo ai meno degni, importa solo che nel mondo musicale più elevato e più competente, il nome di questo catanese, tanto modesto, quanto virtuoso, sia circondato della più alta e convinta ammirazione, echeggiante oltre i confini della patria, fin nell'America lontanissima.

Questo riconoscimento del suo talento musicale e della sua coscienziosa opera artistica, è, del resto, confermato dal giudizio di Capuana, di Cesareo, di Pieres, di Tola, di Massenet, di tanti altri insigni, nonchè dal giudizio entusiastico della stampa di tutti i paesi del mondo.

Nè nelle mie parole è il minimo spunto di esagerazione, o faccia velo la personale stima del maestro al mio pensiero, essendo notorio che il Frontini sia un coraggioso conservatore della classica melodia italiana ed un geniale rinnovatore della letteratura pianistica.

Al riguardo, è giustizia ammettere che l'opera di lui è effettivamente colossale: una raccolta di pezzi, per così dire, a getto continuo, ma in nessuno dei quali è interrotta o menomata quella vena suggestivamente melodica che pare gli venga trasfusa da una ispirazione continua e strapotente.

E taluni di tali pezzi o, a meglio dire, di tali composizioni sono come per esempio: «Medio Evo», «Pazzo» e «Regina» ed altre molte di rinomanza mondiale e bastano a formare saldamente la celebrità di un maestro. Nè è meno notorio che tra la genuina musica italiana, così detta da salotto, quella del Frontini ha un posto d'onore ed è sempre perciò stesso ricercata ed applaudita. E quando la musica da salotto, cioè quella che deve soddisfare tanti gusti diversi ed opposti, è ricercata ed applaudita, è segno che ha pregi che si impongono al di sopra di ogni passatismo e di ogni tendenza. Comunque, l'indefessa attività artistica di Francesco Frontini ha trovato più ampio respiro in opere teatrali, che, anche attraverso il tempo, conservano una freschezza melodiosa ed una struttura resistente alle così dette ingiurie degli anni. Citiamo «Nella», che ebbe a riportare un successo trionfale, l'oratorio «Sansone», azione lirica salutata dal concorde favore del pubblico e della critica; l'«Alefamo», rimasta sempre inedita; «Malia», su libretto del Capuana, autore del dramma popolare dello stesso titolo, che fu rappresentata nel 1892 con esito trionfale, rinnovatosi a Milano e in non poche altre città del continente; il «Falconiere», dato nel 1899 e che faceva conquistare al suo autore il titolo di nuovo astro del melodramma italiano.

E del Frontini la raccolta di cinquanta canti isolani: «Eco di Sicilia» edita dalla Casa Ricordi. La pubblicazione di questa raccolta di evidente natura folkloristica procaccia all'autore le più lusinghiere lodi dello insigne Pitrè, alla stessa guisa che contemporaneamente le prime squisite romanze da camera gli accaparrano il consenso dei più illustri e rigidi critici musicali del tempo, specialmente del Filippi e del D'Arcais, che non indugiarono a riconoscergli meriti eguali a quelli del Tosti e del Denza, cioè dei sovrani dell'epoca della musica da salotto.

Avrei voluto avere quella qualsiasi competenza che non possiedo, per potere guardare con più esatta e larga indagine alla vasta e complessa attività artistica Francesco Paolo Frontini.

Aggiungo, che egli è un maestro che fa veramente onore alla terra che diede i natali a Vincenzo Bellini e le fa onore non soltanto per la genialità dell'opera gloriosamente compiuta, ma, e soprattutto per il rispetto a quelle tradizioni immortali della divina arte dei suoni che non dovrebbero mai tramontare specialmente ove è tanto splendore di cielo e dolcezza di canti.

GUGLIELMO POLICASTRO

Il Popolo di Sicilia (Catania)
Marzo 1936

Otto "Pastelli" di F. P. Frontini

L'illustre autore di «Malia» e di tante celebri musiche per piano e per orchestra, Francesco Paolo Frontini, decano dei musicisti catanesi, ha recentemente pubblicato per la Casa Carisch di Milano otto «Pastelli», otto piccoli pezzi facili cioè, divisi in due serie: *Confidenze, Danza di Marionette, Zufolata, Valzer, Serenata, Brasileira, Scherzo, Barcarola.*

Conosciamo, attraverso la prodigiosa attività artistica dell'illustre compositore nostro, la sua predilezione per le composizioni dedicate ai piccoli cuori e alle piccole mani dei piccoli interpreti.

Chi non conosce il famoso «Piccolo montanaro?», chi non ha ammirato le altre composizioni del genere? Qui non possiamo, per brevità di spazio, soffermarci sulla ispirata e squisita eleganza melodica e sulla chiarezza armonistica dell'illustre autore: queste sue peculiari qualità che l'han reso celebre e amato da tutti sono assai note, ma vogliamo semplicemente dire che, ai pezzi già pubblicati, si debbono aggiungere anche questi ultimi otto di recente pubblicazione.

Il piccolo mondo pianistico, al quale il venerato Maestro ha particolarmente e benevolmente dedicato la sua attività e la sua luminosa personalità artistica, troverà nei «Pastelli» altri godimenti simili a quelli dati dai pezzi che li hanno preceduto, godimenti che non si limiteranno solo ai piccoli interpreti ma che si estenderanno a chi li ascolterà. Gliene saranno grati i piccoli ed anche i grandi.

Aggiungiamo a questa breve nota una importante notizia. Il maestro Frontini attualmente attende alla rielaborazione di alcuni canti siciliani che saranno pubblicati, al più presto, in elegante edizione. Ne daremo cenno a suo tempo.

Francesco Pastura

Il Popolo di Sicilia (Catania)
Settembre 1936

LA MUSA DEL POPOLO

Antiche canzoni siciliane

La prima volta che il canto melodioso della Sicilia nostra si librò purissimo nei cieli del continente europeo, fu nel 1883, per merito di un musicista catanese; fu, cioè, quando apparve, edito della Casa Ricordi, il volume «Eco della Sicilia» che conteneva cinquanta canzoni siciliane raccolte dalla viva voce del popolo e fedelmente trascritte dal maestro Francesco Paolo Frontini.

L'anima appassionata e malinconica, tumultuosa e soave, dolorante e briosa del popolo siciliano venne da questi canti compiutamente delineata. Grande stupore destarono le nostre dolcissime melodie nelle genti del settentrione, abituate com'erano a vedere la Sicilia rappresentata unicamente da scene violente di gelosia o da zuffe cannibalesche con relative coltellate finali: fu come una inattesa rivelazione.

Parve allora che la prosa robusta e amara di Giovanni Verga e la poesia ardente e alata di Mario Rapisardi trovassero nell'adeguata rispondenza lirica delle cantilene malinconiche e nell'incisiva robustezza dei ritmi dei canti popolari, il loro completamento e la dolce e serena tristezza di Vincenzo Bellini rivelò le sue origini.

Il successo della pubblicazione fu enorme; in breve tempo la prima edizione di «Eco della Sicilia» fu esaurita: la seconda ristampa seguì nel 1890 edita dal Forlivesi.

L'aspetto religioso

Un altro aspetto importantissimo della complessa anima del nostro popolo, l'aspetto religioso, fu mostrato per opera dello stesso maestro Frontini, con la pubblicazione del volumetto «Il Natale siciliano», nel 1894, dove il musicista catanese raccolse le melodie pastorali e religiose, ingenuamente mistiche e dolcemente contemplative, che si eseguivano durante la Novena natalizia.

Fu proprio in quest'epoca che Giuseppe Pitrè ammirato ed entusiasta dell'opera appassionata e diligente del Frontini, scrisse al musicista: «... voi solo sapete apprezzare queste vaghe reliquie di un passato che non ebbe storia e serbate, a durevole monumento, delle note piene di sentimento e di candore verginale. Altri non penserà neppure a ringraziarvi dell'opera patriottica da voi compilata: io vi ammiro!

E queste parole, altamente significative, dell'insigne etnografo palermitano, furono la consacrazione dell'amore del siciliano e della passione del ricercatore che avevano spinto il maestro Frontini a raccogliere un grande patrimonio spirituale della sua gente per custodirlo religiosamente come preziose eredità tramandate da epoche millenarie che sembrano varcare i confini della storia.

A molte altre cose attese, dopo queste pubblicazioni di carattere etnografico, la feconda attività del musicista catanese durante la sua luminosa carriera: opere teatrali, musiche vocali, strumentali, religiose; ma i clamorosi successi mondiali che tali nobili fatiche gli hanno sempre ottenuti non hanno mai attenuato, nell'anima del maestro, l'antica predilezione per le tradizioni musicali della sua terra.

Ed anche oggi nonostante la notorietà mondiale lo consacri ad una fama indiscussa, nonostante (ahimè!) il tempo abbia triplicato gli anni che il maestro Frontini aveva quando pubblicò per la prima volta l'«Eco della Sicilia» il venerato musicista lavora con la stessa lena dei suoi anni giovanili.

Chiuso nell'austerità del suo studio, dove vive appartato custodendo il monda del suo glorioso passato, egli ha dedicato ancora la sua prodigiosa attività alla compilazione di una nuova raccolta di canti popolari siciliani, apparsa recentemente. (F.P. Frontini - Antiche canzoni di Sicilia Ed. Carisch S. A. L. 15).

E siamo certi che oggi, al plauso dato quarant'anni fa, dalla voce autorevole ma isolata di Giuseppe Pitrè, si aggiungerà l'entusiastico consenso del popolo nostro la cui coscienza, risorta al culto delle classiche tradizioni musicali della nostra terra, farà apprezzare maggiormente la importanza di questa pubblicazione dovuta al decano dei musicisti siciliani.

Farfalle imbalsamate?

«Antiche canzoni di Sicilia» ha intitolato, il maestro Frontini, la sua nuova raccolta di canti popolari; e nella prima parola ci sembra scorgere un'ombra di malinconia.

Essa pare che dica, specialmente a noi giovani, che oggi, dopo il convulsionismo giazzistico imperante, le soavi melodie d'un tempo, così tipicamente nostre nella essenza e nella forma, non si cantano più, e che esse non debbano più servire da modello a chi volesse fare rifiorire una canzone nostrana, che sono, insomma, cosa morta.

A me pare di no. Scorrendo le pagine dell'elegante volume ho sentito invadermi da brividi di gioia e di commozione; m'è sembrato riandare indietro, nel tempo che fu, quando cioè le melodie raccolte nel libro venivano cantate, nottetempo, sotto un balcone dalla ringhiera panciuta odorosa di garofani e di basilico o per le strade silenziose di Catania nostra.

M'è sembrato riudire la voce squillante dei carrettieri, accompagnata dal monotono cigolio del carro, espandersi lungo gli stradali polverosi e assolati della Piana o incidersi nel notturno silenzio lungo le vie profumate di zagara del bosco etneo.

Questi canti parlano a noi siciliani più e meglio di quanto non lo possano fare alle genti d'altre regioni o d'altri paesi, perchè essi ci rivelano l'anima d'una Sicilia veramente siciliana, l'anima della Catania dei nostri padri.

Bisogna meditarle e studiarle, queste pagine, perchè esse sole ci possono insegnare il modo unico di ritornare noi stessi, tanto inequivocabili sono, nelle melodie che esse racchiudono, i segni impressi dall'ardente animo etneo.

Non è dunque un volume di ricordi la recente raccolta del maestro Frontini, ma è una realtà sempre viva e palpitante, vigilata dalla mano amorosa e paterna del raccoglitore, che viene mostrata alla nostra generazione come esempio ammonitore.

L'ammonimento e l'esempio vengono dati non ai musicisti (intendo dire di quelli che sogliono torcere il muso in una grottesca smorfia di nausea dinanzi a tutto ciò che possa fedelmente rispecchiare l'anima purissima del popolo nostro) ma al popolo, a quella parte di popolo, cioè, che produce tuttora musica o poesia restando nell'ombra, come fuoco vivo che covi sotto la cenere; a quella parte di popolo che, trascurata ed ignorata da certi ambienti artistici cittadini, se ne infischia e fa dell'arte per la propria allegrezza o per la gioia di creare.

So che a Catania ci sono, disseminati nei quartieri della periferia o nelle borgate, nuclei di poeti e di musicisti anonimi, di cantori, per dirla in una parola, gente nata su dalla lava etnea come le ginestre e che ha la stessa vitalità di questa pianta profumata e tenace, che com'essa si moltiplica con prodigiosa fecondità e che muore per lasciar posto a nuove rigogliose fiorite.

So che gli sforzi di questa gente — composta tutta di umili lavoratori — tende a conservare, se non a ricostruire, le tradizioni nella canzone siciliana, ma so anche — purtroppo! — che questi sforzi riescono per lo più vani perchè mancano d'indirizzo e di guida.

Potessi averli vicini, questi cantori, direi loro quale sia l'indirizzo da seguire per la forma e per il carattere delle musiche loro, perchè a me pare — da quel pò che ho potuto ascoltare — che si sia un poco fuori binario: ma spero che la mia voce giunga oggi sino a loro per consigliare, con fraterno ammonimento, lo studio delle «antiche canzoni» così tipicamente nostre.

Lo studio del passato

Vorrei potermi recare in mezzo a loro per insegnare come e con quanta religione va studiato questo «passato che non ha storia» ma che rispecchia fedelmente tutta la vera vita dell'anima di una razza, che ricollega l'anima loro all'anima degli autori delle canzoni raccolte nel volume, anonimi anch'essi e indubbiamente popolani.

Direi a questa gente, invasata di poesia e di musica ancora inespressa, di studiare la nuova raccolta frontiniana in ogni singola parte che la compone.

Studiare cioè le cantilene per voce sola nate da un'angoscia o da un tormento come i tragici «cantu di minera», «cantu di vicaria», «Giustizia», «alla finestra non ti ci affacciari»; gli idilliaci «Cantu campagnolu», «quannu nascisti», «Mmasciata», «amuri amuri»; e i dolcissimi «pampina di l'alivu» e «Ciuri di ciuri...».

Studiare con cura particolare la forma strofica e il carattere della melodia delle «Arie di amore», caratteristiche che non han nulla a che fare con le canzoni di tipo partenopeo; ammirare la grazia tipicamente nostrana di «Custanza», «la nespula», «la ficu», «la rosa»; osservare lo spigliato andamento caratteristico delle arie giocose e, infine, ascoltare in ginocchio le due «ninne-nanne» tra cui si trova quella classica nostra «Sant'Antuninu quann'era malatu ...» la divina melodia che solo in terra etnea poteva sbocciare, nella terra che ha dato i natali al più grande melodista del mondo, a Vincenzo Bellini; la ninna nanna che ha cullato i sonni di tutti i catanesi, oscuri ed illustri, dai nostri avi ai nostri nonni ai nostri padri; la ninna-nanna che nostra madre ci cantava, cullandoci tra le sue braccia amorose quand'eravamo piccoli e che risentendola tuttoggi ricantare pei nostri figli, un nodo di commozione ci serra la gola e ci inumidisce gli occhi di un pianto soave che ci rende migliori.

Solo studiando questa raccolta di canti nostri, con la stessa venerazione con cui si studiano certe pagine sacre, una cospicua rifiorita di canti siciliani s'innalzerebbe anche oggi da questa lava catanese e tornerebbe a sfidare i secoli.

***

Il merito maggiore dell'illustre maestro Frontini è nell'avere ridato al suo popolo un patrimonio spirituale che si riteneva sperduto o in via di dissolvimento e sopratutto nell'averlo ridato integro e puro, scevro di ogni orpello armonistico e d'ogni preziosismo stilistico inutile e dannoso che poteva offuscare anche lievemente, la tersa purezza dei canti raccolti.

La massima semplicità cui è sempre informata l'opera dell'insigne musicista (semplicità, s'intende, che ad un occhio esperto si rivela più preziosa che un elaborato lavoro contrappuntistico) si trova, nella rielaborazione di questi canti, spinta fino al completo annientamento della personalità del trascrittore.

La melodia lineare domina assoluta, campeggia, spazia, si libra purissima nell'aria; l'accompagnamento sottostà sempre ad essa e la riveste di trasparentissimi veli armonici per farci ammirare la perfetta bellezza delle sue forme.

E questi esempi di modestia e d'onestà artistica, quali certi altri trascrittori di canti popolari non hanno saputo seguire ed hanno avvolto invece nel baroccume di pesanti paludamenti armonistici, inutilmente preziosi, canti purissimi che sembrano fatti d'aria o di sospiri: questi esempi, dicevo, sono un monito per noi giovani, un monito supremo ed essenziale.

Il più vecchio dei musicisti siciliani ci ha indicato la fonte inesausta da cui possiamo attingere copiosamente la sana linfa vitale che dovrebbe servirci per le nostre più grandi conquiste artistiche.

Francesco Pastura

Stampa sera (Gor
Dicembre 1936

CANZONI DI SICI

Il maestro F. P. Frontini, già pubblicò interessanti car ni siciliane (nel 1883 dal Ric di e nel 1890 dal Forlivesi), r coglie ora in un fascicolo e dal Carisch venticinque c sorti fra la fine del Settec e i primi dell'Ottocento nelle vincie orientali della Sicilia un altro bel fascio di mus regionali che si aggiunge al gliore folklore italiano. Fiss tramandarle, è stato un t Non rimaneggiarle nella l vocale, ma accompagnarle armonie consone e diremmo naturali, è stato un mag bene. La loro maggiore sta nella intensità del senti to, non nella effusione. S conoscono altre più espar più svolte. Queste son belle la concisione e nella potenz tuale. Voi le cantate, le ri te, e il sentimento ne di esmpre più gagliardo, la n psicologia si trasferisce se più nell'arte, il dramma lata oltre il segno sonor limite della pagina. Ve leggiadre, come «La pa de l'alivu»; di amorose e t «Cantu campagnolu», « nu nascisti tu», «Ciuri d ri»; di veementi come « zia», «Cantu di Vicaria cordiali, intime, umani nell'accento o grave e «Cantu di miniera», o de «Sant'Antuninu» e «F miu», ninne nanne; e ve n che Bellini giovinetto a potuto firmare: «Nici, dati». Canzoni di popolo che da camera. Un fine p per chi sa gustarle nella fresca impronta della for ginale e nel giusto tocc tecnica colta.

A. Della C

Stampa sera (Torino)
Dicembre 1936

CANZONI DI SICILIA

Il maestro F. P. Frontini, che già pubblicò interessanti canzoni siciliane (nel 1883 dal Ricordi e nel 1890 dal Forlivesi), raccoglie ora in un fascicolo edito dal Carisch venticinque canti sorti fra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento nelle provincie orientali della Sicilia. E' un altro bel fascio di musiche regionali che si aggiunge al migliore folklore italiano. Fissarle, tramandarle, è stato un bene. Non rimaneggiarle nella linea vocale, ma accompagnarle con armonie consone e diremmo connaturali, è stato un maggior bene. La loro maggiore virtù sta nella intensità del sentimento, non nella effusione. Se ne conoscono altre più espansive, più svolte. Queste son belle nella concisione e nella potenza virtuale. Voi le cantate, le ripetete, e il sentimento ne diventa esmpre più gagliardo, la nativa psicologia si trasferisce sempre più nell'arte, il dramma si dilata oltre il segno sonoro e il limite della pagina. Ve n'è di leggiadre, come « La pampina de l'alivu »; di amorose e tenere, « Cantu campagnolu », « Quannu nascisti tu », « Ciuri di ciuri »; di veementi come « Giustizia », « Cantu di Vicaria »; di cordiali, intime, umanissime, nell'accento o grave e fosco, « Cantu di miniera », o delicato, « Sant'Antuninu » e « Figghiu miu », ninne nanne; e ve n'è una, che Bellini giovinetto avrebbe potuto firmare: « Nici, ricordati ». Canzoni di popolo e liriche da camera. Un fine piacere, per chi sa gustarle nella ancor fresca impronta della forma originale e nel giusto tocco della tecnica colta.

A. Della Corte

Il Popolo di Roma (Roma)
Dicembre 1936

Antiche canzoni di Sicilia

di Francesco Paolo Frontini

CATANIA, 24. — Il maestro Francesco Paolo Frontini è uno di quei rari artisti i quali sinceramente possono essere convinti e soddisfatti di avere dedicato la loro esistenza alla consecuzione di un supremo ideale di vita e di bellezza, più che con l'intendimento di lasciare dietro di loro una scia luminosa del loro passaggio, con la volontà di discovrire ai contemporanei e di richiamare specialmente al loro pensiero tesori di vita intellettuale sconosciuti del tutto o per lo meno dimenticati di fronte all'onda del presente che travolge facilmente il passato. Così, queste antiche canzoni di Sicilia che Francesco Paolo Frontini esuma dall'oblio di generazioni che sono state assorbite da altri eventi più cavallereschi e più grandiosi — taluni addirittura epici, come la grande guerra, la rivoluzione fascista e la creazione dell'impero — ci apportano una lieta e consolatrice fragranza di vita isolana. E, poi che l'argomento lo consente, ci sembra opportuno rivolgere al musicista preclaro il nostro omaggio di stima, non solo per questa recente manifestazione della sua operosità, ma ben pure per la sua indefessa fatica che non si vuole arrestare nemmeno alle soglie di quell'austera senilità che l'artista ha raggiunto. Il nome di Francesco Paolo Frontini non è affatto nuovo nel campo dell'arte, perchè la sua valentia di compositore ha potuto varcare meritatamente i confini della sua stessa isola natia, recando in tutta la penisola e fuori una salda voce di indiscussa genialità.

Rivelatosi attraverso apprezzatissime composizioni giovanili che gli conquistarono rapidamente la fama di un autentico musicista, il Frontini ha dato al teatro lirico opere di gran pregio, tra le quali va rammentata *Malìa* passata di trionfo in trionfo ed in cui è rivestito di note appassionate sempre, talora melodiche, talora frementi, il popolare dramma di Luigi Capuana. Anche avanti negli anni l'illustre maestro non sa rinunziare a ciò che costituisce una delle sue più forti ragioni di esistere, e, cioè alla sua arte diletta, che è forse la grande consolatrice dei suoi giorni più tardi. Eletta mente di studioso, per cui ebbe a suo tempo ad avere le più calde parole di plauso dal Pitrè, il Frontini ha avuto ognora nel suo programma d'azione il filiale proposito di illustrare degnamente la sua terra e della classica isola del sole più che un cinquantennio addietro egli raccoglieva in un albo, edito da Casa Ricordi, le più belle ed affascinanti canzoni siciliane colte dalla voce stessa del popolo e ricantate nei lontani continenti come una nostalgia della patria lontana. In questa raccolta delle *Antiche canzoni di Sicilia*, primeggia anzitutto il merito di Francesco Paolo Frontini di avere voluto dedicare alla sua terra una fatica doppiamente apprezzabile e per la veneranda età in cui viene compiuta e per l'intendimento in cui viene compiuta di fare in modo che il tipico canto di cui risuonarono un tempo i monti e le valli, gli stradali di campagna e le secondarie vie cittadine di questo paradiso terrestre che è la Sicilia, possano essere di tanto in tanto rievocate, se non con accorato rimpianto, con quella curiosità che riescono in ogni tempo a suscitare le cose belle di tutte le epoche, specialmente se queste cose di una volta riflettano usanze caratteristi che di un determinato popolo e di una determinata regione. La raccolta poi deve particolarmente riuscire gradita a chi ancora può rammentare con profonda commozione di avere ascoltato nella sua fanciullezza quei canti che il Frontini ha avuto cura di spigolare con appassionata selezione. Non è difficile, peraltro, che talune di queste canzoni echeggi in qualche sera lunare, nella immensa e fonda solitudine campestre, modulata da un contadino che se ne torni tutto solo al suo casolare: sono canti che la tradizione continua a tramandarci, come, direi quasi, un colorito locale; come una voce che non possa spegnersi, come un repertorio che non possa essere assolutamente rinnovato, se pur venga arricchendosi delle canzonette più recenti e più in voga.

Allo stesso modo, pensiamo ci sarà sempre qualche anima amorosa a canticchiare presso la culla del suo nipotino la classica ninna nanna di S. Antonino, con quella sua commovente invocazione della Vergine e dei Santi, con quela sua cadenza fatta apposta per affrettare il sonno ai teneri occhi di un bimbo.

E ci sarà sempre, finchè quei canti saranno sempre ripetuti, qualcuno a non poter trattenere una lacrima, o a perdersi nella ridda vorticosa dei ricordi del passato. A contendere tanto tesoro di reminiscenza, al tarlo inesorabile del tempo, si è volto il pensiero di Francesco Paolo Frontini, con quel delicato istinto che hanno gli spiriti gentili per tutto ciò che possa avere sempre una voce per il nostro cuore.

G. POLICASTRO

vocale, ma accompagnate con armonie consone e diremmo connaturali, è stato un maggior bene. La loro maggiore virtù sta nella intensità del sentimento, non nella effusione. Se ne conoscono altre più espansive, più svolte. Queste son belle nella concisione e nella potenza virtuale. Voi le cantate, le ripetete, e il sentimento ne diventa esmpre più gagliardo, la nativa psicologia si trasferisce sempre più nell'arte, il dramma si dilata oltre il segno sonoro e il limite della pagina. Ve n'è di leggiadre, come « La pampina de l'alivu »; di amorose e tenere, « Cantu campagnolu », « Quannu nascisti tu », « Ciuri di ciuri »; di veementi come « Giustizia », « Cantu di Vicaria »; di cordiali, intime, umanissime, nell'accento o grave e fosco, « Cantu di miniera », o delicato, « Sant'Antuninu » e « Figghiu miu », ninne nanne; e ve n'è una, che Bellini giovinetto avrebbe potuto firmare: « Nici, ricordati ». Canzoni di popolo e liriche da camera. Un fine piacere, per chi sa gustarle nella ancor fresca impronta della forma originale e nel giusto tocco della tecnica colta.

A. Della Corte

scia luminosa del loro passaggio, con la volontà di discovrire ai contemporanei e di richiamare specialmente al loro pensiero tesori di vita intellettuale sconosciuti del tutto o per lo meno dimenticati di fronte all'onda del presente che travolge facilmente il passato. Così, queste antiche canzoni di Sicilia che Francesco Paolo Frontini esuma dall'oblio di generazioni che sono state assorbite da altri eventi più cavallereschi e più grandiosi — taluni addirittura epici, come la grande guerra, la rivoluzione fascista e la creazione dell'impero — ci apportano una lieta e consolatrice fragranza di vita isolana. E, poi che l'argomento lo consente, ci sembra opportuno rivolgere al musicista preclaro il nostro omaggio di stima, non solo per questa recente manifestazione della sua operosità, ma pen pure per la sua indefessa fatica che non si vuole arrestare nemmeno alle soglie di quell'austera senilità che l'artista ha raggiunto. Il nome di Francesco Paolo Frontini non è affatto nuovo nel campo dell'arte, perchè la sua valentia di compositore ha potuto varcare meritatamente i confini della sua stessa isola natia, recando in tutta la penisola e fuori una salda voce di indiscussa genialità.

Rivelatosi attraverso apprezzatissime composizioni giovanili che gli conquistarono rapidamente la fama di un autentico musicista, il Frontini ha dato al teatro lirico opere di gran pregio, tra le quali va rammentata *Malìa* passata di trionfo in trionfo ed in cui è rivestito di note appassionate sempre, talora melodiche, talora frementi, il popolare dramma di Luigi Capuana. Anche avanti negli anni l'illustre maestro non sa rinunziare a ciò che costituisce una delle sue più forti ragioni di esistere, e, cioè alla sua arte diletta, che è forse la grande consolatrice dei suoi giorni più tardi. Eletta mente di studioso, per cui ebbe a suo tempo ad avere le più calde parole di plauso dal Pitrè, il Frontini ha avuto ognora nel suo programma d'azione il filiale proposito di illustrare degnamente la sua terra e della classica isola del sole più che un cinquantennio addietro egli raccoglieva in un albo, edito da Casa Ricordi, le più belle ed affascinanti canzoni siciliane colte dalla voce stessa del popolo e ricantate nei lontani continenti come una nostalgia della patria lontana. In questa raccolta delle *Antiche canzoni di Sicilia*, primeggia anzitutto il merito di Francesco Paolo Frontini di avere voluto dedicare alla sua terra una fatica doppiamente apprezzabile e per la veneranda età in cui viene compiuta e per l'intendimento in cui viene compiuta di fare in modo che il tipico canto di cui risuonarono un tempo i monti e le valli, gli stradali di campagna e le secondarie vie cittadine di questo paradiso terrestre che è la Sicilia, possano es-

raccolta poi deve particolarmente riuscire gradita a chi ancora può rammentare con profonda commozione di avere ascoltato nella sua fanciullezza quei canti che il Frontini ha avuto cura di spigolare con appassionata selezione. Non è difficile, peraltro, che talune di queste canzoni echeggi in qualche sera lunare, nella immensa e fonda solitudine campestre, modulata da un contadino che se ne torni tutto solo al suo casolare: sono canti che la tradizione continua a tramandarci, come, direi quasi, un colorito locale; come una voce che non possa spegnersi, come un repertorio che non possa essere assolutamente rinnovato, se pur venga arricchendosi delle canzonette più recenti e più in voga.

Allo stesso modo, pensiamo ci sarà sempre qualche anima amorosa a canticchiare presso la culla del suo nipotino la classica ninna nanna di S. Antonino, con quella sua commovente invocazione della Vergine e dei Santi, con quela sua cadenza fatta apposta per affrettare il sonno ai teneri occhi di un bimbo.

E ci sarà sempre, finchè quei canti saranno sempre ripetuti, qualcuno a non poter trattenere una lacrima, o a perdersi nella ridda vorticosa dei ricordi del passato. A contendere tanto tesoro di reminiscenza, al tarlo inesorabile del tempo, si è volto il pensiero di Francesco Paolo Frontini, con quel delicato istinto che hanno gli spiriti gentili per tutto ciò che possa avere sempre una voce per il nostro cuore.

G. POLICASTRO

sismi armonistici, se egli, col suo paziente lavoro, mirò soltanto a conservare il canto limpido e puro del popolo, si accorse che il carattere della raccolta frontiniana era un poco diverso da quello che egli volle dare alla sua? Non sappiamo.

Ma una disamina, anche la più sommaria, stabilisce senz'altro la differenza che esiste fra le due raccolte. Differenza che circoscriviamo soltanto al carattere delle musiche o alla forma di esse, e non alla maniera con la quale i canti sono stati rielaborati dai due raccoglitori.

***

In ogni canto siciliano non solo è riflessa l'anima del cantore, ma i caratteri della razza e l'afflato della terra a cui esso appartiene vi imprimono il loro segno indelebile.

Anche senza sapere da quali provincie dell'Isola i canti provengano non è difficile stabilire la località, se non addirittura il tempo, in cui essi nascono.

Ogni canto è sempre legato ad una tradizione, ad un linguaggio melodico, ad accenti particolari, discorsivi, drammatici o espressivi, che rivelano i modi musicali delle antiche razze che si sono avvicendate in ogni luogo della Sicilia lasciando la loro impronta nei dialetti, negli usi, nei costumi, nelle musiche. I canti popolari sono dunque, più che il patrimonio di un intero popolo, l'eredità esclusiva di ogni razza, e variano di località in località a seconda dei segni particolari o del carattere che essa vi ha impresso. E se un canto nato in una terra, compisse pellegrinaggi attraverso altri paesi o altre provincie, anche se altra gente lo adottasse trasformandolo o variandolo, i caratteri della sua terra d'origine vi rimarrebbero inalterati.

Questa è in sintesi la ragione della differenza tra i canti delle provincie occidentali siciliane raccolti dal Favara e i canti della provincia di Catania raccolti dal Frontini, una differenza che va dallo spirito della melodia alla profondità della espressione, dal substrato modale alla ossatura ritmica. Esistono poi altre differenze d'ordine scientifico e pratico: il metodo e lo scopo della ricerca. Il Favara intuì il problema sul quale si basa lo studio della etnofonia; egli volle darci dei saggi sul carattere poetico-musicale del popolo siciliano, carattere che viene rivelato interamente dalla gente che vive nella campagna, ove si conservano costantemente gli usi più antichi e vi si osserva, col massimo rigore, la legge ereditaria delle tradizioni tramandate attraverso i secoli da generazione a generazione, senza che una qualsiasi infiltrazione di usi e di abitudini cittadine possa farle deviare.

Il Frontini, spirito più complesso e più aristocratico, volle affrontare il problema per intero e volle mostrare completamente tutta la natura musicale della gente etnea, attraverso le raffinate melodie cittadine e le spontanee cantilene campagnole.

Ma nessuno dei due raccoglitori ha voluto, con procedimento progressivo e razionale, mostrarci l'intera gamma del canto popolare siciliano che spazia ampiamente dai gridi dei venditori ambulanti alle cantilene melodiose dei contadini e dei carrettieri.

Ed in questa gamma c'è tutto un mondo spirituale che vive e che si agita, un immenso mondo da esaminare e da studiare. È tutta una successione di stati d'animo, determinati da ogni aspetto della vita quotidiana del popolano, che si estrinsecano in canto. Il quale si manifesta nelle forme più varie che vanno da

quella della salmodia infinita all'altra della melodia chiusa. Sono canti che fondono mirabilmente la fantasia col sentimento, la poesia con la musica, che ci trasportano coi loro procedimenti tonali attraverso ogni epoca, dalla più lontana alla presente, che vengono realizzati nella maniera più primitiva o in quella più recente; sono canti che variano di luogo in luogo e hanno atteggiamenti espressivi che differiscono da uomo a uomo, da stagione a stagione.

Perchè sinora nessuno ha pensato di raccoglierli? Trascuratezza? Non credo. Indifferenza, forse, o, più probabilmente, mancanza di metodo nella ricerca.

***

Comunque i canti popolari siciliani trascritti e pubblicati dal Frontini e dal Favara hanno posto una solida base all'etnofonia della Sicilia e chiudono un primo ciclo di ricerche. Ma è necessario, al giorno d'oggi, colmare tutte le lacune ed aumentare il materiale raccolto avvalendosi dei nuovi metodi e delle antiche esperienze.

Prima d'ogni altra esplorazione in altre provincie siciliane mi sono imposto il dovere di completare la raccolta dei canti popolari della provincia di Catania, raccolta iniziata e proseguita dal Frontini e continuata sin'oggi, dal venerato musicista catanese, con la sua recentissima pubblicazione apparsa nel luglio scorso (*Antiche canzoni di Sicilia,* Ed. Carisch, S. A.) il cui procedimento è conforme alle raccolte che la precedono.

Per grazia di Dio, le campagne Etnee sono tuttora dei codici immensi dai quali il ricercatore diligente può ricavare tutto quel materiale sinora sconosciuto ai più e può mostrare di quali preziose gemme è sempre ricco il cuore del popolo catanese.

Durante le mie molteplici e lunghe soste in campagna, ho avuto la fortuna di raccogliere di sulla bocca dei contadini un copiosissimo materiale etnofonico. Materiale assolutamente inedito che, se ben distribuito e progressivamente studiato, può dare una visione esatta, se non completa, di quali secolari tradizioni musicali è ricca la mia Catania.

Non starò qui a ripetere da quali fonti provengano questi canti, nè quale classica linfa li ha nutriti, nè quali elementi etnici conferiscano ad essi quelle peculiari doti di originalità e di espressività che li fanno distinguere ed innalzare al di sopra di tutti gli altri canti popolari della Sicilia.

La brevità dello spazio concessami non consentirebbe esemplificare se non con molta parsimonia. Uno studio di maggiore ampiezza e più accuratamente sviluppato potrebbe far scorgere, attraverso la impronta melodica e la struttura modale, le millenarie origini di questi canti.

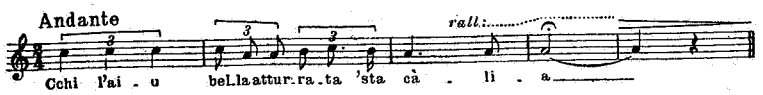
Ho raccolto anche la maggior parte dei gridi dei venditori ambulanti, che sono anch'essi degli autentici canti, e che, uniti alle cantilene tristi degli stanchi lavoratori della terra e agli appassionati canti dei carrettieri, fanno scorgere tante maniere, dalla greca all'araba, fanno incontrare tanti generi modali, dal diatonico al cromatico all'enarmonico.

***

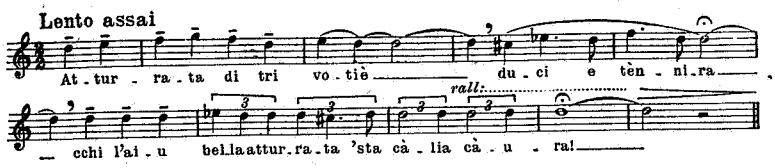
I venditori ambulanti esprimono con la melodia dei loro gridi, il genere della merce che vendono; parole e musiche risentono direttamente dell'epoca e dell'ora in cui viene venduta la merce.

Un tipico esempio. Ecco un grido invernale, è quello del *caliàru* (venditore di *càlia,* ceci abbrustoliti).

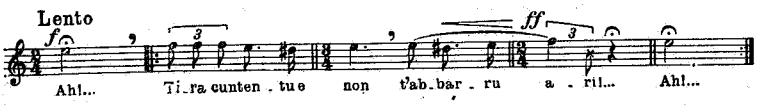
Di giorno il suo grido è baldanzoso:



mentre a sera tarda, nelle lunghe e gelide sere d'inverno, s'ode la sua voce squillante e lontana cantilenare con tristezza:



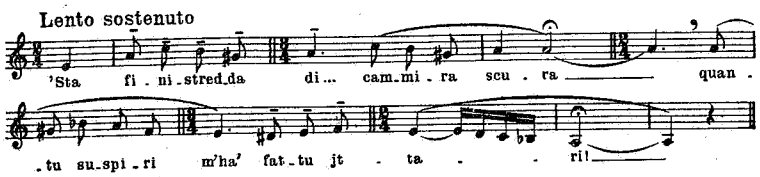
Gli stessi elementi modali si riscontrano in quasi tutti i canti della trebbiatura. Nella pianura assolata il contadino incita, col suo canto squillante e monotono, i cavalli che si inseguono in cerchio sull'aia, calpestando sotto le zampe ferrate i covoni di grano. Il grido mozzo sottolinea il colpo della frusta:



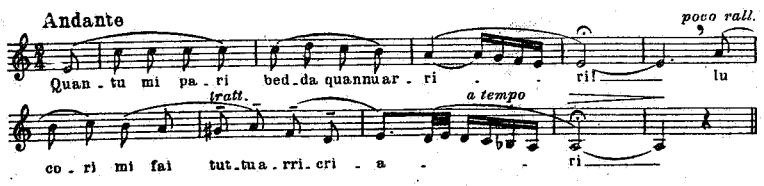
***

Come si può osservare, la maniera di melodizzare è identica a quella dei canti precedenti, ma una maggiore ampiezza si sprigiona da questa cantilena, pare che un tormento la animi (sarà forse il duro lavoro sotto il sole implacabile?) e la renda più drammatica di quella del *caliàru,* che è satura di lirismo.

Tutti gli elementi modali e psicologici delle melodie sopra esposte si fondono e si sviluppano nella cantilena tipica del carrettiere. La melodia reca l'impronta della primitività dei gridi, ma acquista ormai una sua robusta costruzione periodale, un maggiore senso discorsivo, e la definitiva liricizzazione d'uno stato d'animo che ha la sua fase iniziale e quella conclusiva.



E infine la stessa maniera melodica può raffinarsi, può anche arricchirsi di melismi capricciosi, fioriti dallo stesso nucleo emotivo del canto, non estranei ma partecipanti ad esso perchè generati dal pathos comune:



L'andamento più svelto del canto e le sue fioriture saranno certamente stati dati dalle parole. Il cantore qui si rivolge alla donna amata e le dice: *quanto mi sembri bella quando ridi! Il cuore mi fai tutto ricreare...* E le fioriture sulle due cadenze stanno a realizzare la maliosa risata della bella e la gioia del cuore del suo innamorato.

In questo canto la malinconia nativa dell'isolano si veste di rosa.

***

Due parole ancora, non per concludere (poichè un simile argomento potrà esaurirsi solo con la fine del mondo), ma per dire che anche una modesta e brevissima rassegna di canti, come quella che ho fatto, lascia supporre che da una esposizione comparata e razionale di gridi, cantilene e canti popolari verrebbe fuori uno studio interessante e definitivo sul patrimonio spirituale d'uno dei popoli più musicali d'Italia qual'è il catanese.

Il vecchio motto Verdiano: « *Torniamo all'antico...* », applicato alla ricerca dei canti popolari, potrebbe anche significare un ritorno alle pure fonti della natura alle quali l'arte musicale d'oggi ha bisogno di attingere per essere definitivamente sè stessa.

FRANCESCO PASTURA.

il Popolo di Sicilia (Catania)
Ottobre 1938

CARATTERI MUSICALI DELLA RAZZA

Canti religiosi del popolo siciliano

Il maestro Francesco Paolo Frontini ha voluto dirci ancora una sua nuova parola: una parola ammonitrice ma serena che, specie in questa epoca in cui i valori spirituali della nostra razza vengono difesi e potenziati, trova un'atmosfera particolarmente adatta.

Quale arte, se non la musica, può integralmente affermare col suo valore etnico e indiscutibilmente storico, tutto il fervore di un mondo spirituale che si manifesta attraverso l'eloquenza del canto popolare?

E quale manifestazione più pura e più vera può affermare la fede del nostro popolo, se non i suoi canti religiosi?

Ma il maestro Frontini non polemizza: egli lancia la sua parola con umiltà francescana, con indifferenza quasi: una parola che ha il suo grande valore documentario: canti popolari.

Ecco la sorgente perenne alla quale il musicista italiano deve attingere se vuole rendersi degno di un passato glorioso e parecchie volte secolare, se vuole costruire le basi di una nuova arte nazionale, indipendente dalle mode esotiche. Se no si diventa imitatori d'un'arte che, per non essere stata creata da noi, finisce col prestarci soltanto i suoi difetti e il lato grottesco della sua estetica.

Pare che il venerato maestro catanese, al quale non soltanto Catania ma tutta la Sicilia deve rendergli il massimo tributo d'omaggio, non voglia discutere con parole proprie ma soltanto con quelle del «suo» popolo, tanto più «suo» in quanto l'anima vergine e incontaminata di esso creò al musicista l'atmosfera dei suoi primi anni, quando cioè il purissimo canto italiano di Vincenzo Bellini, la melodiosa prosa di Giovanni Verga e l'impeto alato di Mario Rapisardi, si libravano alti nei cieli azzurri della Patria.

Il maestro Frontini lascia parlare il cuore del popolo attraverso i suoi canti nei quali la sua personalità di musicista raffinato sa abilmente scomparire, come se volesse unire la sua voce paterna alla voce della collettività.

Son canti questi ai quali non si può restare indifferenti se ancora un briciolo di cuore e un afflato di sentimento pulsano in noi. E' l'anima della nostra razza che si stempera nel canto, la voce della nostra terra, la fede dei nostri padri, è l'Italia che canta la perenne giovinezza del suo popolo sano e forte.

Dopo le soavi cantilene dei campi, del bosco e delle strade, dopo le raffinate arie sette-ottocentesche inquadrate da una forma classica e impreziosite da fantasiosi melismi e da raffinate armonie, a circa due anni di distanza, il maestro Frontini ci presenta un aspetto nuovo e singolarmente interessante dell'anima popolare siciliana con questi nuovi *Canti religiosi* (Carisch. S. A. Milano).

Ieri abbiamo ammirato il canto appassionato del nostro popolo in tutte le sue manifestazioni profane, oggi conosciamo la fede dei nostri padri attraverso la preghiera.

Son 24 canti religiosi che il venerato musicista offre alla nostra ammirazione.

Son canti sacri che, pur non esenti a volte di talune inflessioni sensuali proprie dei canti profani — inserite dall'ignoto cantore più per abitudine che per deliberato sentimento — vengono sempre animati da una ingenua fede e da una mistica contemplatività.

L'anima, nella preghiera, ridiventa fanciulla. Più essa si commuove e più, di commozione in commozione, par che faccia a ritroso il cammino del tempo e trova accenti di commossa e primitiva dolcezza, gli stessi accenti della fede purissima d'un tempo lontano, rimasta immutata anche attraverso la cruda realtà quotidiana.

Nei canti natalizi pare che attraverso la poesia e la musica — dovute certamente a contadini o a popolani — gli ignoti autori di esse abbiano voluto accostare le vicende della loro umile vita ai testi dettati dai Santi Evangeli.

In tutte queste minuscole canzoni di Natale sembrano rivivere lo spirito mistico e la lineare purezza che animavano i pittori del Due e del Trecento quando affrescavano i muri delle chiese o dipingevano le tavole degli altari. Popolani o contadini, ogni categoria di cantori esprime in modo chiaro tutto il proprio mondo sentimentale con un tono di ingenua e commossa umanità.

Dalla «Pastorale» dei cornamusai etnei alle altre canzoncine che seguono, il carattere tipicamente villereccio traduce la fede degli uomini di campagna.

In uno di essi risuonano le note del più puro canto nostro: *'U suli si nni va...*, inserite là non sfigurano poichè anch'esse sono state dettate da un'estasi contemplativa che può benissimo accostarsi allo spirito di una celebrazione religiosa.

Parecchi contrade, in prevalenza della Sicilia orientale, hanno fornito al maestro Frontini questo prezioso materiale e tutti i canti raccolti pare che rechino lo stesso accento ingenuo e villereccio; ma è un accento unico dettato, più che dal carattere modale o dal ritmo caratteristico della cornamusa, dalla medesima fede, la quale trova echi assai rilevanti — sebbene adombrati da una più evoluta eleganza melodica e strofica — anche nelle canzoncine della città.

La novena cantata dagli «orbi» ha un carattere rapsodico. Il tono narrativo di essa e i suoi originali caratteri modali, ci fanno ripensare — e come forma e come esecuzione e come sustrato tonale — a taluni canti trovadorici.

Particolarmente caratteristico è il *Tantum ergo* steso in forma di pastorale. Sembra derivato da un omonimo squarcio strumentale settecentesco cui uno Scarlatti o un Corelli potrebbero apporre la firma.

Dei «Canti vari» che costituiscono la seconda parte della raccolta il più bello resta senza dubbio *Aduramu in ogni 'stanti...* perchè la primitiva cantilena che lo intona reca i caratteri inequivocabili di quel canto siciliano libero da ceppi strofici e soavemente malinconico nella sua suggestiva linearità melodica.

Gli altri canti, in onore della Vergine SS. e del SS. Sacramento, denotano un'epoca non troppo lontana; un'ottocento viziato in cui le derivazioni melodiche e ritmiche dello stile teatrale cominciavano ad invadere anche l'austera compostezza dei canti sacri.

In queste melodie, che chiameremo cittadine e che tradiscono la mano di un compositore se non esperto almeno smaliziato, l'andamento è più agghindato da reminiscenze profane, e però — anche se la linearità del canto rimane sempre interessante — all'orecchio esperto non può sfuggire la derivazione sia pure abilmente adombrata.

Il maestro Frontini ha voluto chiudere questo suo nuovo pregevole lavoro col famoso «Pange lingua» attribuito a Vincenzo Bellini, quel canto col quale, nelle chiese di Catania, si suole accompagnare la processione Eucaristica del giovedì santo.

Nessun documento comprova che questa mirabile melodia sia stata composta dal Bellini; ma la tradizione lo afferma e il popolo vuole addirittura che essa sia stata scritta dal Cigno nella Pasqua del 1819, l'ultima ch'egli passò nella sua Catania.

L'ampia e dolente melodia procede con vigore drammatico sin dal suo inizio e culmina in uno schianto disperato. E' un Bellini che par si accosti, con divina inconsapevolezza, al Pergolesi della «Salve Regina» e di certe soavi cantilene dello «Stabat».

E' la prima volta che nelle musiche religiose del Cigno — tutte, non esclusa la Messa — troviamo quei caratteri peculiari della sua personalissima melodia.

Accettiamo senz'altro l'attribuzione, testimone la tradizione, giudice il popolo catanese.

E' un Bellini che comincia a presentire la sua alta missione nel campo della musica nazionale e che si esprime con i caratteri etnofonici inconfondibili della sua terra. Un Bellini che, con questo «Pange lingua» volle dare un primo saggio di se stesso e l'ultimo canto alla sua Catania.

Francesco Pastura

Il Popolo di Roma
Novembre 1938

CANTI RELIGIOSI del popolo siciliano

CATANIA, 21. — Pochi possono dire come Francesco Paolo Frontini — il quale è un vegliardo pieno di vitalità e di energie — di avere conservato per tutta la loro esistenza di artisti il proprio ideale di tenace attaccamento alla tradizione etnea della terra sviscerataméntè idolatrata: *cursum consumavi fidem servavi*.

Il Frontini è un siciliano in tutto il più espressivo significato di questo termine: nell'anima, nello spirito, nel temperamento, nel lampeggiare dello sguardo vivo, penetrante, scrutatore, nella astrazione del suo pensiero verso concezioni musicali che attingessero alle stesse fonti di geniale spontaneità che resero immortale il creatore dell'italica melodia. Nell'atmosfera artistica risonante tuttavia delle note divine della *Sonnambula* e della *Norma*, potè formare la sua coscienza di musicista, intanto che in altri campi dell'arte fioriva l'opera altissima, consacrata alla posterità di Giovanni Verga, di Mario Rapisardi, di Luigi Capuana, di De Roberto, di Giovanni Alfredo Cesareo e di tanti altri gagliardi e luminosi intelletti, che non disdegnarono di accostarsi al popolo, taluno anzi facendone come il Verga nei suoi *Malavoglia* e nelle sue novelle rusticane l'elemento principale dei suoi studi e delle sue osservazioni.

Alla sua volta, il maestro Frontini ha voluto avvicinare la sua ispirazione all'anima del popolo, delibandone tutta la più vibrante poesia, tutta la più ingenua sincerità, tutta la primitiva ed incorruttibile purezza, tutta la sua maniera di sentire, di pensare, di operare, di amare, attraverso la genuina schiettezza dei suoi canti, come sono naturalmente sorti dal grembo della nostra madre terra prendendo consistenza in voci musicali che sembrano miracolosamente scaturite dai profondi solchi dei campi arati e lussureggianti di messi, dai fremiti arcani giungenti dal folto delle boscaglie, dai palpiti di vita del movimento cittadino, dalla solitudine delle campagne e dal chiasso delle strade, dalla gioia del focolare domestico e dall'amore per la terra e per la donna, l'avvenente donna siciliana, dalle chiome corvine come l'ebano e dagli occhi saettanti fiamme di dedizione forte come la morte.

Il maestro, dopo avere con singolare intelletto musicale raccolto i canti profani, per così dire, del popolo siciliano, curando di serbare intatta nella riproduzione l'anima popolare e ingegnandosi di non essere che l'eco di questi canti, ci presenta ora, in una nuova raccolta, i *Canti religiosi*.

Anche in questa fatica, che non alla venerata canizie ci fa pensare di Francesco Paolo Frontini, ma alla attività feconda e serena di una giovinezza fosforescente o se mai di una maturità sa, pace e inesausta, il maestro non si scosta un momento dal suo obiettivo artistico, cioè non aggiunge nulla di suo, o soltanto qualche correttivo a questa o a quella liberale licenza di contrappunto, perchè la trascrizione riesca più esatta alla fertile fantasia da cui ebbero a germogliare queste espressioni originali della fede popolare.

E qui la nenia campestre, il canto del bosco, il canto dell'amore si irrigidiscono nella compostezza o supplice od accorato o giocondo del lamento, dell'esultanza, della preghiera implorante la gran pace di Dio. Nella preghiera, infatti, l'anima popolare — o a dir meglio l'anima della intera umanità — si sforza di ricongiungersi al suo Creatore e riesce perciò ad effondere tutto il suo turbamento o tutta la sua speranza o tutta la sua gioia in espressioni dense del più vivo e caldo misticismo. Al tempo stesso, è nella preghiera tutta la sincerità della fede del popolo cristiano, che teme l'ira dell'Onnipossente e teme il castigo di Dio, ma a Dio affida il supremo desiderio della salvezza eterna. La musica liturgica è il riflesso più positivo di tutte le credenze e di tutta la riverenza del popolo verso il Creatore del cielo e della terra, verso Colui che dovrà nel giorno del giudizio universale premiare i buoni e punire i cattivi. In questi canti religiosi che il Frontini ha raccolto per far rivivere in essi e per essi le rimembranze di un tempo che altrimenti sarebbero andate disperse o sperdute, è una voce nuova dell'anima del popolo, è la voce spirituale del popolo che s'inonda di commozione e di luce. Così nelle canzoni celebranti la nascita del Redentore, ossia la festa più solenne, più suggestiva, più universale della cristianità, è nella stessa semplicità del motivo musicale una elevazione del sentimento popolare verso i più culminanti vertici della fede, mentre nelle cadenzate pastorali dei cornamusai è come un ritorno all'adorazione degli umili prosternati davanti allo splendore sfolgorante della grotta di Betlemme. Degna di un particolare accenno è la riproduzione del canto dei ciechi nella novena del Santo Natale, caratteristica tradizione popolare che ha in quasi tutti i paesi della Sicilia una espressione musicale presso a poco identica. Tale consuetudine, del resto, non può dirsi del tutto tramontata ed estinta, giacchè anche oggigiorno, in pieno secolo ventesimo, nel secolo cioè del velivolo e della radio, questo rito non è ancora scomparso e durante la novena natalizia, nelle città e nelle campagne, si vedono innanzi alle icone parate a festa o agli altarini improvvisati nelle rivendite queste compagnie erranti di orbi che sono contemporaneamente suonatori di violino e di contrabbasso e poeti improvvisati di versi celebranti la natività.

Il volume contiene, inoltre, un *Tantum ergo* in forma pastorale, e fra i canti vari, nella seconda parte vi è l'*Adurannu in ogni 'stanti* che tuttora si canta nella sua primigenia ingenuità in tutte le chiese sia di città che delle campagne. Altri canti raccolti sono quelli in onore della Vergine Maria e del SS. Sacramento ed il volume si chiude con il *Pange lingua* attribuito a Bellini che si canta annualmente nelle chiese di Catania, come accompagnamento nella processione del Giovedì Santo: in questa composizione si sente la soave melodia belliniana, si sente l'anima del genio, che nei suoi primi anni non fece altro che scrivere della musica sacra, a cominciare da quel *Gallus cantavit* di cui tutti hanno parlato, ma nessuno fino ad oggi ha potuto dare esatta notizia.

Noi esprimiamo la nostra viva e commossa ammirazione a Francesco Paolo Frontini, sia per l'opera compiuta che è una prova d'amore verso la sua terra, sia per aver messo quasi la sua preziosa fatica sotto la luce immortale di un nome glorioso, quale è quello di Vincenzo Bellini.

GUGLIELMO POLICASTRO

Rivista "Uomini" (Milano)
Novembre 1938

Francesco Paolo Frontini

È un compositore molto noto ed apprezzato per i suoi innumerevoli pezzi pianistici, diffusi in tutto il mondo, e che la critica italiana ed estera ha celebrato per la loro squisita fattura. Sono popolarissimi: « Serenata araba », « Piccolo montanaro », « Danza spagnola », « Ritorno al villaggio », « Tzigane », « Marcia grottesca », « Minuetto in La maggiore » e tanti altri.

Oggi F. Paolo Frontini è considerato fra i più espressivi ed eminenti compositori, ed occupa uno dei primi posti nella letteratura pianistica moderna. Nacque a Catania il 6 agosto 1860. Apprese i primi rudimenti della musica dal padre suo Cav. Martino, insigne musicista; studiò il violino con Santi D'Amico, ed esordì, con questo strumento a 13 anni, in un concerto dato nella Sala Com. di Catania. Nel 1875 fu ammesso nel R. Conservatorio di musica di Palermo, ove ebbe a maestro di contrappunto il maestro Pietro Platania direttore di quel Conservatorio; poi si portò a Napoli per perfezionarsi nella composizione col celebre Lauro Rossi.

La sua prima composizione fu un « Quitollis » per tenore con accompagnamento d'orchestra (1875), eseguito nella Cattedrale di Catania per le feste di Santa Cecilia, e che il celebre maestro P. A. Coppola volle dirigere.

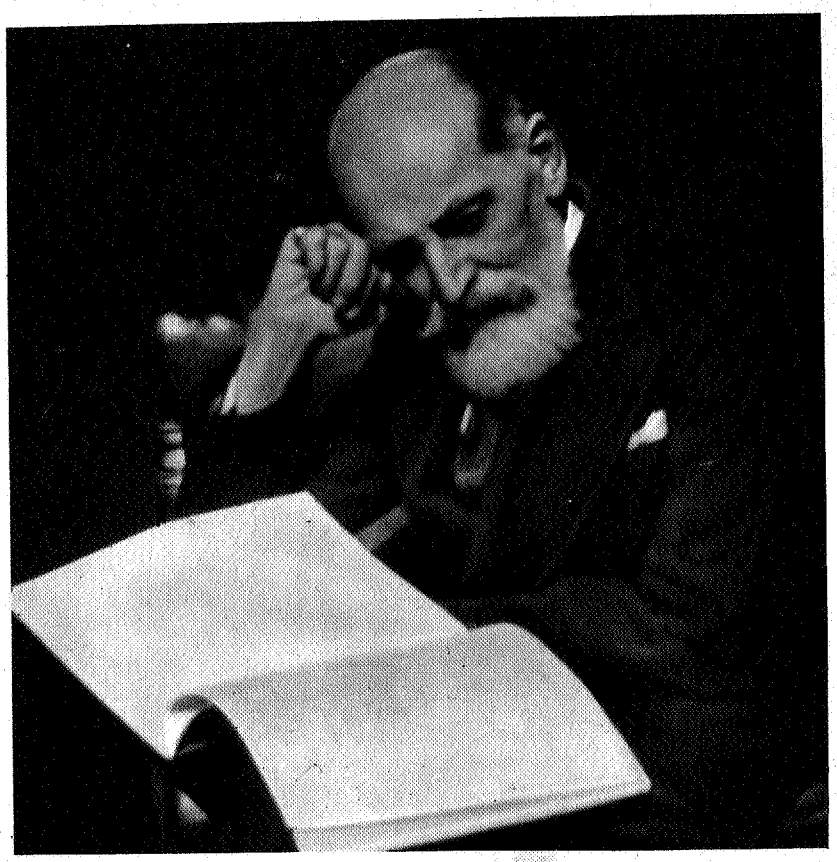
Il maestro Frontini ha scritto per il teatro le seguenti opere: « Nella », in 3 atti, rappresentata al Comunale (allora Massimo) di Catania (1881); « Sansone », azione biblica in tre parti (1882) scritta per incarico del municipio di Catania ed eseguita per le feste di Sant'Agata; « Aleramo », in un prologo e 3 atti (1883) non rappresentata; « Malìa » in tre atti (1893) rappresentata al Brunetti (oggi Duse) di Bologna, poi a Catania, Milano, nuovamente a Catania, Siracusa, Trapani ed in altre città; « Il Falconiere », in 3 atti (1899) rappresentata al Politeama Pacini di Catania; « Fatalità », in 2 atti (1900) non rappresentata.

Il maestro Frontini ha il merito d'essere stato il primo a far conoscere al mondo artistico e al gran pubblico la pura e genuina vena melodica del meraviglioso popolo siciliano, pubblicando la raccolta (« Eco della Sicilia », Edizioni Ricordi 1883) a cui seguirono nel 1890 (« Canti della Sicilia », Ed. Forlivesi), nel 1893 (« Natale Siciliano », Ed. De Marchi), nel 1936 (« Antiche Canzoni di Sicilia », Ed Carisch S. A.) e nel 1938 (« Canti religiosi del popolo siciliano », Ed Carisch S. A.).

Altre composizioni: « Quartetto in Do min. »; « Omaggio a Lauro Rossi », fantasia per orchestra, sui motivi delle opere di L. Rossi, eseguita a Cremona (1880); « Ouverture » per orchestra, premiata con medaglia all'Esposizione Industriale-Artistica di Cremona (1880); « Grande Messa da Requiem » (1888); « Medio Evo », poemetto per soprano con accompagnamento di pianoforte (eseguito al Teatro dei Fiorentini, Napoli 1898 - Ed. Ricordi); « Intermezzo » per archi, legni, corni, trombe ed organo, eseguito a Catania 1904 (Ed. Fantuzzi); « Idillio » per orchestra e coro ad libitum, eseguito a Catania 1912 (Ed. Fantuzzi); « Marcia trionfale » per orchestra e fanfara, eseguita a Catania 1907 (Ed. Carisch); « Gloria » ouverture per orchestra (Ed. Carisch); « Elsie » ouverture per orchestra (Ed. Carisch); « Minuetto » per archi (Ed. Carisch); e molti altri per orchestra e per piccola orchestra.

Il maestro Frontini — che è commendatore della Corona d'Italia — ha inoltre pubblicato quasi un centinaio di « Romanze » per canto e pianoforte con gli editori: Lucca, Ricordi, Carisch, Sonzogno, Forlivesi, Venturini, Giudici e Strada. La Casa Carisch S. A., che gli ha pubblicato innumerevoli composizioni per pianoforte, per violino e pianoforte, per canto, per orchestra e per piccola orchestra, ha pubblicato un catalogo speciale delle sue Opere.

Il Frontini ottenne anche una medaglia all'Esposizione Internazionale di musica in Bologna (1888) per lavori musicali esposti.



Popolo di Sicilia
Luglio 1939

Ieri, alle ore 15, spegnevasi la nobile esistenza del

Maestro Comm.

F. P. FRONTINI

I figli Tenente Colonnello Cav. Martino, I. Capitano Cav. Emilio, le figlie Angioletta ed Etelka col marito Dott. Prof. Nino Pappalardo, i nipoti ed i parenti tutti, angosciati ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite.

La presente vale come partecipazione.

I funerali avranno luogo domani 28 alle ore 9 nella chiesa del Crocefisso dei SS. Miracoli

Catania 27-7-1939-XVII.

Popolo di Sicilia
Luglio 1939

Francesco Paolo Frontini

Con la morte di Francesco Paolo Frontini, spentosi ieri nella nostra città che alimentò la sua ricca vena melodica e la sua incessante attività di fecondo compositore, s'è spento il decano dei musicisti catanesi, tace una purissima voce della musica nostra.

Non vi è chi non ami qualcuna delle sue composizioni di squisita fattura, ricche tutte di poesia, spontanee, nelle quali la dolcezza delle melodie si unisce a slanci ardenti di passione tipicamente espressivi l'una e gli altri dell'anima siciliana, interpretata da un superiore temperamento di artista.

Artista fecondo, al quale la copiosa produzione non ha fatto altro che aggiungere nuove fronde alla sua nobile fatica.

Cominciò a comporre ufficialmente a 15 anni. Da quest'epoca una ininterrotta cospicua serie di composizioni si succede interminabile. Ogni branca della musica è stata tentata dal maestro e sempre con grande fortuna.

Musica vocale e strumentale, teatrale e sacra, musica da camera e musica sinfonica. La vasta gamma dello scibile musicale ha sempre trovato nel Frontini un fervido e appassionato animatore il quale voleva dire la sua parola in ogni campo della sua arte, parola piena di equilibrio, di assennata convinzione, di superba sincerità, di proba onestà artistica.

Artista completo, Francesco Paolo Frontini, musicista colto e profondo che seppe rinnovarsi e volle rinnovare imprimendo in ogni sua produzione, dalla massima alla più piccola, le scintille della sua genialità, l'orma della sua personalità.

Al teatro diede molte opere tra cui quella *Malìa* — su libretto del Capuana — che rappresentata nel 1893 ebbe uno strepitoso successo.

La *Messa di requiem*, è l'opera sua più completa nel campo della musica sacra; della musica da camera è difficile fare qui un elenco, tanto cospicua ne è la produzione. Fu il primo, in Italia, a raccogliere i canti regionali. La sua raccolta « Eco della Sicilia » valorizzò le melodiose canzoni popolari dell'Isola e la diffuse per il mondo.

E l'ultima sua fatica fu dedicata alla sua terra. Or non è molto il maestro Frontini pubblicava *I canti religiosi del popolo siciliano* completando così la serie dei canti nostri iniziata nel 1882.

Con quest'intima eco nel cuore, in cui non più la passionale o triste malinconia dei canti popolari si stempera attraverso le nostalgiche cantilene ma l'anima fanciulla del nostro popolo si eleva in canti purissimi verso Dio, la morte lo colse.

Inchiniamoci riverenti dinanzi alla sua salma venerata, pieghiamo i ginocchi, e baciamo quella mano che tanta gioia ha dato al mondo e tanta notorietà alla nostra terra.

Gazzetta del Popolo
Luglio 1939

La morte del compositore Francesco Paolo Frontini

Catania, 27 luglio, notte

E' morto il noto musicista catanese Francesco Paolo Frontini, che aveva composto e fatto eseguire diverse opere assai applaudite. Il Frontini fu il primo raccoglitore dei canti siciliani.

Molta rinomanza ebbero anche le sue composizioni per pianoforte.

La Tribuna
Luglio 1939

La morte del maestro F. P. Frontini

CATANIA, 26.

E' morto il maestro Francesco Paolo Frontini. Egli nacque in Catania nel 1860 ed apprese i primi rudimenti della musica dal padre Martino insigne musicista. Studiò poi a Palermo con Platania e successivamente a Napoli con Lauro Rossi. A 15 anni scrisse un « Orni tollis » per tenore ed orchestra eseguito per la festa di Santa Cecilia e diretta dal maestro Antonio Coppola.

Il Frontini scrisse parecchie opere e fu il primo raccoglitore di canti siciliani.

Ma la maggiore popolarità venne al Frontini dalle composizioni per pianoforte che diffuse in tutto il mondo, ebbero sempre dalla critica italiana e straniera liete accoglienze, per la loro squisita fattura e per la inesauribile dolcissima melodia.

La Settimana
Luglio 1939

Francesco Paolo Frontini

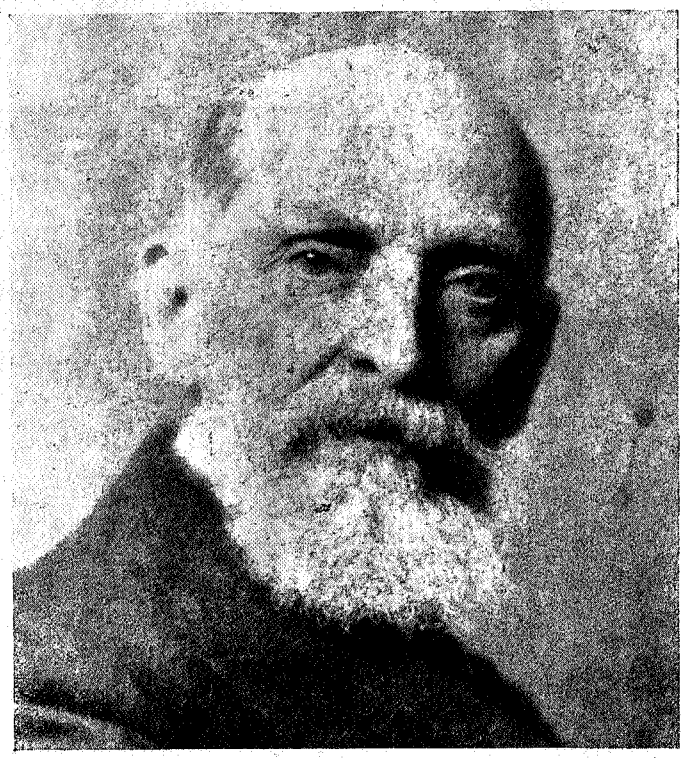


Foto Desi

Uomo probo, Francesco Paolo Frontini lavorò molto nella sua lunghissima vita; lavoro di musica con talento e singolare perizia compositrice.

Chi scrive non lo conobbe giovane, ma immagina ch'egli sia stato, sì un sognatore d'armonie, ma corretto senza scapigliatura e brighe, come suol dirsi parlando d'una vita d'artista. Egli produsse in pace e, le carte sulle carte, produsse a fasci composizioni, più d'una delle quali rimangono buona guida ai primi cimenti pianistici dei giovani, o delicati componimenti per le esibizioni di salotto. Così egli ha la sua storia, più duratura e più grata di quanti tentò su difficili imprese.

Ma il M.o Frontini lavorò anche di grosso; son suoi La Malia *e* Il Falconiere, *due opere che fra le tante ri riesumazione potrebbero riprendere l'onore delle ribalte.*

Sopratutto questo singolare uomo, che ebbe il tono e la distinzione del signore, fu un novellerie della musica nelle sue molteplici composizioni da camera.

Non v'è catanese infatti che studiando di piano non abbia fatto conoscenza con la sua danza araba, *invero degna della sua vasta popolarità.*

E mentre segnaliamo i suoi lavori perchè non ricordare la raccolta di canzoni siciliane *e il grande impegno nel rivendicare lo spirito musicale nostrano ?*

Francesco Paolo Frontini ha per noi un significato particolare: fu essenzialmente un educatore, egli maestro di tanti allievi, egli compositore di brani educativi.

g. v.

Catania - E' morto ieri il M° FRANCESCO-PAOLO FRONTINI, compositore - scrisse parecchie opere - fu il primo a raccogliere i canti della Sicilia.

27-7-1939

Il Popolo di Roma
Luglio 1939

Il Maestro Francesco Paolo Frontini è morto

CATANIA, 28. — E' morto serenamente, appartato dal mondo, così come serenamente aveva voluto vivere in questi ultimi anni della vita, nella casa di via Umberto, piena di ricordi della sua vita artistica e dei suoi trionfi e dove amici ed allievi affettuosi andavano spesso a trovarlo per ascoltare la sua parola di maestro.

Conobbi Francesco Paolo Frontini quand'ero ancora giovane, in una serata in cui al nostro «Arena Pacini» si rappresentava *Malia*. Fu un trionfo, anzi possiamo dire, si rinnovò il trionfo che l'opera aveva già avuto a Bologna al teatro Brunetti (oggi Duse) e su altri palcoscenici d'Italia. Il maestro era quella sera raggiante, commosso delle entusiastiche, deliranti manifestazioni che i concittadini facevano alla sua opera che qui era divenuta popolare.

Francesco Paolo Frontini era allora nella sua maturità artistica e prima di quell'opera aveva dati molti saggi del suo valore musicale, sia pubblicando, a cominciare da quindici anni, composizioni in cui egli rilevò la sua inesauribile e dolce vena melodica, sia facendo rappresentare delle opere che fecero bene sperare — e non a torto — dello avvenire luminoso del Frontini.

Nella, opera in tre atti, fu rappresentata la sera del 31 marzo 1881 al nostro teatro Comunale, quello stesso teatro in cui tutti gli scrittori musicali catanesi dell'Ottocento ebbero il battesimo o rinnovarono i loro successi decretati loro da altri pubblici d'Italia.

Un critico dell'epoca ebbe a scrivere che si trattava di un tentativo, «*ma un tentativo di gigante*». Ma il Frontini aveva già nel 1880 ottenuto — mi servo di alcuni cenni biografici del nipote Tito Manlio Mangella — alla Esposizione Artistica Industriale di Cremona, una medaglia per una *Ouverture* a grande orchestra, ed aveva completato un'altra opera in un prologo e tre atti, *Aleramo*, rimasta sempre inedita. Nel 1882 scrisse per incarico del Municipio di Catania una «Azione lirica», che venne eseguita nell'agosto dello stesso anno durante la festa di S. Agata. Anche questo lavoro ottenne un successo lusinghiero di pubblico e di critica. E' in questo anno che il maestro Frontini riceve incarico dalla Casa Ricordi di raccogliere in un volume i canti popolari della Sicilia.

La raccolta, che consta di 50 canti siciliani, dal titolo «*Eco di Sicilia*», fu accolta nel mondo musicale ed in quello degli studiosi con il più vivo interessamento.

Giuseppe Pitre, in una lunga lettera diretta al Frontini e pubblicata su *L'archivio per le tradizioni popolari* (Palermo 1883), gli diceva fra l'altro: «Le cinquanta melodie di questa raccolta sono, per lo più, scelte con giudizio, e trascritte con la fedeltà voluta in cosifatti lavori».

Il venerato maestro, molti mesi or sono, mi rivelava con legittima soddisfazione, quanto gli era costata questa *fedeltà* nel raccogliere i canti melodiosi della sua terra: da pochi mesi egli aveva integrata la prima raccolta pubblicando: «*I canti religiosi del popolo siciliano*» di cui parlammo a lungo su queste stesse colonne.

Ma tra la prima raccolta del Ricordi e l'ultima sua fatica del 1939 — non dimenticheremo quell'altra interessantissima pubblicata nel 1893 presso A. De Marchi, Milano, che serve a dimostrare l'amore ardente, appassionato del Maestro per questa nostra terra di Sicilia.

Si tratta di un piccolo volumetto in cui sono riunite tutte le *nenie* ed i canti che il popolo siciliano «fa rivivere ogni anno davanti al caratteristico presepe durante le feste del Santo Natale che, col mese mariano, è la festa alla quale l'animo devoto del nostro popolo maggiormente si ispira».

Ma non sono a scordare le romanze da camera del Frontini, che fecero epoca in tutti i salotti insieme con quelle del Tosti, del Rotoli e del Denza. I più illustri critici nostri e dell'estero ebbero per il giovane ed instancabile maestro le più belle parole di elogio, riconoscendo in lui qualità spiccatamente personali. La raccolta delle romanze del Frontini consta di un centinaio, fra cui qualcuna ormai notissima: *La cicca, Canto di Mignon, Alla luna, Baci mortali, Povera mamma*.

Il successo di *Malia* fu di sprone al maestro, che iniziò una attiva vita di lavoro: fu in quel periodo che egli creò numerose romanze e compose un'opera nuova: *Il Falconiere*, che ebbe un grande successo in tutti i teatri d'Italia e fu rappresentato qui da noi al teatro «Pacini» nel '99: anche questa volta i suoi concittadini dimostrarono al conterraneo il loro affetto con indimenticabili manifestazioni. E' della stessa epoca un poemetto lirico «Medio Evo», che fu cantato dalla celebre Corelli in teatri e sale con grandissimo successo. Ma quando già la gloria aveva baciato in fronte il nostro Maestro, ecco che la sorte lo abbandona. Lasciamo la parola al suo biografo: «La fortuna gli volge le spalle: muore l'editore che progettava una tournée in America; fallisce la Casa editrice e le opere cadono nell'oblio. Sopraggiungono tempi tristi per il giovane maestro che non resiste ai colpi dell'avverso destino e si chiude nel silenzio più angosciato».

Ma la maliosa Circe — l'arte — lo riprende dopo cinque anni di silenzio: la *letteratura pianistica* che tende ad atrofizzarsi nella vecchia formula del pezzo alla Becucci e alla Acton, della sonatina alla Graziani Walter o alla De Crescenzo, trova nel maestro Frontini il rinnovatore, che darà a questa specie di composizione l'impronta neo-classica che renderà celebre il nome del maestro catanese. Fin dai primi dieci pezzi che gli editori Carisch und Fanichen di Milano lanciano in una volta, la critica musicale delle più grandi nazioni del mondo si impadronisce di questo nuovo nome e non si stanca di esaltarne la originalità dei pezzi, la sincerità, l'impronta prettamente italiana. Le serie si susseguono incessantemente. Anno per anno il maestro affida ai suoi editori nuove serie di pezzi. Tutta la stampa musicale della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e dell'America si occupa dei pezzi musicali di Francesco Paolo Frontini.

Ora egli non è più: la sua mano che vergò le più dolci romanze ed i più indimenticabili e popolari motivi è gelida.

Noi non vedremo più la sua venerata figura, nè sentiremo più la sua parola ch'era sempre buona, ch'era sempre affabile, che era sempre di conforto e spronava al lavoro.

Egli è scomparso silenziosamente, mentre nel suo cuore sbocciavano ancora altri canti melodiosi, che rimarranno incompleti...

Inchiniamoci dinanzi alla sua salma: egli sarà sempre per noi presente.

G. POLICASTRO

Il Popolo di Sicilia
Luglio 1939

Commosso amore di popolo intorno alla salma di F. P. Frontini

La morte di Francesco Paolo Frontini è stata appresa col più profondo dolore.

La figura di artista e di patriotta di colui che, ispirandosi al puro canto della nostra gente, scrisse pagine dove le melodie sono impeto generoso di passione altissima e manifestazioni di elevati sentimenti di fede e d'amore, va ricordata accanto a quelle degli altri grandi figli di Catania che con Lui crearono un vero cenacolo d'arte e di elevazione spirituale.

Frontini, uomo dal cuore nobile e dall'intelletto tanto sensibile alle conquiste della sua terra e del suo popolo, credette fermamente nell'Ideale che, per virtù di Mussolini, rimise in luce le virtù eroiche degli italiani ed aprì nuovi orizzonti allo spirito della nuova Italia, atta grande e gloriosa dal Fascismo.

Nello studio del Maestro si respirava proprio quest'aria sana e pura nella divina armonia delle note più alte, nei più delicati accenti delle anime che salgono verso la luce del Signore.

E in questa luce egli, l'autore di «Malia», di «Il falconiere», di «Nella», di centinaia di pezzi di musica da concerto e da camera e di musica sinfonica giornalmente eseguiti con caloroso successo in ogni parte d'Italia e del mondo, in questa atmosfera di calda simpatia per la sua persona e per la sua arte, Egli si è spento.

Accanto a Giovanni Verga e Mario Rapisardi, a Federico De Roberto e a Capuana, si vide in un tempo in cui una fitta schiera di spiriti eletti esaltava con la scienza, la poesia, la musica e la pittura, la gloria di un popolo che più tardi sarebbe stato chiamato a scrivere la nuova storia della civiltà umano, si vide il Maestro strenuamente lavorare, a Catania e a Milano, animato sempre da una volontà incrollabile, volto sempre ad un altissimo fine.

Francesco Paolo Frontini, dopo gli onori delle folle che, acclamanti, lo evocavano alla ribalta, mentre le note delle sue opere si diffondevano nell'etere attraverso la radio, si raccolse nel suo studio dove fino al momento della morte, lavorò e seguì, interessatissimo, le vicende del Paese e le sue nuove affermazioni.

Egli si muoveva in un vero tempio di fede dove, dall'adorazione di Dio al culto della scienza e dall'arte, dall'amore ardente per la Patria a quello altissimo della famiglia, tutto era sacro rispetto, venerazione profonda, gioia cosciente e serena dello spirito.

Si è spento dolcemente, a conclusione di una lunga vita operosa che poteva durare ancora per molto tempo, tanta energia e tanta serenità erano nella sua anima e nel suo corpo.

Quasi ottantenne, Egli è morto giovane.

G. A. Lavagna

I funerali

I funerali del Maestro Francesco Paolo Frontini si sono svolti ieri nella Chiesa del Santissimo Crocifisso dei Miracoli con imponente concorso di parenti, amici ed estimatori dell'illustre Scomparso.

Attorno alla bara si sono raccolte le alte personalità catanesi della cultura e dell'arte e fra esse, al completo, tutti i musicisti che hanno voluto così rendere l'estremo omaggio al nobile creatore di tante dolci melodie.

Il solenne trasporto della salma è stato testimonianza della fama e della stima che l'Estinto godeva fra il popolo. Il funebre corteo era aperto dalla banda cittadina seguita da una grande corona del Comune di Catania. Una lunga teoria di altre corone di enti e privati precedeva la musica dell'Ospizio di beneficenza, le orfanelle di vari pii Istituti e i frati Cappuccini.

Dietro la bara venivano i familiari, rappresentanze dell'Unione provinciale fascista dei professionisti e artisti, il gagliardetto del Dopolavoro artistico e delle Forze civili e un larghissimo stuolo di amici, conoscenti e popolo.

Il corteo, che ha percorso via Umberto, via Etnea e via Vittorio Emanuele, salutato romanamente dalla folla, mentre al passaggio molti negozi abbassavano le saracinesche e accendevano le luci, ha raggiunto piazza Crocifisso Maiorana, dove ha sostato.

La salma ha quindi proseguito verso il Cimitero, accompagnata dai soli familiari.

***

Alla famiglia dell'illustre Maestro, il Segretario federale ha telegrafato esprimendo le sue vive condoglianze.

Numerosi altri telegrammi di cordoglio sono giunti ai figli dello scomparso da ogni parte d'Italia.

Il Popolo di Roma
Luglio 1939

parso.

I funeri del maestro Frontini

Nella Chiesa del Crocefisso dei SS. Miracoli hanno avuto luogo i funerali del maestro comm. F. Paolo Frontini. Dopo la Messa funebre a cui hanno assistito amici, conoscenti ed estimatori dell'illustre scomparso, la Salma racchiusa in una artistica cassa di noce è stata trasportata al Cimitero, seguita da un corteo numerosissimo e preceduta dalla banda del R. Ospizio di Beneficenza, ove il Frontini fu un tempo apprezzato maestro.

Centinaia e centinaia di telegrammi di condoglianza, anche dall'Estero, ove il Frontini era molto conosciuto ed ammirato, sono pervenuti alla famiglia.

Confederazione provinciale delle profes

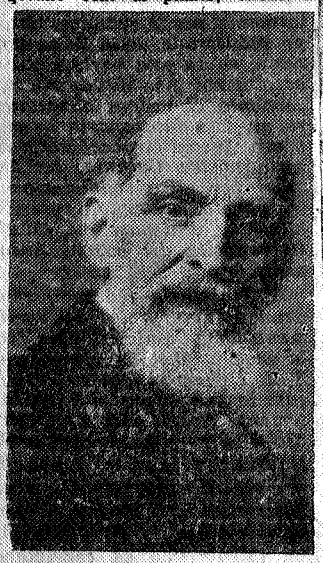
Il Popolo di Sicilia
Agosto 1937

Colloquio
col maestro Frontini

Maestro venerato ed amatissimo, vorrei parlarvi per l'ultima volta.

La notizia della vostra morte mi raggiunse lontano. Partii a precipizio, arrivai di notte a Catania, passai davanti alla vostra casa.

Salii le scale — quelle scale da me tante volte fatte, sulla sommità delle quali trovavo voi sempre sorridente pronto ad accogliermi con un paterno abbraccio — vidi l'uscio spalancato. Da dentro giungevano echi di pianto, suono di



parole dette sottovoce, un opprimente profumo di fiori, l'odore dei ceri accesi. Non volli entrare. Ridiscesi le scale con le gambe che parevano di piombo.

Un nodo terribile mi serrava la gola. Non sapevo, non potevo piangere. La tremenda realtà impediva ogni sfogo al mio dolore. Ora penso che è difficile parlare di voi. Da mezz'ora scrivo e cancello. Non so come cominciare.

Preferisco rivolgervi la parola come quando eravamo insieme, chiusi dentro il vostro studio. Questo, o maestro, è l'ultimo colloquio che ho con voi.

Ma vorrei che fosse ascoltato dai catanesi perchè essi possano conoscere la vostra cara, paterna bontà, apprezzare le vostre virtù. E son certo che la conoscenza della vostra mirabile umanità renderà degna la vostra memoria d'essere venerata e circondata da quel geloso e religioso amore che i catanesi hanno per quei grandi spiriti di cui Catania è stata sempre madre feconda.

* * *

Solo conoscendo le vostre virtù umane si possono comprendere e penetrare quelle artistiche. In voi l'artista e l'uomo sono stati sempre strettamente legati, indissolubilmente fusi: l'uno illumina e determina l'altro.

Questo io compresi la sera in cui vi venni presentato da un amico comune. Conoscevo moltissima musica vostra, ne ammiravo la squisita eleganza melodica, la raffinatezza armonica, la quadrata forbitezza formale. Ma solo conoscendovi di presenza compresi che dal vostro spirito non poteva emanare che un'arte che fosse lo specchio della vostra sensibilità, della vostra sincerità, della vostra personalità. Vedendovi mi parve che vi conoscessi chissà da quanto tempo, certamente da quando — — ancor fanciullo — cominciavo a decifrare, al pianoforte, i vostri squisiti pezzi. E ve lo dissi. Voi sorrideste; per gentilezza forse (solo più tardi appresi che le lodi vi infastidivano). Dopo, guardandomi coi vostri occhi chiari, lo sguardo diritto e indagatore avrà certamente letto la mia sincerità. Tornaste a sorridermi ancora, ma più dolcemente, paternamente quasi.

* * *

Fui ammesso alla vostra presenza. Si stava lunghe ore dentro il vostro studio. Ordinatissimo, elegantissimo anch'esso rispecchiava l'equilibrio e la raffinatezza del vostro gusto.

E quando vi dicevo che quello era il vostro mondo, un mondo in cui la vostra sensibilità aveva tracciato i confini invalicabili, voi sorridevate con tristezza.

— Anche questo è un modo per dirmi che son molto vecchio.

Ma non lo siete stato mai, vecchio. Me ne accorgevo dalle vostre conversazioni in cui l'acutezza delle vostre osservazioni tradiva non solo una grande saggezza ma anche una cultura che era costantemente aggiornata e pronta a risolvere qualsiasi problema d'estetica o di tecnica musicale. Il tempo non aveva scosso la vostra fibra nè la vostra aristocratica sensibilità. Lavoravate sempre con baldanza giovanile, forse più di quanto non lavori un giovane. In voi l'esperienza aveva piegato la tecnica al dominio della fantasia e dell'invenzione. Eravate padrone della materia e dotato d'una inesauribile vena creativa. La musica era diventata un bisogno, un mezzo per espandere la vostra feconda sensibilità.

Starvi vicino era una gioia dello spirito.

Cominciaste a volermi bene, un pò più degli altri e me lo dicevate nascondendo con un sorriso scherzoso questa vostra affettuosa affermazione. Ero il più giovane dei vostri amici, nè credevo di possedere delle eccezionali qualità meritevoli di tanta attenzione.

Ci trovavamo spesso, nel vostro studio, insieme col povero Emanuel Calì. E le ore scorrevano lietamente. I vostri occhi, posandosi su ognuno di noi, sembravano accarezzarci paternamente.

— Siete i miei più cari amici — ci dicevate spesso.

Poi Emanuel Calì morì. Fu uno schianto pel vostro cuore paterno.

Quando ci si rivide, dopo la disgrazia, non trovammo parole. Soltanto dopo un poco che ci guardammo stringendoci fortemente le mani, mi buttaste le braccia al collo e mi diceste stringendomi sul vostro cuore:

— Ora non mi resti che tu solo.
— E piangemmo entrambi.

* * *

E solo vi rimasi. Devoto e fedele fino all'ultimo cercai di amarvi per me e per il caro indimenticabile scomparso. Cercai di prendere nel vostro cuore il suo posto e nelle vostre abitudini mi adoperai di rendermi utile in quelle piccole cose nelle quali egli soleva aiutarvi.

Vi correggevo le bozze di stampa, ero io il primo a cui facevate leggere le vostre composizioni, insieme rimaneggiammo molte piccole cose da voi lasciate in sospeso, portammo a compimento le vostre due ultime importanti trascrizioni dei canti popolari siciliani.

Non più le allegre risate di prima, ma sorrisi calmi e pacati.

Si lavorava serenamente e in mezzo a noi due la cara ombra di Emanuel Calì sorrideva anch'essa.

Il vostro paterno affetto per me aumentava. Se mancavo di visitarvi erano serie di biglietti che piovevano a casa mia, semplici biglietti sui quali segnavate un solo punto interrogativo.

Quale gioia poter restare in vostra compagnia. Eravate una inesauribile miniera di ricordi. Si sfogliavano insieme i vecchi spartiti. Ad ogni pagina, ad ogni pezzo saliente fioriva l'aneddoto dalle vostre labbra. Era sempre un vostro ricordo personale o un'osservazione saggia. Mai parole che potessero offendere o intaccare l'operato altrui. Mai discorsi che potessero aver l'aria di un qualsiasi pettegolezzo. In voi tutto era nitore, eleganza, raffinatezza di gusto, aristocraticità spirituale, bontà, comprensione umana, misericordia paterna.

Avevate l'arte di fare un disappunto con un sorriso buono.

* * *

Indimenticabile, la bontà vostra, maestro.

Ora penso, con un brivido tormentoso, che passando dalla vostra casa non potrò mai più scorgere, da dietro i vetri, la vostra cara figura. Salendo troverò il vostro studio intatto come l'avete lasciato: ordinatissimi i libri rilegati dentro le librerie, ordinatissimi i quadri disposti da voi, forse ci saranno sul pianoforte e sullo scrittoio i fiori che a voi tanto piacevano.

Ma nessuno più verrà a chiamarvi per dirvi che vi sto attendendo, nessuno potrà mai più farvi tornare, o maestro venerato, nemmeno questo disperato amore che mi riempie gli occhi di pianto.

— Chi è morto non torna più, questa è la cosa terribile — mi dicevate parlando del nostro povero Emanuel Calì.

E il pensiero della morte non vi sgomentava. Pensavate solo che era triste per voi non poter rivedere il vostro sole, il vostro cielo, i vostri fiori, i visi dei vostri cari.

Ma laggiù, ove ora riposate per sempre, i fiori sboccceranno, o maestro, il vostro cielo sarà sempre sopra di voi, il sole tornerà a riscaldarvi, e l'affetto di coloro che tanto amaste in vita vi sarà sempre vicino e custodirà questo vostro sonno eterno in mezzo alla vostra gente, nella terra che vi fu madre adorata.

Francesco Pastura

Il Popolo di Sicilia
agosto 1939

Malìa di F. P. Frontini

Con F. P. Frontini si chiude il ricco e glorioso Ottocento catanese, che nella Storia della Letteratura e delle Arti italiane lascia una chiara orma e, con talune figure, incide nella cultura nazionale in profondità e in estensione superando i limiti del secolo e i confini della Patria.

Noi Siciliani, per volontà del Duce, ci accingiamo a celebrare il nostro luminoso passato, nè sembri idolatria perciò se la morte del Maestro sicilianissimo, dalle melodie dolci e passionali, melanconiche e ardenti, in cui si espresse per tanti anni l'anima teocritea della nostra razza, ci spinge a rendere un omaggio al musicista sdegnoso di pubblicità e contento della sua modestia ritrosa, con la riesumazione dell'opera «Malìa», che dopo circa 50 anni conserva tutta la freschezza e la limpidità cristallina delle vere opere d'arte.

Le generazioni giovani ignorano il lavoro grande e disgraziato, che per la morte dell'editore dovette troncare il suo giro trionfale sui teatri d'Italia.

Era l'era dell'opera verista. Battezzata contemporaneamente alla « Cavalleria Rusticana » fu una rivelazione. Poi venne il silenzio.

Ma F. P. Frontini fu geloso della sua creatura — e per tanto non volle mai offrirla piatendo. Luigi Capuana, il librettista, contribuì con la sua pacatezza che affidava al tempo e alla giustizia dei posteri la bontà dell'opera, a lasciare nell'ombra la sua «Malìa». Ne erano entusiasti il Rapisardi, il Verga, Cesareo, De Roberto chè allora viva e ardente e cameratesca era la fede e la stima reciproca fra gli artisti, anche se ideologicamente contrastanti, davanti alla bellezza.

A proposito noi ci auguriamo che la famiglia Frontini voglia conservare il carteggio e gl'inediti, taluni preziosi, che debbono, come è certo, trovarsi tra le carte del Maestro, che aveva la religione dell'amicizia e l'orgoglio dei grandi amici. Come siamo sicuri che non andrà dispersa la magnifica biblioteca musicale ch'egli possedeva e la raccolta di tutte le sue numerosissime pubblicazioni, e gl'inediti, fra cui un'opera, che solo qualche familiare, a sua insaputa, aveva potuto ascoltare.

Il tempo sarà galantuomo, presto, con F. P. Frontini.

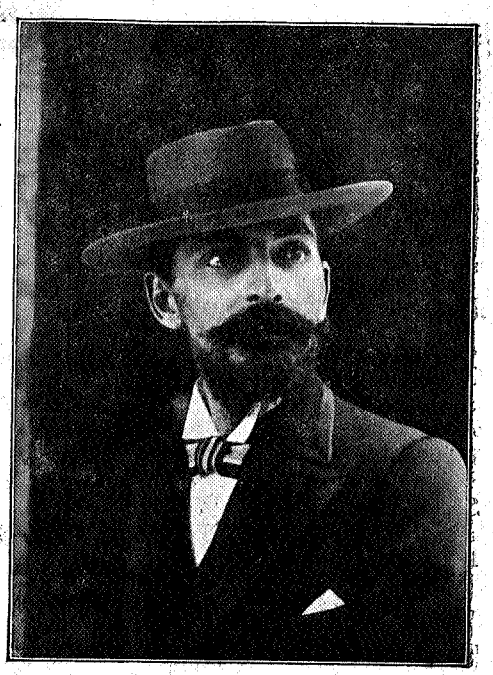
Ora la proposta che noi avanziamo è diretta all'E.I.A.R. che delle composizioni del Frontini è stata calorosa trasmettitrice: vorremmo che fosse curata una edizione di «Malìa» per le Celebrazioni siciliane. I rievocati spiriti dei nostri grandi siciliani, tutti gli amici ed estimatori del Frontini, godranno nel sentirselo vicino così vivo, come tanti anni or sono, e ne godranno gli uditori e riconsacreranno la genialità siciliana e non peritura delle sue melodie.

Alfredo Sangiorgi

La proposta del camerata Sangiorgi trova la piena adesione di tutti gli estimatori dell'arte di Francesco Paolo Frontini. Siamo certi che essa avrà uguale accoglienza da parte del benemerito Ente Italiano per le Audizioni radiofoniche.

La Settimana
agosto 1939

Per Francesco Paolo Frontini



Nel trigesimo della morte di Francesco Paolo Frontini, un unanime cordoglio ha dimostrato quanto cara fosse quella memoria di artista e di gentiluomo.

Nulla v'è da aggiungere a quello che fu scritto di lui, operoso ed instancabile lavoratore, cultore insigne della musica in manifestazioni puramente artistiche, poichè nel sublime trasporto dell' armonia Francesco Paolo Frontini abbandonò la sua lunga generosa esistenza.

Noi tributiamo un nuovo saluto di affetto e di omaggio a questo insigne concittadino che ha lasciato di se non solo la generosa eredità della sua produzione, ma meglio l'influenza benefica di un animo profondamente buono.

DOPO AVERE ACCOMPAGNATO LE SPOGLIE MORTALI DEL

M° F.P. FRONTINI

-:-:-:-

E' morto F.sco Paolo Frontini
A cui le Aquile Latine
Oggi abbassano le ali
Genio della Canzone.

Concittadino di Bellini e Pacini
Visse con l'arte sereno
Modesto e umile cantore
Di cui la Radio diffonde le canzoni.

Note schiette sentite innamorate
Di quell'arte nata per non morire
Sostenitore dell'arte musicale
Ne diffonde il sentimento reale.

Scevro di passioni e di platee
Cantò come l'anima vuole
In quel soffrire che l'arte richiede
Insinuandosi nel dolce suono.

Del cuore conobbe il mistero
Con le note che innamorano
Tra l'ardente vita e la passione
Che mai l'esistenza abbandona.

Si ripete per il Mondo
La sua dolce e sovente canzone
Ove tutto vibra un sentimento
Il desiderio di vivere ed amare.

Solitario genio del suono
Giunse la sua nota finale
Quella fatale che smorzò il suo fuoco
Ma resterà imperituro il suo Amore.

CALOGERO BUTERA SILLITTI

Alla famiglia del M° Frontini F.P. perchè sia di sommo conforto il sapere che muore la materia, ma lo spirito nobile dell'artista aleggia eternamente nel cielo della Gloria

[illegible]

Il Popolo di Sicilia
Ottobre 1939

Il quartetto catanese al Castello Ursino

Dobbiamo essere molto grati agli organizzatori delle manifestazioni artistiche che periodicamente si susseguono nei locali della Mostra retrospettiva della pittura catanese, perchè solo così abbiamo potuto ascoltare — nel pomeriggio di ieri — un concerto composto esclusivamente di musiche d'autori catanesi gli esecutori delle quali erano catanesi anch'essi.

Ma più che una simpatica festa di famiglia, quella di ieri è stata una interessantissima rassegna — che talora ha assunto l'inatteso pregio di una scoperta — di musiche inedite e, per talune, sino ad oggi inesegute.

Non è una novità questa, pei nostri ambienti. Si sa bene che il « nemo propheta » non è uno di quei detti da relegarsi tra le anticaglie, purtroppo è una dolorosa esperienza. Ed è per questo che la nostra gratitudine di catanesi deve essere rivolta a coloro che questo concerto hanno organizzato e che questo programma hanno scelto.

Primo delle triade dei quartetti è stato il *Quartetto in do min* di F. P. Frontini. Un'opera giovanile senza dubbio dalla quale un posteriore rimaneggiamento se non ha allargato i contorni o ampliato l'architettura, avrà certamente irrobustita la trama ritmica e l'ossatura fonica. Ma le principali cure dell'illustre compositore, recentemente scomparso, si saranno rivolte, più amorose e più meticolose, al bellissimo « Andante » che costituisce il secondo tempo, in cui tutta la schietta personalità del Frontini si manifesta nella delicatissima trama armonica e nell'elegante e raffinata melodia. Il Frontini che amammo e che veneriamo tutt'oggi è racchiuso proprio in quelle pagine piene di semplicità di raccolta e penetrante malinconia, di schietto e puro lirismo.

Il secondo « Quartetto in la

Musiche di Catanesi al Castello Ursino

La magnifica sala del Parlamento al Castello Ursino, arricchita dai quadri della mostra retrospettiva, si presentava domenica scorsa più austera e più bella del solito: aggiungendo alla consacrazione di quei colori « nostri » anche quella di suoni pure « nostri » si è avuto il tripudio di una vera festa d'arte catanese. Il concerto di musiche vocali, tanto razionalmente organizzato, ha richiamato un pubblico goltissimo scelto ed appassionato che si è interessato vivamente all'interessante e vario programma affidato alla soprano Gianna D'Amico ed al maestro Cristina.

Abbiamo ascoltato con vera commozione alcuni vanti popolari dell'ultima raccolta di Frontini: canti della nostra isola, canti d'amore, di dolore, di nostalgia. La trascrizione di questi canti fatta dal compianto autore di « Malia » è veramente bella nella sua gustosa semplicità.

Di Pietro Coppola è stata eseguita l'aria « Mi par che un lungo secolo » tratta dall'opera «Pazza per amore »: una musica che pur richiamando gli atteggiamenti comuni della sua epoca procura oggi un fascino speciale per le semplici e graziose inflessioni melodiche e per l'ingenua armonizzazione.

L'aria « tutto è amore » di Pietro Platania, pur di poco posteriore, ci fa già sentire una sensibile differenza per le sue più ricche e colorite armonie e per la sua più ricercata linearità melodica, l'autore di « Spartaco » uno dei più grandi contrappunti dell'800, ci fa sentire in questa breve pagina anche una natura armonica e melodica raffinatissima.

Molto apprezzati sono state le tre arie di F. P. Frontini « Lasciatemi dormire », « Serenata araba », « viole bianche »: la seconda, pagina ormai celebre, è stata bissata.

Di Antonio Savasta, l'illustre nostro contemporaneo, sono state eseguite due fra le sue più ispirate liriche « La mia sera » e « Cogli angioli » su versi di Pascoli. Sono due pagine che affermano la fine sensibilità dell'autore di « Galatea »; due liriche fra le più belle di tutto il repertorio moderno. Esse sono state vivamente applaudite.

Ed infine ecco le deliziose romanze di Bellini: « L'abbandono », « Fervido desiderio », « Vanne o rosa fortunata », « Malinconia Ninfa gentile » ed altre. Tutte belle, tutte piene del lirismo ora soave ora drammatico dell'autore di « Sonnambula » e di « Norma ».

Quanta verità di accenti nel sottolineare la parola, quale spontaneità d'inflessioni melodiche!

Queste pagine belliniane poco note hanno destato grande interesse e commozione.

La soprano Gianna D'Amico ha interpretato tutte queste musiche di stile vario con rara intelligenza e spiccato senso di arte. La sua voce non manca di momenti veramente efficaci e per il gradevole timbro e per la bella emissione. Una fatica d'arte che costituisce un titolo lusinghiero per la giovane artista catanese che ieri è stata valutata dai suoi concittadini in tutte le sue spiccate possibilità canore.

Il maestro Cristina ha assecondato colla sua solita perizia la cantatrice, così l'interpretazione di tutto il programma è stata omogenea ed efficacissima.

Il pubblico ha applaudito ad ogni brano con viva soddisfazione.

S. E. Ildebrando Pizzetti presente al concerto si è vivamente congratulato cogli esecutori e cogli organizzatori del nobile convegno artistico.

Hanno assistito al concerto il Commissario al Comune, anche in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Segretario del Guf in rappresentanza del Segretario federale, il Rettore dell'Università, il Presidente dell'Unione professionisti e artisti e altre autorità.

a. s.

Giornale di Bengasi
Novembre 1939

Un musicista

Francesco Paolo Frontini

Fra i grandi italiani di Sicilia che per ordine del Duce hanno avuto nelle scorse settimane degna esaltazione, è il musicista Francesco Paolo Frontini.

Le audizioni svoltesi nella vasta sala dei Parlamenti del Castello Ursino, con l'intervento di S. E. Ildebrando Pizzetti e delle gerarchie locali, comprendevano musica di compositori catanesi: la prima parte del concerto era dedicata alle composizioni del Maestro F. P. Frontini.

Furono ascoltati così con commozione i canti popolari dell'Isola dell'insigne maestro: canti d'amore, di dolore, di nostalgia.

Rivelatosi, quando aveva appena 15 anni, con lavori musicali da gareggiare con i più valorosi musicisti dell'ultimo 800, il maestro Frontini, a 22 anni, diede alle scene l'opera in tre atti «Nella» rappresentata per la prima volta al comunale di Catania, in un delirio di pubblico, che segnò un primo trionfo per il giovane maestro.

— Il battesimo più che inorgoglirlo fu un impulso per nuove e più luminose mete.

—Nello stesso anno scrisse una «Azione lirica» in tre parti «Sansone» che venne eseguita in occasione delle feste patronali della sua città. Dopo i successi di queste opere la sua fama doveva varcare i confini della sua città, e la casa Ricordi gli commette l'incarico di una raccolta di cinquanta canti siciliani dal titolo «Eco di Sicilia» che non tardarono a correre per tutti i continenti. Nei canti, il maestro, tratteggiò con mano esperta tutta l'anima del popolo siciliano: il nascere ed il tramontar del sole, la festa sull'aia, il dondolare di una barchetta, il canto mesto, melodioso o allegro di un cuore innamorato, erano trasfusi nelle sue note palpitanti di realtà.

La musica di F. P. Frontini, pura e melodiosa, lontana dal plagio, era ed è inconfondibile. Egli sul principio le aveva dato l'impronta del suo carattere siciliano e così la tramandò ai posteri. Per questo, critici eminenti come Filippo e D'Arcais, lo pongono accanto a Rotondi, Tosti, Denza, in quell'epoca famosa per la musica da salotto.

L'opera feconda del maestro non si esaurisce nelle romanze (circa 300) ancora oggi pregiate e ricercate, o nella musica da camera; il suo fertile ingegno dà alla luce «Malia» su libretto di L. Capuana, rappresentata a Bologna per la prima volta. Vincendo critiche e diffidenze, l'opera ebbe moltissime repliche e fu un vero trionfo per F. P. Frontini anche a Catania, Torino e Milano.

Più tardi compose «Medio Evo» «Il Falconiere» ed una «Messa cantata» riportando ovunque meritato successo.

La sua inesauribile vena più tardi si affinava negli idilli, fantasie, minuetti ed in cento altre sonate: popolarissime sono: «Serenata araba, barcarola, danze sacre orientali». In altre, patriottiche, «canzone d'oltremare», «ai caduti per la Patria», «inno all'Italia delle Colonie Italiane», il maestro seppe far vibrare l'animo di sacro entusiasmo.

Fu un caposcuola di eccezionale interesse per il suo metodo pianistico, progressivo e corretto, per l'impostazione severa e personale che il maestro dava ad ogni nota, nè manierosa, nè ricercata, ma spontanea, fine e melodiosa come una polla d'acqua, che scaturiva dal suo animo ardente di musicista; le note erano aderenti al suo gusto raffinato, come fine egli era in ogni manifestazione.

Fu un rinnovatore della letteratura pianistica ed ancora oggi i suoi pezzi fanno epoca per l'impronta tutta personale dell'autore.

Un'ammiratrice dell'Italia, nel 1920 quando conobbe il maestro Frontini a Catania, in una rivista di Boston, scrisse: «Egli vive da tempo appartato dal mondo non avendo mai cessato di lavorare... Durante le mie lunghe peregrinazioni per il mondo, da Boston a San Paolo del Brasile, da Parigi a Milano, da Berlino e Roma, da Londra ad Atene, ho avuto continuamente l'occasione di osservare quale godimento procuri nel pubblico la musica frontiniana».

La morte del maestro ebbe un'eco di profondo dolore in tutta Italia, fin dalla prima sera che l'E.I.A.R. da Roma, lanciò per gli azzurri spazi la ferale notizia: quotidiani e periodici, tessèrono con dolcezza trama la sua vita e le opere; critici musicali e scrittori esaltarono la figura dello scomparso con magistrali tocchi di penna.

Francesco Pastura, sul «Popolo di Sicilia»: «Solo conoscendo le vostre virtù umane si possono comprendere e penetrare quelle artistiche. In voi l'artista e l'uomo sono stati strettamente legati, indissolubilmente fusi; l'uno illumina e determina l'altro... Starvi vicino era una gioia dello spirito; eravate una inesauribile miniera di ricordi».

Nel trigesimo, il Pastura, nel fare l'analisi delle opere di F. P. Frontini, scriveva: «Fin dalle prime composizioni del maestro, la personalità artistica del compositore catanese, apparve chiaramente delineata; canto limpido, melodia lineare, fraseggio caldo, incisivo, commosso. I suoi pezzi di colore sono da annoverarsi fra le più celebri produzioni del genere nate negli ultimi decenni del secolo scorso e i primi di quello attuale».

G. A. Lavagna: «Dopo gli onori delle folli che acclamanti lo evocavano alla ribalta, mentre le note delle sue opere si diffondevano nell'etere attraverso la radio, si raccolse nel suo studio dove, fino al momento della sua morte lavorò e seguì, interessatissimo, le vicende del suo paese e le sue nuove affermazioni. Egli si muoveva in un vero tempio di fede dove dall'adorazione di Dio al culto della scienza e dell'arte, dall'amore ardente per la Patria a quello altissimo per la famiglia, tutto era sacro rispetto, venerazione profonda, gioia cosciente e serena dello spirito».

G. Policastro: «Non vedremo più la sua venerata figura, nè sentiremo più la sua parola, che era sempre buona, che era sempre affabile, che era sempre di conforto e spronava al lavoro. Egli è scomparso silenziosamente, mentre nel suo cuore sbocciavano ancora altri canti melodiosi, che rimarranno incompleti».

S. Tornabene: «Il maestro viveva più di musica che di nutrimento, soddisfatto perchè nella dolce armonia delle note la sua anima era felice».

G. Pennacchio: «Ma non tutta la musica del maestro è universalmente conosciuta, anzi credo che proprio la migliore sia tuttora ignota al gran pubblico...».

Sul Giornale d'Italia, F. Caioli: «Sognatore, viveva il sogno ad occhi aperti; romantico, sentiva il suo romanticismo nel ritmo interiore delle cose che solo gli spiriti eletti avvertono, colgono ed intendono... Musicista finissimo e suadente, e dunque artista, s'era arrestato alle prime soglie del nuovo secolo. Nelle sue musiche niente razionalismi, niente cerebralismi, niente astrattismi, ma libero erompere di limpide note e di facili motivi e di carezzevoli spunti».

***

F. P. Frontini ebbe grandi ammiratori del suo tempo: Puccini, Hugo, Rapisardi, Sciuti, Verga e Capuana; Massenet si diceva rapito dalla sua musica.

L'opera del maestro può dirsi colossale e non è tutta conosciuta dal gran mondo, ma dovrebbe essere rivelata al popolo che egli amava.

Egli viveva in un mondo tutto suo, ma lo interessavano le nuove vicende, per quanto ne rimanesse semplice spettatore.

Il maestro fu grande e buono, di una bontà infinita, indimenticabile. Ricorderemo sempre la sua parola semplice, suadente, espressiva, armoniosa come i suoi inobliabili motivi.

Egli giganteggiò nel vecchio e nel nuovo secolo e la sua memoria resterà eterna come le sue opere, simile ad un faro luminoso indicante le più grandi mete.

A. PAGANO.

Il Popolo di Sicilia
Luglio 1940

Francesco Paolo Frontini

Or è un anno si spegneva nella nostra città, da lui amata con cuore di figlio e con intelletto d'artista, Francesco Paolo Frontini, il sereno e malioso cantore della terra e dell'anima di Sicilia.

Di codesto fecondo creatore di ritmi e melodie, che profuse la sua genialità in tutti i generi di musica, dall'operistica alle composizioni sacre, dalla musica sinfonica alla musica di camera su tutti imprimendo il segno della sua forte personalità e che seppe, primo in Italia, raccogliere e valorizzare i canti sgorgati, spontanei e puri, dall'anima popolare, di codesto musicista originale e profondo, il ricordo è oggi più vivo che mai, così come vivono le dolci e appassionate melodie nate dalla sua anima canora.

Nel rendere omaggio alla memoria dell'artista, Catania onora in lui una potente espressione di quell'alta sensibilità e di quella forza creatrice d'arte che in tutti i tempi apparisce e splende fra le genti dell'Isola nostra.

Bollettino Storico Catanese
18 settembre 1940

Canti religiosi del popolo siciliano (con testo dialettale ed italiano) raccolti ed armonizzati da F. Paolo Frontini *con note illustrative di* Francesco Pastura, Milano, Carisch S. A., 1938-XVI, pp. 43, 8⁰ gr.

Con questo manipolo di melodie l'insigne Maestro catanese ha completato la sua preziosa raccolta di canti popolari siciliani e ha chiuso, purtroppo, anche la sua attività, chè, pochi mesi dopo la pubblicazione di esso, si è spento, quasi ottantenne, il 26 luglio 1939. Ond'è che queste righe vogliono non soltanto dar notizia di quest'ultima sua fatica, ma rendere onore alla memoria dell'artista squisito, interprete geniale dell'anima di nostra gente. Il Frontini, invero, ha fatto nel campo della musica ciò che il Verga, il Capuana, il De Roberto fecero nel campo della letteratura narrativa, cioè fissare in forme d'arte le manifestazioni tipiche della spiritualità del popolo della nostra Isola e particolarmente di quello della provincia di Catania.

Dopo i cinquanta canti del vol. *Eco della Sicilia* (1883), dopo i *Canti della Sicilia* (1890), il *Natale siciliano* (1894), le *Antiche canzoni di Sicilia* (1936), ecco questi *Canti religiosi* comprendenti undici Canti di Natale e undici Canti vari. I competenti giudicheranno della trascrizione musicale; io dico solo della scelta dei componimenti, che mi pare felicissima. Sono le canzoncine sacre che si odono nelle Chiese, nelle case e sulle strade durante la novena di Natale, quelle in onore della Vergine, tradizionali del mese di Maggio e di talune processioni, infine i canti eucaristici. Le opportune Note illustrative di Francesco Pastura mettono in grado di sentire il fascino di questi canti anche chi non abbia sufficienti cognizioni musicali, perchè ne spiegano con delicato gusto l'occasione, il tono, gli accenti tradizionali.

Carmelina Naselli

Estratto dal Bollettino Storico Catanese - Anno V, 1940-XVIII

Rassegna dell'Avanspettacolo (Roma)
Dicembre 1940

Francesco Paolo Frontini

Nell'ascoltare in questi ultimi giorni attraverso la radio la popolarissima « Serenata araba » di F. P. Frontini, il nostro pensiero è reverentemente ricorso alla nobile figura dell'illustre autore recentemente scomparso dopo aver dato all'Italia, durante lunghi anni, una vasta serie di capolavori musicali.

Francesco Paolo Frontini era un compositore molto noto ed apprezzato per i suoi innumerevoli pezzi pianistici, diffusi in tutto il mondo, e che la critica italiana ed estera ha sempre esaltato per la loro squisita fattura. Oltre a « Serenata araba » sono popolarissimi: « Piccolo montanaro », « Danza spagnola », « Ritorno al villaggio », « Tzigane », « Marcia grottesca », « Minuetto in La maggiore » e tanti altri.

F. P. Frontini era considerato fra i più espressivi ed eminenti musicisti, ed occupava uno dei primi posti nella letteratura pianistica moderna. Nacque a Catania il 6 agosto 1860. Apprese i primi rudimenti della musica dal padre suo cav. Martino, insigne musicista; studiò il violino con Santi D'Amico, ed esordì, a 13 anni, in un concerto dato nella Sala Comunale di Catania. Nel 1875 fu ammesso nel R. Conservatorio di musica di Palermo, ove ebbe a maestro di contrappunto il maestro Pietro Platania direttore di quel Conservatorio; poi si portò a Napoli per perfezionarsi nella composizione col celebre Lauro Rossi.

La sua prima composizione fu un « Quitollis » per tenore con accompagnamento d'orchestra (1875), eseguito nella Cattedrale di Catania per le feste di Santa Cecilia, e che il celebre maestro P. A. Coppola volle dirigere.

Il maestro Frontini aveva scritto per il teatro le seguenti opere: « Nella », in 3 atti, rappresentata al Comunale (allora Massimo) di Catania (1881); « Sansone », azione biblica in tre parti (1882) scritta per incarico del municipio di Catania ed eseguita per le feste di Santa Agata; « Aleramo », in un prologo e 3 atti (1883) non rappresentata; « Malìa » in tre atti (1893) rappresentata al Brunetti (oggi Duse) di Bologna, poi a Catania, Milano, nuovamente a Catania, Siracusa, Trapani ed in altre città; « Il Falconiere », in 3 atti (1899) rappresentata al Politeama Pacini di Catania; « Fatalità », in 2 atti (1900) non rappresentata.

Inoltre il maestro Frontini aveva avuto il merito d'essere stato il primo a far conoscere al mondo artistico e al gran pubblico la pura e genuina vena melodica del meraviglioso popolo siciliano, pubblicando la raccolta: « Eco della Sicilia » (Edizioni Ricordi 1883) a cui seguirono nel 1890 « Canti della Sicilia » (Ed. Forlivesi), nel 1893 « Natale Siciliano » (Ed. De Marchi), nel 1936 « Antiche Canzoni di Sicilia » (Ed. Carisch S. A.) e nel 1938 « Canti religiosi del popolo siciliano » (Ed. Carisch S. A.).

Fra le altre composizioni dell'illustre maestro si annoverano: « Quartetto in Do minore »; « Omaggio a Lauro Rossi », fantasia per orchestra sui motivi delle opere di L. Rossi (1880); « Ouverture » per orchestra, premiata con medaglia all'Esposizione Industriale-Artistica di Cremona (1880); « Grande Messa da Requiem » (1888); « Medio Evo », poemetto per soprano con accompagnamento di pianoforte (Ed. Ricordi); « Intermezzo » per archi, legni, corni, trombe ed organo (1904 - Ed. Fantuzzi); « Idillio » per orchestra e coro *ad libitum*, (1912 - Ed. Fantuzzi); « Marcia trionfale » per orchestra e fanfara (1907 - Ed. Carisch); « Gloria » ouverture per orchestra (Ed. Carisch); « Elsie » ouverture per orchestra (Ed. Carisch); « Minuetto » per archi (Ed. Carisch); e molti altri per orchestra e per piccola orchestra.

Il maestro Frontini, infine, aveva inoltre pubblicato quasi un centinaio di « Romanze » per canto e pianoforte con gli editori: Lucca, Ricordi, Carisch, Sonzogno, Forlivesi, Venturini, Gudici e Strada.

Gli ultimi lavori composti da F. P. Frontini, pochi giorni prima della sua morte, sono due magnifici intermezzi: « Bacio d'addio » e « Rapsodo siciliano » pubblicati e diffusi dalle *Edizioni musicali Micheli*.

Varie fra le principali orchestrine ne hanno fatto una squisita interpretazione conseguendo un vivo successo fra i cultori della nostra bella musica.

E' ora da augurarsi che questi due ultimi gioielli del Frontini vengano fatti conoscere attraverso la Radio e la incisione di dischi onde diffonderli in omaggio all'eletto autore che tante belle battaglie ha condotte per la difesa e la valorizzazione della musica italiana e che tante belle pagine ha donato al nostro patrimonio musicale.

ANGIOLELLA FRONTINI

Popolo di Sicilia (Catania
11 Novembre 1941

L'ULTIMO CANTO
del compositore di "Malìa"

Lessi, tempo addietro, l'ultima composizione del maestro Frontini — un breve pezzo per piano — e ancora persistente me ne rimane l'eco nella memoria.

Un tema di due battute — sei note in tutto — che, col suo movimento ascendente, sembra un pensiero calmo e pacato che salga dal profondo del cuore, si snodi con fervida espressione e culmini in un lieve sospiro.

Una frase che non vuol concludere nella sua concisa brevità, che non si esaurisce negli sviluppi ma che resta sospesa nell'aria come una voce che par lì da lontano lontano: la voce di chi ha ormai varcato un limite sconosciuto oltre il quale c'è l'eternità; voce non più umana che proviene da un luogo remoto attraverso un silenzio profondo, opaco, misterioso.

E stasera la pioggia che batte sui vetri e sulle foglie dell'orto me la riporta. Riodo la voce misteriosa intonare quelle sei note, riodo la breve melodia culminare nel lieve sospiro finale. Parole buone par che dica quella voce, parole di saggezza e di fede: le parole di chi ha concluso la sua giornata laboriosa e dopo si adagi per riposare o, forse, per morire.

* * *

«Dolce abbandono» volle titolare il Maestro questa sua composizione prima di darla alle stampe, ma non le sopravvisse. Non a caso la pioggia stasera me ne fa riudire la dolce melodia il cui titolo è appropriato: insieme con essa tornano i ricordi passati.

«Dolce abbandono». Forse il Maestro la pensò adagiandosi su quella sedia a dondolo posta in un angolo del suo studio, la sedia sulla quale egli soleva sdraiarsi ogni pomeriggio e rimanervi in meditazione fino a sera inoltrata, a lumi spenti e col balcone chiuso. Su quella sedia egli cullava i suoi pensieri, i suoi ricordi, le sue meditazioni restando in dolce abbandono. Dapprima volgeva i suoi occhi chiari attorno al suo studio, poi socchiudeva le palpebre e pensava. E allora dalla profondità del suo cuore scaturivano nuove idee, nuovi canti che, a tarda sera e quasi fino a notte fatta, cominciava a trascrivere sulla carta.

Il suo studio era tutto il suo mondo. Dentro quella stanza luminosa egli sembrava il custode di un'epoca a noi ignota; lui vivo ogni cosa del suo studio viveva attraverso le sue parole, i suoi ricordi, le cure amorose che aveva per ogni oggetto.

Il suo scrittoio, i suoi libri, lo scaffale con le sue opere, il suo pianoforte, le fotografie di amici lontani e vicini, presenti e passati, i molti quadri che ricoprivano le pareti. Ed egli viveva insieme con quelle cose ed ogni cosa riviveva in lui attraverso il ricordo vivo, pulsante ed immediato di un passato glorioso.

Il Maestro volle vivere in questo mondo di ricordi gli ultimi anni della sua esistenza terrena. Lavorava ancora, lavorava sempre, lavorò fino all'ultimo giorno il gran vecchio: mai esempio più insigne spronò noi giovani all'attività operosa.

Cento progetti nascevano nella sua mente durante quelle ore di abbandono nelle quali, a lumi spenti e col balcone chiuso, il Maestro riposava sulla sedia a dondolo, dal crepuscolo a sera inoltrata.

Quando andavo a trovarlo me ne parlava. «M'è venuta in mente questa idea per una nuova composizione, leggila. Intanto ti faccio preparare il caffè». Man mano che la leggevamo assieme al pianoforte egli mi spiegava il suo pensiero e l'ispirazione che l'aveva determinato; infine mi diceva il titolo della composizione ed allora mi guardava fisso coi suoi occhi penetranti.

Poi diceva sorridendo: «Mah, io son vecchio ormai, troppo vecchio...» e tornava ad adagiarsi sulla sua sedia preferita.

* * *

Di questa sua ultima composizione non seppi mai nulla.

Forse perchè — e me n'è rimasto il dolore più forte — non potei più stargli vicino come sempre. Certamente me ne avrebbe parlato, certo me ne avrebbe fatto correggere le bozze di stampa come sempre voleva che facessi.

Avrei così saputo da quale meditazione fosse sorto quest'ultimo suo canto che sembra un dolce sospiro sfuggito ad una serena e raccolta malinconia.

E stasera che lo riodo attraverso la pioggia mi sembra che la voce misteriosa che me lo reca mi faccia penetrare il mistero della sua creazione.

Forse un addio alle sue care cose, al suo mondo scomparso, alla sua vita onesta e gloriosa, ai suoi alunni che amava come tanti figli, a noi tutti che voleva tanto bene. Questo volle dirci il Maestro nel presagio del riposo eterno. Egli volle fermare, in una frase di sei note, la beatitudine dell'artefice che si adagia per riposare dopo una giornata lunga e laboriosa, il sospiro di sollievo del viandante che si libera del pesante fardello che ha portato sulle spalle, la riposante calma dell'uomo che si addormenta serenamente nella visione di un mondo ormai remoto ma che presto andrà a raggiungere oltre i limiti del sogno.

Fu l'ultimo canto, l'ultima visione, l'ultima parola del maestro Frontini.

* * *

Ora egli dorme laggiù, ma non è solo.

Sta assieme con gli amici del tempo lontano, del suo mondo remoto e gli sta daccanto il Poeta di cui fu l'amico fraterno: Mario Rapisardi.

Dormono insieme laggiù il poeta delle «Poesie religiose» e il musicista di «Malìa» nell'abbandono di un sonno sereno, di un meritato riposo dopo una lunga giornata di lotte e di fatiche.

Non occorre più che si chiudano le imposte, che si spengano le lampade, che si cammini in punta di piedi: nessuno ormai può disturbare quel riposo, nemmeno il fragore di un'epoca dinamica e veloce.

E passeranno i giorni, passeranno le stagioni: l'Etna lontano diverrà bianco o ceruleo, il cielo si coprirà di nuvole o risplenderà di sole, il mare si colorirà di pece o d'azzurro. E partiranno le rondini e ritorneranno, torneranno tante volte coi loro voli e coi loro stridi felici: i due astri di un'epoca che diverrà sempre più remota riposeranno sempre vicini.

E il tempo farà crescere un rosaio vermiglio che allaccerà, in un unico abbraccio, le tombe del Poeta e del Musicista della Catania dell'ultimo Ottocento.

Francesco Pastura

Il Popolo del Lunedì (Catania)
26 aprile 1943

Storia e storie catanesi

Un musicista :
F. P. Frontini

Francesco Paolo Frontini nacque a Catania il 6 agosto 1860. Musicista di vasta e profonda cultura, trattò con successo tutte le espressioni musicali, passando dalla canzone popolare all'opera e da questa alla sinfonia.

Delle sue opere ricordiamo: « Nella », « Sansone », « Fatalità », « Il falconiere », « Aleramo », « Malia ». Vanno inoltre ricordati i suoi canti siciliani e «Medio Evo» per canto e pianoforte; compose due quartetti per archi e una « Messa di Requiem » a tre voci e orchestra, nonchè moltissime melodie per pianoforte e parecchi lavori sinfonici, per piccole e grandi orchestre, tra i quali meritano speciale menzione, per il loro particolare carattere, i « Canti religiosi del popolo siciliano ».

Orgo (Catania)
ottobre 1945

MUSICA

Quasi una fantasia

Inverno del 1944 Sul vespro, in un villaggio del Vicentino.

Un catanese cammina lentamente curvo sotto la croce pesante dei suoi pensieri dei suoi timori, della sua pena. Sembra un povero, è senza tetto, senza cibo; indossa un vestito che la carità delle pie suore ha potuto approntargli perchè potesse sfuggire alla cattura tedesca. Dalla casa — dove fino a quel giorno l'avevano tenuto nascosto per carità — è stato cacciato via, forse per timore di rappresaglie. Ora è stanco, abbattuto, malato di nostalgia, incerto del domani perchè non sa dove andare.

Il Natale è passato; il nuovo anno gli porterà la libertà? potrà tornare laggiù nella sua terra, nella sua casa lontana?

A quest'ora, laggiù, si pensa a lui; certamente si parla di lui, si aspettano sue notizie che non arrivano mai e mai potranno arrivare perchè egli nessuna notizia può dare di sè per non farsi scoprire. Ma quanto desiderio ha di risentire quelle voci amate, sentire due mani benedette passargli sulla fronte per cancellargli il ricordo di tante sofferenze. Ma potrà tornare alla sua casa? gli eventi a venire glielo permetteranno? qualcuno, asservito al nemico, tradirà la sua identità di ufficiale sbandato?

Tutti questi pensieri gli stringono il cuore con una mano di ferro.

D'improvviso, da un balcone chiuso, giunge sulla strada il suono di un piano.

Il catanese trasalisce, si ferma per ascoltare; dopo il suo viso si bagna di lagrime. La melodia, eseguita da una inesperta mano infantile, è il « Piccolo montanaro » di Frontini. La prima voce amica che egli ascolta dopo cinque mesi, di pene, di ansie, di miseria.

Di colpo l'esule si sente trasportato nella sua città natale.

Rivede la sua casa, sua madre, suo padre. Quattro occhi lucidi, due mani benedicenti sul suo capo; un sorriso stanco, un altro più inesprimibile che sa di pianto ma che vorrebbe rincuorare; due volti di martiri che per aureola hanno i capelli bianchi, più bianchi di prima.

E attraverso la melodia che procede, passano a lampi luoghi e visi conosciuti e amati; e poi una piazza, la casa del Maestro.

Oh, i pomeriggi sereni passati insieme con lui in quello studiolo elegante che era tutto un mondo di ricordi, che conteneva la testimonianza di un passato glorioso e di un fervido presente che il Maestro trascorreva tra il lavoro infaticabile e la meditazione.

Il catanese esule rivede il Maestro seduto in penombra sulla sua sedia a dondolo; accanto a lui rivede un'altra ombra: un altro grande cuore catanese: Emanuel Cali. Riode le loro voci, ripensa al loro amore inesausto per la terra etnea ricorda i consigli che il Maestro dava al suo allievo prediletto e a lui, ultimo dei suoi amici.

« Bisogna far conoscere interamente la vera, la grande anima della nostra terra. La responsabilità maggiore di questa missione dobbiamo sentirla noi musicisti perchè soltanto nella musica e nel canto noi siciliani sappiamo stemperare il nostro vero sentimento. Ricordatelo ». Ed egli e l'altro lavorarono fino all'ultimo giorno della loro vita mortale perchè la grande, la vera anima della terra etnea venisse conosciuta ed amata da tutto il mondo.

E in questo triste vespro invernale la voce del Maestro parla ancora al cuore dell'esule attraverso la serena melodia del « Piccolo montanaro ». Ma non dà consigli stasera, sussurra parole di conforto, di speranza, di fede. « Eccomi — par che dica — sono ancora vicino a te, — e la sua non è più quella voce velata attraverso la quale il venerato Maestro soleva esprimersi, ma la limpida voce del suo spirito melodioso; quella voce inconfondibile che si sente in tutti i suoi mille canti.

Che sollievo per il cuore dello esule. Il villaggio vicentino scompare. Tornano dinanzi ai suoi occhi le cento cupole, le chiese, le case, le strade della sua città; i giardini odorosi di gelsomini, la siciara fiorita di ginestre, lo stordente profumo delle zagare che a primavera, investe Catania con ondate maliose.

La barriera di ferro e di fuoco che lo divide dalla sua terra è valicata, è trasvolata dall'esule sulle ali del canto di un grande musicista catanese. E quella melodia serena reca con sè, come se le avesse adunate tutte le voci del suo popolo canoro.

Sono le cantilene dei carrettieri che passano per il bosco etneo; sono le appassionate « notturne » che gli innamorati cantano sotto i balconi panciuti, fioriti di basilico e di garofani; sono i canti intonati dai vendemmiatori e dai mietitori. La Montagna e la Piana sembrano fondere il loro immane respiro lirico insieme con quello dei cento organi delle Chiese.

Ma il canto delle mamme sovrasta, purissimo, questa possente armonia. E' la ninna nanna, la divina melodia che da secoli culla i sonni della gente etnea. L'esule trattiene il respiro, il suo cuore par che non voglia battere più. Ascoltandolo si sente morire di dolcezza.

E, in cieli luminosi e lontani, appaiono eterei gli Spiriti di Vincenzo Bellini e di Giovanni Verga.

Queste cose sentì, attraverso la melodia frontiniana del « Piccolo montanaro » un catanese sbandato nel Veneto in un vespro dell'inverno 1944.

E dopo che la mano ignota smise di suonare l'esule col viso bagnato di pianto, si tolse lo sdrucito berretto dal capo e rivolse i pensiero ad una Tomba che è posta rimpetto la Montagna, vicino al mare azzurro della sua terra lontana. E pregò.

Francesco Pastura

Orizzonti - (Catania)
3 dicembre 1945

ARIE E SERENATE DI CATANIA ROMANTICA

Chi, al giorno d'oggi, sfogliasse anche spassionatamente l'ormai raro volume «Eco della Sicilia» nel quale — circa 50 anni fa — Francesco Paolo Frontini raccolse i più bei canti popolari della Provincia catanese, si troverebbe come davanti ad una mostra retrospettiva della canzone siciliana del primissimo ottocento.

L'illustre raccoglitore, allora nel rigoglio della sua vitalità artistica, pensò non solo di rendere un'omaggio particolarmente affettuoso alla sua terra natale, ma di conservare altresì all'amore ed all'ammirazione dei posteri un materiale preziosissimo che testimoniasse, in tempo avvenire l'anima musicale di Catania romantica.

Il raro volume oggi ci appare sotto una luce che direi quasi mistica, come un volume pergamenaceo, gelosamente custodito dentro una illustre biblioteca, che rechi i primi slanci della musica italiana.

Spiriti e forme di un secolo eminentemente musicale vengono conservati nella loro lineare purezza attraverso la fedele trascrizione del raccoglitore. Il quale non volle adoperare quei fronzoli perfettamente inutili che adoperò un altro raccoglitore di canti siciliani venuto dopo di lui (fronzoli attraverso i quali è palese un vanitoso spiegamento di tecnica personale) ma seppe modestamente, saggiamente nascondersi dentro i canti dovuti ad autori che rimarranno eternamente ignoti ma eternamente vivi, poichè delle melodie di esse si è impossessato il vero, unico autore: il popolo.

Sorvolando sulle notissime cantilene campestri ormai note attraverso le molteplici esecuzioni dei complessi corali siciliani, non possiamo non soffermarci sopra talune arie o talune notturne che ingemmano il volume. L'ultimo settecento lascia sopra di esse un po' di oro vecchio del Barocco imperante; un barocco — intendiamoci — prezioso ma non lezioso, caratteristico ma sostanziale; qualcosa insomma che se nei versi ci rammenta le forme tanto care all'abate Meli, nella musica ci ricorda quel Domenico Scarlatti, palermitano, la cui «aria» introdotta nel melodramma italiano ne trasformò la forma per tutto un secolo.

Ma alle reminiscenze meramente formali di un classicismo tramontante, gli ignoti cantori seppero dare l'impronta maschia della loro anima popolana. Sia che le arie o le serenate fossero burlesche, dispettose o passionali, hanno sempre un loro inconfondibile carattere etnofonico e perciò spontaneo, di quella spontaneità che è fatta di gentilezza discreta, mite appassionata, che solo il nostro popolo pare ne possegga il segreto e la sa effondere in momenti di intensa commozione.

Riascoltando talune musiche, alla fantasia si apre un quadro pieno di ombre misteriose e di luci mistiche. Io, per esempio, non posso fare a meno di pensare ad un gruppo di suonatori intabarrati che passino nottetempo lungo la via Crociferi. La luna (che è immancabile in tutte le serenate) uscendo dal mare lambisce le alte facciate barocche della Chiesa dei Gesuiti e di S. Benedetto. La strada resta in penombra. Oltre l'arco la Piazza S. Francesco è allagata di luce bianca.

Una voce canta appassionata «Mi lassasti in abbannunu». Dagli alti giardini dei due monasteri giunge l'odore dei garofani e dei gelsomini. Forse le monacelle di S. Giuliano e di S. Benedetto hanno interrotte le loro preghiere per ascoltare. Per chi canta quel cantore? Per tutte le belle angeliche della città e per nessuna; forse canta per se stesso, per assaporarsi l'anima. La compagnia passa sotto l'arco. Il teatro Greco dorme, ma gli echi dell'Odeon si rivestono, vibrano, palpitano.

Il vento reca profumi di zagare rubati a giardini lontani. La serenata attraversa la piazza, imbocca la strada che va a Sardo. Da un balcone si schiude una imposta, poi si apre una vetrata. Un giovinetto biondo si affaccia e resta immutito in ascolto. Sembra quasi rapito. I suoi occhi azzurri come il mare di Ognina fissano il cielo terso. Al chiarore lunare si vedono splendenti di lacrime. La serenata passa, svanisce nell'aria.

Un giorno non tanto lontano quel Giovinetto, lasciando la sua terra natale porterà dentro ancora quel canto e trasformandolo nel divino crogiuolo del suo spirito melodioso, lo offrirà al mondo.

Francesco Pastura

Corriere di Sicilia (Catania)
26 luglio 1946

Ricordo del maestro

Francesco Paolo Frontini

Si sono compiuti sette anni dalla morte di Francesco Paolo Frontini (26 luglio 1939-26 luglio 1946).

Sette anni: un secolo; un giorno.

Un secolo per chi, abituato a vederlo tutti i giorni, ormai da sette lunghi anni non lo incontra più.

Un giorno per il ricordo che di Lui e della sua musica sopravvive alla sua morte.

Nato a Catania il 6 agosto 1860 da un altro musicista, Martino, che per circa 30 anni diresse la Banda Comunale di Catania, e che del figlio fu il primo amorevole precettore, F. P. Frontini a soli 13 anni esordì in un concerto tenuto nel salone del Palazzo Municipale.

A 15 anni entrò nel Regio Conservatorio di Palermo, dove ebbe a maestro di contrappunto un altro grande catanese, contrappuntista di fama universale: Pietro Platania; passò quindi al R. Conservatorio di San Pietro a Majella, a Napoli, conseguendovi nel 1879 il diploma di maestro compositore.

Distintosi fin da studente con alcune composizioni, tra le quali particolarmente apprezzata e tuttora ricordata ed eseguita una «Marcia funebre in morte di Pietro Antonio Coppola», nel 1881 Egli si rivelò con l'opera «Nella», data con strepitoso successo la sera del 31 marzo nel nostro Teatro Comunale sulle cui scene erano passati i maggiori astri dell'Ottocento musicale italiano: Rossini, Bellini, Verdi, Donizetti, Mercadante, Pacini, ecc.

Da «Nella» incominciò l'ascesa di F. P. Frontini, e tutte le opere successive («Sansone» e «Aleramo» nel 1882; «Fatalità» nel 1890; «Malia» nel 1891; «Il Falconiere» nel 1899) segnarono come tante pietre miliari il lungo difficile ma glorioso cammino artistico del Nostro.

Amato ed apprezzato, oltre che pel suo valore anche per il suo nobile e severo carattere, da spiriti eccelsi come Hugo, Verga, Rapisardi, Massenet, Capuana, Zola, Puccini, Cesareo, ecc., ebbe specialmente in Massenet (che si vantava di andare in estasi ascoltando la musica del Frontini) e in Capuana (la cui amicizia gli fruttò il libretto di «Malia», dal quale, poi, caso più unico che raro, nacque la commedia capuaniana omonima) i due più grandi e tenaci amici e ammiratori.

Ma l'attività artistica di F. P. Frontini, che fu veramente straordinaria sia quantitativamente che qualitativamente, non si esaurì nel melodramma: tutt'altro. Profondo studioso e appassionato amante delle tradizioni popolari musicali della nostra Isola, Egli, a forza di amore e di studio, seppe essere, ed è rimasto il più acuto delicato compiuto interprete dei canti della Sicilia e della canora anima del popolo siciliano: le due raccolte: «Eco della Sicilia» (che gli valse, fra l'altro, l'alta ambita lode del Pitrè) e «Natale siciliano» non si possono definire diversamente che un monumento, il più devoto e solenne, il più duraturo e definitivo dei monumenti, che un figlio possa innalzare e dedicare alla madre terra natia.

Ma anche in altro campo F. P. Frontini mietè meritati allori. Anzi può dirsi che se la sua fama di operista è legata principalmente a «Malia» e a «Il Falconiere» e il suo nome di studioso è affidato alle due raccolte di canti e di nenie siciliani di cui s'è detto or ora, la maggiore popolarità il Nostro l'ha conquistata indubbiamente con quella scintillante e svariata florita di canzoni, di romanze, di serenate, ch'Egli componeva a getto continuo con sempre più fresca fluente e inesauribile vena melodica, e che trionfarono (e continuano a trionfare) dentro e fuori i confini della Patria, sebbene competitori del Frontini fossero (e sono) giganti come F. Paolo Tosti e Mario Costa, Enrico De Leva (ricordato or non è molto dallo scrivente su queste stesse colonne per un suo prezioso dono al Museo Bellíniano) e Luigi Denza, E. A. Mario (pseudonimo di G. Ermete Gaeta) e Vincenzo Valente (il fortunato autore dei «Granatieri»).

«Durante le mie lunghe peregrinazioni per il mondo — scrisse del Frontini una sua grande ammiratrice; la musicologa Amalia Vione Sedley — da Boston a San Paulo del Brasile, da Parigi a Milano, da Berlino a Roma, da Londra ad Atene, ho avuto continuamente la occasione di osservare quale godimento procuri nel pubblico la musica frontiniana».

Sere addietro, aperta a caso la radio, fui colpito da una musica insolita: dolce nostalgica suasiva. Confesso che là per là non mi sovvenne di quale pezzo si trattasse. Ma poi, man mano che l'onda deliziosissima, fluendo attraverso l'etere, giungeva fino a me, ricordai: Frontini: la «Serenata araba».

Feci allora cenno a mia moglie di sedersi accanto a me e di ascoltare.

Quando la musica cessò nei nostri occhi luccicava la medesima commozione.

E fu quello un altro motivo per amare di più il Maestro indimenticabile

FRANCESCO GRANATA

La Sicilia (Catania)
30 luglio 1946

Francesco Paolo Frontini

commemorato alla radio

Ieri sera, Radio Catania ha celebrato il settimo anniversario della morte del maestro Francesco Paolo Frontini.

Dopo una presentazione del maestro Francesco Pastura, che ha rievocato con calda e commossa parola la figura del compianto musicista, e un cenno di Saverio Fiducia sulle fonti che ispirarono allo scomparso l'opera *Malia*, sono stati trasmessi vari pezzi di musica frontiniana: *Lasciatemi dormire*, tenore Santo Pirrone; *Romanza*, pianista Eugenia Zappalà; *Dormi, bimbo*, soprano signorina Graziella Riolo; *Minuetto*, pianista Zappalà; *Fiori eterni*, tenore Pirrone; *Berceuse*, signorina Zappalà; *Malia*, romanza del primo atto, signorina Riolo.

La voce dell'Isola (Catania)
26 maggio 1946

La celebrazione

di Luigi Capuana

Come annunciato, domenica scorsa, nel salone dei Parlamentini di Castello Ursino, a iniziativa della «Pro Catania», è stata celebrata la data commemorativa della nascita di Luigi Capuana.

Dopo un esordio del prof. Benedetto Condorelli, presidente e animatore del fiorente sodalizio, Ottavio Profeta, ha degnamente detto del grande narratore a un uditorio scelto che lo ha seguito con intensa attenzione e, alla fine, lungamente applaudito.

Alla fine, la signa Sabina Zappulà ha eseguito correttamente alcuni brani della «Malia» musicata dal nostro F. P. Frontini su libretto dello stesso Capuana. Il pubblico ha così gustato un esempio di quella musica che il Riemann chiama «dialettale» per l'adesione all'ambiente e alle passioni del dramma, apprezzando la intelligente collaborazione del dott. Calabro in un saggio di vero e proprio melologo.

La bella manifestazione, che onora le tradizioni culturali della nostra città, ha lasciato in tutto l'uditorio una risonanza spirituale che certo incoraggerà la Pro Catania a perseverare nel nobile programma cui s'ispira.

(Catania)
La voce dell'Isola
26 luglio 1946

Francesco Paolo Frontini

ricordato ieri alla R. A. I.

Ieri sera, alla Stazione di Radio Catania, è stato ricordato il Maestro Francesco Paolo Frontini, nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della sua scomparsa. L'iniziativa della R.A.I. è stata realizzata a cura di Saverio Fiducia e di Francesco Pastura, che furono gli amici più intimi e più devoti degli ultimi tempi della vita del Maestro.

In una breve introduzione di carattere critico, Francesco Pastura ci ha dato modo di conoscere quale fu la grande amarezza che accompagnò il Frontini fino ai suoi ultimi giorni. Era come una spina conficcata nel suo cuore, poichè vedeva trascurata la sua creatura prediletta, l'opera «Malia», nella quale si rispecchiano i caratteri peculiari della sua personalità artistica.

In essa si adunano e si fondono in una mirabile sintesi l'appassionato raccoglitore dei canti popolari etnei, il melodioso autore di tante squisite romanze da camere, l'originale colorista dei pezzi caratteristici e il raffinato armonista che seppe trasmutare il manierismo francese in calda espressione italiana.

Seguì dopo una rievocazione di Saverio Fiducia, la rievocazione di quello che fu il mondo di F. P. Frontini: lo studio ove egli visse gli ultimi tempi della sua vita mortale in mezzo a ninnoli, quadri e musiche, a cento altre cose, ognuna delle quali gli recava il ricordo di un'epoca lontana e il segno di tante conquiste luminose.

L'acuta e appassionata rievocazione del Fiducia non si fermò soltanto alla descrizione dell'ambiente, in cui nacquero tanti piccoli gioielli musicali ma, egli volle dare a taluni dei piccoli oggetti, o dei quadri che adornavano l'elegante studio del Maestro, un significato ben più determinato, l'impulso di una ispirazione.

Come per magia, dalla descrizione di un quadro o di una fotografia, scaturì una romanza o una musica: così abbiamo avuto modo di ascoltare, innestato nella conversazione, un programma di pezzi frontiniani: «Romanza», «Minuetto», «Berceuse per piano», «Lasciatemi dormire» e «Fiori etnei» per tenore, «Dormi bimbo» e la romanza di «Malia» per soprano.

Esecutori sono stati: per la parte pianistica la signorina Eugenia Zappalà, che ha dato una interpretazione impeccabile e appassionata delle delicate musiche frontiniane, nella quale le eccezionali doti della pianista risaltarono in maniera perfetta.

Graziella Riolo ha cantato due romanze con delicatezza di accenti e con dovizia di espressione, e la bella voce di Santi Perrone ha dato risalto assai efficace ad altre due liriche da camera.

La rievocazione che ha avuto impronta nobilissima e commossa, è stata un atto di omaggio a uno dei più grandi catanesi degli ultimi tempi.

Giornale dell'Isola - (Catania) 13 aprile 1948 -

Un capolavoro sotto chiave

Dalla sua polemica al successo bolognese: questa è la storia dell'opera "Malìa" di F. P. Frontini oggi, ingiustamente posta in oblio

Non sempre il maestro rontini era propenso a far onfidenze, ma, negli ultimi nni della sua vita, me ne ce qualcuna assai interessante.

Si tratta della storia del- «Malìa», il maggior la- ro del musicista catanese certamente uno dei più i melodrammi «veristi» l'ultimo ottocento, degno lla più fortunata popola- a se non fosse nato sotto aligna stella.

«Malìa» ebbe una genesi lemica. L'idea di un'ope- di argomento e carattere iliani nacque, nella men- del Frontini, poco dopo pparizione della «Cavalle- » mascagnana. Non fu atimento di invidia quello l musicista catanese — e- venerava Mascagni — ma a specie di risentimento mpanilistico.

Frontini aveva, fin dal 3, iniziata una raccolta cantilene e arie popolari tanesi che — sotto il tito- «Eco della Sicilia» — ave- pubblicato presso Ricor- Per merito suo l'Italia eva potuto conoscere — e la prima volta — i veri itimenti che si nascondo- in questa ermetica ani- siciliana e che sogliono ondersi attraverso i can- popolari. Dal canto suo ovanni Verga — e nei li- e sul teatro — ne ave- saputo mettere in giusta e tutti gli aspetti della mitiva psicologia.

rontini era molto amico Verga e non gli garbò lto vederne tradotta la rna e densa prosa ver- ana ai versi piuttosto re- ci intonati da una mu- che recava accenti dia- ali toscani. La Sicilia è siciliani, pensò e rag- nse Luigi Capuana che, in quel tempo, dimostrava a Roma.

Poeta e musicista, dopo molte discussioni, si accordarono su un soggetto originale e di grande evidenza scenica. L'argomento era verista, s'intende, non per nulla il Capuana era il propugnatore italiano della nuova corrente estetica. Ma il musicista chiese un verismo che non mettesse in evidenza un fattaccio: desiderò la narrazione di una vicenda passionale imperniata sì su un «documento umano» ma trasfigurata e purificata dalla musica.

Frontini se ne tornò a Catania con la testa in fiamme e aspettò il libretto che Capuana gli aveva promesso.

Passarono settimane, quindicine, qualche mese. Poi la poesia del libretto cominciò ad arrivare a squarci, a brani, a pezzetti e a Frontini, oltre che il musicista, toccò fare il sarto per ricucirli insieme.

Poesia ottima, versi incisivi, sì, ma troppo scarni, troppo laconici nei quali la musica — nella sua espansione sentimentale — mal si costringeva. Il musicista cercò di allungare i versi con qualche ripetizione in attesa che il poeta gli inviasse gli sviluppi richiesti e il resto del libretto.

Ma Capuana tacque del tutto e Frontini rimase, inoperoso, a rodersi nell'attesa. Fortunatamente non era uomo da abbattersi. Ripartì per Roma e Capuana se lo vide piombare inaspettato, in quell'ultimo piano della casa dove abitava.

Le parole del musicista furono secche e concise come, fino allora, erano stati i versi del poeta.

— Non mi muoverò più da qui se non prima potrò portare con me il libretto di «Malìa» completo.

Casi simili ce n'erano stati prima di questo. Basti ricordare Rossini relegato dall'impresario in una camera durante la composizione del suo «Otello» e il poeta Temistocle Solera chiuso a chiave nello studio da Giuseppe Verdi che attendeva da lui il libretto del «Lombardi». Ma sia nell'uno che nell'altro caso si erano riscontrati delle graduali attenuanti: un bel pranzo al giorno per Rossini e una serie di bottiglie di buon vino emiliano per Solera.

Frontini non s'impegnò nè per pranzi nè per vino in bottiglia: si contentò invece di custodire il suo poeta sotto uno sguardo di acciaio.

Capuana cedette. Mise da parte gli altri lavori incominciati, raccolse gli appunti sparsi del libretto di «Malìa» e vi si buttò a corpo morto. Il lavoro, in breve, prese forma, loquela e vita.

Il libretto venne acquistato dal musicista che se ne tornò a Catania elargendo sorrisi, ringraziamenti e tante scuse al poeta: poi lo fece leggere a Mario Rapisardi, lo lesse lui stesso ad una piccola cerchia di amici: tutti lo trovarono bellissimo.

Con questo bel viatico di consensi, il musicista si mise al lavoro e terminò l'opera in poco tempo.

Con il manoscritto dentro la valigia, Frontini si recò a Milano da Giulio Ricordi, suo editore. Il quale ascoltò e lodò molto l'opera, però... Però quell'anno c'era troppa carne sul fuoco: bisognava rimandare la stampa e la rappresentazione di «Malìa» per l'anno seguente. Frontini, che bolliva come un piccolo Mongibello, non se ne persuase affatto. Chiuse la partitura e infilò l'uscio con tanti saluti per l'editore famoso il quale lanciò al musicista focoso la sua pacata profezia: Ve ne pentirete.

Lì per lì Frontini non ci badò affatto. Un nuovo editore di musica, il Demarchi, voleva insediarsi a Milano e cercava giovani musicisti da lanciare. Era una manna. Frontini si presentò a lui e gli fece sentire la sua opera. «Malìa» venne subito accettata e inclusa nel cartellone del teatro Brunetti di Bologna.

La sera del 30 maggio 1893 Frontini diede la sua risposta a Mascagni: una risposta rispettosa ma fiera. Ecco la Sicilia parve dire il musicista catanese e l'entusiastico successo che accolse l'opera parve confermare la sua aspirazione. E dopo?

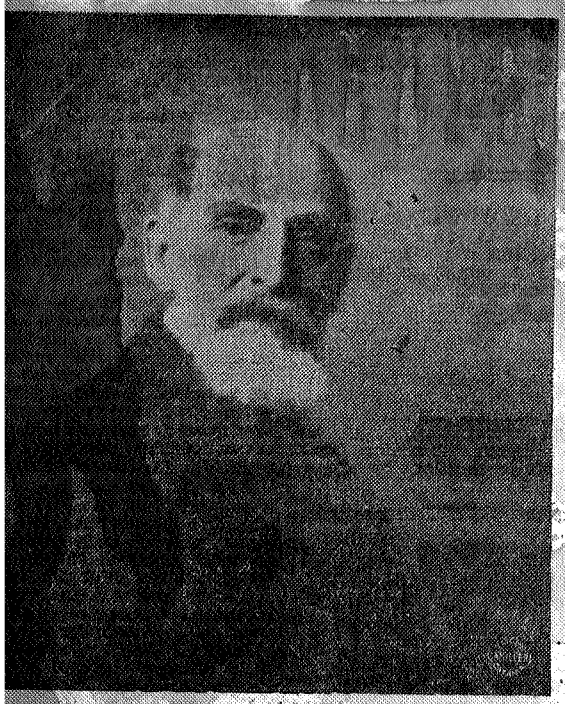
Dopo Frontini dovette fare i conti con il destino avverso profetizzato da Giulio Ricordi.

L'editore Demarchi fallì. Frontini si affrettò a riacquistare la proprietà della sua opera che venne rappresentata anche a Catania, ma per l'ultima volta. Poi fu condannata a giacere, sotto chiave, in uno scaffale. Capuana, da parte sua, riacquistò la proprietà del libretto che ridusse a dramma in prosa, quello stesso dramma turgido ed efficace che tuttora ammiriamo.

L'opera — ancora viva e vitale — continua a restare chiusa dentro lo scaffale e aspetta che qualche buon sarto [illegible]

FRANCESCO PASTURA

Corriere di Sicilia – 9 febbraio 1949



ONORIAMO I NOSTRI GRANDI ARTISTI:

Francesco Paolo Frontini

E' triste constatare come dopo circa 15 anni dalla morte di F. P. Frontini, nessuna voce, nessuna azione, sia venuta a rievocare ed onorare la memoria dell'insigne Artista. Si direbbe che la misantropia che caratterizzava il Maestro (che fu pure un musicista popolare) continuasse ancora a tenerlo nascosto ai suoi concittadini, che per anni ed anni non lo videro più a loro contatto. Perchè F. P. Frontini non volle più farsi vedere? Egli era pur florido negli anni della maturità e della vecchiezza e tuttavia preferiva restarsene nella solitudine del suo « studio », dove allievi ed amici andavano a trovarlo quasi a ridestarlo da una vita ritirata e contemplativa. Io che mi onoro di averlo avuto primo Maestro nello studio della composizione ho sempre viva e presente la sua bella figura fisica e morale: una figura slanciata, dal portamento nobile, solenne e bonaria, accogliente e paterna: era buono, angelico. Non dimenticherò mai il suo « studio » ordinatissimo: ogni cosa aveva la sua collocazione definitiva, e quantunque Egli lavorasse senza tregua, non vidi mai un foglio sparso, non « collocato »: non vidi mai un calamaio una matita che non fossero al loro posto: non dimenticherò mai il vasetto di fiori che adornava il suo tavolo di lavoro e che era l'espressione più amorosa dell'assistenza delle figliuole per il Padre che infaticabile edificava la sua opera artistica nel suo « studio » che era tutto il suo mondo.

Lo vedo ancora il Maestro colla sua austera barbetta ottocentesca, aprire cautamente il pianoforte (perchè nessuno dei tanti oggetti cari collocati sopra la cassa armonica si spostasse) ed ascoltare con senso paterno le mie prime composizioni... Una di queste mi fu restituita dal Maestro dopo circa venti anni: io l'avevo dimenticata; Egli, invece, ordinatissimo, l'aveva conservata e « collocata » tra le sue carte e me la rese con la stessa amabilità con la quale un giorno l'ascoltò! Quello è stato uno dei momenti più commoventi della mia vita!...

F. P. Frontini preferì la solitudine forse perchè la sua natura mite non gli permise di sostenere la battaglia artistica che con tanto ardore aveva iniziata: cominciò la sua carriera artistica in pieno periodo del teatro verista, quando trionfava la « Cavalleria Rusticana »: le sue opere teatrali tra cui il « Falconiere » e « Malia » dovettero cedere il passo, fatalmente, al capolavoro mascagniano. Forse scoraggiato da queste sue fatiche teatrali incomprese, il Maestro si dedicò alla musica cameristica, soprattutto con carattere salottiero, che allora era tanto in voga, e in quel genere scrisse centinaia di « pezzi caratteristici » alcuni divenuti celebri, ed ancor oggi eseguiti in tutto il mondo: chi non conosce la « Danza Araba »?!

L'opera di F. P. Frontini è vasta: oltre alle opere teatrali ed ai pezzi caratteristici, comprende lavori di grande impegno, tra cui delle Messe e varia Musica Sacra, e, rilevanti soprattutto, le preziose raccolte dei « Canti Siciliani » che attraverso la sua magistrale trascrizione si sono divulgati in tutto il mondo.

Il Maestro è scomparso da lunghi anni e nessuna commemorazione ufficiale è stata fatta per un artista così insigne che ha onorato il nome di Catania in tutto il mondo: che cosa aspetta il nostro Teatro Massimo Bellini (ora specialmente che si erige ad Ente Autonomo, con scopi puramente culturali e divulgativi, ed in questo senso primo patrocinatore dell'arte catanese) per far conoscere alla nuova generazione una delle opere teatrali di F. P. Frontini? Perchè non si costituisce un comitato che agisca per valorizzare il nome di questo grande nostro artista? Una mia propaganda giovanile di or sono venti anni ebbe il felice esito di aver fatto valorizzare un altro grande nome, quello di Pietro Platania, il cui monumento, che si erge nel giardino Bellini, è stato il coronamento di quella mia tenace propaganda: a proposito, conservo ancora la lettera di plauso che F. P. Frontini ebbe a scrivermi per quella mia giovanile appassionata fatica di studioso e di catanese; lettera che costituisce per me uno dei titoli più elevati del mio modesto « Curriculum Vitae! ».

Che questo mio ricordo possa oggi fornire lo stimolo a tutti i catanesi per agire concordi nel valorizzare il nome di un grande. E cominci il Teatro Massimo Bellini a rappresentare la « Malia »!

Alfredo Sangiorgi

orriere di Sicilia
19 febbraio 1949

5 Luglio / Corriere di Sicilia

Onorare il Maestro Frontini con la rappresentazione di "Malia,,

Recentemente il maestro Alfredo Sangiorgi ha detto sulle nostre colonne ed appassionatamente di F. P. Frontini della sua vita delle sue attività e delle sue creazioni musicali.

Il Maestro Sangiorgi oggi propone che nella ricorrenza del decennale dalla scomparsa del chiaro musicista si rappresenti al Massimo la sua opera « Malia ».

Pubblichiamo la lettera relativa alla superiore proposta sicuri che questa sarà assistita e secondata con la più doverosa comprensione.

Ill.mo Sig. Direttore

Prendo lo spunto, nel formulare il contenuto di questa lettera, da uno sbaglio di data in cui sono incorso nel mio articolo su Francesco Paolo Frontini pubblicato dal « Corriere di Sicilia » il 10 corrente. Il Maestro non è morto da 15 anni, ma da 10 anni, e precisamente il 26-7-1939. Il « decennale » ricorre più opportuno per una commemorazione ufficiale: e la mia proposta di organizzare delle manifestazioni in onore del Maestro acquista più valore, e sento di poterla rinnovare in nome di tutti i Musicisti e del popolo Catanese. E' questa una ricorrenza che non deve passare inosservata, che non deve svanire come le umili parole di chi scrive: il nostro Teatro Massimo deve (se non vuole smentire i suoi fini artistici e culturali specialmente nei riguardi degli artisti della nostra terra) deve far rivivere la « Malia » di F. P. Frontini, l'opera catanese per eccellenza: catanese il Maestro catanese il poeta Luigi Capuana, catanese l'ambiente della tragedia. Non è lecito temporeggiare, per non dare adito a giustificazioni da parte dell'Impresa che il tempo di preparare l'opera è stato insufficiente!

La « Malia », posso affermarlo, è di facile preparazione: il « materiale » è pronto, stampato, custodito dai familiari del Maestro: e sopratutto è pronto il consenso dei catanesi che sanno di dover onorare il nome di F. P. Frontini.

Con riconoscenza per l'ospitalità concessami, mi creda, signor Direttore, devotissimo

Alfredo Sangiorgi

VECCHIO CALENDARIO

Cronache di settantanni fa

La facciata del palazzo S. Marco - Libertà alla filossera "Baci e speranze,, del maestro Frontini - Proteste

La vita artistica cittadina in quei giorni ebbe un lieto sobbalzo: il successo al nord dell'opera Nella del maestro Frontini, figura notissima nell'ambiente per la sua musica e la « gentilezza del vivere ».

Anzi in quei giorni fu pubblicato a Torino un elegante album contenente quattro melodie per canto dello stesso giovane maestro. La musica era dedicata alla baronessa Dorotea Calì dei Baroni Sisto.

Dissero i critici essere quattro melodie simpatiche e spontanee che rivelavano un cuore ardentemente « aspirante ai dolci ed imbalsamati baci di una amante occulta ».

Non aggiungo commento anche perchè Gesualdo, il mio vecchio e caro professore di latino, può non gradire che frughi nel chiuso dei ricordi romantici dell'avo.

Però quei baci imbalsamati...

M. CAPORLINGUA

Giornale dell'Isola - 26 luglio 1949

FRANCESCO PAOLO FRONTINI nel decennale della sua morte

Con F. P. Frontini scompariva l'ultimo ramo di quel vecchio tronco catanese dal quale erano nati Verga, Rapisardi, Gandolfo

Morì con una spina nel cuore: la spina dolorosa che sente un padre il quale ha amato i suoi figli ma ha dato tutto se stesso ad una sola che vede messa in oblio, come Cenerentola.

Che valeva, per lui che tutta la sua squisita musica pianistica, caratteristica e coloristica fosse tanto conosciuta? che valeva per lui, che la famosa «danza araba» si trasmettesse, per radio, da tutto il mondo e che il «Piccolo montanaro» recasse l'emozione del primo successo a tutti i piccoli pianisti?

La spina rimaneva sempre nel centro del suo cuore e più tempo passava più penetrava in fondo.

Negli ultimi tempi pensava che egli fosse più noto sotto vesti meschine. Accennando o parlando della sua innumerevole serie di composizioni pianistiche e vocali sbrollava il capo melanconicamente e pareva dire: questo è un aspetto della mia arte, il più conosciuto ma il meno riassuntivo.

Difficilmente parlava di sè, era riserbato anche con gl'intimi; e se era sollecitato a farlo, da amorose insistenze, ti scrutava con quei suoi occhi cerulei cui il tempo non aveva mitigato lo sguardo aguzzo, ma che appariva assai temperato da un sorriso calmo e pacato.

Quel sorriso era più esauriente di un lungo discorso, ma bisognava comprenderlo: era il sorriso di chi ha vissuto a lungo e possiede ormai l'esperienza di uomini e di eventi. Qualcuno pensava che fosse il sorriso sdegnoso di un artista superbo. Ma superbo egli non era mai stato, specialmente dinanzi all'arte, specialmente davanti ai giovani artisti.

Umile nella sua austerità, buono nella sua dignità, modesto nella sua autentica fama.

Dava, più che concedere, e sempre con amore paterno specialmente quando indovinava lo spirito della richiesta. Allora erano consigli preziosi, erano ammaestramenti collaudati dall'esperienza, erano esempi, e detti dei maggiori. E ogni dono era sempre accompagnato da un sorriso cordiale, da un tratto squisitamente signorile.

Di sè non parlava mai e gli dava fastidio se qualcuno accennasse alla sua opera o alla sua arte.

Ad un nome solo egli non sapeva fare il gesto di interrompere la domanda o l'elogio appena incominciati. Quando gli si chiedeva di «Malia» il maestro Francesco Paolo Frontini curvava la nobile fronte. Tornava a sorridere o a rispondere evasivamente, ma dopo qualche istante. Era la spina che gli faceva dolere il cuore.

Negli ultimi tempi della sua vita, lo trovai un giorno, intento a rimaneggiare la partitura della sua opera prediletta. Nessuna importante innovazione il maestro vi apportava, chè la più compiuta manifestazione della sua personalità rimane racchiusa in quelle pagine nonostante le altre pregevoli del «Falconiere» opera composta immediatamente dopo «Malia». Ma mi sembrò che fosse un modo come un altro perchè il compositore tornasse a respirare — e per l'ultima volta — quell'atmosfera giovanile e passionalmente arroventata nella quale era stata concepita la massima espressione della sua arte.

Minuzioso e rifinito fin nei dettagli egli incollava cartellini sulle battute modificate o rimaneggiate della partitura d'orchestra.

— Se verrà rappresentata — mi disse — sarà facile trasportarne le correzioni sulle singole parti.

Invece — dopo la sua ultima comparsa sulle scene dell'ex teatro Pacini avvenuta molti decenni or sono «Malia» non è stata più rappresentata a Catania.

Ho sempre creduto nella vitalità musicale e scenica di Malia ho sempre scritto e parlato delle sue bellezze intrinseche e formali. Ed oggi non voglio proprio ritornare sull'argomento nè accendere polemiche inutili. Sarebbe per me come rievocare mille momenti amari della vita del maestro come ribadirgli la spina nel cuore.

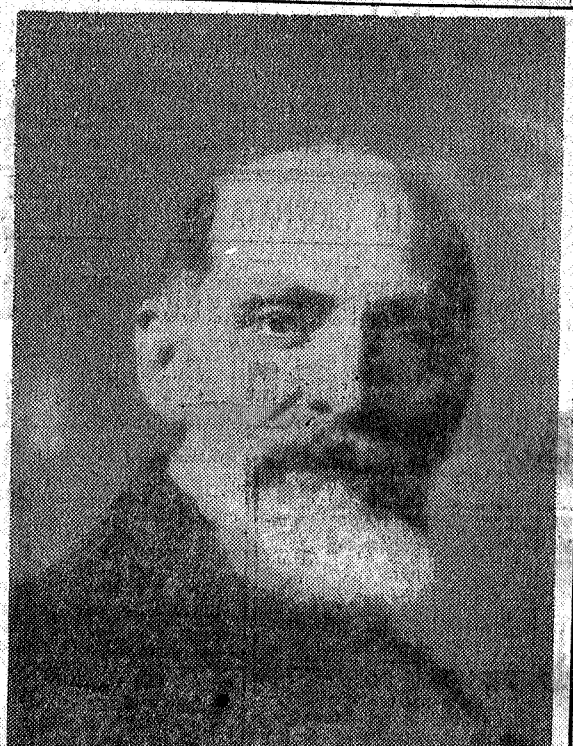
Egli si spegneva serenamente or sono 10 anni e, come oggi, mi trovavo ad Enna.

Appresi la notizia da un catanese e subito volai a Catania, a casa del Maestro. Ma non ebbi il coraggio di entrare nel suo studio dove riposava la sua salma. Troppi ricordi lì dentro me lo rappresentavano vivo, seduto sul seggiolone a dondolo le mani appoggiate ai braccioli lo sguardo lontano intento ad ascoltare il suo mondo interno.

Con F. P. Frontini scompariva l'ultimo ramo di quel vecchio tronco catanese dal quale erano nati i Verga, i Rapisardi, i Gandolfo e nel quale si erano innestati i Capuana, i De Roberto gli Sciuti...

Era un'epoca che scompariva nell'ombra del tempo e quella che sopraggiungeva mostrava ben altri segni di vitalità artistica.

Fin da allora ho tentato di far presente a molte personalità cittadine l'importanza e il dovere di riesumare l'opera — così viva e vitale — di un musicista catanese che ha riempito



Tutto ciò il Goddet ha perfettamente capito, ed ora che è arrivata l'ora dell'arrivederci, si profonde in umili inchini, e la sua voce è tutta zucchero e miele.

* * *

Però il direttore dell'E-

il quale ancora lo scorso anno aveva trionfato. La sua Maserati 2000 ha dominato e surclassato il lotto dei concorrenti, facendo registrare all'arrivo al traguardo un tempo assolutamente prodigioso.

Acireale, e tutta la splen-

Categoria sport internazionale: 1) Donato Francesco Fiat Sport (Messina) 6, 56 1/5 media 73.522; 2) Piccolo Maria (Messina); 3) Saltarelli Francesco (Trapani).

Categoria da 750 a 1100: 1) Scionti Cirino su Fiat N (Catania) 6' 16" 3/5 med

26 Luglio 1953

ULTIMISSIME

RICORDO DIF. PAOLO FRONTINI

Nemmeno una via a Catania intitolata al nome dell'autore di "Serenata araba,,

Non di rado tra le musiche del mattino, trasmesse dalla RAI, viene incluso uno dei tanti motivi melodici del M. Francesco Paolo Frontini, del quale ricorre domani il 14. anniversario della morte. Le dolci note, trasmesse attraverso l'aere nelle prime ore della solitamente lunga e faticosa giornata, hanno il potere taumaturgico di rasserenare anche gli spiriti tra i più inquieti, perchè la musica dell'illustre Catanese è oltremodo colma di dolcezza ed ha il grande merito di pervadere gli animi di intima gioia e di ancor più profonda commozione.

Era, il Frontini, profondo conoscitore dell'animo del nostro popolo siciliano, tutto preso dal cielo e dal sole della sua isola bella;; popolo cantore per istinto, che nella selvaggia bellezza della sua terra, nei suoi tramonti e nelle sue albe meravigliose, trova espressioni di arte pura; che nella musica riscontra le sensazioni più belle del suo generoso, malinconico e nostalgico cuore.

Comprese il Frontini le necessità ed i bisogni spirituali dei suoi conterranei e profuse nelle sue melodie i sentimenti più belli, che il suo animo di artista sincero gli andava di volta in volta dettando.

Fu un grande compositore, ed a distanza di quattordici anni lo rivediamo ancora, bonario, tenero e burbero; lo risentiamo nella sua musica immortale, trovandovi tutto il Suo spirito.

Non possiamo, in questo nostro breve ricordo, non rivolgere un ulteriore appello a chi, preposto alla amministrazione della nostra sempre più grande ed operosa città, dovrebbe, in un prossimo futuro, dare prova tangibile e concreta del ricordo che vive, per il Maestro, nel cuore di tutti i Catanesi.

Con la creazione di un busto marmoreo, che, come doveroso, tramandi ai posteri la effigie; con la designazione di una via cittadina; con la ripresa, nel nostro bel teatro, di una delle Sue opere; con manifestazioni di vario genere, da svolgersi, eventualmente, il prossimo anno, in occasione del quindicesimo anniversario della di Lui dipartita.

L'autore di «Malia», del «Falconiere», della «Serenata araba», del «Minuetto», della «Marinaresca», del quale Rapisardi, Zola, Massenet, dissero, con intima e profonda commozione, in riconoscimento dei grandi valori e meriti, ha il diritto di ottenere il pubblico riconoscimento del grande affetto da Lui nutrito verso la città natale — Catania — dove nacque nel 1860, e dove volle rimanere fino alla dipartita, avvenuta nel 1939.

Egli qui, nella sua terra, trovò il conforto di un vivere quieto e vi trovò sempre le migliori ispirazioni. Il suo «Natale siciliano» ebbe a fare scrivere al Pitrè, nel gennaio del 1894, in una lettera al Maestro indirizzata: «Tra gli artisti e compositori dell'Isola, voi siete, se non il solo, uno dei pochissimi che comprendono la bellezza e la grazia della melodia del popolo... Voi sapete apprezzare queste dolci e vaghe reliquie di un passato che non ebbe storia, e serbate a durevole monumento delle note piene di sentimento squisito e di candore verginale».

Impronta soave e poetica troviamo in tutte le sue composizioni, ed il dolore di non potere più avere nulla dal suo fertile genio ci viene addolcito dal balsamo di potere riascoltare, in qualsiasi momento, le note sempre soavi, e sempre nuove, delle sue composizioni più belle.

m. c.

Corriere di Sicilia
26-7-1953

Ricordo di un artista

Ricorre oggi l'anniversario della dipartita di Francesco Paolo Frontini, uno dei migliori figli di Catania, artista nel senso più vero e genuino della parola, espressione della genialità di questa gente, della gente di questa Sua Catania che gli fu sempre larga di consensi e di comprensione, che gli tributò, prima fra tutte le città sorelle, il trionfo che si deve all'artista.

Il successo che ebbe la prima de «il Falconiere» al nostro vecchio teatro Pocini è la dimostrazione che l'anima di questa nostra città, permeata alle più alte tradizioni musicali, aveva capito che Frontini, il quale già si era rivelato con la «Malia», data otto anni prima a Bologna, poteva considerarsi allora un nuovo creatore del melodramma italiano e proprio così lo salutava la critica ufficiale.

Ma non è soltanto nel campo melodrammatico che il Frontini va ricordato.

Egli può ben dirsi che fu il principale divulgatore della musica popolare siciliana. Raccolse per incarico di una nota casa editrice i canti popolari della nostra gente e ciò fece mantenendo quella semplice linea melodica che è il pregio più bello della musica popolare siciliana.

E questo concetto di una armonia semplice ma quanto mai espressiva è in tutte le sue romanze che nulla hanno da invidiare per potenza di espressioni musicali e per sentimento alle romanze di Denza, e di Tosti ai quali non può limitarsi il nostro ricordo.

Da queste romanze, da «Paggio e regina», da «senza baci», da «Viole bianche» arriviamo alla immortale Serenata Araba, composta dal maestro nel 1890.

Da quattordici anni ora il cuore di Frontini non batte più. Ma di Lui qualcosa è rimasto, qualcosa di meraviglioso ed eterno: la Sua Musica.

FRANCO D'AGATA

Domenica 28 luglio 1953 - La Sicilia

ANNIVERSARIO DI F. P. FRONTINI

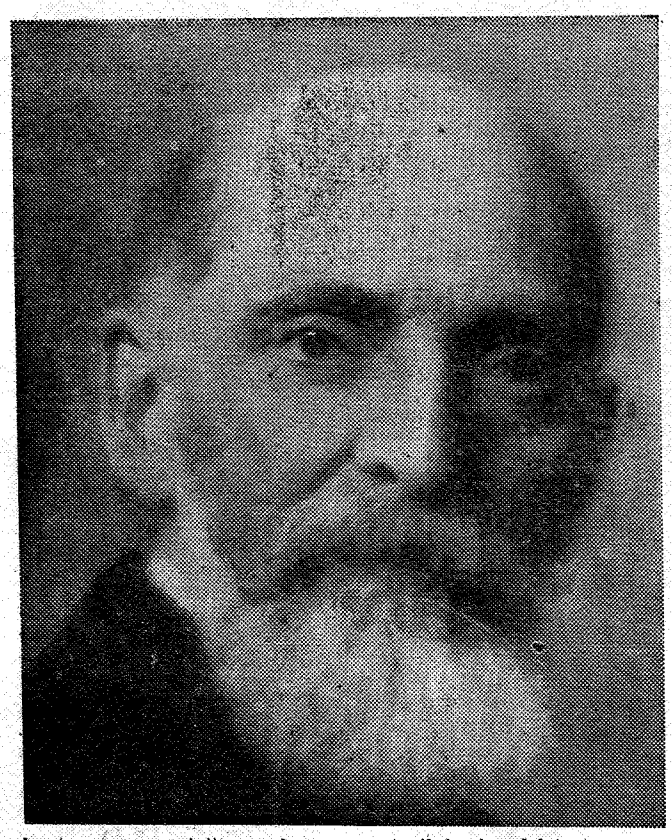
Scrisse la più bella musica araba
Il Catanese che non conosceva l'Oriente

Nel caldo meriggio del 26 luglio 1939 in una casa borghese del centro di Catania, un vegliardo, Francesco Paolo Frontini, si spegneva lentamente. Egli anzi non sarebbe più sembrato di questa terra se, tra la fluente candida barba, il brillìo degli occhi e il tremolìo delle labbra non avessero rivelato un'intima potente vitalità. Un singhiozzo sommesso si levò; le figlie, river se su quel letto di dolore, piansero lungamente.

Quel giorno, mentre il mondo stava per precipitare nel sanguinoso baratro del conflitto mondiale, dopo una vita intensa e dedita al lavoro e alla famiglia, F. P. Frontini passava a miglior vita, mentre ancora aleggiavano nella stanza le note dell'invocazione mascagniana «Per me pregate Iddio...», che il vegliardo aveva ripetuto fino a pochi istanti prima della morte. Con la sua fine si chiudeva l'800 musicale catanese.

Nacque, il concittadino illustre, da Martino Frontini, fondatore e direttore della banda municipale, il 6 agosto del 1860. Figlio della nostra terra, egli ebbe innata la musicalità sonora del popolo, quella musicalità fatta di atavici ricordi e di melodie espresse col senso arcaico dei pastori e col vibrante ritmo del mare madraperlaceo di Trezza. Dal padre, il piccolo Francesco Paolo apprese i primi rudimenti della musica, e a tredici anni eseguì nella sala comunale un applaudito concerto di violino.

Passato attraverso le esperienze della musica sacra, sentì ben presto il fascino del teatro e pre potente il bisogno di esprimere liricamente la melodia che a tal genere di spettacolo sentiva legata.



Così, dopo il successo al Comunale di Catania di «Nella», e nel 1882 del «Sansone», scritto su espresso incarico del municipio di Catania in occasione delle celebrazioni di S. Agata, egli si cimentò in un argomento più vivo e di maggiore impegno.. Era l'epoca in cui Mascagni con la sua «Cavalleria» aveva rivoluzionato i canoni del melodramma legati alle forme romantiche, imponendo il verismo musicale e utilizzando un colore locale validissimo anche se non sempre veritiero; Frontini pregò allora Luigi Capuana di scrivergli un libretto da musicare, e questi, dopo qualche tempo, gli presentò «Malia», la cui vicenda lo stesso autore doveva in seguito tradurre in dramma. Il musicista trovò in quel testo scarno tutti gli elementi veristici, spettacolari e coloristici dell'assolata nostra terra. Egli, che dei canti e delle tradizioni popolari era così appassionato cultore da averne curato una raccolta per la casa Ricordi, sentì nella tragica storia di Jana, di Nino e di Cola, la vibrante materia che avrebbe potuto trovare piena espressione musicale.

Un vero poeta aveva steso un testo pregevole dal punto di vista letterario: un vero musicista si accingeva a rivestire la vicenda di sorprendenti melodie.

L'opera vide la luce nel maggio del 1891 a Bologna, dove, dopo il primo smarrimento per la possanza di questa musica nuova, ebbe un clamoroso successo; passò poi a Catania dove fu rappresentata per otto sere consecutive, a Milano dove tenne il cartellone per sedici giorni, a Torino e in altri teatri minori, riscuotendo ovunque calorose accoglienze.

L'artista aveva completato nel frattempo un altro melodramma, «Il falconiere», che fu presentato nel '99 al Pacini di Catania. Fu tale il successo di quest'altra produzione che l'editore De Marchi preparò una «tournée» in America, ma l'iniziativa non potè essere portata a compimento dato che, per sfortunate circostanze, egli dovette dichiarare fallimento; per il maestro fu un durissimo colpo, dal quale in effetti mai si riprese, tanto che abbandonò quasi del tutto l'opera lirica per dedicarsi, dopo un periodo di assoluto silenzio, alla composizione pianistica che gli diede successo e onori pari a quelli che ebbero Tost e Tirindelli, padroni a quell'epoca dei salotti italiani.

Sono di quel tempo bellissime romanze che ancora risuonano in ogni parte del mondo. Lo testimoniano i diritti d'autore che gli eredi continuano a percepire dalle lontane Americhe, dall'Australia, dalla Germania e dai paesi scandinavi.

A quattordici anni della sua morte, nonostante l'evoluzione del gusto del pubblico, passato attraverso l'esperienza di tante guerre, questa popolarità dimostra che Frontini con la sua musica è ancora vivo. E ricordiamo, oltre al «Minuetto», delicatissimo, la «Serenata araba» che rappresenta un gioiello di impareggiabile valore e che dimostra la genialità di un artista, il quale, pur non conoscendo l'Oriente, seppe renderne appieno lo spirito.

Questa memoria, nell'odierno anniversario, abbiamo voluto stendere per ricordare ai Catanesi che un grande non può cadere nell'oblio; egli merita dalla città dell'Etna il tributo dei fratelli, almeno attraverso la ripresa di «Malia», dei cui personaggi — Jana, Nino e Cola — circola nelle nostre vene lo stesso caldo sangue, e di cui sentiamo, oggi come sempre, la potente, ammaliante vitalità.

d. danzuso

Giornale dell'Isola

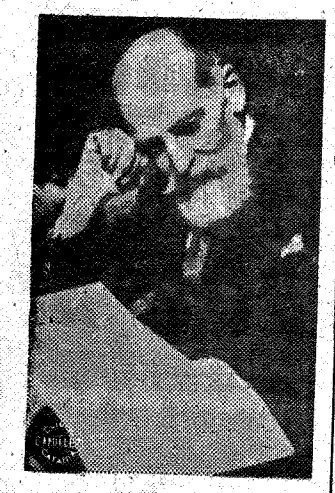
Catania, 26 Luglio 1953

Nel 14° anniversario della morte

FRANCESCO PAOLO FRONTINI musicista ingiustamente dimenticato

Qualche giorno fa mi è capitato tra le mani l'autografo dell'ultima composizione del maestro Francesco Paolo Frontini: l'ultimo suo pezzo per pianoforte che egli non riuscì a vedere stampato.

Un tema di due battute — sei note in tutto — che in un calmo movimento ascendente par che traduca in suoni un pensiero che cominci con le parole e termini con un sospiro. Una frase che sembra domanda e risposta nel medesimo tempo e che, appunto



per questo suo carattere, non si esaurisce negli sviluppi successivi ma resta sospesa nell'aria al limite tra il fantastico e il reale.

La composizione è titolata: «Dolce abbandono». Forse il maestro trovò questa frase adagiandosi su quella sedia a dondolo messa in un angolo del suo studio, presso il balcone; la sedia sulla quale egli soleva sdraiarsi ogni pomeriggio e rimanervi in meditazione fino a sera inoltrata.

In quell'angolo il più vecchio e più famoso musicista di Catania dell'ultimo ottocento, cullava i suoi pensieri e i suoi ricordi nel dolce abbandono del riposo. Egli si sentiva il custode di un'epoca ormai remota le cui tracce si trovavano in quel suo elegante studio dove aveva adunato tutto il suo mondo.

La scrivania, il pianoforte, lo scaffale contenente le sue composizioni, la libreria, quadri, fotografie di amicizie lontane e vicine, disegni. Egli viveva insieme con quelle cose che vivevano un po' della sua vita perchè gli ricordavano un passato. E su questo mondo fatto di immagini, di figure, di notizie egli chiuse i suoi occhi.

Non felice, ma certamente in pace col mondo e con gli uomini che lo avevano dimenticato. Il suo isolamento degli ultimi tempi non è da interpretarsi come un atteggiamento polemico ma come un nobilissimo esilio volontario. Il mondo che viveva attorno a lui era diventato un altro; un mondo che egli — artista onesto, gentiluomo e amico leale — non riusciva più a comprendere.

Riguardo l'autografo che reca, con calligrafia ferma, nitida ed elegante — l'ultimo canto di Francesco Paolo Frontini — riesco a spiegarmi il motivo di quel titolo. Forse il maestro, nel presentimento della fine della sua giornata terrena, volle dare un addio alle cose che egli amava di più: al suo mondo fatto di ricordi, alle sue opere, ai suoi fiori, alla sua città.

Egli volle fermare, nel giro di sei note, l'espressione beata di chi finalmente si concede un riposo dopo una giornata laboriosa; il sospiro di sollievo di un viandante stanco che si tolga finalmente dalle spalle il peso di un gran fardello.

* * *

Son passati quattordici anni dalla morte di Francesco Paolo Frontini. La sua musica continua a narrarci i palpiti del suo cuore d'artista, attraverso la radio, attraverso i pianoforti sparsi nel mondo. Non c'è angolo della terra, infatti, dove le mani di un principiante non eseguano il «Piccolo montanaro» nè orchestra radiofonica che non trasmetta la «Danza araba».

Soltanto Catania ha dimenticato ingiustamente questo suo figlio glorioso. Nessuna celebrazione è stata finora fatta per ricordare alle nuove generazioni di catanesi il nome e l'opera di questo grande musicista.

Nessuna impresa teatrale si è mai ricordata di mettere in scena la «Malia» che è l'opera maggiore di F. P. Frontini: e quando chi scrive insisteva presso una impresa del Massimo Bellini per rappresentare questo autentico capolavoro, dall'impresario — che aveva la maschera del mecenate ma che trattava la musica come una partita di merce — s'ebbe in risposta: «Lei vuole fare rapresentare le opere dei suoi amici con i miei soldi».

Ma c'è qualcosa di più grave.

Nessuna amministrazione comunale — dal 1939 a tutt'oggi — si è mai degnata di intitolare una strada catanese al nome di Francesco Paolo Frontini il quale — più di ogni altro musicista del secolo presente — ha portato il suo cuore e il nome di Catania in ogni angolo del mondo.

FRANCESCO PASTURA

26-7-54

Ultimissi

A 15 ANNI DALLA

Chi rico
F. P. Front

Ora è un anno, s
di Francesco Paolo
l'insigne musicista
deceduto oggi è 15
auguravamo che,
dei competenti orga
se dato il giusto r
mento ai meriti del
artista, con la «dedi
stesso di una via citt
con la posa di un bu
moreo.

Particolarmente es
mo il voto di potere
re eventualmente in
ne del 15. anniversa
dipartita, in una m
zione all'uopo org
brani della sua music
parabile; dalla *Sere*
raba, al *Piccolo Mo*
alla *Malia* al *Falconie*
te le altre melodie
che lo hanno fatto
re nel mondo come
più puri compositori
Abbiamo atteso con
re la speranza di ve
meno un segno pales
conoscimento che la
deve.

Oggi nel quindices
niversario della dipa
cordiamo ai catanesi
stro Francesco Paolo
ni, compositore d
ed incomparabile.

Lo ricordiamo al c
la sua terra e della
te che mai ha cessat
lergli bene, che tu
canta le melodie, p
mente scolpite nel
del cuore.

Lo ricordiamo an
amministratori dell
pubblica perchè il di
me non venga posto
menticatoio, di fro
«cose» recenti.

Catania ha il dove
norare i suoi figli m
Frontini deve esse
fra questi.

L'800 musicale it
straniero lo annover
tra i più «dotati», t
sensibili, tra i più ap

28-7-'54
Ultimissime

A 15 ANNI DALLA MORTE

Chi ricorda F. P. Frontini?

Ora è un anno, scrivendo di Francesco Paolo Frontini, l'insigne musicista catanese deceduto oggi è 15 anni, ci auguravamo che, da parte dei competenti organi, venisse dato il giusto riconoscimento ai meriti del grande artista, con la «dedica» allo stesso di una via cittadina, e con la posa di un busto marmoreo.

Particolarmente esprimevamo il voto di potere ascoltare eventualmente in occasione del 15. anniversario della dipartita, in una manifestazione all'uopo organizzata, brani della sua musica incomparabile: dalla *Serenata Araba*, al *Piccolo Montanaro*, alla *Malia* al *Falconiere* a tutte le altre melodie sublimi, che lo hanno fatto acclamare nel mondo come uno dei più puri compositori dell'800. Abbiamo atteso con nel cuore la speranza di vedere almeno un segno palese del riconoscimento che la città Gli deve.

Oggi nel quindicesimo anniversario della dipartita ricordiamo ai catanesi il maestro Francesco Paolo Frontini, compositore dolcissimo ed incomparabile.

Lo ricordiamo al cuore della sua terra e della sua gente che mai ha cessato di volergli bene, che tuttora ne canta le melodie, profondamente scolpite nel profondo del cuore.

Lo ricordiamo anche agli amministratori della cosa pubblica perchè il di Lui nome non venga posto nel dimenticatoio, di fronte alle «cose» recenti.

Catania ha il dovere di onorare i suoi figli migliori e Frontini deve essere posto fra questi.

L'800 musicale italiano e straniero lo annovera infatti tra i più «dotati», tra i più sensibili, tra i più applauditi.

Ultimissime - 29-7-'54

Una strada per Frontini

L'avv. G. Galli ha rivolto un'interpellanza al Sindaco per sapere se in riferimento anche alle molteplici segnalazioni della stampa non ritenga far deliberare dalla Giunta comunale che una via della città venga dedicata al nome dello insigne maestro Francesco Paolo Frontini curandone altresì la posa di un busto marmoreo che lo ricordi ai concittadini.

L'avv. Galli fa rilevare che trattasi di un eletto esponente del cuore musicale catanese autore di musiche incomparabili, acclamato compositore dell'800 e del primo '900

Le opere di Frontini costituiscono, e non cesseranno di esserlo, pagine bellissime di arte pura: dalla Malia al Falconiere, alla Serenata araba, al Minuetto, al Piccolo montanaro, ai tanti altri pezzi della sua meravigliosa produzione.

L'avv. Galli ha chiesto infine al Sindaco se non ritenga opportuno segnalare alla delegazione del nostro Teatro Massimo l'inserimento nel cartellone di una prossima stagione lirica dell'opera «Malia» che tanto successo di critica ha sempre riportato.

Non crediamo sia necessario alcun commento all'interrogazione dell'avv. Galli. Il maestro Fantini merita di avere, infatti, quel riconoscimento che all'estero gli hanno tributato da tanto tempo. La proposta Galli intanto ci suggerisce alla memoria un ricordo di guerra. Si era in territorio croato, al di là dei confini la lotta partigiana dei titini condotta con particolare efferata astuzia aveva creato nei reparti operanti quel particolare stato d'animo, fatto di disperata audacia e d'inesorabile ritorsione.

Terreno arido, montagne fitte una dietro l'altra, boschi bui che sembravano negare l'esistenza del sole, e villaggetti ammucchiati in qualche piega delle vallate alte. Attorno la sensazione dell'agguato. continuo. Una compagnia partita alle prime ore di un giorno qualsiasi, doveva occupare un gruppo di casupole lercie poste sul cocuzzolo di un acmammellone levigato come il marmo. In quelle case ogni notte c'era riunione. Venivano i «Krucchi» e poi scivolavano giù: ogni giorno era un morto scannato. In breve la compagnia si distese all'attacco verso l'imbrunire. Aveva fissato un appuntamento con «quelli di lassù». Nell'aria era rimasta una gelida eco di luce, quando avvenne quel che doveva avvenire. Le pattuglie di esploratori si incocciarono con le sentinelle degli «altri». Primi spari. Urla di allarme in quella lingua che sembrava lo stridio acuto di due rottami di ferro. I primi feriti. Dopo avvenne lo scontro. Quando tutto giù era già notte. Casa per casa si era sparato. Alla fine stanchi, polverosi, emozionati per la lotta uomo contro uomo i soldati entrarono nelle catapecchie dove poche donne, solitamente inferocite contro gli italiani catturati, cercavano di impietosire con una espressione inutilmente femminile. La guerra è la guerra, si sa. E per essere tale non consente pietà!. Quella notte, su quel nudo cocuzzolo, nessuno in verità, sentiva nell'animo le doti di un samaritano. In una catapecchia, dove si erano riuniti i pochi ufficiali dello stanco reparto, fu scoperto ad un tratto un vecchio grammofono con la gran tromba verde slabbrata. «Suonano» disse un tenente. «.... O meglio suonavano!...» masticò un sergente. C'erano pochi dischi, parecchi dei quali sberciati.

Il sergente ne prese uno in mano, lo guardò stupito. «E' di un mio compaesano!» mormorò e lo pose delicatamente sul piatto rotante. Nell'aria greve e impregnata di quella oscura catapecchia si innalzò una musica dolcissima e ritmica, che sapeva tanto «di casa». Era la «Serenata araba» di Francesco Paolo Frontini. Capitata in quell'oscuro angolo di mondo chissà da dove e chissà da chi. Comunque in quella notte di guerra Frontini raddolcì la guerra. E per un po' tutt'attorno fu pace. Anche negli animi.

Catania, 26 Luglio 1953

Nel 14° anniversario della morte

FRANCESCO PAOLO FRONTINI musicista ingiustamente dimenticato

Qualche giorno fa mi è capitato tra le mani l'autografo dell'ultima composizione del maestro Francesco Paolo Frontini: l'ultimo suo pezzo per pianoforte che egli non riuscì a vedere stampato.

Un tema di due battute — sei note in tutto — che in un calmo movimento ascendente par che traduca in suoni un pensiero che cominci con le parole e termini con un sospiro. Una frase che sembra domanda e risposta nel medesimo tempo e che, appunto

per questo suo carattere, non si esaurisce negli sviluppi successivi ma resta sospesa nell'aria al limite tra il fantastico e il reale.

La composizione è titolata: «Dolce abbandono». Forse il maestro trovò questa frase adagiandosi su quella sedia a dondolo messa in un angolo del suo studio, presso il balcone; la sedia sulla quale egli soleva sdraiarsi ogni pomeriggio e rimanervi in meditazione fino a sera inoltrata.

In quell'angolo il più vecchio e più famoso musicista di Catania dell'ultimo ottocento, cullava i suoi pensieri e i suoi ricordi nel dolce abbandono del riposo. Egli si sentiva il custode di un'epoca ormai remota le cui tracce si trovavano in quel suo elegante studio dove aveva adunato tutto il suo mondo.

La scrivania, il pianoforte, lo scaffale contenente le sue composizioni, la libreria, quadri, fotografie di amicizie lontane e vicine, disegni. Egli viveva insieme con quelle cose che vivevano un po' della sua vita perchè gli ricordavano un passato. E su questo mondo fatto di immagini, di figure, di notizie egli chiuse i suoi occhi.

Non felice, ma certamente in pace col mondo e con gli uomini che lo avevano dimenticato. Il suo isolamento degli ultimi tempi non è da interpretarsi come un atteggiamento polemico ma come un nobilissimo esilio volontario. Il mondo che viveva attorno a lui era diventato un altro; un mondo che egli — artista onesto, gentiluomo e amico leale — non riusciva più a comprendere.

Riguardo l'autografo che reca, con calligrafia ferma, nitida ed elegante — l'ultimo canto di Francesco Paolo Frontini — riesco a spiegarmi il motivo di quel titolo. Forse il maestro, nel presentimento della fine della sua giornata terrena, volle dare un addio alle cose che egli amava di più: al suo mondo fatto di ricordi, alle sue opere, ai suoi fiori, alla sua città.

Egli volle fermare, nel giro di sei note, l'espressione beata di chi finalmente si concede un riposo dopo una giornata laboriosa; il sospiro di sollievo di un viandante stanco che si tolga finalmente dalle spalle il peso di un gran fardello.

* * *

Son passati quattordici anni dalla morte di Francesco Paolo Frontini. La sua musica continua a narrarci i palpiti del suo cuore d'artista, attraverso la radio, attraverso i pianoforti sparsi nel mondo. Non c'è angolo della terra, infatti, dove le mani di un principiante non eseguano il «Piccolo montanaro» nè orchestra radiofonica che non trasmetta la «Danza araba».

Soltanto Catania ha dimenticato ingiustamente questo suo figlio glorioso. Nessuna celebrazione è stata finora fatta per ricordare alle nuove generazioni di catanesi il nome e l'opera di questo grande musicista.

Nessuna impresa teatrale si è mai ricordata di mettere in scena la «Malia» che è l'opera maggiore di F. P. Frontini: e quando chi scrive insisteva presso una impresa del Massimo Bellini per rappresentare questo autentico capolavoro, dall'impresario — che aveva la maschera del mecenate ma che trattava la musica come una partita di merce — s'ebbe in risposta: «Lei vuole fare rapresentare le opere dei suoi amici con i miei soldi».

Ma c'è qualcosa di più grave.

Nessuna amministrazione comunale — dal 1939 a tutt'oggi — si è mai degnata di intitolare una strada catanese al nome di Francesco Paolo Frontini il quale — più di ogni altro musicista del secolo presente — ha portato il suo cuore e il nome di Catania in ogni angolo del mondo.

FRANCESCO PASTURA

26-7-53
Corriere di Catania

Ricordo di un artista

Ricorre oggi l'anniversario della dipartita di Francesco Paolo Frontini, uno dei migliori figli di Catania, artista nel senso più vero e genuino della parola, espressione della genialità di questa gente, della gente di questa Sua Catania che gli fu sempre larga di consensi e di comprensione, che gli tributò, prima fra tutte le città sorelle, il trionfo che si deve all'artista.

Il successo che ebbe la prima de «il Falconiere» al nostro vecchio teatro Pocini è la dimostrazione che l'anima di questa nostra città, permeata alle più alte tradizioni musicali, aveva capito che Frontini, il quale già si era rivelato con la «Malia», data otto anni prima a Bologna, poteva considerarsi allora un nuovo creatore del melodramma italiano e proprio così lo salutava la critica ufficiale.

Ma non è soltanto nel campo melodrammatico che il Frontini va ricordato.

Egli può ben dirsi che fu il principale divulgatore della musica popolare siciliana. Raccolse per incarico di una nota casa editrice i canti popolari della nostra gente e ciò fece mantenendo quella semplice linea melodica che è il pregio più bello della musica popolare siciliana.

E questo concetto di una armonia semplice ma quanto mai espressiva è in tutte le sue romanze che nulla hanno da invidiare per potenza di espressioni musicali e per sentimento alle romanze di Denza, e di Tosti ai quali non può limitarsi il nostro ricordo.

Da queste romanze, da «Paggio e regina», da «senza baci», da «Viole bianche» arriviamo alla immortale Serenata Araba, composta dal maestro nel 1890.

Da quattordici anni ora il cuore di Frontini non batte più. Ma di Lui qualcosa è rimasto, qualcosa di meraviglioso ed eterno: la Sua Musica.

FRANCO D'AGATA

26-7-53

RIC DIF. FRO

Nemmeno una al nome dell'au

Non di radò tra le n del mattino, trasmesse RAI, viene incluso uno tj motivi melodici del M cesco Paolo Frontini, d le ricorre domani il 14 versario della morte. L note, trasmesse attraver re nelle prime ore dell tamente lunga e faticosa nata, hanno il potere turgico di rasserenare gli spiriti tra i più in perchè la musica dell'i Catanese è oltremodo di dolcezza ed ha il merito di pervadere gli di intima gioia e di anc profonda commozione.

Era, il Frontini, pr conoscitore dell'animo d stro popolo siciliano, tut so dal cielo e dal sole sua isola bella;; popolo tore per istinto, che nel vaggia bellezza della su ra, nei suoi tramonti e sue albe meravigliose, espressioni di arte pur nella musica riscontra l sazioni più belle del su neroso, malinconico e gico cuore.

Comprese il Frontini cessità ed i bisogni spi dei suoi conterranei e p nelle sue melodie i senti più belli, che il suo ani artista sincero gli anda volta in volta dettando.

Fu un grande compo ed a distanza di quatt anni lo rivediamo ancor nario, tenero e burbero; sentiamo nella sua music mortale, trovandovi tu suo spirito.

Non possiamo, in ques stro breve ricordo, non gere un ulteriore appe chi, preposto alla ammi zione della nostra sempr grande ed operosa città vrebbe, in un prossimo fu dare prova tangibile e co ta del ricordo che vive, Maestro, nel cuore di t Catanesi.

Con la creazione di un sto marmoreo, che, com veroso, tramandi ai poste effigie; con la designa di una via cittadina; con presa, nel nostro bel t di una delle Sue opere; manifestazioni di vario ge da svolgersi, eventualm il prossimo anno, in occ ne del quindicesimo ann sario della di Lui dipart

L'autore di «Malia», «Falconiere», della «Se la araba», del «Minue della «Marinaresca», del le Rapisardi, Zola, Mass dissero, con intima e pr da commozione, in ricor mento dei grandi valori e rità, ha il diritto di ott il pubblico riconoscimento grande affetto da Lui nu verso la città natale — nia — dove nacque nel 18

6-7-53

ULTIMISSIME

RICORDO DIF. PAOLO FRONTINI

Nemmeno una via a Catania intitolata al nome dell'autore di "Serenata araba,,

Non di rado tra le musiche del mattino, trasmesse dalla RAI, viene incluso uno dei tanti motivi melodici del M. Francesco Paolo Frontini, del quale ricorre domani il 14. anniversario della morte. Le dolci note, trasmesse attraverso l'aere nelle prime ore della solitamente lunga e faticosa giornata, hanno il potere taumaturgico di rasserenare anche gli spiriti tra i più inquieti, perchè la musica dell'illustre Catanese è oltremodo colma di dolcezza ed ha il grande merito di pervadere gli animi di intima gioia e di ancor più profonda commozione.

Era, il Frontini, profondo conoscitore dell'animo del nostro popolo siciliano, tutto preso dal cielo e dal sole della sua isola bella;; popolo cantore per istinto, che nella selvaggia bellezza della sua terra, nei suoi tramonti e nelle sue albe meravigliose, trova espressioni di arte pura; che nella musica riscontra le sensazioni più belle del suo generoso, malinconico e nostalgico cuore.

Comprese il Frontini le necessità ed i bisogni spirituali dei suoi conterranei e profuse nelle sue melodie i sentimenti più belli, che il suo animo di artista sincero gli andava di volta in volta dettando.

Fu un grande compositore, ed a distanza di quattordici anni lo rivediamo ancora, bonario, tenero e burbero; lo risentiamo nella sua musica immortale, trovandovi tutto il suo spirito.

Non possiamo, in questo nostro breve ricordo, non rivolgere un ulteriore appello a chi, preposto alla amministrazione della nostra sempre più grande ed operosa città, dovrebbe, in un prossimo futuro, dare prova tangibile e concreta del ricordo che vive, per il Maestro, nel cuore di tutti i Catanesi.

Con la creazione di un busto marmoreo, che, come doveroso, tramandi ai posteri la effigie; con la designazione di una via cittadina; con la ripresa, nel nostro bel teatro, di una delle Sue opere; con manifestazioni di vario genere, da svolgersi, eventualmente, il prossimo anno, in occasione del quindicesimo anniversario della di Lui dipartita.

L'autore di «Malia», del «Falconiere», della «Serenata araba», del «Minuetto», della «Marinaresca», del quale Rapisardi, Zola, Massenet, dissero, con intima e profonda commozione, in riconoscimento dei grandi valori e meriti, ha il diritto di ottenere il pubblico riconoscimento del grande affetto da Lui nutrito verso la città natale — Catania — dove nacque nel 1860, e dove volle rimanere fino alla dipartita, avvenuta nel 1939.

Egli qui, nella sua terra, trovò il conforto di un vivere quieto e vi trovò sempre le migliori ispirazioni. Il suo «Natale siciliano» ebbe a fare scrivere al Pitrè, nel gennaio del 1894, in una lettera al Maestro indirizzata: «Tra gli artisti e compositori dell'Isola, voi siete, se non il solo, uno dei pochissimi che comprendono la bellezza e la grazia della melodia del popolo... Voi sapete apprezzare queste dolci e vaghe reliquie di un passato che non ebbe storia, e serbate' a durevole monumento delle note piene di sentimento squisito e di candore verginale».

Impronta soave e poetica troviamo in tutte le sue composizioni, ed il dolore di non potere più avere nulla dal suo fertile genio ci viene addolcito dal balsamo di potere riascoltare, in qualsiasi momento, le note sempre soavi, e sempre nuove, delle sue composizioni più belle.

m. c.

Ultimissime - 26-7-55

LE SUE MUSICHE SONO SEMPRE VIVE

Ricordo di Frontini

Non v'è, senza dubbio, bisogno di spolverare il libro dei ricordi per richiamare alla memoria il nome di Francesco Paolo Frontini. E oggi ci sentiamo particolarmente vicini a tale grande figura di artista e di educatore catanese giacchè proprio esattamente sedici anni ad dietro, egli lasciava il mondo cui aveva donato tutto il suo amore e tutto il suo entusiasmo.

Questo delicato poeta della musica, che seppe trasfondere nelle sue note l'arcano fascino del bello che egli sentì particolarmente, resterà sempre figura importantissima nella storia del la musica poichè egli, pur serbando in sè il meglio della scuola classica, costituisce l'anello di congiunzione nella soluzione di continuità tra la vecchia scuola musicale e la musica moderna.

La produzione di Francesco Paolo Frontini è vastissima e per la grande maggioranza sono dei pezzi accessibili per la semplicità e naturalezza d'idee che non sminuiscono, però, il vigore e l'espressività della sua arte. Ma questo grande concittadino non mancò di cimentarsi anche col melodramma riuscendovi in pieno e furono proprio «La Malia» ed «Il Falconiere» a dargli il crisma, in tutta Italia, di artista completo.

Vada, dunque, in questo giorno il nostro ricordo alla grande figura scomparsa che ha per noi un duplice significato particolare: quello di grande educatore e quello di ultimo grande epigono della classica scuola musicale. Francesco Paolo Frontini non è morto, perchè la sua musica vive e vivrà sempre Semplice e pura.

La Sicilia 31-7-54

L' ISOLA 26-7-55

IN MEMORIA DI UN MUSICISTA CATANESE

Ai grandi dell'ultimo Ottocento bisogna aggiungere F. P. Frontini

La ricorrenza del sedicesimo anniversario della morte del maestro Francesco Paolo Frontini mi spinge ancora una volta a tornare su un argomento che — di per sè — dovrebbe essere esaurito da anni: quello cioè di un riconoscimento ufficiale da parte della città di Catania verso la nobile figura di un musicista che chiuse degnamente il secolo che vide, ai suoi inizi, nascere Vincenzo Bellini..

Non basta aver dedicato al nome di Frontini un pezzettino di strada che sta tra il vicolo e la scorciatoia; questo potrebbe contentare un nome piuttosto modesto, mentre risulta che la arte del Frontini è nota e apprezzata in ogni angolo del mondo.

Meno che a Catania, s'intende. Qui, da noi, tutti quei signori che di solito organizzano delle mostre o delle manifestazioni artistiche, mostrano di non avere capito che la figura di Francesco Paolo Frontini è parte integrante di quel gran gruppo di catanesi che diede, alla fine del secolo scorso, un volto artistico a Catania. Parlo di Mario Rapisardi, di Giovanni Verga, di Federico De Roberto, di Luigi Capuana e di Michele Rapisarda. Fra essi Frontini rappresenta degnamente la musica: senza di lui, il quadro storico di Catania artistica non può apparire completo.

Frontini è appunto l'aspetto musicale di quell'epoca nella cui espressione artistica appaiono definitivamente fermati il costume, il colore, la storia e la anima di Catania.

Se i catanesi di oggi potessero conoscere le musiche di Frontini, avrebbero modo di respirare

quell'atmosfera paesana — sì — ma schietta, ma pura che concluse il secolo scorso e serenamente aperse le porte a quello presente. E parlando di musiche di Frontini non intendo alludere a quelle facili e care melodie infantili che hanno guidato e guidano ancora le dita inesperte dei pianisti in erba e nemmeno a quella cospicua serie di eleganti «morceaux caratteristiques, tributo, questo, alla moda della epoca anche dai musicisti più insigni) ma alla produzione operistica del Maestro, a quelle opere cioè che tuttoggi se ne stanno chiuse sottochiave in attesa che un gesto di amore e di civismo torni a ripresentarle alle giovani generazioni dei catanesi.

Invece di cercare fuori musica d'altri e poi farcela subire, perchè gli illuminati dirigenti le cose musicali di Catania non pensano di dare uno sguardo nel l'interno di casa nostra ed esplorare che cosa ci sia ancora di bello che hanno dimenticato di farci ascoltare? E nel caso della musica di Frontini c'è da giurare che si farebbero delle autentiche scoperte. Per tutte basterebbe rimettere in scena quella «Malia» alla quale è legato un altro grande nome: quello di Luigi Capuana che concepì la famosa tragedia e ne scrisse il libretto appositamente per la musica di Frontini. Ecco una opera che non merita l'oblio.

Essa si presenta ancora viva e vitale, affascinante, avvincente con la sua esasperata passionalità che è l'elemento immanente in tutto il dramma. Una opera concepita fuori dai limiti del tempo e dello spazio, che supera ogni espressione di musica popolare e ogni rievocazione di costumi folcloristici ma che si riallaccia alla concezione universale dell'arte intesa quale rivelazione di autentici stati di anima. In quel tempo — 1893 — in cui nacque, la parola «folclore» non era stata adoperata tra noi, ne esisteva un'altra, «verismo», il cui aspetto musicale, introdotto in Francia con la «Carmen», era stato tradotto in pura espressione italiana con la «Cavalleria rusticana» di Mascagni. Era il momento del verismo italiano cui la Sicilia dava un vigoroso impulso. Frontini intuì che quello era il suo momento e si appoggiò a Luigi Capuana il quale, realizzando le sue idee estetiche e traducendo in personaggi canori la gente del suo mondo elementare, scrisse una delle più belle «pièces» teatrali dell'epoca: «Malia».

Frontini ne ebbe il libretto a pezzetti, a scene, a frammenti: ma si sentiva in uno stato di grazia. Egli aveva da poco rivelato all'Italia il patrimonio canoro della terra etnea con la pubblicazione di varie romanze del Settecento e del primo Ottocento catanese, ed era immerso in quella atmosfera di passionalità intensa come il profumo della zàgara. E dalle scarne parole di Capuana il musicista ricavò l'anima e i sentimenti più intimi dei personaggi. Attraverso la musica il fosco dramma si schiarisce e ogni personaggio appare soggiogato da quella immanente fatalità che pare governi gli uomini e le cose. Nacque da quest'impeto creativo il melodioso duetto del primo atto, e la canzone che ebbe una grande popolarità «piuntai un fiore nel mese d'aprile»; nacque così quel superbo secondo atto in cui la tradizione melodrammatica italiana appare rinnovata da un nuovo impeto e da nuove espressioni; nacque così la compatta concisione del terz'atto.

Il successo di «Malia» fu immediato ma l'opera fu costretta ad arrestare il suo trionfale cammino per un incidente commerciale: il fallimento della casa editrice.

La immortalità di un artista è affidata alla propria opera: ed è recente la mostra che ha ricordato tre grandissimi scrittori. Ma se vogliamo, a Catania, completare il gruppo degli artisti dell'ultimo Ottocento catanese, non possiamo dimenticare Francesco Paolo Frontini. E' un grave errore ed è un peccato che i posteri potrebbero — a ragione — rimproverarci.

Francesco Pastura

Interrogazioni al sindaco

Il consigliere comunale avv. Giuseppe Galli ha rivolto un'interrogazione al sindaco «per sapere se non ritenga far deliberare dalla giunta comunale che una via della città venga dedicata al nome dell'insigne maestro F.P. Frontini, curandone altresì la posa di un busto marmoreo che lo ricordi ai concittadini. Il Frontini è, infatti, un eletto esponente del cuore musicale catanese, autore di musiche incomparabili e acclamato compositore dell'800 e del primo '900. Le sue opere sono, e non cesseranno di esserlo, pagine bellissime di arte pura: dalla «Malia» al «Falconiere», alla «Serenata araba», al «Minuetto», al «Piccolo montanaro», ai tanti altri pezzi della sua meravigliosa produzione. Chiede infine se non ritenga opportuno segnalare alla delegazione del nostro teatro Massimo lo inserimento nel cartellone di una prossima stagione lirica dell'opera «Malia» che tanto successo di critica ha sempre riportato».

L'Isola 2-8-55

Corrispondenza aperta

Un busto in memoria di Francesco Paolo Frontini

Pubblichiamo la seguente lettera del sig. Rosario Pistorio Frontini in merito all'articolo su F. P. Frontini a firma del nostro critico musicale Francesco Pastura, apparso su «L'Isola» di giovedì scorso.

Caro Maestro,

ho letto su «L'Isola» del 28 c.m. un tuo articolo in memoria di F. P. Frontini.

Ti sono veramente grato per il pensiero affettuoso che, a distanza di tempo, ti lega ancora al mio defunto zio che fu tuo amico venerato.

Conservo, altresì, il «Giornale dell'Isola» del 26.7.1953, su cui parlavi del predetto Maestro, e mi rammarico vivamente che, a distanza di due anni, ancora non sia stata presa decisione alcuna per erigere un busto al compianto musicista che diede a Catania lustro ed onore.

Voglio augurarmi che il tuo ed il mio desiderio, che è anche quello dei familiari dell'estinto e degli amatori dell'arte, possa toccare il cuore degli Amministratori di Catania, che, in verità, in questi ultimi tempi, hanno reso omaggio alla memoria di illustri concittadini.

Spero che altri ancora, meglio di me, possano scrivere onde intercedere per questa legittima aspirazione dei parenti dell'Illustre estinto.

Ti ringrazio e ti saluto caramente.

Rosario Pistorio Frontini

Sicilia
8-7-54

USTI DI UOMINI ILLUSTRI

Signor Direttore,
il mezzo busto al marchese
i Sangiuliano, al Giardino
ellini, è anonimo. Vi si met-
un nome, perchè il pubbli-
sappia di chi si trova al co
etto.
Ho visto che, sempre al Giar
no Bellini, è stato collocato
busto di Gaetano Emanuel
ali. Bene. Ma si sono dimen
cati maestri come Platania,
rontini e Bucceri, tutti cata
esi. Perchè?

un catanese

Espresso Sera

29-30 gennaio - 1957

"Malia" al centro della stagione lirica

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri ai quotidiani catanese, il Direttore artistico dell'Ente Musicale ha illustrato il cartellone della stagione lirica ufficiale di Quaresima che si inaugurerà, al Teatro Massimo il 7 del venturo marzo.

Nel corso della stagione saranno date cinque opere e uno spettacolo di balletto. Una importantissima ripresa: il «Boris Goudunov» di Mussorgski, che non si da a Catania da circa trent'anni; tre tra le più spettacolari ed emotive opere di repertorio: «Adriana» di Cilea, «Carmen» di Bizet, «Forza del destino» di Verdi; lo spettacolo di balletti, novità per Catania, è costituito da «Persefone» di Pietro Ferro, «Follie viennesi» con musiche di Johan Strauss e «Sheherazde» di Rimsky Korsakeff.

La novità assoluta per i catanesi (di oggi) è costituita da un'opera nata almeno due generazioni addietro: «Malia» di Fr. Paolo Frontini, su libretto di Luigi Capuana (dal quale, in seguito, il grande romanziere trasse il noto dramma omonimo). Frontini è tra i musicisti catanesi uno dei più illustri e alla sua musica l'E.M.C. tributa l'omaggio di presentarne l'opera alla generazione attuale, nell'ultimo rimaneggiamento operato dall'illustre Maestro prima di morire, e nella revisione del maestro Francesco Pastura.

La Direzione artistica mostra di avere particolari cure per la realizzazione di questo capolavoro sinora rimasto ignorato. I bozzetti delle scene e dei costumi sono stati disegnati da quel poeta dell'anima e del carattere siciliano che è il pittore Roberto Rimini e certamente si avrà uno spettacolo degno delle celebrazioni. (Ma perchè non si è voluto anche affidare a un maestro catanese la direzione dell'opera?).

Direttori della stagione saranno Laszlo Halasz, Gabriele Santini, Georges Sèbastian Angelo Questa e Ottavio Ziino; registi saranno Moresco, Piccinato, Maestrini e Franca Bartolomei (per i balletti). Anche l'elenco degli artisti allinea nomi di primo piano. Ecco opere, maestri, registi e artisti (in ordine di rappresentazione). La stagione inizierà il 7 marzo con:

BORIS GOUDUNOV. - Direzione: M.o Laszlo Halasz. - Regia: Ricc. Moresco. - Protagonista: basso Nicola Rossi Lemeni. - Altri interpreti principali: Mirto Picchi, Petre Monteano, Marco Stefanoni, Norma Palmieri, Anna Maria Capel, Dina Piccini, Franca Sacchi

ADRIANA LECOUVREUR: Direzione: M.o Gabriele Santini - Regia Ricc. Moresco. - Protagonista: Magda Oliviero Altri interpreti principali: Ferrando Ferrari, Carlo Badioli, Renato Cesari, Adriana Lazzarini.

CARMEN: Direzione: M.o Georges Sebastian. - Regic: C. Piccinato. - Protagonista: Giulietta Simionato. - Altri interpreti principali: Umberto Borsò, Mario Zanasi, Aureliana Beltrami, Ugo Novelli.

LA FORZA DEL DESTINO: Direzione: M.o Ang. Questa. - Regia C. Maestrini. - Interpreti principali: Umberto Bolsò, Anselmo Colzani, Renato Capecchi, Carlo Gava, A. Zerbini, Anna De Cavalieri, Dora Minarchi

MALIA: Direzione: M.o Ottavio Ziino. - Regia: C. Maestrini. - Interpreti principali: Angelo Lo Forese, Luisa Malagrida, A. Zerbini, M. Spadafora.

BALLETTI: Direzione: M.o O. Ziino, Ferro. - Coreografia: Franca Bartolomei. - Persefone del M.o Ferro; Follie viennesi: musiche di J. Strauss; Sheherezade di Rimsky Korsakeff.

Crediamo inutile aggiungere altri commenti, nè pensiamo che il pubblico possa farne altri che non siano favorevoli alle nobilissime iniziative che l'EMC continua a prodigare per il prestigio indiscusso del nostro massimo tempo d'arte e per il decoro della nostra città.

Corriere 6-1-957

La Sicilia

3-2-'57

TEATRO MASSIMO BELLINI

Stagione Lirica Ufficiale 1957

7 MARZO - 7 APRILE

Boris Godunov
Musica di M. Moussorgsky

Adriana Lecouvreur
Musica di Francesco Cilea

Carmen
Musica di G. Bizet

La Forza del destino
Musica di G. Verdi

Malìa
Melodramma in 3 atti di L. Capuana
Musica di F. Paolo Frontini

SPETTACOLO DI BALLETTI

Scheherazade
di Rimsky Korsakow

Follia viennese
di Panunzi

Persefone
di Pietro Ferro

ELENCO ARTISTICO PER ORDINE ALFABETICO

Carlo BADIOLI - Aureliana BELTRAMI - Umberto BORSO' - Renato CAPECCHI - Anna Maria CAPEL - Carlo CAVA - Renato CESARI - Anselmo COLZANI - Anna De CAVALIERI - Guglielmo FERRARA - Mario FERRARA - Ferrando FERRARI - Adriana LAZZARINI - Angelo LO FORESE - Luisa MALAGRIDA - Dora MINARCHI - Giuseppe MODESTI - Carmelo MOLLICA - Petre MONTEANU - Magda OLIVERO - Norma PALMIERI - Mirto PICCHI - Carmen PICCILLI - Dina PICCINI - Bruna RONCHINI - Nicola ROSSI LEMENI - Franca SACCHI - Giulietta SIMIONATO - Manuel SPATAFORA - Marco STEFANONI - Nino VALORI - Mario ZANASI - Laura ZANNINI - Antonio ZERBINI

MAESTRI CONCERTATORI E DIRETTORI

P. FERRO - L. HALASZ - A. QUESTA - G. SANTINI - G. SEBASTIAN - O. ZIINO

Altro Maestro: Oscar MASSA - Maestro del Coro: Gaetano RICCITELLI

Registi: Carlo MAESTRINI - Riccardo MORESCO - Carlo PICCINATO - Coreografa: Franca BARTOLOMEI

Prima ballerina: Saline LEBLANC - Primo ballerino: Walter ZAPPOLINI

Direttore Artistico: ARTURO APREA

ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO MASSIMO BELLINI

ABBONAMENTI

L'abbonamento è diviso in tre turni: A, B, C (diurno). Le prenotazioni si ricevono presso l'Amministrazione del Teatro, Via Perrotta, 12 (telef. 13-172) dalle ore 10 alle 13 e dalle 17 alle 20 di tutti i giorni, dal 6 al 28 febbraio 1957.
Per gli abbonati della precedente Stagione diritto di prelazione fino al 16 febbraio.

PREZZI DI ABBONAMENTO (comprese tasse)

	TURNO A (6 recite)	TURNO B (6 recite)	TURNO C (5 recite)
Palchi 1ª fila	L. 51.000	L. 36.000	L. 35.000
» 2ª »	» 57.000	» 42.000	» 40.000
» 3ª »	» 42.000	» 33.000	» 30.000
» 4ª »	» 28.000	» 21.000	» 20.000
Poltrone 1° settore	» 12.000	» 9.600	» 9.000
» 2° »	» 10.800	» 7.800	» 7.000
» 3° »	» 8.400	» 6.600	» 6.000
Box (con 5 ingressi)	» 18.000	» 13.000	» 12.500
Galleria	» 3.600	» 3.000	» 2.500

Inaugurazione della Stagione: Giovedì 7 Marzo ore 20,30 - Serata di Gala - Turno A

BORIS GODUNOV di M. Moussorgsky

Protagonista: *Nicola Rossi Lemeni*

Per le serate in turno A è prescritto l'abito da sera

Corriere di Catania 5-4-'957

LA LIRICA AL MASSIMO

DOMANI SERA

di Frontini

più significative com-
re maestro catanese

ni — che è commendatore della Corona d'Italia — ha inoltre pubblicato quasi un centinaio di «Romanze» per canto e pianoforte con gli editori: Lucca, Ricordi, Carisch, Sonzogno, Forlivesi, Venturini, Giudici e Strada. La casa Carisch S. A., che gli ha pubblicato innumerevoli composizioni per pianoforte, per violino e pianoforte, per canto, per orchestra e per piccola orchestra, ha pubblicato un catalogo speciale delle sue opere. Il Frontini ottenne anche una medaglia all'Esposizione Internazionale di musica in Bologna (1888) per lavori musicali esposti».

Busto marmoreo a Paolo Frontini

Nel pomeriggio di domani, alle ore 17, nel viale degli Uomini Illustri al Giardino Bellini, avrà luogo l'inaugurazione del busto del musicista maestro Francesco Paolo Frontini.

La cittadinanza è invitata a partecipare al significativo avvenimento col quale il Comune, approntando e dedicando un ricordo marmoreo all' Insigne Maestro, intende interpretare ed esprimere il comune sentimento civico di onore verso la memoria del suo illustre concittadino.

Per la cerimonia inaugurale è stata prescelta la data della rappresentazione al Teatro Massimo Bellini della nuova edizione della « Malia » del Frontini, l'opera che da oltre 60 anni non era stata più rappresentata a Catania e che adesso sarà ripetuta in turno A di gala appunto domani.

---

la mia squadra, una certa prudenza. Devo dirle poi che c'è anche il motivo della rivincita della partita dell'andata in cui il Catania venne a vincere al «Rigamonti». I ragazzi non sanno darsi pace per quella sconfitta (un solo tiro in porta, anche se azzecatissimo, del Catania) e soprattutto per il catenaccio della squadra siciliana».

Cosa ne dice della lotta per la promozione quest'anno?

« Come il campionato stesso ha dimostrato è molto difficile orientarsi; le tre squadre vedette hanno avuto alti e bassi e continuano ad andare avanti sempre sullo stesso ritmo. Della mia squadra poco da dire perchè la promozione non era tra i suoi programmi. Le confesso che guardo con una certa... simpatia al Verona ».

Solo per formalità abbiamo poi chiesto notizie sulla formazione che scenderà in campo domenica.

« Come già da tempo annunciato sarà la stessa di quella di Messina poichè visto che tutti sono in buone condizioni si può mantenere il motto, squadra che vince...

Spero ne venga fuori una bella partita anche se bisogna temere le condizioni del campo, se continuerà a piovere in questo modo, in quanto ostacoleranno dopo tutto il nostro attacco primavera ».

Ci siamo lasciati con un arrivederci a Catania. domani.

Il Brescia, infatti, da domani sarà nella nostra città alloggiando al Central Corona. La comitiva lombarda che giungerà domattina, sarà composta da: Balzarini, Zamboni, Provezza, Neri, Gorlani, Fattori, Sacchella, Fraschini, Nova, Bersellini, Gasperini (gli undici titolari) e Bondaschi (1), Geminiani (4) e Crippa (8). Probabilmente la squadra effettuerà una leggera seduta di allenamento al «Cibali», per saggiare le condizioni del terreno.

DINO ZANGHI'

Per la Sicilia Orientale

Santi Granata presidente della FIAP

Ieri sera nei locali del C.O.N.I., siti in piazza S. Francesco d'Assisi, si è svolta l'assemblea regionale, delle società affiliate alla F.I.A.P., con l'incarico di rinnovare le cariche del Comitato regionale.

La relazione morale e finanziaria del sig. Agatino Nico-

La Sicilia 6-3-1957

Grandi musicisti
nella toponomastica catanese

Ecco alcuni dei grandi musicisti ricordati nella toponomastica catanese: Giuseppe Geremia (1), Giovanni Pacini (2), Giuseppe Verdi (3), Luigi Cherubini (4), F. P. Frontini (5), Vincenzo Bellini (6), Gaetano Donizetti (7), Pietro Platania (8), P. A. Coppola (9), Giambattista Pergolesi (10), Niccolò Piccinni (11) e Domenico Cimarosa (12).

Catania ha dedicato alcune delle sue vie (non sempre le migliori) e piazze a grandi musicisti, le cui melodie riempiono il mondo e le cui opere pregiano i cartelloni dei massimi teatri lirici. Fra questi musicisti (oltre il nostro «Cigno» cui si intitola la piazza del Teatro Massimo) ricordati nella toponomastica catanese, figurano: Luigi Cherubini, Domenico Cimarosa, Pietro Antonio Coppola, Gaetano Donizetti, Francesco Paolo Frontini, Giuseppe Geremia, Giovanni Pacini, Giambattista Pergolesi, Pietro Platania, Niccolò Piccinni e Giuseppe Verdi. Ecco di questi «Cigni» un breve profilo.

Via Luigi Cherubini: *fu un*

Via Francesco Paolo Frontini: *catanese, nacque nel 1860. Compositore elegante e raffinato è celebre non solo per alcune sue opere, ma soprattutto per il gran numero di romanze da camera, fra cui la notissima «Serenata araba». Egli fu l'autore della prima raccolta di «Canti popolari siciliani». Fra le sue opere, «Malia», scritta su un libretto di Luigi Capuana. Si spense nel 1939. Aveva anche composto la opera «Nella», data a Catania nel 1881, e l'oratorio «Sansone», nonchè un'altra opera, «Il falconiere», data alle scene a Catania nel 1899.*

Via Giuseppe Geremia: *nacque a Catania nel 1732. Studiò a Napoli con Francesco*

ti» e «Vendetta slava»

Nella verità» «Il cavaliere per a-

Il Mattino verde 13-1-1957

UN ATTESO RICONOSCIMENTO

«Malìa»

Della attività musicale da teatro di Francesco Paolo Frontini nulla è stato possibile conoscere fino alla recente rappresentazione di «Malìa» al «Massimo Bellini». Eppure giustamente è stato scritto che «la maggiore espressione dell'arte di Frontini è data dalla sua musica teatrale dalla quale si distacca nettamente «Malìa» composta su libretto del Capuana e che destò deliranti successi a Bologna Milano e Catania ove venne rappresentata»; e la nota segue riportando il motivo dell'immeritato oblio «conseguenza di un banale fatto economico: il fallimento dello editore che ne aveva acquistata la proprietà. «Malìa» giace sotto chiave in uno scaffale e attende che un nobile gesto di amore e di civismo torni a ripresentarla all'ammirazione del pubblico». Così Pastura in «Catania Musicale» da i «Concerti», edizione SCAM. Oggi l'atteso atto di amore e di civismo ha trovato felice attuazione e di ciò si va vivamente riconoscenti all'«Ente Musicale Catanese» che, colmando una lacuna, ha offerto alla conoscenza del pubblico catanese l'esecuzione di «Malìa», non un capolavoro ma opera che rivela la spiccata personalità musicale di Frontini e che ben altra fortuna avrebbe meritato.

Composta su libretto di Luigi Capuana (lo scrittore in seguito ne trasse materia per le due versioni dell'omonimo ed assai noto dramma) «Malìa» rientra in quella diffusa tendenza musicale che ancor oggi con assai scarsa proprietà di linguaggio viene denominata verista. La stesura musicale di Frontini trova una particolare aderenza al testo ed allo spirito del Capuana ed in ispecie quando la materia del dramma sembra abbandonarsi alle escandescenze della passione, quando sofferta con chiusa rassegnazione e repressa, quando scoperta, carica di cinismo, audace e selvaggia. Sono i momenti della opera che vibrano di una maggiore intensità e rivelano pienamente l'indiscutibile talento teatrale di Frontini. Il duetto tra «Jana» e «Cola» e la seguenza della processione nel secondo atto, il declamato concitato, carico di aperto sarcasmo, di «Nedda» nel terzo atto e tutto il violento finale dell'opera cui fa mirabile contrasto la improvvisata canzone di pace di «Nino» sono pagine che quanto ad espressione drammatica raggiunta ricordano i modelli più giustamente famosi di quel lontano periodo.

Certo le figure, di «Jana», (oggi la si definirebbe una nevropatica) di «Cola», di «Nino» travagliate dal dramma che vivono non restano chiaramente caratterizzate: sono personaggi che non rivelano tratti musicali vivissimi nè contorni ben delineati, anzi per certi aspetti esse sembrano scadute; ma se così non fosse «Malìa» sarebbe da considerare un capolavoro, contrariamente a quanto detto prima a scanso di qualsiasi equivoco; e tutto ciò può anche dirsi del lavoro di Capuana che si inserisce in un'epoca che appare assai lontana e superata.

Ma ciò che in tutto il lavoro vive per un suo peculiare fascino è l'ossatura lirica della opera, un lirismo ardente e concitato tendente ad allargarsi nelle più ampie volute della melodia. Mentre i singoli episodi di colore che mirabilmente si inseriscono nella opera, ricavati spesso direttamente dai canti del popolo, canti di cui il Frontini in più raccolte si era dimostrato sapiente e diligente compilatore, danno a «Malìa» la necessaria nota folkloristica e, direi, paesana.

* * *

A questo punto è doveroso esprimere il desiderio ed il piacere di potere sapere «Malìa» rappresentata in altri teatri, la certezza del successo e la speranza di ritrovarla in futuro sulle scene del «Bellini».

* * *

Sesta ed ultima opera della stagione lirica di Quaresima, «Malìa» di Frontini è stata rappresentata sulle scene del «Massimo Bellini» nella nuova elaborazione curata con amore di studioso e devozione di amico da Francesco Pastura. Protagonista dell'opera il soprano Luisa Malagrida che ha eccessivamente esternato il dramma intimo di «Jana»; la Malagrida si è confermata cantante di grandi possibilità vocali e sceniche. Il tenore Lo Forese ha dato vita con tono e garbo misurato al personaggio di «Nino», facendo altresì sfoggio di bella voce. Mollica «Cola», buona voce ma non molto estesa, è apparso eccessivo nella recitazione. Pure bravi Aida Londei «Nedda», e Antonio Zerbini «Massaro Paulu». Ha diretto l'opera con competenza ed autentico amore Ottavio Ziino che ha conferito allo spartito il giusto colore e ponendo particolare accento sulla linea melodica. La regia di Carlo Maestrini ha solo in parte ricostruito l'ambiente anche per un poco adatto e non intonato uso delle luci.

Indovinate e di buon gusto pittorico le scene di Contraffatto, realizzate da Sormani, certo le più belle montate nel corso della stagione sul palcoscenico del «Bellini».

GA. NI.

Corriere di Catania 6-4-1957

STASERA AL MASSIMO

Con la rappresentazione di "Malìa„ sarà degnamente onorato Frontini

Alle 17, nel viale degli Uomini illustri, sarà scoperto un busto del Maestro

Questa sera alle ore 20,30 al Teatro Massimo, per il turno A, in serata di gala, avrà luogo la prima rappresentazione di « Malìa », melodramma in 3 atti di Francesco Paolo Frontini su parole di Luigi Capuana.

L'opera che sarà diretta dal maestro Ottavio Ziino avrà per interpreti Luisa Malagrida (Jana), Aida Londei (Nedda), Angelo Lo Forese (Nino), Carmelo Mollica (Cola), Antonio Zerbini (massaro Paolo). Maestro del coro, Gaetano Riccitelli. Regista Carlo Maestrini su scene eseguite da Sormani da bozzetti di Francesco Contrafatto. Costumi di Triolo su disegni di Roberto Rimini.

Della « Malìa » di Luigi Capuana è molto più nota la versione teatrale che quella lirica. Eppure la stesura del libretto precedette quella del dramma. L'opera di prosa fu presentata nel 1891 al Teatro Nazionale di Roma con successo contrastato. Capuana al lora si decise a tradurre il dramma in dialetto siciliano per la compagnia di Giovanni Grasso e Marinella Bragaglia, e fu proprio l'attore catanese che portò « Malìa » al successo più caloroso. Scrive il critico della « capitale » a proposito dell'interpretazione del Grasso: « E' grande come in certe scene furono i Maieroni, Rossi, Salvini, come sono i Zacconi e il Novelli. Con la differenza che in questi grandi artisti lo studio costante ha raffinato l'ingegno e nel Grasso la natura opera il sua prodigio ».

Ma nonostante il successo Giovanni Verga, grande amico del Capuana, non approvò mai la traduzione in siciliano dell'opera. Egli, che al momento della pubblicazione della « Malìa » aveva dato al Capuana in una lettera a Federico De Roberto del « ladro e porco » perchè si era sentito defraudato di alcune sue scene della « Lupa », a proposito del rimaneggiamento dell'opera dall'autore per l'adattamento per il Grasso, scrisse una violenta lettera in siciliano.

* * *

Nella versione librettistica musicata dal Frontini la vicenda di « Malìa » non si discosta da quella dell'opera in prosa pure mancando nel melodramma alcuni dei personaggi di contorno.

Nel primo atto, siamo nel cortile della casa di massaro Paolo parato a festa, per le nozze di Nedda, una delle figlie del massaro. Alcune ragazze apparecchiano una tavola, in attesa del corteo nuziale che sta per tornare dalla chiesa. Tra esse è Jana, l'altra figlia di massaro Paolo. Essa riesce a frenare a stento la propria agitazione: pur essendo fidanzata a Nino, è innamorata di Cola colui che in quello stesso istante è diventato marito di sua sorella; e questo pensiero non fa che acuire il suo tormento e inasprire la sua passione. All'arrivo del corteo si brinda in onore degli sposi, si intrecciano danze, si fanno cento scherzi: ma Jana è più angosciata che mai e invano Cola cerca di farla sorridere. Questo suo turbamento non sfugge a Nino che la circonda di tenero e fiducioso affetto e le sussurra che anche loro due, fra non molto, saranno marito e moglie. Jana spera di poter resistere alla tentazione, ma fin da quel momento sente che la propria sorte è legata a quella di Cola, e quando gli sposi escono per recarsi nella loro nuova dimora, Jana si abbandona a un pianto disperato.

Il secondo atto si svolge in casa di massaro Paolo. E' la festa dell'Immacolata e la processione dovrà passare dalla strada sottostante: fra poco arriveranno gli invitati e massaro Paolo esorta la figlia a riceverli. Ma Jana è più che mai chiusa nel suo tormento che la rende come un automa e preoccupa il padre, il quale non sa quale nome dare a quella strana malattia. Spera in una grazia della Madonna e invita Jana a pregare. Lei non sa, non può più pregare come una volta; il suo tormento non le da pace e trovandosi sola col cognato, si sfoga contro di lui che è la causa del suo male e della sua perdizione: l'ama e l'odia, invoca su di lui i fulmini del cielo ma gli cade tra le braccia. Cola, gloriandosi di quella sua nuova conquista promette alla cognata di ricambiare il suo amore. Quello sfogo invece di placare l'agitazione di Jana le ha rimesso nell'anima il rimorso del grande suo peccato; e quando il simulacro della Madonna passa davanti alla casa, alle vicine che la invitano ad invocare grazia della guarigione, Jana risponde maledicendosi perchè sa che per lei non c'è più salvezza. Tutti credono che la ragazza sia indemoniata. Si conclude così il secondo atto.

Al terzo atto, mentre nella vigna di massaro Paolo è in corso la vendemmia, Jana è costretta a rivelare a Nino la propria colpa, per espiare il proprio peccato. Nino perdona e le promette che la sposerà lo stesso e che andranno lontani per rifarsi una nuova vita. Ma Cola non vuole: egli, ormai irretito nella passione peccaminosa, vuole che la tresca continui e minaccia delle più atroci vendette la ragazza. Nino, sdegnato, gli sussurra che sa tutto e che vuole riparare un misfatto ma vistosi insultato nel proprio onore e nel proprio sentimento di redenzione, si avventa contro Cola e lo ferisce a colpi di coltello.

* * *

Nel pomeriggio di oggi alle ore 17, nel viale degli Uomini Illustri al Giardino Bellini, avrà luogo l'inaugurazione del busto del musicista maestro Francesco Paolo Frontini.

La cittadinanza è invitata a partecipare al significativo avvenimento col quale il Comune, approntando e dedicando un ricordo marmoreo all'Insigne Maestro, intende interpretare ed esprimere il comune sentimento civico di onore verso la memoria del suo illustre concittadino.

Espr

Al tea

«M

d

Riasco

segret

Rappresentand
Teatro Massimo,
te Musicale catan
nalmente un gra
dai tempi e dagli
dei più fecondi
salmente noti
stri: Francesco
ni. Stasera rias
voce di un artis
raffinato che, pe
diato l'anima del
te attraverso i su
pe penetrarne og
«Malia», di F
riapparirà, staser
paiono a volte d
bums di famiglia
occhi curiosi e
discendenti di es
— oltre alla fat
po — recano anc
antichi profumi,
tiche fogge, echi
mote ma tuttavia
visioni, profumi,
gini che ci traspo
po nel tempo di
Soltanto riaffa
tempo in cui nac
sibile comprend
nella sua espress
le e nella sua ves
«Malia nacque
un'epoca cioè n
musicisti giovani
no — quasi furt
ad avere comm
cultura e la tecn
importata, quasi
bando, dalla Gern
Francia: più con
con quella, anzi;
elettive di gusto
i testi ai quali si
lumi erano le op
quelle classiche, p
quelle contempora
«trovate» nuove e
tezze armonistiche
Intramontabile
ancora Giuseppe
quello stesso anno
il suo «Falstaff»:
non era stata suffi
compresa e che er
biata per una sen

Espresso Sera - 6-7 aprile 1957

Al teatro Massimo il capolavoro di F. P. Frontini

«Malia» dolce epigone dell'ottocento romantico

Riascolteremo la voce di un artista geniale e raffinato che seppe penetrare le segrete passioni della nostra gente - Aderenza artistica all'opera di Capuana

Rappresentando «Malia» al Teatro Massimo, stasera l'Ente Musicale catanese ripara finalmente un grave torto fatto dai tempi e dagli uomini a uno dei più fecondi e più universalmente noti musicisti nostri: Francesco Paolo Frontini. Stasera riascolteremo la voce di un artista geniale e raffinato che, per avere studiato l'anima della nostra gente attraverso i suoi canti, seppe penetrarne ogni passione.

«Malia», di F. P. Frontini riapparirà, stasera, come riappaiono a volte dei vecchi albums di famiglia davanti agli occhi curiosi e ammirati dei discendenti di essa, e cioè che — oltre alla fatica del tempo — recano ancora tracce di antichi profumi, visioni di antiche fogge, echi di voci remote ma tuttavia ancora vive: visioni, profumi, voci e immagini che ci trasportano di colpo nel tempo di ieri.

Soltanto riaffacciandoci nel tempo in cui nacque sarà possibile comprendere «Malia» nella sua espressione musicale e nella sua veste teatrale.

«Malia nacque nel 1893, in un'epoca cioè nella quale i musicisti giovani cominciavano — quasi furtivamente — ad avere commercio con la cultura e la tecnica musicale importata, quasi di contrabbando, dalla Germania e dalla Francia: più con questa che con quella, anzi; per affinità elettive di gusto a quell'epoca i testi ai quali si chiedevano lumi erano le opere teatrali: quelle classiche, per la forma, quelle contemporanee per le «trovate» nuove e per le arditezze armonistiche.

Intramontabile esempio era ancora Giuseppe Verdi che, quello stesso anno aveva dato il suo «Falstaff»: (opera che non era stata sufficientemente compresa e che era stata scambiata per una senile esercitazione di stile monodico. Ed era quello stesso Verdi che non era apparso troppo entusiasta di una partecipazione concertistica dell'orchestra della «Scala», diretta da Franco Faccio, a Parigi e che aveva disapprovato persino l'istituzione a Milano di una Società del quartetto; la causa era una sola: gli italiani erano nati per cantare, o il teatro o la camera. Il resto non era affar loro.

La corrente innovatrice dell'opera — per rimanere nei limiti di sicurezza — era quindi rappresentata dal Ponchielli poichè Boito — con la sua aperta tedescofilia — era

di FRANCESCO PASTURA

considerato press'a poco come un «dodecafonico» di oggidì e Catalani e il solitario Smareglia vedevano lontanissima la speranza di realizzare nell'opera italiana quel felice connubio di sinfonia e di canto instaurato nel dramma tedesco.

In quest'epoca in cui la tramontante vocalità romanzistica stava abbandonando il teatro per invadere — attraverso le melodie di Tosti — il salotto, nacque Malia di Frontini, fecondo e raffinato autore anch'egli di «morceaux» per piano e di «romanze» per canto. La sua opera, quindi, non può oggi non apparire impregnata di questa vocalità essenziale che, discendendo dal melodramma è azione e introspezione ma che a contatto con l'epoca assume quello stile romanzistico del quale non andò esente nessuna delle tre prime opere dello stesso Puccini.

Posta in quest'atmosfera fin di secolo — che segue immediatamente alla «scapigliatura» — l'opera di Francesco Paolo Frontini acquista il suo significato e prende il posto che le spetta: quello di autorevole testimonianza di una epoca vista da una sensibilità mediterranea: appassionata ma signorilmente composta, sensualmente raffinata; oltre questi caratteri squisitamente nazionali «Malia» possiede delle virtù di indiscutibile pregio: il senso della sintesi e della teatralità. Qui l'opera del Capuana appare se non superata intelligentemente affiancata da quella del Frontini; il padre del «verismo» italiano avrebbe avuto un bel sintetizzare la propria tragedia in poche scene e in pochi versi; «Malia» sarebbe risultato lo stesso un melodramma prolisso se il musicista avesse badato a costruire pezzi o ad architettare temi.

La tragedia invece appare condotta dal musicista con una rapidità che rare volte si riscontra nella letteratura melodrammatica, nella quale spesso il musicista indugia più ad ascoltarsi che non a vedere vivere i propri personaggi attraverso la musica. Ed è questa sintetica rapidità che collega l'opera del Frontini con le maggiori produzioni veriste della stessa epoca e la fa apparire, oggi più che mai, decisamente superiore anche ad A basso porto di Spinelli, alla stessa Mala vita di Giordano; superiore e nel senso stilistico e nel senso teatrale.

Ecco con quale spirito i catanesi della presente generazione debbono disporsi ad ascoltare stasera «Malia» di F. P. Frontini: come si ascolta una voce di altri tempi, sì: ma la voce onesta di un artista sincero e cordiale che amò tanto la sua terra e la sua gente. Bisogna ascoltarlo con cuore di catanesi, insomma.

Francesco Pastura

***

La rappresentazione avrà inizio alle ore 20,30. L'opera concertata e diretta dal maestro Ottavio Zlino, avrà come protagonista il soprano Luisa Malagrida (Jana); altri interpreti saranno: il tenore Angelo Lo Forese (Nino), il baritono Carmelo Mollica (Cola), il mezzosoprano Aida Londei (Nedda) e il basso Antonio Zerboni (massaro Paolo). Le scene sono su bozzetti di Contraffatto e i costumi su bozzetti di Roberto Rimini. Regista Carlo Maestrini.

La Sicilia - 6 aprile 1957

LA LIRICA AL TEATRO MASSIMO

Stasera la prima della "Malìa„ di Frontini

Nel quadro delle provvidenze regionali a favore del teatro lirico di ambiente siciliano, stasera alle ore 20,30 al teatro Massimo, per il turno A, in serata di gala, avrà luogo la prima rappresentazione di «Malia» melodramma in 3 atti di Francesco Paolo Frontini su parole di Luigi Capuana. L'opera che sarà diretta dal maestro Ottavio Ziino avrà per interpreti Luisa Malagrida (Jana), Aida Londei (Nedda), Angelo Lo Forese (Nino), Carmelo Mollica (Cola), Antonio Zerbini (massaro Paolo), Maestro del coro, Gaetano Riccitelli. La regìa è di Carlo Maestrini il quale si avvarrà di scene e costumi appositamente realizzati su bozzetti di due artisti catanesi, rispettivamente Francesco Contrafatto e Roberto Rimini.

Il libretto di «Malia» è di Capuana il quale dopo aver scritto i versi dell'opera ne ricavò l'omonimo dramma in prosa. E' questa la versione più nota anche per le vicende legate alle prime rappresentazioni di essa. Capuana infatti affidò il dramma scritto in lingua alla compagnia del Rossi e della Duse, ma il debutto al Teatro Nazionale di Roma avvenuto nel dicembre del 1891 non ebbe successo molto caloroso perchè mancava alla rappresentazione l'atmosfera siciliana. Non appena Giovanni Verga conobbe la trama di «Malia», trovandovi evidenti riferimenti alla sua «Lupa», scrisse una lettera violenta al Capuana lamentando il plagio, ma l'amicizia tra i due scrittori ebbe presto il sopravvento per cui Verga fu il primo ad accorarsi del contrastato successo dello spettacolo. Il Capuana si decise allora a trasporre «Malia» in siciliano affidandola alla compagnia di Giovanni Grasso e Marinella Bragaglia. Anche in questa occasione Verga avanzò delle violente critiche con una lettera in dialetto (l'unica del suo epistolario) piena di sapido spirito. Egli in sostanza sosteneva che il dialetto non era sufficientemente nobile per un'opera come «Malia» e scendeva addirittura alla ironia per singole frasi che secondo lui venivano snaturate e prendendo lo spunto dal titolo che il Capuana nella versione non aveva voluto cambiare così conclude la lettera: «Viditi ca non vi bastau l'armu di sbattisimarla mancu a vui dda bedda gioia di «Malia» e di chiamalla «Mavaria?» Ah, cchi bedda gioia quannu l'haiu lettu e rilettu dda «Malia» e quantu vi vogghiu beni a vui ca la figghiastivu, binidica! Grazii, grazii! e grazia ppi dda figghia bedda, bedda e *signura*. «Malia», 'n talianu! Ppi tutti li taliani ca la vonnu beni e vi vonnu beni».

Pure stavolta ebbe ragione Capuana perchè nella interpretazione del Grasso l'opera riscosse addirittura il trionfo.

La trama del melodramma è sostanzialmente analoga a quella della versione in prosa. Siamo nel cortile della casa di Massaro Paolo parato a festa, per le nozze di Nedda, una delle figlie del massaro. Alcune ragazze apparecchiano una tavola, in attesa del corteo nuziale che sta per tornare dalla chiesa. Tra esse è Jana, l'altra figlia di massaro Paolo. Essa riesce a frenare a stento la propria agitazione: pur essendo fidanzata a Nino, è innamorata di Cola colui che in quello stesso istante è diventato marito di sua sorella; e questo pensiero non fa che acuire il suo tormento e inasprire la sua passione. All'arrivo del corteo si brinda in onore degli sposi, si intrecciano danze, si fanno cento scherzi: ma Jana è più angosciata che mai e invano Cola cerca di farla sorridere. Questo suo turbamento non sfugge a Nino che la circonda di tenero e fiducioso affetto e le sussurra che anche loro due, fra non molto, saranno marito e moglie. Jana spera di poter resistere alla tentazione, ma fin da quel momento sente che la propria sorte è legata a quella di Cola, e quando gli sposi escono per recarsi nella nuova dimora, Jana si abbandona a un pianto disperato. Qualche tempo dopo, durante la festa dell'Immacolata, mentre sta per passare nella strada sottostante la processione, Jana, tormentata dalla sua passione viene invitata dal padre a pregare la Madonna. Ma Jana non può più pregare come una volta; il suo tormento non le dà pace, e trovandosi sola col cognato, si sfoga contro di lui che è la causa del suo male e della sua perdizione: l'ama e l'odia, invoca su di lui i fulmini del cielo ma gli cade tra le braccia. Cola, gloriandosi di quella sua nuova conquista, promette alla cognata di ricambiare il suo amore. Quello sfogo, invece di placare l'agitazione di Jana, le ha rimesso nell'anima il rimorso del grande suo peccato; e quando il simulacro della Madonna passa davanti alla casa, alle vicine che la invitano ad invocare grazia della guarigione, Jana risponde maledicendosi perchè sa che per lei non c'è più salvezza. Tutti credono che la ragazza sia indemoniata. Si conclude così il secondo atto.

Al terz'atto, mentre nella vigna di massaro Paolo è in corso la vendemmia, Jana è costretta a rivelare a Nino la propria colpa, per espiare il proprio peccato. Nino perdona e le promette che la sposerà lo stesso e che andranno lontani per rifarsi una nuova vita. Ma Cola non vuole: egli, ormai irretito nella passione peccaminosa, vuole che la tresca continui e minaccia delle più atroci vendette la ragazza. Nino, sdegnato, gli sussurra che sa tutto e che vuole riparare un misfatto ma vistosi insultato nel proprio onore e nel proprio sentimento di redenzione, si avventa contro Cola e lo ferisce a colpi di coltello.

Corriere di Sicilia - 7-6-1957

LA LIRICA AL MASSIMO

Chiusa la serie delle "prime" con la "Malia" di F. P. Frontini

Stasera in turno C "Forza del destino"

Angelo Lo Forese (Nino), Luisa Malagrida (Jana), il maestro Ottavio Ziino e Carmelo Mollica (Cola), applauditi interpreti dell'opera di Frontini

«Malia» non è nuova per Catania e le generazioni mature ricordano ancora le due rappresentazioni del lavoro che costituiva l'orgoglio di Francesco Paolo Frontini, il quale aveva meravigliosamente saputo esprimere, in contrasto con la diffusa forma imitativa, il carattere musicale della gente di Sicilia. Chè Frontini, pur inserendosi nel movimento artistico nazionale con la sua spiccata personalità, restava fedele alle espressioni della sua terra, curando raccolte di motivi isolani (Eco della Sicilia: 1883; Canti della Sicilia: 1890, Natale Siciliano: 1893, Antiche canzoni di Sicilia: 1937 e Canti religiosi del popolo siciliano: 1938).

Allorchè Pietro Mascagni tradusse in melodramma il capolavoro di Giovanni Verga, il Frontini sentì il bisogno di chiarire l'aspetto più tipico della Sicilia, rappresentato dalla calda vena melodica. Nacque così «Malia». E con essa il nostro popolo trovò il suo aedo. La vicenda di Jana, Nedda, Cola e Nino è uno squarcio di indovinato verismo con la semplicità dei suoi sentimenti, con la crudezza delle sue passioni, con l'anelito verso la redenzione. Al contrario di altre opere cosidette «veriste», «Malia» non vive in funzione letteraria o teatrale, essa vuole rimanere un fatto di cronaca intensamente vissuto.

La crudezza della esposizione non può considerarsi un lato negativo dell'arte del Frontini, il quale anche se insiste sulla violenza primitiva dei suoi personaggi, mette in luce la spontaneità di essi, che talvolta, in particolari atteggiamenti, hanno qualcosa di religioso e di ieratico. Bene e male non sono distinti da un taglio netto. Il carattere di Nino è un esempio di questa società in cui domina l'onore ed il fatto che egli si faccia giustizia con le proprie mani, non vuol dire che manchi di senso morale, assolvendo ad una funzione equilibratrice, in base ad una tradizione derivante dalla tragedia greca. Cola merita una pena, il suo atteggiamento tenuto tra il beffardo e l'ironico fa nascere un senso di naturale repulsione e quando la lama del coltello lo colpirà a morte nessun senso di commiserazione si leva nei suoi riguardi. La musica sottolinea con un crescendo impetuoso la violenza dell'azione, senza mostrare di sostenere la parte dell'uno o dell'altro dei protagonisti, volendo così rilevare che la conclusione era fatale e che nessun intervento avrebbe potuto modificare lo svolgimento e la conclusione del dramma.

I due personaggi femminili servono, con la diversità di carattere, ad accentuare il conflitto: Jana sensuale e insoddisfatta, Neda mite ed arrendevole. Ma quanto vigore lirico troviamo in Jana, quando la musica descrive la sua insana passione? E' lei infatti il fulcro della tragedia, alla quale partecipa il popolo, con lo scopo di esprimere le varie impressioni, attraverso un canto corale tipico del nostro ambiente.

Luisa Malagrida è stata prescelta a rappresentare Jana ed il temperamento della brava cantante si è bene adattato alle difficili sfumature del personaggio, del quale è stata esposta la potenza drammatica con sensibilità teatrale degna di elogio. Di rilievo la prestazione di Angelo Lo Forese quale Nino, fidanzato di Jana: ora tenero ed affettuoso ora terribile e vendicativo.

Nella parte di Nedda è stata notata Aida Londei, mentre il nostro Carmelo Mollica ha sostenuto con impegno ed efficacia il personaggio di Cola. Sfogata la figura di Massaro Paolo resa da Antonio Zerbini. L'orchestra ha avuto per guida il Maestro Ottavio Ziino, il quale dignitosamente ha condotto a termine la sua fatica con intelligente equilibrio. Bene istruito il coro dal maestro Gaetano Riccitelli. Adeguata e senza pretese la regia di Carlo Maestrini, il quale peraltro non ha avuto, per la linearità del lavoro, occasione per impegnarsi a fondo. I bozzetti per le scene allestite da Francesco Contrafatto non sono usciti fuori dal normale binario, mantenendosi nei limiti della pura tradizione melodrammatica. I costumi, per quanto nuovi, sono apparsi modesti.

Naturalmente, non sono mancati gli applausi a questa edizione di «Malia» che rappresenta un doveroso omaggio all'arte del nostro indimenticabile Francesco Paolo Frontini.

Antonio Fichera

* * *

Oggi pomeriggio alle ore 1730 al Teatro Massimo, per il turno C, avrà luogo la replica di «Forza del Destino».

Interpreti: Antonio Zerbini (il marchese di Calatrava), Anna De Cavalieri (Leonora), Anselmo Colzani (don Carlo de Vargas), Umberto Borsò (don Alvaro), Dora Minardi (Preziosilla), Carlo Cava (il padre Guardiano), Renato Capecchi (frà Melitone), Mafalda Chiorboli (Curra), Carmelo Mollica (un Alcade), Nino Valori (mastro Trabuco), Maestro direttore d'orchestra, Angelo Questa; regista, Carlo Maestrini; coreografa, Franca Bartolomei; bozzetti per le scene di Enzo Dehò; maestro del coro, Gaetano Riccitelli.

Il busto del maestro tra gli Uomini illustri

Alla presenza delle maggiori Autorità cittadine e di numerose personalità del mondo artistico catanese, ha avuto luogo ieri pomeriggio al Giardino Bellini lo scoprimento del busto dell'illustre musicista concittadino Francesco Paolo Frontini. Il busto, che si erge nel viale degli Uomini Illustri, è opera pregevolissima dello scultore M.M. Lazzaro.

La cerimonia s'inquadra nelle commemorazioni ufficiali che Catania ha inteso tributare al suo insigne figlio, nel ventesimo anniversario della morte.

Allo scoprimento del busto presenziavano fra gli altri: S.E. Mons. Bentivoglio, Arcivescovo di Catania, il Vescovo di Agrigento, il Sindaco avv. La Ferlita, il Prefetto dott. Rizzo, il Questore Strino, gli assessori comunali Tomaselli, Di Grazia, Zuccarello, Priwitera, Stazzone Giuffrida e Sajeva, il Sovrintendente del Teatro Massimo Paternò Landolina, il Direttore Artistico del Teatro Arturo Apera, lo scultore Lazzaro, autore del busto bronzeo, Saverio Fiducia, il Maestro Francesco Pastura, che fu discepolo e amico del Frontini e che è autore della revisione strumentale di «Malia» rappresentata ieri sera in serata di gala al Teatro Massimo Bellini.

Erano pure presenti alla cerimonia gli interpreti e gli esecutori di «Malia», fra cui la protagonista Luisa Malagrida, Angelo Lo Forese, Antonio Zerbini, il regista Carlo Maestrini e altri.

Conferiva particolare significato alla manifestazione la presenzna delle figlie dell'illustre maestro: Angioletta ed Etelka, nonchè di nipoti, parenti, amici e di una fitta schiera di ammiratori.

Il busto del maestro Frontini opera dello scultore M. M. Lazzaro

Parole di circostanza sono state pronunciate dal Sindaco La Ferlita e dal maestro Pastura. Quest'ultimo ha con commosse parole ricordaato la nobile figura di galantuomo e la sensibile personalità di artista di razza dell'autore delle celeberrime melodie «Serenata Araba» e «Piccolo Montanaro». Catania ha giustamente e degnamente onorato un Suo figlio benemerito, ripagandolo, seppure a distanza di tempo, dell'ingeneroso silenzio in cui era stato lasciato.

Calorosi applausi hanno coronato il discorso di Francesco Pastura.

La Sicilia - 7 - 4 - 1957

IL CRITICO IN POLTRONA

Valori musicali della «Malìa» di Frontini

Doverosa e quanto mai opportuna la ripresa di «Malìa», l'opera di Francesco Paolo Frontini presentata iersera al teatro Massimo, pòichè, in quel cenacolo di artisti che fu la Catania dell'800, accanto al titano Verga e ai grandi Capuana e De Roberto, non può non collocarsi Frontini o scordare il suo apporto alla letteratura musicale, dell'epoca, che ripropose al mondo il nome della città etnea. E ciò sia detto senza iattanza, ma pur senza sopravvalutazioni dannose o campanilistiche, dato che Frontini non fu nè un novatore nè un rivoluzionario, ma un musicista che si inserì nella sua epoca con nobiltà di intenti. Il filtro del tempo ci dà piena conferma di ciò: «Malìa» si inquadra perfettamente nel gusto salottiero che caratterizzò la musica sullo scorcio del secolo passato, mentre il sinfonismo era un prodotto d'oltralpe e la contabilità italiana si sfogava nelle romanticherie alla Tosti e alla Tirindelli. C'era viva e vitale la scuola del melodramma italiano, ma l'ultimo Verdi era un incompreso a favore di Ponchielli e di Mascagni, e Puccini non era ancora un caposcuola. In questo quadro sono evidenti i limiti di Frontini autore di romanze e quelli di Frontini autore di melodrammi: celebrato nel primo genere per lo spirito di dolce malinconia e di forbita eleganza da cui è pervaso; timido e non sempre efficace di fronte alla forza del dramma. Poichè in «Malìa» accanto a pagine di squisita fattura piene di sottile lirismo, il precipitare della vicenda verso la tragedia non trova sempre, salvo forse nel finale dell'opera, rispondenza sonora o rivissuta intima drammaticità musicale. Ma non manca nell'opera il senso del teatro anche perchè una traccia solidissima viene fornita dai versi del Capuana, nè tanto meno manca un'autentica ambientazione nostrana ricreata attraverso la trasposizione nell'opera di temi popolari dei quali Frontini era un ricercatore amoroso.

Degnissima l'esecuzione dell'opera, nella revisione di Francesco Pastura offertaci iersera, per l'estrema cura posta dal maestro Ottavio Ziino nella concertazione, per l'equilibrio costante della sua direzione, per il sottile gusto della ricerca dei valori musicali. Ma degnissima anche nella interpretazione e nella messinscena. Protagonista nei panni di Jana è stata il soprano Luisa Malagrida, dal caldo temperamento drammatico e dalla voce duttile anche nelle arditezze più crude della tessitura, mentre nella parte di Cola è stato impegnato molto opportunamente il baritono Carmelo Mollica che ha rivissuto il ruolo col calore dell'Etna e con facile e ben timbrato fraseggiare; Angelo Lo Forese, scenicamente efficacissimo ha sfoggiato dei magnifici acuti. Accanto a loro Aida Londei timida e affettuosa Nedda e Antonio Zerbini, paterno ed autorevole massaro Paolo. Ma nella lode deve essere accomunato il coro istruito dal maestro Riccitelli che ha dato colore al quadro d'assieme, e l'attentissima orchestra. La regia era affidata a Carlo Maestrini, che ha montato lo spettacolo sulle colorite e ariose scene di Francesco Contraffatto ove i costumi di Roberto Rimini si inserivano con autentico spirito siciliano. Il regista oltre a curare l'ambientazione e lo spirito del dramma ha avuto il pregio di saper rendere il caldo clima della nostra terra attraverso il magistrale impiego delle luci.

Il pubblico ha seguito l'esecuzione con estremo interesse prodigando a tutti gli interpreti calorosi applausi.

danzuso

Stasera al Massimo "Forza del destino,,

Alle ore 17,30 di oggi, al teatro Massimo, per il turno C, avrà luogo la replica di «Forza del Destino». Interpreti saranno: Antonio Zerbini (il marchese di Calatrava), Anna De Cavalieri (Leonora), Anselmo Colzani (don Carlo de Vargas), Umberto Borsò (don Aleano), Dora Minarchi (Preziosilla), Carlo Cava (il padre guardiano), Renato Capecchi (fra' Melitone), Mafalda Chiorboli (Curra), Carmelo Mallica (un alcade), Nino Valori (mastro Trabuco). Maestro direttore di orchestra Angelo Questa; regista Carlo Maestrini; coreografa Franca Bartolomei; bozzetti per le scene di Enzo Deliò; maestro del coro Gaetano Riccitelli.

Il busto del compositore al viale degli uomini illustri

Il busto di Frontini opera di M.M. Lazzaro

Con una solenne cerimonia è stato scoperto ieri pomeriggio, nel viale degli uomini illustri al Giardino Bellini, un busto del musicista catanese Francesco Paolo Frontini, autore fra l'altro di «Malìa». Il busto, assai pregevole, è in bronzo, ed è opera dello scultore M. M. Lazzaro.

Alla cerimonia erano presenti numerose autorità (fra cui l'arcivescovo, il prefetto e il sindaco), personalità del mondo culturale e artistico catanese, lo scultore Lazzaro, gli interpreti dell'opera «Malìa» in cartellone al Teatro Massimo e numerosa folla.

Brevi discorsi sono stati pronunciati dal sindaco e dal maestro Francesco Pastura.

Malia ha ammaliato passionali catanesi

Applaudito ritorno dell' opera di Francesco Paolo Frontini nella perfetta esecuzione diretta dal maestro Ottavio Ziino

basso: Carmelo a), Luisa Mala-) e l'applaudito o Forese (Nino)

«Malia» di Francesco Paolo Frontini ha ottenuto, sabato sera al Teatro Massimo, uno di quei successi sulla cui autenticità non è possibile dubitare perchè appare evidente non tanto dalla copia degli applausi e delle chiamate agli interpreti quanto dal tono di essi e — soprattutto — dai commenti calorosi che venivano fatti nei corridoi e nel «foyer» tra un atto e l'altro.

«Malia» è stata, dunque, una rivelazione per lo scettico e distratto pubblico di oggi? No; è stata qualcosa di più; l'opera d'arte di Frontini ha ridestato nei catanesi il loro innato senso della teatralità, di quella teatralità che è mossa da passioni accese e che è animata da musica che le rivela, le sottolinea, le commenta. Ciascuno degli spettatori, insomma, (tranne qualche scettico non del tutto disinteressato) si è sentito, via via che l'azione drammatica procedeva serratamente verso la sua tragica conclusione, invadere di quella stessa vampata della quale bruciavano i nostri padri, e i padri dei nostri padri, e tutti i catanesi di pretta discendenza greca quando assistevano a spettacoli teatrali.

Nonostante i suoi sessantaquattro anni di età, «Malia» dunque è piaciuta per queste sue virtù intrinseche: e in ciò consiste il valore del successo che essa ha ottenuto sabato scorso, poichè se è piaciuta vuol dire che essa conserva ancora un fascino proprio che può essere apprezzato anche in un'epoca nella quale il mutato gusto del pubblico sollecita altre forme ed altre espressioni. «Malia» si è presentata con accenti e abiti di un'altra epoca, d'accordo; accenti ed abiti però, che possedevano uno stile e recavano impresso il sigillo dell'artista che li aveva sinceramente creati, cioè senza altra preoccupazione che fare dell'arte innestandosi nella tradizione italiana. Ecco la posizione di «Malia» di F. P. Frontini nel periodo in cui nacque rispetto a questo in cui viene riesumata. Qualunque critica che non la vedesse da questo punto di vista storico ed estetico non potrebbe essere presa sul serio.

Ma l'altro importantissimo fattore dell'entusiastico successo di «Malia» deve essere attribuito alla perfetta realizzazione che ne ha fatta la Direzione artistica dell'Ente musicale catanese il quale, prodigando cure amorose più che professionali, e senza alcun risparmio di mezzi, ha voluto riesumare dall'oblio l'ingiustamente dimenticata opera di F. P. Frontini e farne una edizione degna del valore di essa e delle più nobili tradizioni del nostro teatro lirico.

Il maestro Ottavio Ziino, con acutezza di interprete e con perizia di concertatore ha rilevato dalla partitura frontiniana ogni eleganza strumentale come ogni pennellata coloristica, ogni canto appassionato come ogni accento drammatico, e ha infuso all'insieme dell'opera quell'unità stilistica concepita dall'autore il quale vide personaggi e dramma attraverso la musica.

Della parte della protagonista, il soprano Luisa Malagrida è stata l'interprete ideale. La sua bella e calda voce ben si adattava, come timbro e come estensione, alla parte cantata; ma la Malagrida è stata soprattutto Jana, cioè ne ha vissuto il personaggio — difficilissimo nella sua isterica mutevolezza — così come musicalmente lo aveva visto l'autore. Meritatissimo quindi il successo personale che le è stato tributato.

Impegnando le risorse della propria voce e del suo temperamento di interprete in una parte — come quella di Nino — che pareva scritta apposta per lui, il tenore Angelo Lo Forese ci ha mostrato compiutamente la classe delle sue non comuni possibilità vocali e della sua intelligenza di attore. Impersonando la non facile parte di Cola, Carmelo Mollica ha dato la più convincente dimostrazione del grado di maturità vocale e interpretativa cui egli è arrivato. E' parte, quella, che impegna lo interprete sia vocalmente che scenicamente; affrontandola non è stato un atto di coraggio da parte del nostro Mollica, ma un gesto di consapevole sicurezza compiuto da un artista che sente di potere assumere certe responsabilità e di aspirare a voli più alti. E che egli ci sia riuscito lo hanno dimostrato i calorosissimi consensi del pubblico.

Il basso Antonio Zerbini ha disegnato con sobria ed efficace linea interpretativa e con precisione di carattere il compassato e umanissimo personaggio di massaro Paolo e Aida Londei è stata una ottima Nedda dall' intelligentissimo gioco scenico.

Precisi, affiatati ed espressivi i cori istruiti dal maestro Gaetano Riccitelli; la prestazione della nostra orchestra è stata una delle più notevoli e apprezzabili per ricchezza di colori e slancio espressivo.

Del successo ottenuto da «Malia» abbiamo parlato. Per la cronaca precisiamo: gran copia di applausi a scena aperta: al maestro dopo il preludio del primo atto, alla Malagrida, al Lo Forese e al Mollica dopo i rispettivi a soli e duetti. Ad ogni fine di atto gli attori, insieme con il Maestro Ziino e il regista Carlo Maestrini, sono stati evocati moltissime volte alla ribalta

f. p.

Aida Londei (Nedda) e Tonio Zerbini (massaro Paolo)

Un atto di fede

La rappresentazione di una opera come «Malia» prima di essere considerato uno «spettacolo», è un atto di fede. Non solo per la commozione che lega i catanesi — particolermente coloro che appartengono alla generazione «matura» — al ricordo del suo autore, M.o Francesco Paolo Frontini, ma sopratutto perchè nell'opera essi vedono riflessi, come in uno specchio, quegli eterni sentimenti che, superata la barriera del folklore, diventano essenzialità e spirito di una razza.

Il senso della predestinazione, ineluttabile e superiore ad ogni volontà, il disperato desiderio di essere diversi da quelli che siamo, il tenero amore, comprensivo e benevolo che avvampa e sdradica ogni cosa nel momento del «pathos», sono tutte espressioni a noi familiari che neppure il ritmo della vita moderna è riuscito a farci dimenticare. Ed il vedere rappresentata musicalmente e scenicamente una vicenda che così da vicino riguarda la nostra natura di antichi mediterranei, non può lasciarci indifferenti. Già la scena di prosa si era impadronita di questo soggetto ed attraverso l'arte istintiva di tanti nostri attori l'aveva portato sui palcoscenici di mezzo mondo. Ed il semplice fatto che tanto Verga che Capuana avevano attinto alla medesima fonte («Malia» e «La lupa» hanno molto in comune) è segno certo della validità del libretto dell'opera di Frontini.

Tanto più impegnative le premesse, tanto di maggiore responsabilità la realizzazione dell'opera. Ecco perchè non possiamo non apprezzare la fatica del regista Carlo Maestrini che ha speso tutta la sua intelligente esperienza per adeguare la linea scenica del lavoro alla melodiosa bellezza dello spartito.

Non basterebbe fare cenno alla cura del particolare alla doverosa fedeltà di ambientazione, alla bellezza di certi mezzitoni di luce, se non si fosse riscontrata nella sua opera l'ansia di penetrare nello spirito, nel simbolismo allusivo, del lavoro. Tutta una linea armonica e tenue, la sua regia, che segue passo passo l'elevarsi della melodia per i tre atti, per concludersi nella drammaticità sottintesa, più che descritta, del finale.

Di gusto semplice e lineare, le scene del pittore Francesco Contrafatto, sono state degna cornice all'azione scenica dei cantanti, costituendo una piattaforma ideale non solo per la facile ambientazione del dramma, ma sopratutto per la validità dello spettacolo. Ariosa quella del primo atto, soffusa di intimità quella del secondo, realisticamente fedele alle tradizioni siciliane, quella del terzo, le scene di Contraffatto, avevano anche il pregio di dare allo spettatore la sensazione di una lieve patinatura romantica che riusciva a fare dimenticare la cartaccia che ne costituiva la materia prima. E viste sotto questa luce, possono passare in non cale alcuni particolari marginali che — a nostro avviso — le avrebbero rese perfette.

Alludiamo alla soffitta di massicce travutre in primo piano nella scena del secondo atto che avremmo preferito sostituita da un'incannucciata. Ma non è un rilievo che può sminuire la validità di tutto il resto.

Per i costumi, invece — dato che sono stati realizzati appositamente e che portano la firma di un noto pittore — avremmo preferito una migliore e più accurata scelta di colori, una maggiore ricchezza di linee, una meno scialba realizzazione.

Gi. Co.

Giornale d'Italia 17-4-1957

Il maestro Frontini onorato nella sua Catania

CATANIA, 16. — *(Caioli)* - La tradizionale stagione di Quaresima al Teatro Bellini ha avuto il suo epilogo con una felice riesumazione dell'opera *Malia* di Francesco Paolo Frontini, insigne compositore nato a Catania nel 1860 e morto nel 1939, che concluse degnamente il grande Ottocento musicale catanese di Vincenzo Bellini e di Giovanni Pacini, pur non raggiungendo nè l'altezza dell'uno nè la fecondità dell'altro.

Il suo estro limpido e versatile si affermò tuttavia in numerose composizioni di largo successo, dalla canzone alla ballata alla sinfonia alla musica sacra e al melodramma. Trascrisse mirabilmente, fra l'altro, i canti religiosi del popolo siciliano e diffuse, si può dire in tutto il mondo, una fantasiosa *Serenata araba* che si eseguisce ancora con rinnovato successo.

Malia è, appunto, la più nota delle sue opere teatrali, ed è legata alla varia fortuna dell'omonimo dramma in lingua italiana, e poi in dialetto siciliano, dovuto a Luigi Capuana, il quale scrisse poi anche il libretto per la musica. Il dramma fu interpretato infatti in italiano nel 1891, al Teatro Nazionale di Roma, da Eleonora Duse e poscia, in dialetto siciliano, dal grande attore tragico catanese Giovanni Grasso, che ne fece un'interpretazione personale, potente e insuperata; ma nella musica calda e vibrante del Frontini ha trovato forse la sua più compiuta espressione d'arte ed ha conservato tutta la sua vitalità, come ha riconosciuto ora, a tanta distanza di tempo, il pubblico assai esigente, del nostro « Bellini ».

La riesumazione, offerta da un'amorevole revisione del Maestro Francesco Pastura, direttore del Museo Belliniano, ha acquistato il suo giusto rilievo anche per merito del maestro Ottavio Ziino che ha diretto la esecuzione, e degl'interpreti Luisa Malagrida, Aida Londei, Angelo Lo Forese, Carmelo Mollica e Antonio Zerbini. Gli applausi sono andati anche al regista Carlo Maestrini e ai pittori Roberto Mollica e Francesco Contrafatto che hanno disegnato i costumi e ideato in parte i motivi per le scene del Sormani.

Nello stesso tempo Catania ha voluto offrire un durevole ricordo alla memoria del maestro Frontini, facendogli erigere un busto in bronzo nel Viale degli Uomini illustri al Giardino Bellini. L'opera, modellata col gusto stilistico proprio del suo autore, lo scultore M. M. Lazzaro, è stata vivamente ammirata per la felice fusione raggiunta fra i caratteri fisici e quelli spirituali dell'ultimo musicista catanese del prodigioso Ottocento.

Catania La Sicilia 23-5-1958

DOCUMENTARI CATANESI

Uomini illustri controluce

Ecco le brevi biografie dei personaggi ricordati nel Giardino Bellini con statue e busti

Se vi recate al Giardino Bellini troverete ad accoglier. vi trentacinque personaggi: essi rappresentano un po' la storia di Catania e anche quella nazionale. Trentacinque figure di uomini illustri che hanno fatto e fanno ancora parlare di sè, chi più chi meno, e che il Comune ha voluto onorare e ricordare ai posteri con dei busti in marmo o in bronzo.

Dietro la monumentale vasca dei cigni sta colui cui il Giardino s'intitola: Vincenzo Bellini. Il busto, in marmo, venne realizzato nel 1862 dallo scultore napoletano Tito Angelini in occasione dell'esecuzione della fontana dell'Amenano in piazza Duomo. Al «Cigno» s'accompagnano gli altri trentaquattro personaggi fra cui spiccano anche Camillo Benso conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini. Alcuni di questi personaggi tutti li conosciamo; altri sono rimasti un po' nell'ombra del passato. Conosciamoli tutti.

Mario Rapisardi. — *Poeta catanese nato il 25 febbraio 1844. Nella nostra città trascorse gran parte della sua vita insegnando Letteratura* [illegible] *ribellata, invase la sua casa uccidendogli la moglie (Rosalia Amato), due figli (Antonino e Agatina), il cognato e una zia. Il filosofo e il figlio Ercole, nonostante feriti, furono salvati da due cappellani militari.*

Vito Amico. - *Nato nel 1697 e morto nel 1762, fu illustre storiografo catanese e letterato.*

Olivio Sozzi. - *Pittore dello Ottocento catanese, lavorò maggiormente a Palermo. Nato nel 1690 si spense a Spaccaforno nel 1765. Nella capitale dell'isola decorò le chiese di S. Sebastiano, di S. Maria in Valverde, di S. Maria della Catena e di San Giorgio dei Napoletani.*

Vito Coco. - *Sacerdote e scienziato catanese, nato nel 1723 e morto nel 1782.*

Federico De Roberto. - *Romanziere e giornalista, nato a Napoli nel 1866 e morto a Catania nel 1927. Le sue opere più note: «I Vicerè» «L'illusione».*

Gaetano Emanuele Calì. — *Musicista, nato a Catania nel 1885 e morto a Siracusa (dove dirigeva i cori del teatro classico) nel 1936. Compositore di opere liriche, operette, operettine siciliane, sinfonie, eccetera.*

amore». Stabilitosi a Catania compose l'ultima sua opera: una messa da Requiem (per celebrare la traslazione a Catania della salma di Vincenzo Bellini) che egli stesso diresse in Cattedrale durante il solenne funerale.

Giovanni Grasso. — *Celebre attore drammatico siciliano, nato nel 1875 e morto nel 1930. Ebbe fama internazionale per le sue interpretazioni in dialetto e in lingua.*

Rizzari. — *Illustre giureconsulto catanese, fu giudice presso la Gran Corte negli anni 1654, 1661, 1669 e 1676. Insegnò, inoltre, presso l'Università di Catania e morì nel 1682.*

Francesco Paolo Frontini. — *Musicista catanese nato nel 1860. Compositore raffinato, è celebre non solo per alcune sue opere (fra cui «Malia» composta su libretto di Luigi Capuana) ma anche per un gran numero di romanze da camera, tra cui la notissima «Serenata araba». Si spense nel 1939.*

De Branca. — *Fu medico a Catania intorno al 1442. Approfondì gli studi dell'autoplastica e Ferdinando I gli assegnò l'ufficio del Sigillo della Dogana di Palermo. Fu inventore del metodo per plasmare*

ri» di Sicilia. In occasione del terremoto di Messina organizzò aiuti e soccorsi predisponendo ogni iniziativa per soccorrere i profughi. Fu più volte prosindaco di Catania. Occupò ininterrottamente alla Camera il seggio dalla XVIII alla XXV legislatura. Morì nel 1920 dopo aver partecipato valorosamente alla grande guerra.

Angelo Majorana. — *Giurista e uomo politico catanese. Nacque il 4 novembre 1865. Nominato giovanissimo professore di Diritto costituzionale presso l'Ateneo catanese, nel 1897 venne eletto deputato al Parlamento. Fu, quindi, sottosegretario alle Finanze, prima, e del Tesoro, dopo. Come ministro resse gli stessi dicasteri. Morì a Catania il 9 febbraio 1910.*

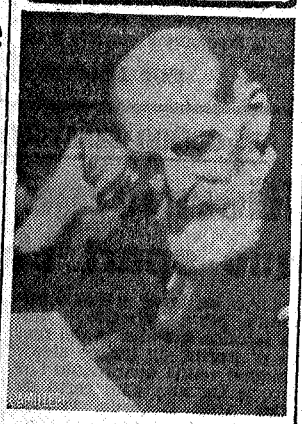
Antonino Paternò marchese di Sangiuliano. — *Dal 1905 al 1906 e dal 1910 al 1914 fu ministro degli Esteri e si preoccupò di rafforzare i rapporti dell'Italia con le Potenze occidentali. Preparò la guerra italo-turca e fu favorevole nel 1914 alla proclamazione della neutralità italiana. In gioventù, dal 27 novembre 1879 al 25 marzo 1882 era stato sindaco di Catania.*

Castello.

La Sicilia

6 agosto 1959

Accadde nel...



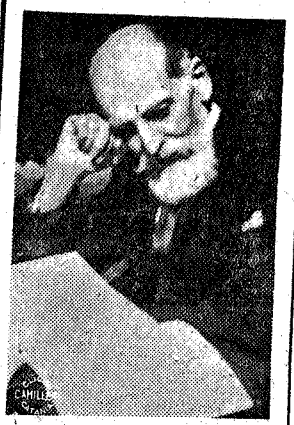
1860

6 AGOSTO. — Nasce Francesco Paolo Frontini. Fu un compositore elegante e raffinato. Ottenne la celebrità non solo per alcune sue opere ma sopratutto per il gran numero di romanze da camera fra cui la notissima «Serenata araba». Fu l'autore della prima raccolta di canti siciliani. Fra le sue opere: «Malia», scritta su un libro di Luigi Capuana. Si spense il 26 luglio del 1939. Aveva composto anche l'opera «Nella» data a Catania nel 1881, l'oratorio «Sansone», nonchè l'opera «Il falconiere» data anch'essa a Catania nel 1899.

ESPRESSO SERA

Ricorre il centenario della nascita di Francesco Paolo Frontini

Un illustre catanese che musicò Capuana



Il 6 agosto del 1860, figlio d'arte, nasceva a Catania Francesco Paolo Frontini, insigne musicista. In quel cenacolo d'arte che fu la nostra città alla fine dello scorso secolo, questo illustre concittadino — prediletto dalla Musa Polinnia — scrisse diverse opere che ebbero il più lusinghiero successo nei maggiori teatri d'Italia. Tra queste la più applaudta «Malia», su parole di Luigi Capuana, ha ritrovato il pieno successo di pubblico e criterio al teatro Massimo Bellini.

Al maestro Frontini si deve — altresì — la prima raccolta dei «Canti siciliani» e dei «Canti religiosi del popolo siciliano». Per la profonda compenetrazione di una delicata umanità con l'elemento musicale che fece vibrare tutte le corde del suo cuore generoso, ottenne la celebrità col gran numero di romanze da camera e pezzi per pianoforte che furono conosciuti in tutto il mondo come la «Serenata araba» e «Il piccolo montanaro».

Compose ancora quartetti, «ouvertures» messe da requiem; resse per oltre cinquant'anni la Scuola musicale di Catania ove moriva il ventisei luglio del 1939. Oggi, nel centenario della sua nascita, la nostra città ricorda con materno affetto la figura di questo suo grande figlio.

BREVI

La Sicilia 26 luglio 1964

«Sappatori»

Venticinque anni dalla morte di Francesco Paolo Frontini

Venticinque anni fa, il 26 luglio del 1939 si spegneva il gran cuore di Francesco Paolo Frontini, il musicista illustre la cui fama onora ancora Catania che gli diede i natali.

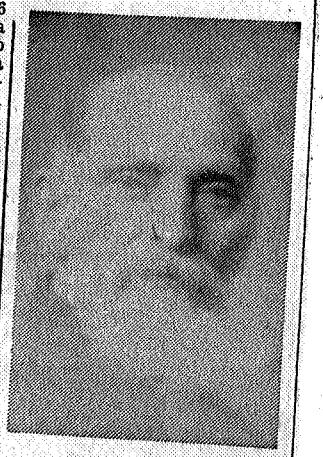
Quando le affettuose figlie raccolsero la sua eredità di affetti, egli aveva 79 anni.

Una vita dedicata all'arte. Aveva esordito appena tredicenne in un pubblico concerto per violino e a quindici anni una sua composizione sacra veniva eseguita in cattedrale. Nel frattempo egli perfezionava i suoi studi musicali: il pianoforte, l'armonio, il contrappunto, in breve, non ebbero misteri per lui.

Poi venne la produzione operistica: «Nella», «Sansone» (un oratorio dai grandi valori contrappuntistici), «Aleramo», «Il falconiere», «Fatalità», e quella «Malia» su testo di Luigi Capuana che fu la sua creatura più cara e che il Teatro Massimo Bellini per onorarlo, alcuni anni or sono rappresentò.

Ma egli non si occupò solo di lirica; fu principalmente cultore della tradizione popolare siciliana, i cui echi d'altronde si risentono in tutta la sua musica. Di lui infatti rimane una delle più vaste raccolte di canto del folclore: «Eco di Sicilia» (50 canti siciliani), «Medio evo», «Natale siciliano» (schizzi dal vero). Tra la musica sacra è notevole la sua «Messa da requiem» nonchè una raccolta originalissima, i «Canti religiosi del popolo siciliano».

Il suo nome, però, rimane legato a due tipiche composizioni: «Piccolo montanaro» e «Serenata araba».



La critica gli fu larga di plauso, i sovrani di onorificenze. Ecco, per esempio, il giudizio di un critico anonimo ma attento: «Io non vi so dire se Frontini sia un genio o un superuomo; ma quando un cervello è così produttivo e fecondo, ha diritto all'ammirazione del pubblico intellettuale». Nel 1879 cavaliere della Corona d'Italia, nel 1904 cavaliere ufficiale; al proprio nome non anteponeva il titolo di maestro ma quello di cav. uff., secondo la voga del primo novecento. Dedicò una melodia alla regina madre, che gli donò un gioiello con iniziali: egli ne andava fiero. Nei primi del secolo la sua figura longilinea e ispirata, i suoi baffi e la sua barba, la sua «inglesina» a pallini sul colletto inamidato e il suo cappello nero alto, a larghe tese, furono famosi, crearono una moda: la moda dell'artista di classe.

Espresso Sera 26 luglio 1964

Elizabeth Scott

A 25 anni dalla morte del musicista Frontini

Nel venticinquesimo della morte, Catania ricorda uno dei suoi figli più illustri e conosciuti: Francesco Paolo Frontini. Il musicista, deceduto il 26 luglio 1939, raccolse innumerevoli allori in tutta Italia e nel mondo intero. Le sue melodie valicarono le frontiere creando correnti di simpatia in quanti l'ascoltavano. Soprattutto negli anni della belle epoque, negli anni, cioè, quando nei castigati salottini signorili, «in mezzo a tante cose belle, ed altrettanti inutili», come scriveva un noto saggista, era di rito, quasi necessario il pianoforte ad allietare le lunghe, interminabili, serate.

In quei salottini erano per l'appunto di «moda» le dolci musiche del Frontini: canti come la «serenata araba» ed «il piccolo montanaro» resero celebre il musicista catanese ancor più delle sue composizioni più impegnate, come per esempio «Malia» su testo di Luigi Capuana. L'estro del genio spaziò anche nella musica sacra: da ricordare in merito la «messa da requiem» ed una raccolta di «canti religiosi del popolo siciliano». La critica fu al Frontini favorevole come il ricordo che ancora oggi si mantiene su di lui.

Il Tempo - Roma - 26 luglio 1964

Il 25. Anniversario della morte del musicista catanese F. P. Frontini

Studiò a Palermo e a Napoli sotto la guida di illustri maestri
Le sue più note composizioni tra cui il «Piccolo montanaro»

CATANIA, 25

Domani, domenica, ricorre il venticinquesimo anniversario della morte del musicista catanese Francesco Paolo Frontini, deceduto il 26 luglio del 1939.

Egli nacque a Catania nel 1860. Sin da bambino dimostrò particolare inclinazione per la musica. Iniziò la composizione ad appena 15 anni, con uno spartito di musica sacra per coro e orchestra. Da quel momento Frontini diede avvio ad una copiosissima produzione operistica: tra l'altro musicò la famosa «Malia» di Luigi Capuana. Egli studiò a Palermo e a Napoli sotto la guida di illustri maestri che intravidero la delicatezza delle ispirazioni del compositore. Tipico esponente di un'epoca romantica che tanto diede al buon nome dell'Italia, da poco entrata nel novero delle nazioni politicamente unite, Francesco Paolo Fortini conobbe il successo. Infatti tutte le grandi case editrici musicali italiane si contesero i suoi spartiti. Era l'epoca in cui saper suonare il pianoforte costituiva la dote più affascinante delle signorine di buona famiglia; era l'epoca degli ineffabili concertini serali tenuti nel salotto buono, colmo di tendaggi pesanti e di vecchie e care cose. Era l'epoca in cui gentilezza e urbanità, pudore e sentimento, si manifestavano come elementi insopprimibili della vita quotidiana. Gli spartiti di Francesco Paolo Frontini entrarono in quel mondo a buon diritto in ogni casa. Per ricordarlo ai lettori basterà rammentare « Serenata araba » e « Il piccolo montanaro »: sono musiche ben note che, attraverso la facilità della vena ispirativa, nata soprattutto dalla umanità dell'autore, confermano come il Frontini meriti il grato omaggio dei catanesi. Nella luminosa schiera dei musicisti nati ai piedi dell'Etna, il suo posto l'ha pienamente meritato.

La Sicilia 23/5/1971

Lo stesso, il 2,50 per cento di

CELEBRAZIONE ALLA «URSINO-RECUPERO»

Frontini: un precursore del verismo operistico italiano

Conferenza del dott. Niny Ganguzza e concerto di musiche

Ieri nella sala Vaccarini della biblioteca «civica e A. Ursino Recupero» è stato commemorato il musicista catanese Francesco Paolo Frontini nel quadro delle manifestazioni organizzate dall'assessorato comunale alla P.I. in collaborazione con la direzione del museo belliniano per onorare la memoria di illustri compositori catanesi. La manifestazione, alla quale ha partecipato il sindaco Micale e l'assessore alla P.I. dott. Alfio Giuffrida, si articolava in una conferenza e un concerto.

La conferenza è stata tenuta dal critico musicale dott. Niny Ganguzza, il quale ha puntato il suo interesse soprattutto sulla figura di Frontini operista, e sui due principali lavori teatrali del musicista: «Il falconiere» e «Malìa», osservando che il primo di questi drammi lirici citati è significativo perché in certo senso inaugura un filone melodrammaturgico che, sulla scorta di una voga letteraria, si compiace di ambientazioni medievali (più tardi verranno alla luce «Isabeau» e «Parisina» di Mascagni, «L'amore dei tre re» di Montemezzi, «Francesca da Rimini» di Zandonai); mentre del secondo, «Malìa» (ripresa al Massimo Bellini nel 1957), ha ricordato le tappe della genesi (il libretto di Capuana precede l'omonimo dramma dello scrittore menenino) e ne ha messo in risalto il carattere coloristico siciliano, che Frontini volle polemicamente opporre alla Sicilia versiliese della trionfante «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni. Sempre a proposito di «Malìa», l'accento è stato posto ancora sull'isterismo della protagonista Jana che, nata agli albori degli studi freudiani, anticipa i personaggi di quei musicisti (Giordano, Puccini, Strauss, Prokofiev ecc.), i quali furono influenzati dalle diverse teorie avanzate dal celebre fondatore della psicanalisi.

Ganguzza non ha mancato di fare il punto su Frontini scrupoloso raccoglitore di canti popolari siciliani (canti profani e religiosi) e su Frontini autore di considerevole musica strumentale e di appassionanti romanze da camera che ebbero cittadinanza presso i salotti dell'Italia umbertina e post-umbertina.

E' seguito un concerto nel corso del quale il quintetto a fiato di Catania ha suonato il quintetto in mi bemolle di Frontini trascritto appositamente dal maestro Lucio Librizzi e il soprano Desta Frattura e il tenore Nello Pesce Caruso hanno con appropriatezza e calore cantato alcune romanze dello stesso Frontini.

N. N.

La Sicilia 23/5/71

NELLA SALA VACCARINI

Commemorazione di Paolo Frontini

Concerto e conferenza

L'Assessorato comunale P.I. e BB.AA. nel quadro delle manifestazioni culturali programmate e nell'intesa di onorare la memoria dell'illustre concittadino maestro Paolo Frontini, ha organizzato, per domani 24 maggio, alle ore 20,30 presso la Sala Vaccarini (Biblioteca civica e A. Ursino Recupero), un concerto vocale strumentale di musica dell'insigne maestro. Al concerto parteciperanno il soprano Desta Frattura, il tenore Nello Pesce Caruso e il quintetto a fiato di Catania accompagnati al pianoforte dal maestro R. Maselli. La conferenza commemorativa sarà tenuta dal dott. Niny Ganguzza.

Oggi congresso CISNAL

Presso la sede di via Teatro Massimo, 16, alle ore 9 di oggi 23 maggio, si terrà il congresso straordinario dell'unione provinciale SISNAL. Presiederà il segretario generale aggiunto dott. Diano Brocchi.

Il borsaiolo Clemente Grasso

Ieri mattina un noto borsaiolo è stato catturato dopo una movimentata operazione a doppio «round». Verso le 10 e 30, il borsaiolo — Clemente Grasso fu Clemente di 36 anni, abitante in piazza San Domenico 41, libero vigilato — si trovava a bordo di un filobus della linea 2. Cautamente egli s'avvicinò a un distinto signore che teneva una busta di pelle sottobraccio: con mossa rapida egli cercò di impossessarsi del portafogli che la vittima designata teneva nella tasca dei pantaloni. Altrettanto svelto fu il passeggero (che altri non era se non l'agente di p. s. Rosario Grasso di 60 anni, che vestiva in borghese): afferrò per un braccio il borsaiolo e invocò l'aiuto di un brigadiere dei carabinieri che si trovava sulla stessa vettura. Il terzetto scese dal filo-

...relli (sabato); «Caviale e lenticchie» e «L'ultimo scugnizzo» (domenica). Della compagnia fanno parte Clara Bindi, Elsa Camarda, Vittoria Crispo, Marines Cristini, Maria D'Ayala, Vanna Nardi, Rosita Pisano,

...no Nino Taranto non ha ascoltato gli allettanti richiami della rivista e del cinema, trascurando la via più facile per quella più ardua e impegnativa — e più generosa di soddisfazioni — del teatro di prosa.

«Da quando possiedo un luminoso sorriso Durban's — ha dichiarato la signora Gina Scotti di Milano — mio marito ha finito col non uscire più alla sera».

Spettacoli e radio

TEATRI

MASSIMO BELLINI: Stagione lirica. Questa sera riposo. Sabato «Malia» di Francesco Paolo Frontini.

CINEMA

DIANA: matt. 10-15. Prima di «Rabbia in corpo» con Francoise Arnoul. Vietato min. 16 anni. Sospese tessere e favori.

LO PO': Acli-Enal ore 15. «Il mago della pioggia» technic. VistaVis. B. Lancaster. Dom. "Lassù qualcuno mi ama".

METROPOLITAN: Acli-Enal ore 15. «Zarak Khan» technic. Cinescope con Anita Ekberg, Victor Mature.

ODEON: ore 10-15 matt. popol. «Inno di battaglia», Cinesco... con Rock Hudson.

ELISEO: ore 15. Doppio progr. 1) «Il bandolero stanco» con Rascel; 2) «I due Foscari» con R. Brazzi.

ESPERIA: ore 10. «I senza legge» capov. in technicolor con Audie Murphy, Lori Nelson.

MIDULLA: ore 15. 1) K. Douglas, E. Martinelli «Il cacciatore di indiani»; 2) «Fiamme alla costa dei Barbari».

MINERVA: ore 16. Il film delle risate Totò, I. Barzizza, F. Marzi in «Fifa e arena». Att.

MIRONE: ore 15 (L. 100-130). Acli-Enal. «La fine dell'avventura» con Deborah Kerr, Van Johnson, John Mills.

RECUPERO: ore 16. «Paris-Canaille» Daniel Gélin, Dany Robin.

SAMPAOLO: (Catania). «Giungla umana» con Gary Merrill,

1,36 canzoni napoletane; 2,06 musica sinfonica; 2,36 musica leggera; 3,06 musica operistica; 3,36 parata d'orchestre; 4,06 musica da camera; 4,36 musica operistica; 5,06 canzoni napoletane; 5,36 voci in armonia; 6,06 musica leggera (tra un programma e l'altro brevi notiziari).

TELEVISIONE: ore 20,30 e 22 e 45 telegiornali; 17,30 la TV dei ragazzi; 18,20 cantiamo il maggio; 20,50 «carosello»; 21 «Operazione Corea» film; 22 e 20 intervista con il pittore Felice Carena; 22,30 «una risposta per voi».

DIANA
OGGI